aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69° n. 176
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
26 luglio 1992 *

IL SALVAGENTE
Settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte
OGNI SABATO con l'Unità

Editoriale

La fatica del nuovo i doveri della sinistra

ACHILLE OCCHETTO

Si conclude una settimana tra le più drammatiche della nostra storia nazionale. Sul filo del terrore e dell'insicurezza scorre una tensione da far gelare il sangue nelle vene: dall'assassinio di Borsellino e della sua scorta fino alle minacce mafiose nei confronti del presidente della Repubblica. E sullo sfondo il paese a un bivio. Il concentrarsi simultaneo di una serie di crisi – da quella morale a quella finanziaria ed economica – che rischia di mettere in discussione la struttura e la tenuta della nostra democrazia ci induce – e dovrebbe indurre tutte le forze democratiche e di sinistra – a una riflessione di fondo. Occorre passare un colpo di spugna su antichi condizionamenti, su riflessioni di epoche passate, su vecchie culture dell'emergenza. Il paese ha bisogno di parole semplici, di alternative chiare, di decisioni risolutive. La vecchia politica non è più in grado di fornire certezze idonee a collegare ideali, interessi e opzioni, cioè cose da fare. E anche agitare ad ogni passo l'idea del trasversalismo può finire con l'ingenerare confusione. Occorrerebbe almeno cominciare a prendere coscienza che incombono grandi problemi strutturali irrisolti. Sono quelli che hanno condotto alla rottura di tutto un vecchio regime. Diciamolo, dunque: è in atto una svolta nella storia di questo paese e questa svolta sollecita un rivoluzionamento delle strutture e dei fondamenti stessi del fare politica.

Non si tratta dunque di rimettere in campo, con la pigra ripetizione di esperienze del passato, una politica dell'emergenza. Siamo di fronte a una accelerazione forte dei processi politici, e a un tornante della stessa storia mondiale. Abbiamo lanciato un allarme. La destrutturazione in corso può portare a soluzioni autoritarie. Non intendo certo il ritorno di un regime fascista. Mi riferisco al pericolo di una riduzione seria degli spazi di effettiva partecipazione democratica e popolare, a cominciare dai mezzi di informazione: a tutto vantaggio di potentati e strutture elitarie, volti a istituire rapporti plebiscitari e frammentati con l'opinione pubblica.

La distruzione – non già dell'attuale partitocrazia – ma dei partiti è un tassello decisivo di tale inquietante prospettiva. Anche per questo occorre comprendere in tempo che bisogna contrapporre all'attuale dissoluzione una nuova idea di governo dei processi reali, dei rapporti sociali e dell'insieme della comunità nazionale. Ciò vuol dire che non si può riformare il sistema politico senza rigenerare i partiti e che i partiti non possono vivere dentro il vecchio regime.Dentro questo sistema politico i partiti sono destinati a morire, a essere travolti. Se questo è lo scenario, la questione del governo e dell'opposizione si pone in termini radicalmente nuovi.

La cultura della governabilità e una vecchia cultura dell'opposizione si avvitano, insieme, in una spirale degenerativa che trascina, insensibilmente e inconsciamente, il paese verso il disastro. Perciò in questa settimana, dinanzi all'emergenza criminale, abbiamo volutamente usato il linguaggio di chi sa che deve porsi il problema di governare questo paese. Ma lo abbiamo fatto anche mossi dalla convinzione che il problema del governo è strettamente legato a un cambiamento di «sistema», al passaggio a una nuova fase della storia della Repubblica.

In questo contesto strategico si renderanno possibili, e forse doverosi, passaggi politici e alleanze che vadano oltre l'attuale configurazione della sinistra. Ma tali alleanze, se per davvero ci si muoverà nella direzione di una uscita dal vecchio regime, o sistema di potere, saranno, non potranno non essere, il frutto di scomposizioni e riaggregazioni a nuovi livelli di consapevolezza politica e programmatica.

Concordo con La Malfa quando dice che si deve puntare a una scomposizione del frammentato scenario politico, per ricomporlo attorno a due schieramenti opposti e che, in questo senso, il grande equivoco è la Dc che contiene al suo interno, neutralizzandole, parti contrarie. In questo paese non ci sarà chiarimento programmatico, e nessuno riuscirà mai a governare con coerenza e determinazione – né il moderato, né il progressista - se non si ridislocheranno programmaticamente le diverse anime della Dc.

Infatti, il consociativismo che ne deriva si irradia su tutta la politica italiana, paralizzandola, e umiliandola, nel gioco avvelenato dello scambio politico e bloccando le stesse aspirazioni al rinnovamento del mondo cattolico.

Mi permetto di fare osservare al *Popolo* – che ha dedicato alla mia intervista sul quotidiano *la Repubblica* una meditata e rispettosa riflessione – che non si può considerare una suggestione astratta la volontà di riorganizzare la sinistra e di dar vita a un nuovo soggetto politico. *Il Popolo* rivendica la capacità della Dc di rigenerarsi: benissimo. Evidentemente anche la nostra determinazione e il rafforzarsi di una volontà alternativa all'attuale sistema di potere la spingono a tanto. Anche da questo traiamo conferma che siamo sulla strada giusta. E allora, prima di parlare genericamente di governo, e di aprioristiche unità tra i partiti storici, occorre porre su solide basi politiche, programmatiche e di principio il modo stesso di governare, e conseguentemente gli atti che tale modo nuovo di governare deve produrre.

Ma se ragioniamo così bisogna, allora, essere determinati: non si può predicare l'alternativa e praticare il vecchio sistema delle coalizioni costruite a tavolino e a prescindere dalle decisioni degli elettori. Non si può cercare e volere lo sblocco del sistema politico e poi contribuire a ingessarlo. Per questo occorre stare molto attenti, nelle Regioni e nei Comuni, a discernere, a distinguere ciò che è veramente nuovo da operazioni di soccorso del vecchio sistema. Nessuna operazione che abbia come baricentro la Dc, per quanto dica di volersi rinnovare, è credibile.

Occorre con determinazione tener ferma una linea per facilitare l'obiettivo centrale il cambiamento del sistema politico sulla base di una nuova legge elettorale. Nessuno può scambiare questa intransigenza, guidata da una chiara ipotesi strategica, per settarismo, o per una vecchia cultura dell'opposizione per l'opposizione. No: questo è il nostro modo per essere oggi una vera forza di governo, che si propone di non fornire alibi al vecchio regime e di salvare il paese.

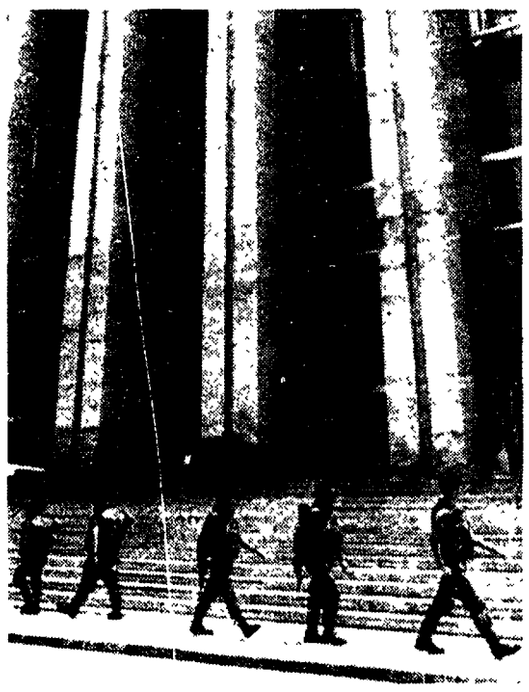
Perciò non dobbiamo dare per scontato che non si riesca a fare in tempi rapidi una riforma elettorale. Su questo terreno dobbiamo anzi impegnare tutte le nostre forze. D'altra parte potremmo trovarci presto di fronte a una situazione eccezionale. E potrebbero allora emergere forze davvero disponibili a un ricambio radicale di gruppi dirigenti e a un chiaro mutamento di programmi, indirizzi, comportamenti. Ebbene, di fronte al rischio dello sfascio e dell'avventura la sinistra saprà valutare. Sappiamo che il problema del governo esiste, e dovremo vedere unitariamente come risolverlo. Ma oggi quel che conta è preparare il nuovo soggetto dell'alternativa.

Questo è il compito nel quale dovrebbero impegnarsi tutte le nostre organizzazioni. Non è il momento di attendere soluzioni miracolistiche. Bisogna produrre processi reali nel paese, a partire dal mondo del lavoro, e tra le forze politiche. Occorre determinare, ovunque, le condizioni di una nuova alleanza di progresso. Oggi non è più tempo di predicare l'alternativa; occorre praticarla. Le forze democratiche e di progresso non hanno molto tempo davanti a se stesse. Devono incominciare a prepararsi.

Iniziato lo sbarco in Sicilia, già inviato il primo contingente di paracadutisti della Folgore
I soldati-poliziotto potranno intervenire ovunque la criminalità minacci la collettività

Esercito come il 113

Blitz in tutte le regioni a rischio


Militari di ronda davanti al palazzo di Giustizia

Soldati-poliziotto in Sicilia, contro Cosa nostra, e in qualsiasi altra regione ci sia bisogno della loro presenza: questo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. A Palermo, dove intanto sono giunti i primi parà della Folgore, nessuna novità nelle indagini per l'attentato di una settimana fa al giudice Borsellino. La sua agendina personale non sarebbe stata rubata, ma si sarebbe disintegrata al momento dell'esplosione.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. I settemila soldati che, in queste ore, sbarcano in Sicilia per andare a combattere Cosa nostra, nelle prossime settimane potrebbero essere spediti in altre regioni a rischio criminale. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, ieri, a palazzo Chigi, approvando un decreto legge che conferisce ai soldati qualifica di agente di polizia, e possibilità di essere impegnati in azioni di polizia giudiziaria.

Il ministro dell'Interno Mancino assicura che «non c'è il pericolo di militarizzare l'Italia». Il suo collega di Grazia e Giustizia, Martelli, spiega che «queste nostre decisioni, che pure possono sembrare spettacolari, di fatto sono una degna risposta all'attacco criminale».

A Palermo, intanto, è giunto un primo contingente di paracadutisti della brigata Folgore. I parà hanno trovato una città già blindata. Bloccata dalla paura, dalla tensione e dai posti di controllo.

Le indagini per l'attentato al giudice Borsellino non portano grandi novità. L'agenda del magistrato, secondo una ricostruzione degli investigatori, non sarebbe stata rubata, ma si sarebbe disintegrata al momento dell'esplosione.

A.M. CRISPINO A. SERANI M. RICCIO **ALLE PAGINE 3 e 4**

Truppe antiboss Va bene, però serve dell'altro

SERGIO TURONE

«Non avrebbe molto senso – di fronte all'iniziativa del governo – un no pregiudiziale. L'utilizzo dell'esercito richiederebbe però trasparenza, chiarezza sulle responsabilità, garanzia di un coordinamento regionale, rifiuto di operazioni spettacolari». A PAGINA 3

Caro Bocca non basta essere contro il sistema

NICOLA TRANFAGLIA

«Caro Bocca, condivido punti fondamentali delle tue diagnosi politiche. Ma credo, a costo di passare da ingenuo, che valga la pena parlare soprattutto a certe forze e dialogare con esse». A PAGINA 2

Che Tempo Fa

Se dovessi indicare la principale caratteristica di Giulio Nosferatu Andreotti, direi che è riuscito, nella sua lunghissima vita politica, a non dire mai nulla. Ha parlato e scritto tantissimo, ma non ha mai detto nulla: e sfido chiunque, nella montagna di lepidezze da tinello e di citazioni da tranvai da lui sciorinate in giro per il mondo, a rintracciare almeno una vera opinione o un sentimento chiaro.

La reticenza – non solo giudiziaria – è la sua vera vocazione: e deve essere per questo che milioni di italiani, che della reticenza e dell'assenza di opinioni hanno fatto, da secoli, una bandiera, lo trovano così acuto e spiritoso. Credo non sia giusto indignarsi per le oscure e insignificanti parole borbottate da Nosferatu contro Leoluca Orlando. Bisognerebbe, piuttosto, lasciarle svaporare nel totale vuoto dal quale provengono.

MICHELE SERRA

Aperta la 25ª edizione dei Giochi olimpici alla presenza del re Juan Carlos di Borbone
Oggi saranno assegnate le prime medaglie nelle gare di nuoto, ciclismo e tiro a segno

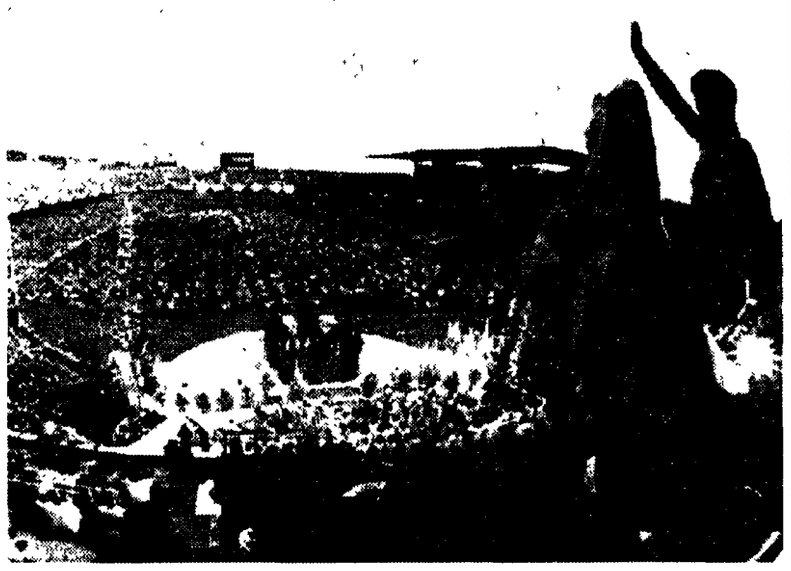
La grande festa di Barcellona

Ieri notte il via ufficiale. Con una cerimonia di oltre tre ore allo stadio del Montjuic, Barcellona ha aperto la XXV Olimpiade mescolando insieme tradizione catalana, coreografie avveniristiche, messaggi di pace e fratellanza. Una festa che si è allargata a tutta la città e per tutta la notte sino all'alba. I Giochi iniziano e oggi si assegnano le prime medaglie: ciclismo, tiro, nuoto e pesi.

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Una città in festa e uno stadio in delirio. Così la Catalunja ha aperto i suoi Giochi spagnoli. Nessuno ha mancato l'appuntamento iniziato con l'arrivo della fiaccola e continuato nelle ramblas, nelle piazze, davanti alla tv e sulla collina del Montjuic, vera fortezza dello sport con 30mila uomini per la sicurezza di capi di Stato e teste coronate, con una serie di inesauribili quanto improbabili sceneggiature animate: è la storia del mare e delle sfide dell'uomo, della bellezza e delle ostilità. Una metafora coi colori oro-bordeaux della città, una sequenza di inesauribile fantasia per salutare gli oltre 10mila ospiti-atleti che hanno poi sfilato davanti a re Juan Carlos. Oggi le prime gare con medaglie. Chances azzurre nel ciclismo, crono a squadre, nel nuoto col ranista Minervini e i liberisti Trevisan e Gleria, nel tiro pistola libera.

CESARATTO MUSUMECI VENTIMIGLIA **NELLO SPORT**


Una veduta dello stadio di Barcellona durante l'inaugurazione della 25ª Olimpiade

L'Isola di Budelli si vende a lotti Ricconi all'assalto

Il nome è buffo: «Club Budelli». Ma le intenzioni sono serie, dannatamente serie: gli attuali proprietari dell'isola di Budelli, immortalata da Michelangelo Antonioni nel suo IDeserto rosso, hanno deciso di metterne in vendita le splendide spiagge di sabbia rosa. Sull'isola è attualmente rigorosamente proibito costruire. Ma i promotori dell'iniziativa sono agguerriti: «Ricorreremo al Tar – dicono – e alla Corte costituzionale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA L'annuncio promette «una fascia di terreno di incomparabile bellezza, su un mare limpido e incontaminato, fra spiagge rosa e sculture rocciose». E in effetti l'isola di Budelli, tra Sardegna e Corsica, è una delle più belle del Mediterraneo. L'annuncio ha scatenato la caccia all'acquisto da parte di decine di veri o presunti miliardari, disposti a sborsare 250 milioni a testa pur di entrare nell'esclusivissimo «Club Budelli», che ammetterà solo 30 soci, ognuno dei quali diventerà proprietario di due ettari e mezzo di terreno e di cento metri di costa. Al centro dell'isola dovrebbe sorgere un hotel «piccolo e molto esclusivo», una specie di club dei miliardari in stile Paperon de' Paperoni. Un'operazione che, se andasse in porto, potrebbe significare la fine di uno dei pochi angoli d'Italia ancora incontaminati.

A PAGINA 8

Oggi manifestazioni contro il documento di Ratzinger

I gay sfidano il Vaticano Sit-in davanti alle chiese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Protesta all'ora di messa: l'Arci Gay organizza questa mattina la prima clamorosa iniziativa in risposta al documento del Vaticano che invita gli Stati a negare i diritti civili agli omosessuali. Volantinaggi, quindi, davanti ai duomi di alcune città. Milano, Verona, Bergamo, Napoli e Firenze. Kevin Callegari, presidente di «Dignity» (l'associazione cattolica statunitense che ha reso pubblico l'anatema della Chiesa) è stato ricevuto ieri in Vaticano ma non è riuscito ad incontrare il cardinale Ratzinger, autore del documento. Allo stesso porporato Grillini ha inviato un messagio.

A PAGINA 10

I nuovi roghi

LIDIA RAVERA

La Congregazione per la dottrina della Fede ha reso pubblico un documento che potrebbe portare questo titolo: «Omosessualità, istruzioni per l'uso». Diceva il documento, appena appena più pomposamente: gli omosessuali non sono negri, quindi si possono discriminare liberamente. I negri, si sa, non è educato discriminarli. Gli omosessuali invece, sono gente che ha scelto liberamente di non essere come gli altri, il che è senz'altro segno di disordine mentale. Oltreché colpa. Certo sul rogo non bisogna bruciarli perché questo sarebbe contrario a quella Dichiarazione dei diritti dell'uomo a cui Giovanni Ventitreesimo sembrava tenere tanto, ma, nell'ambito di una moderna repressione e punizione, ci si può muovere secondo queste direttive. Se l'omosessuale vuole adottare un bambino opponetevi con zelo. Che non vengano loro assegnate case, che non vengano, le loro unioni, riconosciute dallo Stato né riconosciute dal diritto. Non contenta di cacciarli dal Tempio, la congrega dei dottrinari cattolici, vuole cacciarli dallo Stato, i diversi, i non procreativi.

A PAGINA 10

Intervista al regista, autore di una storia disegnata da Milo Manara
«Il mio cinema e i miei sogni in questa Italia eterna adolescente»

«Io, Fellini a fumetti»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «F» come Fellini, «F» come Fumetto. Se nei nomi c'è una predestinazione, la doppia «F» di Federico Fellini rimanda a quest'insolita uguaglianza. Non è un caso, dunque, che il grande regista abbia realizzato, in coppia con un altro grande, il disegnatore Milo Manara, una bellissima storia a fumetti, appena pubblicata sulla rivista *Il Grifo*. E non è un caso che quella storia, sia la realizzazione di un suo mitico progetto di film, mai fatto: *Il Viaggio di G. Mastorna*. In una lunga intervista, Fellini racconta questa sua esperienza e come ha dovuto modificare l'idea originaria per adattarla ad un altro linguaggio; racconta, anche, la scelta di far rappresentare il protagonista con le fattezze di Paolo Villaggio, dopo aver «tradito» altri attori famosi: da Ronald Colman a Laurence Olivier e a Marcello Mastroianni. Ma, soprattutto, l'intervista è una lunga confessione sul suo mondo, sulle sue ispirazioni, sulle sue esperienze. Dall'amore, che risale all'infanzia, per il disegno ed i fumetti conosciuti sul *Corriere dei Piccoli*, al suo apprendistato nel *Marc'Aurelio*, celebre rivista satirica. Con un salto, venendo ai giorni nostri, fino agli spot appena terminati (ma la sua battaglia contro l'invadenza della pubblicità ancora continua), fino ai progetti per due suoi film. Fino alla sua tristezza per l'orrore dei delitti mafiosi.

A PAGINA 17

Domani 27 luglio
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

l'Unità + libro L. 2.000

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il decreto antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

È accaduto, nei giorni scorsi, al Senato, un fatto politicamente rilevante, su cui vale la pena di tornare. Il gruppo dei senatori del Pds, dopo una discussione assai seria che aveva visto opinioni e punti di vista diversi, si era orientato, a maggioranza, a votare a favore del decreto-legge antimafia, se fossero stati accolti alcuni pochi emendamenti. Non ci sfuggivano certo i limiti del decreto. Non sottovalutavamo però i cambiamenti che eravamo riusciti a conquistare, non solo con la nostra azione parlamentare ma anche grazie alla pressione che sul Parlamento e sul governo si era esercitata con le critiche di magistrati, avvocati, altri. Il complesso di tali valutazioni era stato espresso, in aula, con grande efficacia e rigore, da Massimo Brutti, e sarebbe stato riassunto, nella dichiarazione di voto, da Giglia Tedesco. Ma il motivo di fondo di tale orientamento era politico. Dopo le stragi di Palermo che hanno ammazzato Giovanni Falcone, la sua consorte, Paolo Borsellino, i loro agenti di scorta, non potevamo non tener conto del pauroso peggioramento della situazione del paese, dei pericoli sempre più seri di collasso democratico, dell'accentuarsi della sfiducia verso le istituzioni democratiche, i partiti, la politica. Era nostro dovere tener conto del nobilissimo appello all'unità e alla responsabilità che veniva a tuttida Oscar Luigi Scalfaro. Di questo appello non ha invece tenuto conto il governo, che ha posto la questione di fiducia, annullando così il nostro orientamento positivo, ed evitando che, proprio sui temi della lotta contro la mafia e per il recupero della legalità democratica, si formasse, al Senato, una maggioranza assai larga, del tutto diversa da quella, striminzita, incerta, e soprattutto non corrispondente all'esito delle elezioni, sulla quale poggia il governo Amato. Sarebbe stato possibile non porre la questione di fiducia, non attentare così in modo pesante al regolamento e alla prassi del Senato, e al tempo stesso approvare il decreto in tempi brevi? Io credo di sì: sarebbe bastato un rigoroso contingentamento dei tempi (anche per gli emendamenti). Questa strada non si è voluto seguirla: ed è stato commesso così un errore politico assai grave. È stata data una prova di irresponsabilità.

Un'occasione mancata. Non capisco in quale altro modo (se non attraverso una ricerca costante di convergenza sui temi essenziali della crisi drammatica del paese) possa maturare quella «svolta» di credibilità e di efficienza che appare sempre più indispensabile. Tale «svolta» non può affacciarsi, all'improvviso, un bel giorno, e non c'è dubbio che essa passi anche attraverso un processo di autorigenerazione dei partiti, di riforma politica, di un cambio di uomini. E tuttavia i tempi urgono. Non si può scherzare. Né sarà, per nessuno, motivo di consolazione discutere domani su chi ricadano le maggiori responsabilità.

Volevamo accogliere l'appello di Scalfaro, senza per questo mutare parere sulle parti negative e sbagliate del decreto. Vogliamo ancora farlo. Penso che debbano farlo tutti. Mi auguro che cessino le polemiche fra diversi organi e strutture dello Stato, e in particolare fra il Consiglio superiore della magistratura e il ministro di Grazia e giustizia (specie dopo la sentenza, a mio parere giusta, della Corte costituzionale, che obbliga però il Parlamento a una legge interpretativa di quella istitutiva del Csm). Anche la dilazione dei termini per le candidature a Procuratore nazionale antimafia (contro la quale il Pds si è nettamente pronunciato) non deve significare in alcun modo una delegittimazione, che sarebbe profondamente ingiusta, del magistrato Agostino Cordova, ma deve significare un invito pressante (come quello rivolto dallo stesso Scalfaro nella riunione del Csm) alle forze migliori della magistratura a farsi avanti, a moltiplicare il numero di quelli che possono prendere il posto di Falcone e di Borsellino.

Per fortuna, lo sciagurato emendamento sui giornalisti è decaduto, anche per la nostra opposizione e per il deciso intervento di Martelli. Ma resta un problema. La libertà di informazione non c'entra. Il giornalista che viene in possesso di una notizia non può che pubblicarla, tenendo ben fermi i principi di una sua deontologia professionale e i diritti del cittadino, e citando, se necessario, le fonti. Ma chi è che fornisce ai giornalisti notizie su istruttorie in corso? Di chiunque si tratti (magistrati, carabinieri, polizia, altri), è una confusione che deve cessare. Nell'agosto 1989, Gaetano Scardocchia, allora direttore della *Stampa* di Torino, scrisse un editoriale sui «Veleni di Palermo» che trovai molto bello: «Ai giornalisti si deve insegnare ad essere imparziali e diffidenti. Attenti, nulla vi verrà sussurrato all'orecchio senza una ragione, le fonti confidenziali hanno sempre un loro tornaconto personale».

P.S. Due ultime e rapide notazioni.

Un senatore del Pds, Francesco Greco, ha votato la fiducia al governo. Un atto sbagliato, inutile, e anche privo di senso, e in contrasto con le norme del regolamento del gruppo che pur prevede la dissociazione. Una cosa è votare a favore di un decreto che presenta aspetti positivi e negativi, ben altra è votare a favore di un governo che è chiaramente inadeguato (a dir poco) per combattere contro la mafia.

E infine, «Rifondazione comunista». Ascoltando al Senato questi compagni, di cui ho sempre rispettato le scelte politiche (anche se le ritenevo sbagliate) e verso i quali non ho mai usato parole offensive, mi sono ancor più convinto che la maggior parte di loro non ha proprio niente a che vedere, né politicamente né culturalmente, con le migliori tradizioni del Pci e con la linea di responsabilità democratica e nazionale di Togliatti.

Parla Tatiana Samolis, ex giornalista «Pravda» che cura l'immagine del Servizio di spionaggio esterno diretto da Primakov: «Vedrete, vi racconterò quasi tutto»

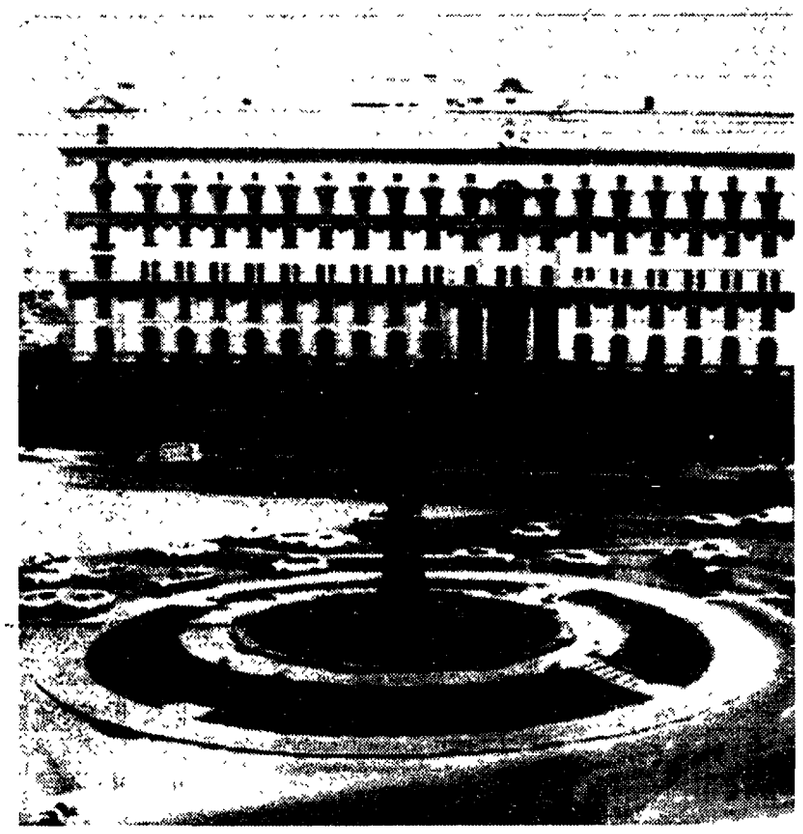
«Non sono una Mata Hari ma il nuovo Kgb vi piacerà»

Nega di essere una «007 in gonnella», tipo la «spia che venne dal freddo». Ma Tatiana Samolis, affascinante segretaria-stampa dei servizi di spionaggio esterno della Russia, ammette di accumulare segreti irripetibili: «Mi regolo con il buon senso sulle cose da dire e quelle da non rivelare». Ed è convinta che bisogna cominciare a spiegare come lavorano le organizzazioni della sicurezza «dopo decenni di silenzio». Ingaggiata da Evghenij Primakov, il capo, dopo anni di lavoro alla «Pravda» e la fama di eroina della perestrojka per un articolo contro i privilegi della nomenklatura del Pcus. «Non ho paura e non ho neppure la scorta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una palazzina grigia, con le grate alle finestre del primo piano e le tende spesse e bianche che, accuratamente, impediscono di curiosare all'interno. Pochi sanno che questo edificio, nel centro di Mosca, al nº 11 del «Kolpachnyj pereulok», tra una caserma dei vigili del fuoco e l'abbandonato «Ufficio visti per l'estero», è uno dei quartieri generali dello spionaggio della Russia. I passanti transitano ignari delle trame che, buone o cattive che siano, si tessono dentro gli uffici dello «Sluzhba vneshnej razvedki». Appunto, l'Ufficio dello spionaggio esterno, che una volta era tutt'uno con il Kgb e che, dopo la fine dell'Urss, è diventato istituzione autonoma che risponde direttamente al presidente. Il responsabile è l'accademico Evghenij Primakov, già stretto collaboratore di Gorbaciov, il mediatore della fallita trattativa con Saddam per evitare la guerra del Golfo. I rapporti con la stampa sono stati affidati a Tatiana Viktorovna Samolis, una bella donna di poco più quarant'anni, capelli color rame e sguardo dolce ma furbo, presa in prestito dal giornalismo. È stata, per anni, redattrice della «Pravda», autrice di un famoso e clamoroso articolo – «Purificazione» – contro i privilegi dei dirigenti del partito. Il fatto che i «servizi» di spionaggio abbiamo aperto un ufficio stampa, per di più in Russia, è di per sé un fatto inconsueto. Andiamo a vedere.

L'istruzione è stata: suonare il campanello del grande portone e attendere. Così abbiamo fatto con l'occhio fisso allo spioncino. Dopo un buon minuto, la serratura è scattata e l'agente in borghese ha preso i documenti, li ha esaminati, li ha restituiti e ha fatto una telefonata. Tatiana Samolis è apparsa sorridente in cima alle scale e ha fatto strada sino alla sua stanza avvolta in un silenzio da soggezione.


Una immagine della vecchia sede del Kgb sulla Piazza Lubyanka a Mosca

Sarà mica una Mata Hari, uno «007 in gonnella»?

Non lo sono affatto...

In qualche maniera sarà stata pure «toccata» dal meccanismo dei servizi segreti...

Non direi di essere stata ingaggiata da questa organizzazione. Quando, del tutto inaspettatamente, mi è stata fatta questa offerta di lavoro, decisi subito di accettare. Me ne parlò Primakov, il responsabile del controspionaggio. Era novbembre dell'anno scorso, *poco tempo era trascorso dal* tentato golpe. Primakov mi disse: «Abbiamo bisogno di persone con convincimenti democratici».

Sarà stata invogliata ad accettare anche da una certa aria di mistero che circola per queste stanze...

Ho sempre lavorato in un giornale. Nell'ultimo periodo alla «Pravda», la mia concezione sul partito divergeva sempre di più da quella del giornale e speravo tanto di andare via. Molti lo sapevano, disponevo di parecchie proposte da parte di altri giornali. Quando è arrivata quella di Primakov ho pensato che nella vita di una persona giunge l'esatto momento in cui è necessario fare un lavoro diverso. Certo, poi risultò chiaro che mi invitavano come giornalista e non come agente segreto. Ma per un giornalista è molto importante poter penetrare in un mondo dove, altrimenti, mai potrà andare.

Ha prevalso di più la curiosità femminile o quella giornalistica?

Entrambi gli interessi hanno *coinciso. Mi ha attratto l'idea* di star dentro un mondo che non avrei potuto frequentare.

Come se lo immaginava?

Ne avevo un'idea molto primitiva, da lettrice di gialli. C'è chi ha valutato la mia scelta come una sfida ma ho anche capito che qui c'è qualcosa di ancora più interessante del giornalismo.

Si sente, dunque, molto «coinvolta» in questa esperienza...

Lo sono nella misura in cui mi trovo sulla linea di contatto tra il mondo dei servizi segreti e l'opinione pubblica. Sono come un raccordo. Aiuto, per quanto possibile, i giornalisti a saperne un po' di più della vita dei servizi segreti. E, allo stesso tempo, aiuto i funzionari di qui a capire come il loro lavoro viene visto da chi sta fuori.

Qual è il confine tra le cose che lei può far sapere e quelle che devono restare riservate? Come si regola?

Certe volte, ovviamente, devo consultarmi. Però, con il passar del tempo, comincio a capire qualcosa da sola. Ho letto materiali che «dovevo leggere», ho parlato con decine di persone che lavorano qui. È il buon senso che mi guida e, alle volte, mi chiedo perchè su una certa cosa è stato imposto il segreto quando non ce ne sarebbe bisogno.

Non mi vorrà dire che è venuta qui per svelare i segreti...

Se lei si riferisce agli agenti, ai funzionari, alle operazioni che si preparano, ovviamente no.

Non ha paura del fatto che debba mantenere dei segreti?

Questo è previsto. Non mi preoccupa.

Se dovesse lasciare il servizio, ha contratto degli obblighi a non rivelare informazioni riservate? Come dovrà regolarsi?

Beh, se adesso si lasciano andare per la loro strada persino funzionari che hanno svolto, come si dice, in gergo, funzioni operative, non vedo perché... Certamente ci sono degli obblighi e questo tutto lo *sanno. Penso che questo vin*colo venga rispettato, c'è fiducia.

Le è capitato di apprendere, o di capire, un fatto molto riservato e di non averlo divulgato?

Sì. È successo. Per esempio: il tradimento di un agente in Belgio, io l'ho potuto sapere un po' prima che lo sapessero tutti quanti.

Da giornalista deve farsi forza nel non riferire i segreti di cui viene a conoscenza.

Prima di accettare, ho chiesto a Primakov di spiegare i compiti del mio incarico. «Saranno – mi disse – quelli che vorrà lei». Ed io sono a questo posto per raccontare, finalmente, qualcosa di questa organizzazione anche se qualcosa sono sempre costretta a tenermi.

E cosa si può dire, intanto?

È molto importante saper dire qualcosa di ciò che c'è stato, dopo decenni di silenzio. Penso che quel che è accaduto, prima o poi doveva succedere. In ogni caso, sono convinta che le braccia dei servizi segreti non saranno mai più lunghe di quanto vorranno le strutture del del potere politico. Mai, alcun servizio segreto, avrebbe fatto una cosa che Stalin non volesse.

Da più parti si sostiene che il Kgb, i servizi segreti, non sono affatto cambiati dopo la rovina dell'Urss. È così?

Le trasformazioni avvengono dappertutto oppure non da nessuna parte. Se la società va verso la democrazia, il processo tocca anche i servizi segreti. E con la fine della «guerra fredda» posso affermare che molto è cambiato. Si sa che tra i vari servizi segreti ci sono dei campi di interesse comune ma non si deve dimenticare che ciascun Stato ha i propri interessi.

È tramontata, allora, la «guerra delle spie»?

Parlare di rapporti molto amichevoli non è corretto. Diciamo che sta per incrinarsi il cemento ideologico anche se il mondo non è diventato più semplice dal momento in cui non è più bipolare.

Sono efficienti i «servizi» russi? Come definirebbe la loro condizione?

Il compito dei servizi è di proteggere la dirigenza del paese da imprevisti non desiderati. In questo senso i servizi non possono permettersi di essere *inefficienti.*

Lei fece scandalo, se si può dire, con quell'articolo sulla «purificazione», uscito sulla «Pravda» nel 1986 in cui si denunciarono, per la prima volta, i privilegi della nomemclatura. Fu anche quello un colpo da 007...

A pensarci adesso, mi sembra un gioco di bambini. Mi dissi: ora o mai più. Sono stata fortunata. Sì, dovetti usare uno stratagemma perchè l'articolo venisse pubblicato. Lo feci vedere al direttore Afanasiev il quale tagliò le parti che fecero scalpore. Poi ripresi il testo originale e lo mostrai agli altri del collegio redazionale i quali non ebbero nulla da obiettare in quanto il direttore aveva già esaminato l'articolo.

E come andò a finire?

Ricordo che tutti pensavano che la pubblicazione fosse un gioco di Gorbaciov. Lo stesso Gorbaciov telefonò al direttore e gli disse: «Tu non hai letto quel testo, vero?». Afanasiev rispose: «Certo che sì». E Gorbaciov: «Non ti credo. Soprattutto non hai letto quel capoverso sui privilegi». Il bello è che avevano ragione entrambi. Dopo qualche tempo, ebbi persino una medaglia da Gromiko.

Ha paura per sé, la famiglia...

Direi di no. E non ho alcuna guardia del corpo.

Sono tutti «liberatori» quelli antisistema? Caro Bocca, io credo di no

NICOLA TRANFAGLIA

Caro Bocca, aprendo *l'Espresso* di questa settimana, come mi capita da tempo, sono subito andato a leggere la tua rubrica. Anche se non sono sempre d'accordo con quanto vai scrivendo, apprezzo non da oggi la grande indipendenza e sincerità dei tuoi giudizi, la civile indignazione che vi traspare.

Condivido due punti fondamentali delle tue diagnosi politiche. La crisi della Repubblica, questo è il primo punto, è giunta a una svolta decisiva e sono necessarie riforme drastiche sul piano istituzionale come su quello economico, e in ogni settore della vita pubblica, per poterla superare. Il secondo punto delle tue valutazioni che mi trova d'accordo, almeno fino a un certo punto, è l'atto di accusa che da tempo scagli contro la degenerazione del sistema dei partiti che è andata manifestandosi in maniera sempre più chiara nell'ultimo ventennio e che ha portato quelle formazioni politiche, che pure avevano contribuito in maniera essenziale alla fondazione della democrazia repubblicana, ad arrogarsi poteri e competenze non propri, ad invadere le istituzioni, a depredare lo Stato e a volte i privati per le proprie esigenze di crescita e di spesa.

I partiti, nel nostro sistema, hanno via via perduto alcune delle loro più importanti ragioni di esistere (penso ad esempio al loro compito istituzionale di diffondere una educazione democratica e rispettosa delle leggi tra i cittadini e di proporre programmi di governo e di opposizione su cui il paese è chiamato di volta in volta a giudicare o alla loro funzione di promuovere l'accesso dei cittadini più preparati e consapevoli alla gestione della cosa pubblica) e sono diventati sempre di più, sia pure con alcune innegabili differenze tra loro, macchine politiche dominate assai spesso da gruppi ristretti di professionisti che si muovono in base a logiche assai lontane dall'interesse generale. Ma non si può attribuire soltanto ai partiti, come a volte fai tu, le responsabilità della crisi attuale giacché la stessa società civile ha mostrato di essere in molti suoi strati malata e corrotta.

Sulla base dei due elementi che ho richiamato e sui quali mi sembra concordiamo, cioè grave crisi della Repubblica e necessaria riforma del sistema politico a cominciare dai partiti, credo anch'io come tu scrivi da tempo, che sia necessario fare il possibile, ciascuno nel proprio campo perché le riforme si facciano e presto e perché l'attuale ceto politico sia profondamente rinnovato. Il che, voglio aggiungere, riguarda i partiti di governo come quelli di opposizione.

Che le resistenze all'attuazione di un simile programma siano vaste e ramificate mi sembra indubbio e dimostrato sia dalla soluzione dell'ultima crisi di governo che dall'andamento che ha avuto finora la lotta alla mafia siciliana e le altre mafie che allignano nella penisola. Ma questo non significa, credo, che sia una lotta già perduta se i cittadini, dentro e fuori i partiti, saranno capaci di battersi in ogni sede e in ogni occasione contro il perpetuarsi (o il peggioramento) dell'attuale situazione.

Si tratta, a mio avviso, di trovare le forme e i modi per far sentire con forza l'indignazione e la rabbia che pervade milioni di italiani di fronte ai delitti di Palermo come di fronte alla corruzione in tutta Italia e da questo punto di vista caro Bocca, tu hai insieme notevoli opportunità e una grande responsabilità per il ruolo di opinion-maker che ti sei guadagnato in 40 anni di giornalismo democratico

Dette queste cose, per eliminare ogni equivoco e possibilità di fraintendimento tra noi, devo tuttavia aggiungere che non sono affatto d'accordo con la conclusione del tuo articolo sul *l'Espresso*. In quell'articolo, dopo aver descritto le condizioni miserevoli in cui versa la democrazia repubblicana, tu concludi con una immagine che evoca ricordi sinistri. «Ora – affermi – siamo alla resa dei conti. Siamo di fronte a una rivoluzione che non potrà mancare, perché di questo cadavere che è l'attuale democrazia dovremo pure in qualche modo liberarci. Nessuno sa oggi se questa rivoluzione sarà incruenta, strisciante, compromissoria o violenta o traumatica. Gli accaduti europei sono lì a dimostrarci che in questa congiuntura tutto può accadere, anche le guerre di religione e di etnia. Ma, mettendoci comunque in testa che pegigo di come è andata in questi ultimi anni non potrà andare. Almeno per la nostra dignità umana».

Ebbene, caro Bocca, consentimi su questa conclusione di essere in palese disaccordo. Chi la legge penserà davvero che qualunque ciclone intervenga a spazzare i detriti del vecchio sistema sia in ogni caso benvenuto, che una secessione nazionale come quella che minaccia la Lega di Bossi sia, malgrado tutto, accettabile; che non importano ormai più né i colori né i valori cui si ispirano i distruttori dell'attuale ordine costituito purché arrivino.

Su questo punto mi pare che le nostre strade si dividano. Credo di essere consapevole della profonda crisi dei partiti di sinistra in questo momento, a cominciare dal Pds, e della difficoltà per le forze che si richiamano ai valori fondamentali del progresso di uscire da modelli (come quello del partito d'apparato) che non rispondono più alle mutate condizioni del mondo e anche del nostro paese.

Ma non posso pensare per questo che tutto sia uguale, che supposti liberatori siano tali da qualsiasi parte arrivino e con qualsiasi mezzo operino. Né credo che dovere principale dei democratici sia quello di spianar loro la strada ad ogni costo. Credo invece, a costo di passare per ingenuo, che valga la pena parlare soprattutto a certe forze e dialogare con esse anche, se necessario, in maniera aspra e risentita (come a me capita da alcuni anni).

Non so se converrai con queste osservazioni ma mi auguro che il dialogo possa continuare. Una cordiale stretta di mano.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

BOBO — SERGIO STAINO

La strage di Palermo

Con un decreto legge, il Consiglio dei ministri spedisce sull'isola settemila soldati-poliziotto a combattere Cosa nostra e annuncia che i militari potrebbero essere utilizzati in altre regioni a rischio
Martelli: «Tranquilli, non stiamo militarizzando l'Italia»

Guerra a tutti i criminali

I settemila militari che stanno andando in Sicilia a combattere la mafia, in futuro potrebbero essere utilizzati in qualsiasi altra regione italiana a rischio. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri approvando un decreto legge che, di fatto, conferisce ai soldati qualifica di agenti di polizia, con possibilità di essere utilizzati con compiti di polizia giudiziaria. I ministri assicurano: «Non stiamo militarizzando il paese».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Ma non c'è solo quel che sapevamo nel decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri per combattere Cosa Nostra. C'è di più. La vera notizia. La notizia del giorno, a palazzo Chigi. Ed è questa: lo Stato è pronto a utilizzare la forza militare dove vuole e quando vuole, e non solo in Sicilia.

I settimila soldati che stanno andando a occupare l'isola di Totò Riina con qualifica di agenti di polizia, e con possibilità di utilizzazione per compiti di polizia giudiziaria, un giorno, e chissà, può essere domani o tra un mese, potrebbero andare a presidiare e pattugliare anche un'altra regione. La Campania. La Calabria. O il Molise, se perfino il Molise, per qualche motivo, dovesse chiedere aiuto.

Lo annuncia il ministro dell'Interno Mancino, e accanto a lui annuiscono convinti il ministro di Grazia e Giustizia, Martelli, e quello della Difesa, Andò. Annuiscono e dicono che sì, Falcone è morto, e anche Borsellino è morto, e davvero la situazione è grave, tremenda, ed è ora che lo Stato dimostri di fare sul serio, di saper rispondere agli attacchi della mafia, della criminalità. Gli urlano una domanda: «Allora volete militarizzare l'Italia?». E loro tre, quasi in coro: «Ma no, no... che dite? Questo è solo il segno della nostra determinazione».

Hanno deciso tutto con un'ora abbondante di discussione. L'idea di utilizzare l'esercito non soltanto in Sicilia, ma in tutte le regioni a rischio, è venuta al ministro Andò. Ne hanno parlato poco. Il presidente Amato, favorevole: «Ma sì, rendiamo la vita difficile a questi mafiosi...». E' sembrata subito una buona idea: è passata, e da oggi, per fare entrare in azione i soldati sull'intero territorio nazionale, basterà il parere favorevole delle commissioni competenti della Camera, e un «provvedimento urgente» del Consiglio.

Il resto era già stato concordato. L'invio dei soldati in Sicilia era una cosa talmente sicura che, mentre i ministri scendevano dalle loro Croma blindate nel cortile di palazzo Chigi, a Livorno, nelle caserme dei paracadutisti della brigata Folgore, già venivano oliati i fucili mitragliatori. Duecentocinquanta parà, quattro ore dopo, sono partiti a bordo di due C/130 e due G/222, e adesso sono a Palermo, operativi.

Entro il 7 agosto, il ministro Andò assicura che in Sicilia saranno giunti, per via aerea e via ferroviaria, mille paracadutisti della brigata Folgore, duemila uomini della brigata meccanizzata Friuli e duemila della brigata meccanizzata Julia. Tremila soldati della brigata meccanizzata Aosta, di stanza a Messina, sono invece già sul posto.

Settemila soldati: ma, di fatto, settemila poliziotti. Il decreto conferisce loro potere di pattugliare strade, piazze, città, paesi. Presidieranno carceri e palazzi di giustizia. Con i loro mezzi blindati controlleranno viadotti, porti e aeroporti. E poi daranno la caccia ai latitanti, intervenendo nelle perquisizioni più rischiose. In più, avranno in dotazione le manette. E' un particolare decisivo: vuol dire che possono farle scattare ai polsi di chiunque sia solo sospettato. I soldati hanno il potere di effettuare «fermi». Ogni loro azione dovrà essere coordinata dalle varie prefetture, con le quali i comandanti di brigata saranno in costante contatto.

I soldati delle brigate Julia, Aosta e Friuli verranno sostituiti ogni quaranta giorni da nuovi scaglioni. I mille parà della Folgore, invece, resteranno in Sicilia ininterrottamente fino al 31 dicembre, data in cui il Consiglio dei ministri dovrà decidere se confermare la presenza del contingente sull'isola, oppure se ordinarne la ritirata.

I soldati di leva in missione guadagneranno un'indennità di «marcia»: 2.900 lire; più un'indennità di «ordine pubblico»: 6.400. A queste somme vanno naturalmente aggiunte le 5000 lire di paga giornaliera.

Ma non tutti i militari del contingente sono di leva. Tutt'altro: ce ne sono un buon numero, spiega il ministro Andò, di «carriera». Ed è su di loro, sulle loro specializzazioni che il Consiglio dei ministri punta molto. L'articolo 4 del decreto prolunga la ferma volontaria dagli attuali tre anni, a cinque anni.

Nient'altro. Tutto questo, c'è nel decreto. Il resto dei discorsi, a palazzo Chigi, sono per garantire che «non stiamo mettendo il Paese nelle mani dei militari». Ci sono facce di dubbio, domande imbottite di perplessità e sospetto. E val la pena di chiudere con la parole rassicuranti del ministro di Grazia e Giustizia, Martelli. Che dice: «L'esercito, i parà... possono sembrarvi provvedimenti spettacolari, ma non è così. Sono solo provvedimenti necessari. Vogliamo garantire il controllo e la sicurezza del territorio, e i soldati ci aiuteranno molto. La polizia e i carabinieri avranno più tempo da dedicare alle indagini, e i mafiosi qualche possibilità in meno di continuare ad ammazzarci».

Non servono i soldati ma i magistrati

L'arrivo dei militari in Sicilia è accolto con scetticismo. I magistrati della Procura di Palermo: «Una misura spettacolare ma risibile». Il sindaco Aldo Rizzo: «Dubito che l'impiego dell'esercito possa dare risultati». Massimo Brutti (Pds): «Serve un potenziamento delle attività investigative». Ma il presidente del Consiglio assicura: «Non è una militarizzazione. Così lo Stato controllerà il territorio e garantirà sicurezza».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Militari in Sicilia? Il sindaco di Palermo non è entusiasta e a palazzo di Giustizia la decisione è stata accolta con scetticismo. «Non vedo con grande entusiasmo la militarizzazione di Palermo – dice il primo cittadino Aldo Rizzo – anche perché non abbiamo di fronte una banda armata immediatamente identificata ed individuata. L'impegno dell'esercito dubito possa fornire risultati contro la mafia». Anche i magistrati siciliani non sono convinti. Alfredo Morvillo, sostituto procuratore, giudica l'impiego delle forze armate una «scelta risibile». Per Ignazio De Francisci «l'invio dell'esercito sembra destinato a costituire un altro capitolo della spettacolarizzazione della lotta alla mafia in televisione». Più possibilista Roberto Scarpinato, uno dei giudici dimissionari insieme a Morvillo e De Francisci: «È necessario stabilire qual è il piano globale, se i soldati arrivano per restare pochi mesi vuol dire che si continua a fare lotta alla mafia con la televisione. Se invece l'esercito viene usato per la riconquista del territorio è un altro discorso».

Nessuna militarizzazione. Lo assicura il presidente del Consiglio, Giuliano Amato: «Mandare l'esercito in Sicilia significa disporre di un numero di uomini che i nuovi comportamenti criminosi della mafia rendono necessario. Non costituisce assolutamente una militarizzazione del paese. I compiti di ordine pubblico rimangono al prefetto nella sua funzione di coordinamento; rimangono alle autorità competenti di pubblica sicurezza».

L'esercito può essere utile? Ne dubita Massimo Brutti, della direzione del Pds: «L'obiettivo del controllo del territorio è essenziale. Vedo comunque alcuni rischi. Serve un reale potenziamento delle attività investigative, il contributo dell'esercito può non essere utile. Temo che i prefetti non siano in grado di svolgere le funzioni di coordinamento e di direzione previste dal provvedimento. Spesso i loro uffici non ne hanno i mezzi e le strutture». Per Brutti sarebbe necessario mandare in Sicilia un alto numero di magistrati e di investigatori, creare nuclei ad alto addestramento per la cattura dei latitanti, potenziare le procure e la polizia giudiziaria.

Eppure Amato è convinto che l'esercito servirà proprio a tenere sotto controllo il territorio per evitare che la mafia spadroneggi e che i cittadini siano terrorizzati: «La sensazione che si ha in Sicilia è che il territorio è della mafia, non dello Stato. Metterci, allora, gli uomini dello Stato, metterli in numero sufficiente da garantire con ciò maggiore sicurezza in città. Perché oggi con queste tecniche di guerra, chi ha paura non è soltanto il presunto bersaglio, ma è anche il normale cittadino che abitando da quelle parti, camminando da quelle parti, passando da quelle parti, può trovarsi improvvisamente coinvolto. Ecco, più uomini, tanti uomini che presidino non solo i "palazzi", ma anche le case della gente, che le guardino, che stiano sui viadotti, che concorrano ai pattugliamenti. Questo significa più Stato, tutto lo Stato possibile».

Plaude al nuovo decreto il ministro della protezione civile Facchiano che chiama i siciliani a collaborare: «Questo imponente sforzo di mezzi e uomini sarà vano senza l'aiuto dei cittadini». Ma i cittadini non sembrano d'accordo: «L'esercito non serve a niente – dice una donna del coordinamento lenzuoli di Palermo, una delle tante espressioni della mobilitazione della società civile – Serve solo a fare uno show in televisione. Chi arresteranno? Il piccolo spacciatore o il ladruncolo? A Palermo c'è una grande rivolta morale, la gente è mobilitata ma a che serve se poi il Parlamento stanzierà quei 24mila miliardi al Mezzogiorno. Quei soldi finiranno tutti alla mafia».

Un militare di pattuglia alle porte di Corleone; in alto, l'arrivo dell'esercito a Palermo

IL PUNTO
SERGIO TURONE

La Sicilia a 132 anni dai Mille di Garibaldi

Che 132 anni dopo la sbarco dei Mille di Garibaldi, in Sicilia stiano per arrivare settemila soldati dell'esercito repubblicano è una di quelle notizie che non danno fremiti di patriottismo, né di solidarietà civica. Nella memoria storica del nostro stato unitario non è ancora cancellato il ricordo amaro dei guasti prodotti nel Meridione dai primi governi del Regno, che, certamente in buona fede, mandarono soldati nel Sud per debellare il brigantaggio. Oggi la situazione è molto diversa, perché la piaga della criminalità mafiosa è infinitamente più grave di quella rappresentata allora dalle bande aggressive e scalcinate di briganti con trombone e cappello a punta. Ma è doloroso che sia trascorso un secolo senza che la cultura politica sia progredita almeno fino a saper escogitare – di fronte a una tragica emergenza – sistemi d'intervento diversi da quelli militari adottati nei primi anni dell'unità nazionale.

Questa è però la realtà dei fatti. Nell'attesa, forse vana, che la politica sappia imporsi un coraggioso colpo di fantasia operativa capace d'inventare strumenti nuovi di lotta alla criminalità organizzata, la decisione di mobilitare l'esercito contro Cosa Nostra è una via praticabile. Con quali risultati? Lo scetticismo è lecito, anche perché le prove date finora in questo campo dal potere politico – alcuni settori del quale, rispetto alla mafia, sono stati conniventi e garanti – legittimano qualsiasi diffidenza.

Non avrebbe però molto senso – di fronte a questa iniziativa del governo – un no pregiudiziale di natura ideologica. Su un dosato ricorso all'esercito nella situazione siciliana si può assumere una posizione di non ostilità, purché la via militare non intralci né ostruisca le tre metodologie principali con cui la mafia va combattuta: quella culturale, quella politica, quella giudiziaria. Alcune delle premesse da cui prende le mosse questa decisione governativa sono francamente allarmanti. L'utilizzo dell'esercito nella ricerca dei latitanti richiederebbe – per lasciare margini di speranza in un successo – trasparenza, chiarezza sulle responsabilità; garanzia di un coordinamento razionale, rifiuto di spettacolari operazioni da telegiornale. Le condizioni in cui oggi versa la magistratura palermitana – dove il capo della Procura è talmente discusso da aver indotto alle dimissioni tanti giudici fra i più esperti – non sembrano poter fornire garanzie sul doveroso coordinamento fra palazzo di Giustizia ed operazione esercito. Un altro ganglio fondamentale per il buon esito dell'iniziativa dovrebbe essere la prefettura, ma a Palermo c'è ancora un prefetto sulle cui attitudini ad affrontare una situazione così difficile hanno espresso dubbi anche autorevoli membri del governo.

Queste premesse negative accrescono le preoccupazioni su quello che resta il fattore più delicato dell'operazione affidata ai soldati: il problema del rapporto con la popolazione. Mai come negli ultimi anni è risultato chiaro che una parte assai cospicua della popolazione siciliana rifiuta con appassionato rigore i dogmi della cultura mafiosa, cui nel passato indulgevano anche siciliani di grande spessore culturale. Questa frattura che si è prodotta nella sicilianità (perché i sacrifici supremi di Falcone e Borsellino hanno detto che ormai è schietta sicilianità anche quella dei moltissimi che si battono contro la mafia) costituisce l'evento sociale più rilevante e positivo degli anni 80-90. Se l'operazione esercito fosse condotta senza quell'estrema delicatezza che l'intelligenza comune esige, e senza aver creato un rapporto costruttivo con la popolazione siciliana, gli effetti del ricorso ai militari sarebbero catastrofici.

Un'ultima riflessione ci è suggerita dall'intervista che mercoledì scorso Leoiuca Orlando ha rilasciato a Maurizio Costanzo. A proposito delle affermazioni fatte pochi giorni prima in televisione dall'avvocato del latitante Salvatore Riina, concordiamo con Orlando, il quale ritiene che l'avvocato sia imputabile di favoreggiamento: è sacrosanto che ciascun accusato abbia il proprio difensore e che possa liberamente incontrarsi con lui, ma questo inviolabile diritto scatta solo dal momento in cui l'accusato stesso accetta le regole della giustizia e rinuncia alla latitanza. Se vuole continuare a nascondersi ed avere un avvocato di fiducia, fa del difensore un complice.

Insomma, sarebbe davvero desolante se, cominciata l'operazione esercito in Sicilia, il caporale Ciccillo Esposito e il soldato Carlo Brambilla scovassero il rifugio di un latitante, ma poi l'avvocato di questi riuscisse a condurli da un'altra parte e a far scappare il dovizioso cliente. Questo però è un problema politico e giuridico, di cui non si può far carico al caporale Esposito.

Reazioni negative dei giovani paracadutisti ma qualcuno dice: «È un'esperienza»

Pisa, davanti alla caserma della Folgore «Io catturare Riina? Ma è assurdo...»

Qualcuno dice che potrebbe anche essere utile, che si tratta di un'esperienza che vale la pena vivere. Ma i più affermano: «È un cosa assurda». A Pisa ieri davanti alle caserme dei paracadutisti la notizia della partenza dei militari-poliziotti alla volta della Sicilia per combattere la mafia, fa discutere. «È pericoloso mettere nelle mani dei militari l'ordine pubblico».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. «Le mani su Totò Riina? Io? ma stiamo scherzando? È un cosa assurda». Così un militare di leva, paracadutista, ieri pomeriggio mentre rientra in una delle caserme del corpo di Pisa. Poche ore fa la notizia, e subito la partenza, dei 7.000 alla volta della Sicilia come militari-poliziotto. Sono partiti da vari comandi, dalla vicina Livorno. E anche la Pisa militare, quella del battaglione logistico Folgore, farà la sua parte.

A Pisa fa un gran caldo. Il sabato la libera uscita scatta alle 13. E ieri, al pomeriggio, in città di militari non ce n'erano molti. Con l'autobus in dieci, quindici minuti si arriva al mare. E in molti quell'autobus l'hanno preso volentieri. Dalle 17 in poi però davanti alle caserme inizia un via vai più consistente. Il militare che per primo risponde alle nostre domande è in divisa. Va di fretta. Per lui alle 18 c'è il tempo per mangiare nella mensa interna alla caserma e poi il servizio. Non ci dirà il suo nome. «Quello che ti dico, quello che penso di questa operazione mi può mandare dritto in galera». È preoccupato, non vuol essere riconosciuto, ma la cosa è pesante e allora parla: «È una pessima cosa. Non è certo con l'esercito che si può risolvere un problema che ha un retroterra culturale non più limitato ad una regione». È di Milano, parla delle influenze del sistema mafioso nel paese, «un sistema che fonda la sua forza su un concentrato di forze». Ma i militari servono di appoggio a chi ha gli strumenti per affrontare la piovra, «non siamo nè poliziotti nè carabinieri. Non abbiamo mai gestito l'ordine pubblico. Non può essere un nostro compito. Non si può risolvere con i corpi speciali una piaga così grande e complessa». È subito salta fuori anche un timore, «certo, una preoccupazione forte. Ci chiedono di esercitare un potere sui civili. In un momento così particolare, così critico sotto tutti i punti di vista, politico, giudiziare, morale anche, mettere l'ordine pubblico nelle mani dei militari è pericoloso».

Arrivano altri due militari. Anche loro stanno per rientrare in caserma. «Non lo so cosa vorrà dire andare in Sicilia. Per noi è presto – sono giovanissimi, arrivati al comando di Pisa da appena 45 giorni – dobbiamo ancora addestrarci poi ci passeranno al corpo, e allora vedremo cosa dovremo fare. Qui – a Pisa cioè – si lavora tanto. Magari in Sicilia va a finire che non si fa niente. Certo la situazione da quelle parti non è tranquilla come qui». «Noi abitiamo a Bari – spiega uno dei due, anche per loro top secret il nome – vedi queste belle auto, tutte tranquelle, parcheggiate così? Da noi non si può fare. È tutta un'altra cosa, bisogna sempre aver paura». E loro si sentono investiti di una responsabilità in più, perchè sono militari e conoscono la mafia: «Forse è utile che ci mandino in Sicilia. È una esperienza che mi piacerebbe fare. Finchè non mi chiamano comunque non ci penso». Lì possono chiamare da un momento all'altro. Chi era in licenza è stato avvertito che da un momento all'altro potrebbe prepararsi e partire.

«L'ho saputo subito stamani. Sono in licenza – un altro militare, con qualche mese in più sulle spalle, uno che il viaggio per Palermo ce l'ha ormai davanti agli occhi – potrei anche partire domani. Se vuoi sapere cosa penso ti dico che è una cosa assurda – cercano di coprire cose di cui hanno tutta la responsabilità con azioni clamorose. Con 5, 7.000 militari di leva non si riesce a fare niente di effettivamnte risolutivo. Cosa si potrebbe fare. Per restare nell'ambito militare si potrebbe creare un corpo speciliazzato, particolare, ma non certo mandare in Sicilia i militari di leva». Arrivano altri due giovani militari. Hanno 19 anni, sono stati due mesi a Pisa poi li hanno trasferiti a Siena. Da Siena proprio ieri mattina sono partiti in tanti per la Sicilia. «Speriamo di non partire – esordisce uno dei due – quelli che partono dicono che vanno a fare operazioni di perquisizione e questo non serve a niente». «Certo, siamo corpi scelti – aggiunge l'altro – e ogni volta che succede qualcosa dobbiamo andare. Ma non mi va che mettano a rischio la vita dei miei compagni per gente che per eliminare una persona è pronta a fare una strage. Io sono contro ogni guerra. Quella della mafia è una guerra. Non voglio che mandino a combatterla noi che abbiamo voglia di vivere».

La strage di Palermo

La guerra tra i clan fa un morto ammazzato al giorno
Settantamila persone vivono con l'industria del crimine
«Non si può intervenire dappertutto con l'esercito
ma certo occorre un maggiore controllo del territorio»

«Ma c'è anche l'emergenza-camorra»

L'onorevole Mastella chiede un intervento straordinario

Giustissimo occuparsi della Sicilia, dice Clemente Mastella. Ma in Campania anche la camorra rappresenta un'emergenza. 70.000 persone vivono dell'economia camorristica. Gli investimenti calano perchè commercianti e imprenditori non vogliono rischiare «il pizzo». Una vera lotta alla camorra non c'è mai stata. E qualcuno lo «avverte»: «Non t'immischiare».

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Misure straordinarie per l'emergenza Sicilia. E la Campania, dove la guerra tra i clan fa quasi un morto al giorno? Dove l'economia malavitosa si è ormai infiltrata nelle maglie di tutti gli aspetti della vita economica, sociale e politica fino a coinvolgere, secondo le ultime stime, circa 70.000 persone? A lanciare l'allarme è questa volta l'onorevole Clemente Mastella, democristiano ed ex-sottosegretario alla Difesa dell'ultimo governo Andreotti. Quando qualche mese fa Mastella, dalle pagine del quotidiano di Napoli «Il Mattino», aveva rilanciato il problema chiamando il cardinale Giordano ad assumere la guida morale di una grande battaglia contro la camorra, qualcuno lo ha «avvertito» per telefono di non insistere: «Ma chi te lo fa fare?». Non era un amico. Ora Mastella insiste: «Andrebbero utilizzati, dice, provvedimenti analoghi e comparati, a quelli, giusti e necessari, presi contro la mafia». Provvedimenti eccezionali come l'invio dell'esercito?

«No, non fino a questo punto, non si può intervenire in modo straordinario in troppi luoghi. Ma certo occorrerebbe un maggior controllo territoriale. Perchè quello della criminalità in Campania è davvero un problema serio. Magistrati e polizia fanno un buon lavoro ma poi è come se la volontà di combattere davvero la camorra si bloccasse, come dire?, negli anelli intermedi. Decine di migliaia di persone vivono dell'economia camorristica, il «pizzo» è ormai una regola per *i commercianti e i piccoli* imprenditori. Ma tutto questo sembra avvenire nell'indifferenza generale».

Lei chiede interventi simili a quelli che sono in corso di adozione per la lotta alla mafia, ma non le sembra che ci siano delle differenze?

Certo, la situazione in Sicilia è molto più eclatante. Lì si uccidono magistrati, poliziottti, servitori dello Stato. Ma in Campania c'è uno stillicidio di morti quasi quotidiano. E non sempre sono solo i cammorristi a morire nella guerra tra i clan. Spesso vengono coinvolte persone innocenti, magari passanti che sono lì per caso, mentre si spara. Ci sono decine di comuni sciolti nel Napoletano, la situazione nel Casertano, nel salernitano è davvero allarmante. E poi è anche un problema sociale, oltre che politico o di ordine pubblico. Ricorda il caso della *ragazzina tredicenne* che disse: «Il mio sogno è sposare un camorrista»? Ne parlarono tutti i giornali. Ma quello fu solo un caso eclatante, la verità è che come se ci fosse una sorta di assuefazione alla camorra. Un'idea che con la camorra si può convivere, tanto si uccidono tra di loro.

Come mai questa assuefazione, come Lei la definisce? Non è stato sempre così.

Forse c'è una regressione di sensibilità. O forse, giustamente, ora l'attenzione è tutta sulla Sicilia, perchè lì i problemi sono più gravi. Ma io credo che sia giusto uno sforzo straordinario contro la mafia ma che nello stesso tempo non si può continuare a non *far nulla per la Campania*. Perchè oltre tutto, il fenomeno della camorra ha ormai innestato una spirale perversa: non è più una questione, anche dal punto di vista economico, parallela. Pensi al fenomeno delle estorsioni: chi crede che sia disposto ad investire in intere zone che sono notoriamente taglieggiate dal «pizzo»? Nessuno investe più e il degrado aumenta, avvitandosi su se stesso e favorendo la crescita di un'economia malavitosa.

Lei ne ha fatto tema della sua campagna elettorale. Ora torna sull'argomento. A chi si rivolge?

Mi rivolgo ai partiti e alle forze sociali. Mi sono rivolto anche al segretario regionale del mio partito, la Dc. Ma i partiti non dicono nulla. Forse è come negli Stati Uniti: fin quando un problemma non coinvolge il singolo, ciascuno di noi, prevale l'indifferenza. C'è bisogna di chiamare a raccolta tutte le forze perchè una vera lotta alla camorra in Campania non c'è mai stata.

L'esponente democristiano Clemente Mastella

Pareri contrastanti sull'utilità di impiegare le forze armate per combattere le «famiglie» della camorra
Per il sindaco della città il «caso Napoli» non esiste. Per il professor Masullo (Pds) siamo alla propaganda. De Lorenzo applaude

Impiegare l'esercito in Campania? Si, no, forse...

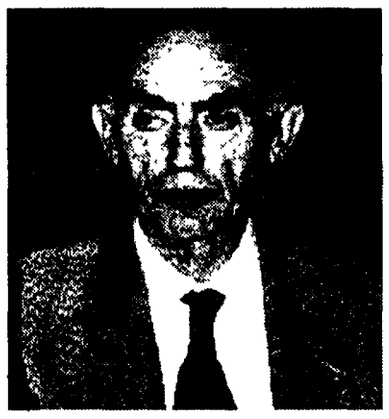
Come reagisce Napoli all'ipotesi dell'impiego dell'esercito contro la camorra anche in Campania? I pareri *sono contrastanti*. C'è chi, come il sindaco Nello Polese (Psi), nega un «caso Napoli» e paragona la criminalità napoletana a quella di una qualsiasi città europea. Critico il capogruppo del Pds in consiglio, professor Aldo Masullo. Favorevole, invece, il ministro De Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Napoli come a Palermo o come in Sardegna? Cosa accadrà se l'esercito dovesse essere impiegato contro la «Camorra spa», oltre che per combattere la mafia? L'ipotesi – perché allo stato solo di questo si tratta – di mobilitare i soldati in una regione a rischio malavitoso come la Campania suscita reazioni contrastanti.

Ore 18: nella grande Sala dei Baroni, al primo piano dell'antico Maschio Angloino, si respira un'aria pesante, e non solo per il gran caldo. È in corso una riunione importante del consiglio comunale, che deve formare la nuova giunta municipale a due mesi dalle elezioni amministrative. *I politici* napoletani stentano a trovare un accordo. Ma tra interventi e pause riflessive, i notabili di una città difficile da governare anche a causa dell'offensiva della malavita organizzata commentano le notizie che giungono da Roma.

Il primo a parlare è Nello Polese, il sindaco socialista che succede a se stesso con la *nuova giunta in via di formazione*. E Polese, si sa, non ama sentir parlare di una Napoli afflitta dal cancro camorrista. Per lui tutto va bene, o quasi, e comunque non accetta alcun paragone con Palermo. «Napoli – dice – ha tassi di criminalità pari a quelli di tutto il resto d'Europa». Sarà anche così, ma per chi circola nelle strade del capoluogo campano, soprattutto nelle ore notturne, non ha certo la sensazione di aggirarsi in un tranquillo quartiere di Berna. Ma lui, Polese, va avanti nella sua teoria: «I cittadini napoletani sono molto miglior della media Europea, perché la percentuale dei disoccupati è molto più alta che altrove. Dunque, se Napoli ha la stessa delinquenza di altre città europee nonostante abbia molti problemi in più, ciò significa che la nostra gente è migliore che altrove». Sì, ma i soldati? Che ne pensa il primo cittadino sull'eventuale impiego dell'esercito all'ombra del Vesuvio? «Credo che non ci sia niente di male ad estendere l'intervento dei militari nelle regioni a rischio. Più lo Stato mostra la sua bandiera, meglio è».



Aldo Masullo; a destra, un'immagine del prefetto Cesare Mori

Critico, quasi indignato, è il professore Aldo Masullo, capogruppo del Pds in consiglio comunale. «Una decisione come questa può apparire solo come l'ennesima manifestazione di debolezza dello Stato – commenta –. Con operazioni del genere si vuole soltanto coprire inadempienze e inefficienze ormai quarantennali. Quella a cui stiamo assistendo non è na guerra, ma un'aggressione della criminalità organizzata a livello nazionale e internazionale contro lo Stato». Ma allora come si può contrastare l'offensiva di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, le mafie che infestano gran parte del Meridione? Ecco la ricetta di Masullo: «La tutela dei diritti dei cittadini deve essere garantita con misurie ordinarie. La vera forza sta nel sapere utilizzare gli strumenti esistenti. Invece assistiamo ancora una volta al ricorso di misure eccezionali, il cui unico risultato è di colpire l'immaginazione di una parte dell'opinione pubblica».

Dice invece sì alla mobilitazione delle *forze armate* contro il crimine Francesco De Lorenzo, ministro della sanità. «È una misura che viene comunque adottata nella piena legalità – sostiene il leader liberale –. Credo che questo sia un valido esperimento per verificare in quale misura l'esercito possa dare il suo contributo al controllo del territorio nelle regioni a maggior rischio. Mi riferisco alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria e a parte della Puglia».

400 morti nel '91 il tragico bilancio della guerra tra clan

NAPOLI. Non sarà come la *mafia, ma di sangue ne fa scorrere* tanto, troppo. Priva di grande strategia, dopo l'emigrazione dei grandi boss che ormai sono interessati ai grandi traffici internazionali, la camorra è rappresentata da centinaia *di piccoli clan in lotta* tra loro. Il risultato è che l'intera regione, e soprattutto il capoluogo, sono strette in una morsa di terrore. Le cifre sfornate dal presidente del Tribunale di Napoli durante l'inaugurazione dell'anno giudiziano, parlano comunque chiaro: nel 91 gli omicidi volontari hanno raggiunto quota 345. Poco di più sono stati invece i tentativi di omicidio, 377. «Il fenomeno camorrista ha superato ogni livello di guardia – ha scritto nella sua relazione il procuratore generale, Vincenzo Schiano Di Colella –. Le cifre denotano in maniera evidente un vistoso insuccesso che va con onestà riconosciuto».

Il numero dei reati sale vertiginosamente quando si parla di furti: ne sono stati commessi 136 951, di cui 125.545 da ignoti Il businness delle organizzazioni criminali in Campania (valutato recentemente, in una relazione del Csm, nell'ordine di 40 mila miliardi di lire) è fondato in massima parte sul traffico di stupefacenti. Negli ultimi dodici mesi sono stati celebrati nel distretto 876 processi per reati di droga, di cui 717 solo a Napoli. Per i delitti connessi allo spaccio della «polvere bianca» ci sono state, però, 6853 inchieste. Cifre che fanno a pugni con quelle delle segalazioni ufficiali dei tossicodipendenti: stando ai dati delle Prefetture, 1971 sarebbero le persone che fanno uso di droga. Un capitolo particolarmente doloroso ha come protagonisti i minorenni: nove omicidi volontari, sei tentati, sedici sequestri di persona a scopo di rapina, duecentodiciotto reati connessi allo spaccio di droga. Gli under 14 denunciati sono tantissimi: 564, di cui 440 per delitti, e 124 per contravvenzioni.

Sono troppi i ragazzi utilizzati dalla camorra per missioni spesso pericolosissime. «Non deve destare meraviglia nell'attuale stato di degrato della società se questi minori, prima di diventare sicari per poche centinaia di migliaia di lire, si organizzano in bande dedite ad ogni genere di crimine», è ancora l'opinione del procuratore generale.

No, la camorra non è come la mafia. Non ammazza giudici, non piazza bombe dall'effetto devastante, adottando una strategia del terrore degna dei narcos boliviani o dei capi di Cosa nostra. Ma i risultati destabilizzanti li ottiene lo stesso: controlla gli appalti pubblici, inquina le istituzioni, penetra nei Municipi nei quali riesce a piazzare spesso uomini fidati, impone tangenti da capogiro. E *in questo modo riesce* ad accumulare forti capitali.

Il Tribunale per le misure di prevenzione ha attuato una serie di sequestri nei confronti dei clan più agguerriti. Alfieri, Nuvoletta, D'Alessandro, Imparato, *Contini*, Giliano, Galasso, Schiavone e Mariano. Molti sequestri eseguiti nel 91 sono stati la conclusione di lunghe indagini svolte dall'ex capo della Criminalpol di Napoli, Matteo Cinque, inviato a guidare la questura palermitana dopo la clamorosa rimozione del suo predecessore, Vito Plantone. □*M. R.*

I duri sistemi di Cesare Mori inviato da Mussolini nel lontano 1924

L'isola con il «prefetto di ferro» Paesi assediati, affamati e assetati

I precedenti storici dell'intervento militare in Sicilia. Nel 1924 Cesare Mori, il «prefetto di ferro» arrivò a Trapani e quindi a Palermo. In assenza di garanzie costituzionali, vennero cinti d'assedio interi paesi, tagliati gli acquedotti, affamati e assetati gli abitanti *per stanare i latitanti. L'esercito tornò quindi in* campo dal 1945 al 1949 in funzione di ordine pubblico. Le vicende della banda Giuliano.

PALERMO. L' intervento dell' esercito in Sicilia contro la mafia e per l' ordine pubblico ha diversi precedenti storici. Il 27 maggio del '24, dopo un *viaggio di 15 giorni* in Sicilia, Mussolini decise di intervenire contro la mafia.

«Mi occorre un uomo nuovo, capace, inflessibile, esperto di cose siciliane, senza essere siciliano» , chiese il «Duce» ed Emilio De Bono gli propose il prefetto Cesare Mori. Il 6 giugno del '24 Mori prese possesso della prefettura di Trapani da dove cominciò , servendosi anche dell' esercito, una lotta alla mafia sul territorio. A fine ottobre del '25 il prefetto trasferì il suo quartiere generale a Palermo. In assenza di garanzie costituzionali, Mori potè cingere d' assedio i paesi, tagliare gli acquedotti, affamare ed assetare gli abitanti per stanare i latitanti.

Famoso è rimasto l'assedio di Gangi, un paese delle Madonie, svolto con ingenti forze dell' esercito, che ha dato, e continua a dare, cospicui contributi alla mafia. La manovra di Mori era tuttavia rivolta contro una criminalità che aveva connotazione diversa da quella contemporanea. La mafia era radicata nelle campagne, negli sconfinati feudi dell' entroterra siciliano. I suoi interessi erano legati al capitale agricolo ed alla nobiltà. Ma i figli ed i nipoti dei «campieri» di allora, quadri intermedi di quell' esercito mafioso, sono anche i protagonisti di oggi.

La repressione indiscriminata di Mori toccò sostanzialmente la manovalanza mafiosa e garantì una relativa tranquillità nei paesi siciliani. Ma quando Mori cominciò ad incidere sul nodo mafia - politica, il governo prese le distanze da quello che l'Italia chiamava allora «prefetto di ferro». «La mafia è una vecchia puttana - ha lasciato scritto Mori - che ama strofinarsi alle autorità per adularle, circuirle...ed incastrarle» . Il 3 dicembre del 1927 la Camera concesse l' autorizzazione a procedere contro il liberale Alfredo Cucco (che sarebbe tornato per il Msi sui banchi del parlamento repubblicano) un illustre oculista che Mori accusò di collusione con i capi mafia. Da quel momento la stella di Mori cominciò ad offuscarsi; da Roma gli giungevano chiari inviti a proseguire sopratutto nei rastrellamenti, nei posti di blocco, riservando alla magistratura altre iniziative. Cioè quelle nei confronti di eventuali collusioni con la politica. Nel giugno del '29, Mori fu richiamato a Roma e Mussolini spiegò al paese che ormai «grazie al regime fascista la mafia è stata interamente debellata».

L' esercito tornò in campo in Sicilia, con funzioni di ordine pubblico e contro il banditismo alla fine della guerra, tra il '45 ed il '49.

La banda Avila, quella dei *niscemesi nella Sicilia orientale* e la banda Giuliano a Montelepre (Palermo) approfittando dello sbando conseguente agli eventi bellici, avevano assunto direttamente il controllo di una fetta della Sicilia: rapine, sequestri di persona, estorsioni e ricatti terrorizzavano migliaia di siciliani quasi quanto i bombardamenti degli Alleati. Ma la forza delle bande assunse ben presto una connotazione politica. Salvatore Giuliano, infatti, cominciò a sventolare una bandiera separatista, che in quel contesto di marasma politico internazionale, non dispiacque neppure a varie potenze: Usa, Gran Bretagna e Urss. La stessa Casa Savoia ricevette l'invito da parte dei monarchici siciliani a considerare l'ipotesi di un «Regno di Sicilia», nel caso in cui - come poi avvenne - nel referendum avesse prevalso la repubblica. Dietro le quinte di queste complesse vicende un ruolo importante ebbe la mafia.

Don Calogero Vizzini, il capo dei capi di Cosa Nostra che *aveva facilitato - su esplicito* invito del governo di Washington ai boss siculo americani - lo sbarco e la penetrazione degli Alleati in Sicilia, era rimasto in una posizione di ambigua attesa di fronte alla prospettiva separatista.

Ma quando si rese conto che le decisioni delle grandi potenze non avrebbero esteso alla Sicilia lo status «maltese» , «don» Calogero offrì i suoi servizi allo Stato per debellare le bande armate, che neppure l' esercito era riuscito a piegare. Nel mai chiarito «patto» , stretto tra mafia e pezzi dello Stato per l'uccisione di Salvatore *Giuliano sono state individuate* da saggisti, storici e dagli stessi atti della prima Commissione parlamentare antimafia, le ragioni di una quasi legittimazione di Cosa Nostra in Sicilia, di un «patto» tra i boss ed i governi dell'immediato dopoguerra. La «guerra di mafia» degli anni '80, ad esempio, cominciò dopo l' uccisione di Stefano Bontade, figlio di quel «don Paolino» che aveva avuto un ruolo determinante negli accordi che precedettero l'uccisione di «Turiddu» Giuliano a Castelvetrano. Il «patto» resse in Sicilia sino a quando una schiera di investigatori e di magistrati, tutti poi uccisi, non vollero più riconoscere nella mafia un elemento di «stabilità» della Sicilia, ma indicarono in Cosa Nostra la radice dei suoi mali e del suo sottosviluppo.

L'esercito però ha avuto un *ruolo, ed è stato una «presenza»* in Sicilia anche nel secolo scorso. Un intervento avvenne addirittura mentre era ancora in corso il processo di unificazione, nel 1860, quando una colonna dell'esercito garibaldino, comandata da Nino Bixio, raggiunse Bronte, sulle falde dell'Etna, dove alcuni contadini erano stati uccisi Bixio decretò lo stato d'assedio e dopo un processo sommario fece fucilare i cinque presunti capi della sommossa. Alla fine del secolo, l'esercito intervenne anche per sostenere il governo di Francesco Crispi dopo che Giolitti ed il suo esecutivo *erano stati travolti* dallo scandalo della Banca romana. Per contrastare il movimento dei «fasci siciliani» , Crispi il 3 gennaio 1894 proclamò in Sicilia lo stato d'assedio conferendo i pieni poteri al comandante del Corpo d'Armata di Palermo. Agli inizi del secolo, l'esercito intervenne poi in occasione del terremoto di Messina (dicembre 1908) e, alla fine del '45, per debellare l'Evis (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia).

La strage di Palermo

Nella città «occupata» dall'esercito allarme per auto sospetta
Borsellino stava ricostruendo la nuova mappa della mafia
In una busta anonima le foto del giudice e di due colleghi
Il giallo dell'agenda, confermato l'arresto del metronotte

I killer sono arrivati dalla Germania?

Lettera di minacce contro tre magistrati prima del massacro

Palermo come Bogotà, occupata dall'esercito. Paura tra i giudici. Allarme per le auto sospette. Una lettera di minacce per tre magistrati – tra cui Borsellino – era arrivata in Procura prima della strage. Il giallo dell'agenda scomparsa. I pentiti svelano i delitti eccellenti. I killer arrivati dalla Germania? Borsellino stava ricostruendo la nuova gerarchia della mafia. Convalidato l'arresto del metronotte.

RUGGERO FARKAS

PALERMO L'occupazione della città terrorizzata comincia in grande stile. L'esercito – polizia ha invaso Palermo. I paracadutisti, i fanti, in tuta mimetica, con il fucile mitragliatore «Fal» in pugno, i giubbotti antiproiettili, gli anfibi, sotto un sole che fa impennare il mercurio del termometro a più di 35 gradi, sono entrati nella Bogotà siciliana, la città violentata dalle bombe, con magistrati e poliziotti sterminati sistematicamente, dove si respira la paura, si avverte la tensione, dove il pericolo è ormai ad ogni angolo, sotto i marciapiedi, dentro i cassonetti dell'immondizia, nei cofani delle automobili, sotto l'asfalto delle strade.

Eccoli i ragazzi della «Folgore» con i fazzoletti azzurri al collo, quelli della «Friuli», della «Julia», del battaglione «Aosta». Sono giovanissimi e hanno il colpo in canna. Ieri mattina le ronde si davano il cambio davanti al palazzo di Giustizia. Giovanotti con la faccia seria, che hanno avuto ordini precisi e segretissimi. Eravamo abituati a guardarle in televisione queste scene da Sud America. Adesso le viviamo in casa nostra. Via Libertà, via Ruggero Settimo, nelle strade-vetrina della città martonata, nei quartieri poveri, allo Zen, a Partanna, ogni duecento metri, ci sono gruppi di carabinieri e poliziotti. Palermo è in stato di assedio.

Il botto, forte, secco, ieri all'una, all'incrocio tra via Marche e viale delle Alpi, risveglia il terrore. Di fronte a quella Ford «Ghia», posteggiata all'angolo, c'è la casa di Vittorio Teresi, sostituto procuratore antimafia. Uno dei «contestatori», uno di quegli otto magistrati che ha detto: «Qui non si può più lavorare». Si spalancano le finestre, si svuotano i negozi. Corre Giuseppe Giliberto, 38 anni, ha la bottega di materiale fotografico a cinquanta metri. Si ferma e si mette le mani nei capelli. L'artificiere dei carabinieri ha appena terminato il suo lavoro. La Ford ha il portabagagli sventrato. Era un'auto sospetta, troppo vicina al portone di casa del magistrato.

Lunedì scorso davanti al pronto soccorso di Villa Sofia – dove il capo dela polizia Parisi era andato per esprimere solidarietà agli abitanti di via D'Amelio feriti dall'esplosione – il cofano di un'altra automobile era stato fatto saltare in aria per un «controllo».

Divieto di sosta per duecento metri di fronte allo studio di Leoluca Orlando. I cartelli sbucano all'improvviso come funghi davanti alle case dei magistrati. Gli agenti delle scorte fanno cenno agli automobilisti di posteggiare altrove. Si trema a Palermo. Al giudice Giuseppe Di Lello è stata data un auto blindata. Era ora.

La campagna di morte palermitana era annunciata e prosegue. L'indiscrezione che fa rabbrividire la raccogliamo da un magistrato: è stata inviata una lettera di morte, in Procura, dopo la strage di Capaci. Dentro una busta c'erano le fotografie di Paolo Borsellino e di altri due giudici antimafia e le loro condanne.

Questa busta – e il suo contenuto – non è mai arrivata alla Procura di Caltanissetta. Ma non si dice solo questo tra i corridoi di marmo di un palazzo spaccato in due. L'agenzia Ansa scrive: «Un magistrato della sezione giudicante ha lasciato un collegio penale dopo aver ricevuto e denunciato minacce di morte».

Cosa succede a Palermo? Il toto-morte è il gioco più comune. Chi sarà la prossima vittima?

I ruoli si confondono. Non sono i giornalisti a chiedere notizie alle fonti. Queste anticipano e «leggono» i loro comunicati stampa, dicono quello che fa più comodo. Falange Armata rivendica, puntualmente, anche la strage di via D'Amelio. Adesso perfino le chiromanti dicono la loro sulla mafia e su chi deve morire. Ci sono tutti gli ingredienti perché anche questo eccidio cambi colore ogni momento come un camaleonte. Qualcuno vuole che non si riesca a mettere a fuoco il perchè un magistrato e cinque agenti di polizia sono stati massacrati.

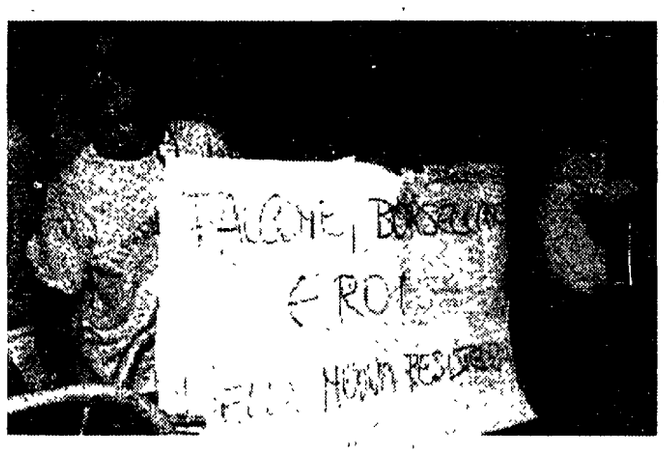
I servizi segreti sono all'opera e rimescolano in un calderone colmo in cui il vero è insieme al falso?

Le indagini sulla strage di via D'Amelio sono ferme ad un'unica certezza: l'arresto – il gip di Caltanissetta lo ha convalidato – di Ignazio Sanna, 36 anni, il metronotte che era in servizio dentro gli uffici dell'esattoria comunale proprio di fronte a via D'Amelio. Poteva vedere tutto quello che avveniva davanti all'abitazione della sorella di Paolo Borsellino, grazie a due telecamere mobili. Non ha visto nulla prima della strage. E si è contraddetto, secondo gli investigatori.

Anche dopo questo eccidio è scomparso qualcosa. Questa volta si tratta dell'agenda del procuratore aggiunto assassinato. Lo ha detto Agnese, la moglie del giudice, per voce di Antonino Caponnetto. Lo ha confermato il capo della squadra mobile La Barbera che ha detto: «Non possiamo però escludere che l'agenda sia bruciata dentro la Croma di Borsellino». Cosa c'era in questa rubrica? Solo numeri di telefono Qualcuno li sta controllando? Verrà fuori tra qualche giorno quest'agenda così come è stato per i diari di Giovanni Falcone?

Si chiama Heiko Kschinna. È un tedesco amico dei killer mafiosi che abitano in Germania, mantenuti da Cosa nostra e richiamati in patria al momento opportuno: quando devono ucidere. Aveva cominciato a collaborare con Borsellino quest'uomo. Gli aveva detto che Gaetano Puzzangaro «la mosca», arrestato qualche settimana fa, ha ucciso il giudice Rosario Livatino – insieme a Domenico Pace e Paolo Amico – e il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, l'uomo che indagava sul crack della banca di Girgenti, ammazzato il giorno prima delle elezioni politiche. La gestione dei pentiti è costata la vita a Paolo Borsellino? È partito da Agrigento l'ordine di premere il radiocomando che ha fatto saltare in aria l'autobomba? Sono arrivati dalla Germania – come titola il quotidiano tedesco «Bild am Sonntag» – i sicari del giudice? Kschinna non è l'unico che si stava confidando col procuratore aggiunto antimafia.

Ci sono anche un uomo d'onore di Agrigento – forse il pentito è tra Gaspare e Ignazio Incardona, Gioachino Calafato e Gioacchino Sghembri, killer di Palma di Montechiaro – e Leonardo Messina, boss di San Cataldo. Questo mafioso racconta alcuni particolari sul delitto di Salvo Lima. Dice quello che sa sulla strage Falcone. Accusa magistrati, avvocati e politici. Sembra sia tornato sulla scena della Giustizia un nuovo Francesco Marino Mannoia. Cosa nostra – e chi gli sta dietro – ha avuto paura? Uccidendo Paolo Borsellino ha voluto interrompere un discorso che poteva incrinare una volta per tutte il potere mafioso in Sicilia? Il maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale, che era l'ombra di Borsellino ormai da quattro anni, ha detto che i più recenti atti istruiti dal magistrato «offrono un quadro nuovo e assolutamente inedito» sulla struttura della mafia e sono dunque un punto di riferimento essenziale dell'indagine.



La protesta dei siciliani davanti alla camera ardente del giudice Borsellino e la sua scorta; a lato via D'Amelio devastata; in alto il procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco

Arriva al Csm l'infuocata polemica tra giudici di Palermo e Giammanco

Gli otto "ribelli": «Il procuratore non ci garantisce»

Martedì davanti all'antimafia del Csm si ritroveranno i componenti della procura di Palermo. In discussione il documento con cui otto sostituti si sono dimessi in durissima polemica con il procuratore Pietro Giammanco accusato di non essere in grado di garantire la lotta contro la mafia. Gli otto hanno chiesto un incontro a Scalfaro per informarlo sulle «inefficienze» della procura.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Sarà quella di martedì la giornata più lunga della storia travagliata della procura di Palermo. Questa volta è stata disposta una vera e propria audizione di massa. Davanti ai componenti della Commissione antimafia del Csm sfileranno, con in testa il contestatissimo procuratore Pietro Giammanco, tutti quanti i sostituti in forza all'ufficio palermitano. La maggiore attesa è per quel che diranno gli otto sostituti che si sono dimessi dalla direzione della procura distrettuale (quella competente per i reati di mafia) perché non si sentono garantiti da Giammanco. Accanto a loro, altri nove sostituti della procura (ma non di quella distrettuale) che pur non avendo presentato le dimissioni hanno firmato un documento di solidarietà con i loro colleghi che, intanto, pare stiano raccogliendo ampie solidarietà da magistrati un po' di tutt'Italia. Ieri, anche l'ex consigliere istruttore Antonino Caponnetto ha espresso, con un telegramma, solidarietà agli otto magistrati. Martedì gli otto hanno chiesto anche di poter incontrare il presidente Scalfaro: vogliono spiegargli perché con Giammanco alla direzione della Procura non hanno alcuna intenzione di tornarci.

Sarà Bruno Siclari, procuratore generale, a svolgere la relazione introduttiva con l'obiettivo di trovare una soluzione. Ma le posizioni sono praticamente contrapposte. Gli otto chiedono «una guida autorevole» per la procura e sarebbero entrati in collisione con Giammanco proprio sui criteri con cui il procuratore ha gestito i processi di mafia. Smembramento delle indagini, sottovalutazione dell'insieme delle vicende delittuose, parcellizzazione dei processi, assenza di incisività nella direzione delle indagini, burocratizzazione dell'ufficio: sarebbe questa la lista del contenzioso durissimo che contrappone i sostituti al loro dirigente. Un contenzioso antico che sullo sfondo le pagine drammatiche del diario di Falcone costretto ad andar via da Palermo per la presenza di Giammanco.

I "ribelli" sono i magistrati che un tempo si raccoglievano attorno a Giovanni Falcone, quelli che lavoravano con lui e che ora lamentano il fatto che Giammanco è sempre ansioso di chiudere le indagini, archiviandole ogni volta che non può esser raggiunta in tempi rapidi la prova d'accusa. Falcone, restò procuratore aggiunto fino al febbraio dell'anno scorso, quando passò alla direzione degli affari penali del ministero della giustizia. La sua partenza avrebbe coinciso con una serie di archiviazioni di processi che Falcone, invece, avrebbe voluto rimanessero aperti per trovare altre prove.

Gli otto accusano Giammanco avrebbe disposto l'archiviazione di fascicoli intestati a decine di uomini politici potenti ed amministratori pubblici, frutto delle indagini dei Ros, il Raggruppamento operazioni speciali messo in piedi dall'Arma dei carabinieri. Un lavoro, secondo le indiscrezioni, molto accurato ed in gran parte fondato su intercettazioni telefoniche, ambientali e sulle rivelazioni di alcuni "pentiti" attorno a vicende di mafia, appalti, politica ed affari. I dimissionari nel documento inviato al Csm ricordano che «divergenze» e «spaccature» erano ormai «diventate di dominio pubblico» dopo la strage di Capaci e si erano «acuite» dopo quella di via D'Amelio. Da qui la richiesta: «una guida particolarmente autorevole ed indiscussa» in modo da poter «ricomporre e sanare» conflitti e contrasti.

Gli otto hanno garantito che continueranno a dirigere le inchieste che stanno svolgendo. Tra le loro mani ci sono le indagini più pericolose dei misteri di Palermo: omicisio Lima; assassinio del maresciallo Giuliano Guazzelli; del bagno di sangue che continua a sconvolgere l'agrigentino e Palma di Montechiaro; dei rapporti tra politici e mafiosi nella Valle del Belice; dei Madonia, coinvolti nell'assassinio di Libero Grassi; sui legami tra «Cosa nostra» e pezzi dello Stato rivelati dai pentiti Leonardo Messina e Gaspare Mutolo, ripetutamente interrogati dal giudice Borsellino.

Sciopero della fame, sit-in, documenti di protesta in tutta la città

La Palermo civile si ribella: «I responsabili si dimettano»

Proteste contro le istituzioni a Palermo. In piazza Castelnuovo un gruppo di donne ha cominciato da cinque giorni un digiuno perché si dimettano il prefetto Jovine, il capo della polizia e il ministro dell'Interno. E la gente della città sembra essere d'accordo. In agitazione anche il quartiere Libertà, dove sono avvenuti molti delitti eccellenti. Appello di due deputati per la nomina a senatore a vita del giudice Caponnetto

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Digiuno a staffetta come forma di lotta alla mafia. Da cinque giorni in piazza Castelnuovo, a Palermo, un gruppo di donne ha iniziato lo sciopero della fame, invitando i cittadini e le cittadine della città a partecipare all'iniziativa. Chiedono le dimissioni del prefetto Jovine, del capo della polizia Parisi, del procuratore Giammanco, dell'Alto commissario per la lotta alla mafia Finocchiaro e del ministro dell'Interno Mancino. Perché? «Perché si sono dimostrati incapaci – si legge in un comunicato – e non hanno saputo assumersi la responsabilità della loro funzione». E la gente sembra essere d'accordo. A Palermo decine e decine di persone sostano nella piazza, chiedono informazioni, portano la loro solidarietà. In più di ottocento hanno aderito all'iniziativa e in 120 si sono dichiarati disposti a digiunare per un giorno. Le promotrici dello sciopero, quattordici donne appartenenti a diverse associazioni e formazioni politiche, annunciano che non lasceranno la piazza fino a dimissioni avvenute: «Noi vogliamo vivere in questa città, vogliamo che chi, all'interno del governo e delle istituzioni, non agisce per la verità e la giustizia si dimetta subito». Da martedì prossimo fino a giovedì l'iniziativa sarà estesa ad altre città italiane dove alcuni gruppi di donne inizieranno il digiuno. A Roma donne di diverse associazioni si riuniranno a piazza Colonna dalle 17 alle 21 per un digiuno simbolico di un giorno. Tutte le cittadine sono invitate a partecipare.

Si mobilitano anche i giovani che, sempre a Palermo, hanno occupato piazza Pretoria di fronte al palazzo comunale. Anche loro chiedono dimissioni: del governo regionale, della giunta comunale, del prefetto, del capo della polizia. «Ci appelliamo ai cittadini per liberare la città con un atto di resistenza attiva». La protesta va avanti da mercoledì scorso. «Esprimiamo piena solidarietà – si legge in un comunicato – ai magistrati della direzione antimafia che in queste ore hanno annunciato l'intenzione di dimettersi dall'incarico, in un clima di aperto contrasto con il procuratore Giammanco».

A Palermo è in agitazione anche la gente del quartiere Libertà che detiene un triste primato: nelle sue strade sono avvenuti la maggior parte dei delitti eccellenti, da Reina a Libero Grassi. «Le istituzioni – è scritto in un documento approvato dal consiglio di quartiere – devono avere il coraggio di purificarsi, di darsi credibilità. Il questore è stato giustamente sostituito ma non basta, non interessano i capri espiatori ma un reale ricambio: prefetto, alto commissario, capo della polizia, procuratore capo di Palermo e il giudice Carnevale devono lasciare il proprio posto». Il consiglio di quartiere nega la necessità di leggi speciali e chiede l'applicazione di quelle esistenti. Basterebbe, dicono, far rimanere in carcere i mafiosi condannati in primo e secondo grado, evitare che la Cassazione annulli i verdetti dei maxiprocessi, arrestare i pericolosi latitanti che vivono tranquillamente in città. In attesa di una risposta dello Stato il quartiere Libertà ha deciso di continuare nella sua campagna di solidarietà, istituendo un premio, intestato agli agenti uccisi, da assegnare alle scuole medie del quartiere.

Un appello perché il giudice Caponnetto sia nominato senatore a vita è stato rivolto al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dai deputati Pietro Folena (Pds) e Gaspare Nuccio (Rete). «Se è vero che questa è la nuova resistenza, occorre riconoscere – sostengono i due deputati – nella forma più alta il più significativo dei padri morali di questa lotta di liberazione».

I giovani industriali della provincia di Palermo, nel corso di un'assemblea, hanno chiesto al Parlamento di non chiudere per ferie durante il mese di agosto. «Bisogna vigilare e lavorare approvando tutte quelle leggi di riforma che impediscano le infiltrazioni della criminalità organizzata». Una piattaforma di iniziative sulla giustizia e l'ordine pubblico, promossa dall'Arci e dalla Lega ambiente siciliane, redatta da personalità della politica, della cultura e della società civile sarà presentata domani a Palermo in via d'Amelio, dove è stato ucciso il giudice Boserllino. La proposta sarà riassunta in un documento indirizzato al presidente della Repubblica e l presidente del Consiglio.

Il presidente della giunta regionale umbra Ghirelli lancia l'idea di una manifestazione da realizzare il prossimo 4 ottobre
Una lettera ai sindacati, all'Arci, alle Acli e al custode della Basilica di San Francesco per dare corpo all'iniziativa

Perugia-Assisi, una marcia contro la piovra

Una marcia Perugia-Assisi, il prossimo 4 ottobre, per la libertà dalla mafia. La proposta viene dall'Umbria: il presidente della Giunta regionale Ghirelli l'ha già ufficializzata a Cgil, Cisl, Uil, Arci, Acli, ed associazioni che organizzano le marce per la pace. L'iniziativa potrebbe rappresentare un nuovo grande momento di mobilitazione nazionale contro la mafia, nella terra di San Francesco ed Aldo Capitini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La strada che da Perugia porta ad Assisi è stata ormai battezzata «la strada della pace». In trenta anni diverse sono state le marce per la pace che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di pacifisti di tutto il mondo. Ognuna di esse, dalla prima di Aldo Capitini (nel 1961), alle più recenti, aveva un unico ed universale obiettivo: lottare contro la guerra e per la pace nel mondo. Ma questa volta quel «sentiero di pace» potrebbe vedere nuovamente sfilare migliaia di giovani, donne, bambini per combattere contro un'altra guerra: quella dichiarata dalla mafia allo Stato. La proposta l'ha avanzata il presidente della Giunta regionale dell'Umbria Francesco Ghirelli, che ha rilanciato l'idea di un dirigente umbro della Cisl, Ivo Camerini: «una marcia Perugia-Assisi, per la libertà dalla mafia».

E così Francesco Ghirelli ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, ai presidenti di Arci ed Acli, alle associazioni che in questi ultimi anni hanno organizzato le marce Perugia-Assisi ed al custode della Basilica di San Francesco ad Assisi: «vediamoci i primi di agosto – ha scritto Ghirelli – e verifichiamo la possibilità di organizzare una marcia Perugia-Assisi per il 4 ottobre, giornata in cui ricorre la festività di San Francesco, che possa segnare un nuovo momento di grande mobilitazione dell'Italia civile che vuole sconfiggere la mafia e tutti i poteri criminali che stanno minando alle fondamenta la democrazia nel nostro paese».

Un'idea affascinante, che anche Aldo Capitini probabilmente avrebbe sottoscritto. Certo, nel 1961 era la «guerra fredda» a minacciare le sorti dell'umanità, così come negli anni più recenti le marce si svolsero in occasione di altre minacce alla pace: dalla forsennata politica di riarmo delle superpotenze, con i missili americani Cruise e quelli, allora sovietici, SS20, alla guerra nel Golfo. Ma fu proprio in una marcia per la pace che forse si potrebbe ricercare un filo conduttore tra quelle iniziative e questa lanciata da Ghirelli: la marcia alla quale prese parte l'on. Pio La Torre, ucciso dalla mafia. La Torre partecipò a quella che si tenne subito dopo la decisione del Governo italiano di accogliere nel nostro paese un cospicuo numero di missili americani e di farli installare a Comiso ed in quella occasione denunciò chiaramente le pesanti pressioni della mafia sugli appalti per la realizzazione della base di Comiso, un affare da centinaia di miliardi.

«La marcia – scrive Ghirelli nella sua lettera – è stata il simbolo di un'utopia nei momenti più terribili della vita del mondo e dell'Italia: nel 1961 Capitini gettò il seme della non-violenza in un mondo diviso in blocchi, gelato dalla guerra fredda. Sembrava un sogno. Oggi c'è un altro sogno in una fase disperata del paese: debellare la mafia, restituire dignità all'Italia. Per farlo occorre lo Stato, i suoi apparati. Ma noi – si chiede il presidente della Regione Umbria – possiamo fare qualcosa? Penso proprio di sì, anzi è nostro dovere farlo. Questa terra ha grandi tradizioni di pace, è la terra di San Francesco e di Capitini, da questa regione potrebbe venire ancora una volta un grido di pace».

Ghirelli si è detto anche colpito e commosso dalle parole di Alfredo Morvillo, sostituto procuratore di Palermo, fratello di Francesca, moglie del giudice Giovanni Falcone, uccisa con il marito e la sua scorta nella strage di Capaci. «...a volte mi sorprendo a immaginare di poter volare via da quest'isola... – affermava Morvillo in una intervista ad un quotidiano – così, d'incanto...portandomi dietro, in una valigia, gli amici che amo, gli angoli di Palermo che sono la mia Palermo, gli scorci di mare che sono il mio mare ...volare via, sì, in un posto lontano e quieto tra gente pacifica, che so?... in Umbria, in un posto senza mafia, senza sangue, senza bombe, senza morte, ma è solo un sogno, e il mio mondo, il mondo dei miei affetti è ormai troppo grande per poter entrare in una valigia».

Invito dell'Unione nazionale

Si va alla revoca dello sciopero degli avvocati italiani

ROMA. Un invito alle singole camere penali a revocare lo sciopero di protesta contro il decreto antimafia è stato rivolto ieri dall'Unione delle camere penali italiane.

«Per la situazione drammatica che il paese sta vivendo in questi giorni - ha detto il presidente Vittorio Chiusano - abbiamo deciso di votare praticamente all'unanimità la revoca dello sciopero. Gli avvocati infatti, al contrario di quanto è stato detto in questi giorni, non sono insensibili a questa situazione e al dolore delle famiglie vittime della mafia». Nonostante la revoca dello sciopero, peraltro, secondo l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, «lo stato di agitazione rimane. Sebbene il testo originario, sia stato modificato, ci sono ancora molte cose del decreto che devono essere riviste. Siamo più che mai concordi poi nel ribadire che la criminalità organizzata non si combatte con le modifiche processuali».

Gli avvocati italiani comunque si sono detti soddisfatti del fatto che il provvedimento sia stato modificato accogliendo alcune loro proposte.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

«Contrastiamo due tendenze: il trasformismo conservatore e l'idea che sia impossibile un ricambio democratico»

Ranieri: «Il Pds deve spingere per una svolta»

«Occorre una strategia di incisivo cambiamento. Ma potrà affermarsi solo contrastando, da un lato, la tendenza conservatrice e trasformista delle classi dirigenti, dall'altro quel risorgente "crollismo" che considera consumate le possibilità di ricambio per normali vie democratiche». Questa l'analisi di Umberto Ranieri che assegna al Pds il compito di «accelerare i tempi» di una svolta nel governo del Paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Condivido molto le cose scritte da Manzella sulla *Repubblica*. Tre crisi stringono l'Italia col rischio di soffocarla: quella finanziaria, quella dell'ordine pubblico e quella morale. Si diffonde un sentimento di sfiducia sulle possibilità del paese di farcela. Molti danno la partita ormai perduta...». Anche Umberto Ranieri, riformista del Pds, condivide l'allarme che in queste ore viene dal vertice della Quercia e delle istituzioni. «C'è bisogno – dice – di una strategia di riforme e di incisivo cambiamento. Ma potrà affermarsi solo contrastando da un lato la tendenza conservatrice e trasformista delle classi dirigenti, dall'altro quella sorta di risorgente "crollismo" secondo cui sarebbero ormai consumate le possibilità di ricambio per le normali vie democratiche. C'è una cultura che riduce i partiti a null'altro che imputati di una storia giustiziera, e che rintraccia la radice della questione morale nei caratteri costitutivi della democrazia italiana come sistema di partiti organizzati e di massa».

Ormai è di nuovo sul tappeto un problema concreto: di fronte a questa crisi il Pds deve impegnarsi direttamente al governo?

Il quadripartito non è la soluzione in grado di guidare la transizione ad un nuovo sistema politico, al risanamento finanziario, ad una lotta intransigente contro la mafia. Ma se è così allora il vero problema è accelerare i tempi di una svolta che veda il Pds assumere responsabilità di governo, nel quadro di un profondo rinnovamento di uomini, di metodi e di contenuti.

Concordi con le affermazioni di Gava all'Unità, che in sostanza ripropongono l'idea di un «patto» tra i partiti storici, che si rinnovano insieme?

Ciò di cui ha bisogno il paese è un governo a termine per realizzare le riforme sociali ed elettorali indispensabili. Non un'alleanza di lungo periodo della sinistra con la Dc. Occorre un personale politico di governo severamente conscio dei suoi doveri, moralmente indiscusso e competente. È una condizione per la svolta. Ma questo è il punto su cui la Dc deve dare garanzie, e su cui non bastano quelle affermazioni di Gava. Il problema non è reclamare in astratto una svolta, ma impegnarsi subito per costruire le condizioni di una soluzione di governo più avanzata: un serio e responsabile sforzo per fronteggiare le tre emergenze di cui parlavamo dovrebbe agevolare l'evoluzione della situazione politica. Ognuno deve fare la propria parte, e il Pds non può che rifuggire le suggestioni a confondersi con forze che, come Rifondazione e la Lega, si caratterizzano per una totale deresponsabilizzazione.

Occhetto insiste sull'esigenza di lavorare subito per la costruzione di uno schieramento alternativo al vecchio sistema politico, restando all'interno del quale è arduo ipotizzare una vera «rigenerazione» dei partiti.

Condivido l'analisi e l'allarme che Occhetto lancia. Ma non sarebbe convincente l'idea che una nuova guida politica e morale del paese possa essere il risultato di una sommatoria di spezzoni dei partiti e di alcune personalità. Non mi sembra realistico un simile processo politico.

Il quadro esistente oggi però non sembra ancora chiaramente orientato al mutamento. Lo stesso governo Amato preferisce procedere a colpi di fiducia..

Ogni forma di autosufficienza da parte del governo, considerati i rapporti di forza in Parlamento e i problemi del paese è una manifestazione di irresponsabilità. La scelta di porre la fiducia sul decreto antimafia, quando era evidente che il Pds, dopo averlo emendato, si disponeva positivamente al confronto in aula, è una manifestazione di stoltezza politica. Ora vedremo sulla manovra economica. Amato commetterà un grave errore se si chiuderà a riccio intorno a provvedimenti di cui è evidente l'insufficienza.

Gava non ti ha convinto pienamente. Se guardiamo al Psi vediamo un forte travaglio. Craxi vuole un «chiarimento», e l'esito non si conosce ancora.

Nel Psi è aperta una reale discussione politica, che io spero giunga ai nodi di fondo. Si impone un bilancio di tutta una politica. Credo che l'errore dei socialisti sia stato di non aver compreso appieno il significato anche per l'Italia del 1989, con il crollo del socialismo dispotico. Ciò ha compromesso lo stesso ruolo che il Psi avrebbe potuto giocare nei processi riaperti a sinistra.

C'era stato lo slogan dell'«unità socialista»...

Il Psi avrebbe dovuto proporre l'avvio di una sorta di costituente del socialismo democratico e liberale italiano. Mettere in gioco se stesso per dare vita insieme ad altri partiti, movimenti, personalità della cultura, ad un processo di aggregazione intorno ad un programma di impronta liberalsocialista, ispirato ad una riforma democratica della società italiana e delle istituzioni e a rigorose misure di risanamento morale della vita pubblica. Invece è apparso interessato a conquistare un po' di voti del vecchio Pci e a mantenere come asse strategico il rapporto con la Dc.

Come vedi allora un processo di riaggregazione a sinistra?

Forse è ancora possibile, come dimostra anche il documento proposto dai riformisti del Pds e da settori del Psi, mettere in moto processi unitari a sinistra. Occorre lavorare alla convergenza delle forze socialiste italiane, farlo su basi programmatiche e ideali nuove, fare in modo che queste forze costituiscano il fattore aggregante e propulsivo nella ricostruzione della sinistra, sappiano interloquire con culture e filoni di sinistra che non hanno origine nella tradizione del movimento operaio: da quelli ambientalisti a quelli radicali, cattolici, liberaldemocratici. Penso ad una ripresa, in questo quadro, delle convergenze tra forze socialiste e Pri. È questa la via sulla quale può maturare uno schieramento progressista.

Non credi, in ogni caso, che l'assunzione di responsabilità di governo da parte del Pds, abbia bisogno di una legittimazione elettorale?

Uno schieramento progressista non deve aspettare la riforma elettorale per scendere in campo, ma assumere un ruolo di governo già nella fase di transizione verso un nuovo sistema politico, e può pesare nel risanamento economico e morale del paese. Sostenere il contrario significherebbe che a dirigere il paese fino alla riforma elettorale dovrebbe essere il quadripartito. Ma questo sarebbe contraddittorio con l'allarme sulla situazione.

Ritieni possibile un accordo sulla riforma elettorale che bisogna fare?

Se passasse l'idea di una riforma basata sul consolidamento della maggioranza con il premio alla coalizione, e questo portasse il Psi a scegliere un accordo con la Dc, correremmo il rischio della rovina per l'intera sinistra. Il Psi andrebbe così ad una sorta di «saragattizzazione», con contraccolpi sulle possibilità stesse di avere una sinistra di governo. La via maestra è una riforma elettorale che agevoli i processi di alternativa e renda possibile anche il un rinnovamento del personale politico: il collegio uninominale con il doppio turno.

«Siamo una forza sostitutiva, non un partitino aggiunto» Tra i promotori le Acli, il Corelp, il circolo Società civile Il portavoce Dittrich: «La politica è fatta anche di sostituzioni di uomini e di classi dirigenti»

Prove di lista civica «Vogliamo guidare Milano»

Sulla ribalta politica milanese vanno in scena le novità. Muove i primi passi la grande lista civica di «riforma e progresso» che raccoglie forze eterogenee con un denominatore comune: governare Milano, sostituendo il vecchio ceto politico. «Siamo una lista sostitutiva e non aggiuntiva, vogliamo formare una squadra capace di buttare a mare la zavorra del passato», dicono i promotori.

GIAMPIERO ROSSI

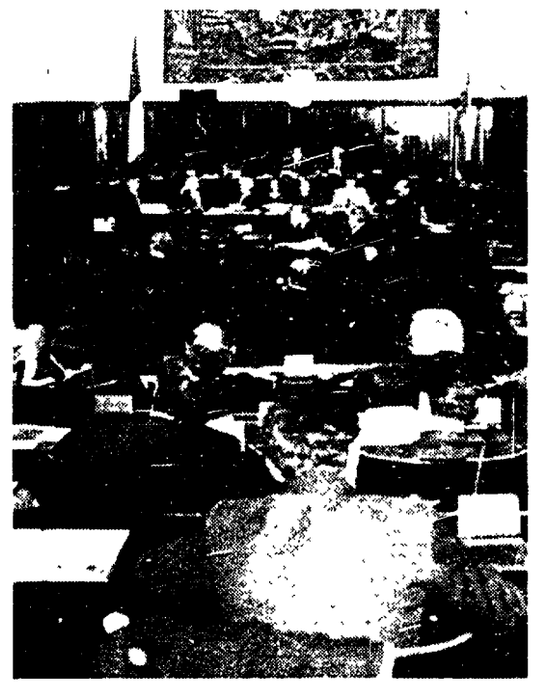
MILANO. Quest'estate arrivata in ritardo ha avuto almeno un merito: quello di prolungare l'attività politica vera in una città che di questi tempi è solita abbandonarsi ad atteggiamenti balneari.

È dell'altro ieri, infatti, la notizia della costituzione del comitato promotore della lista civica "Per Milano". E non è una notiziola da poco: perché non si tratta, a quanto pare, dell'ennesima formazione politica che mira al suo "percentino" e alla poltrona che ne consegue. No, questa volta ci sono ambizioni di governo della città che nessuno nasconde: «Siamo una lista sostitutiva e non aggiuntiva – dicono i promotori – e vogliamo formare una squadra credibile che si lasci alle spalle la zavorra del passato». Insomma, si fa sul serio. E lo hanno capito in molti: dai circoli della società civile milanese, che in questi anni hanno preparato il terreno per questo importante passo politico, ai personaggi politici che hanno agito da punto di riferimento per chi reclamava il rinnovamento e denunciava il malgoverno (Basilio Rizzo, Nando dalla Chiesa, Franco Bassanini, Elio Veltri per esempio). E lo hanno capito anche quei partiti che hanno a cuore un salto di qualità nell'amministrazione della città.

Ma non per questo l'operazione lista civica consente di prescindere da alcune fondamentali riflessioni. La domanda è soprattutto una: ma come potranno convivere, nelle stanze dei bottoni di Palazzo Marino, personaggi e forze politiche dalla provenienza culturale così variegata? In particolare – poiché non si può certo parlare di un puzzle politico – come si concilia il grande blocco che, in qualche modo, è possibile far risalire alla "sinistra storica" con i cattolici delle Acli e con la componente laica e liberale che caratterizza in buona parte il Corelp (Comitato per la riforma elettorale e politica) di Mario Segni? «In sostanza c'è un denominatore comune che unisce la sinistra e le altre componenti che partecipano a questo progetto: riformare la politica e farla uscire dallo stallo – spiega Vincenzo Dittrich, che in questi giorni di debutto del comitato "Per Milano" ha assunto il ruolo di portavoce – e se è vero che questi temi costituiscono la collocazione naturale della sinistra storica, e anche vero che da qualche tempo c'è stata una forte convergenza anche da parte di altre forze che guardavano più al centro». Dittrich, fra l'altro, sembra riassumere nella sua persona tutti gli elementi di questa riflessione: è cattolico, è dirigente milanese del comitato referendario di Mario Segni e adesso è in prima fila nel listone civico.

Accordo sul programma, dunque Ma non è uno slogan ripetuto puntualmente anche da Borghini, da Amato e da chiunque abbia cercato di mettere insieme una coalizione di governo negli ultimi anni? Dov'è la novità? «Attenzione – reagisce immediatamente l'avvocato Dittrich – perché la differenza sta anche nei programmi: noi, per esempio, partiamo da un'ipotesi che comprende temi come l'edilizia abitativa per le fasce più deboli della popolazione milanese, il voto agli immigrati stranieri, l'appoggio alle iniziative giovanili (visto che ormai i giovani sono una minoranza da tutelare), una società meno cementificata, capace di ascoltare anche i problemi sollevati dai verdi, più "gentile". E questo Borghini non lo fa». Non solo: la società "gentile" dovrebbe fondarsi su altri uomini politici. «La politica è fatta anche di sostituzioni delle classi dirigenti – spiega Dittrich – e il discorso fatto da Craxi alla Camera, dove in pratica ha difeso il sistema milanese di questi anni, è il segnale di una precisa filosofia che va cambiata e della quale Borghini rappresenta la continuità». E così ci si prepara ad abbattere il muro di Milano a colpi di banchetti (stile referendum) dove verranno raccolte le «registrazioni» dei cittadini interessati a partire da metà settembre, e da dove emergeranno i candidati alle pre-elezioni interne. «Quello che conta è raggiungere le condizione per un governo di progresso – aggiunge Bepi Tomai, dirigente nazionale delle Acli – e non vedo grandi problemi di coesistenza perché tanto non è sulle questioni etiche che si fondano i governi delle città».

Intanto proseguono le polemiche in casa democristiana. Carlo Radice Fossati, che circa un mese fa si era dimesso dalla Dc, si è visto recapitare un provvedimento di espulsione perché «sempre pronto ad apparire il flagellatore purissimo dei costumi altrui». Diego Masi, capogruppo della Dc in comune, giudica la decisione «inutile, assurda e ridicola».



La sala consiliare del Comune di Milano

L'Osservatore: «Sono amorali le idee di Miglio»

ROMA. È ancora polemica sulle dichiarazioni del prof. Gianfranco Miglio, senatore e leader leghista, che in un'intervista al settimanale «L'Espresso» aveva proposto. «Lo Stato italiano si ritiri dall Sicilia... se la vadano tra loro, i siciliani». Ieri è sceso in campo l'«Osservatore Romano» che le ha definite «amorali», «un'offesa alle vittime, alla Sicilia, a tutto il paese». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, gli ha dedicato un editoriale sul «Messaggero» in cui parafrasando Croce ricorda, all'esimio professore, perché «non possiamo non dirci siciliani». E anche il leader della Lega, Umberto Bossi, che in un primo momento aveva difeso le dichiarazioni di Miglio, prova a smarcarsi e in un'intervista al Gr1 dichiara: «Non serve staccare la Sicilia come dice Miglio. Fuori dall'Italia, magari in Africa, ci vadano».

«L'unica via d'uscita è che lo Stato italiano si ritiri da una Sicilia dove si fanno manifestazioni e proteste... Fino a quando lo scontro è tra mafia e le istituzioni politiche di uno Stato vissuto come estraneo dai siciliani saremo sempre perdenti». Questo il pensiero del professor Miglio che preferirebbe una Sicilia «sovrana e indipendente» dove si «scatenerà un regolamento di conti interno tra la mafia e i siciliani».

È a queste affermazioni che ha reagito il quotidiano vaticano. Scrive, infatti, «L'Osservatore» che il senatore leghista auspica una Sicilia lasciata a se stessa, in balia del potere criminale mafioso «proprio mentre lo Stato per voce del suo massimo rappresentante si fa promotore d'impegno nelle istituzioni, e offre una presenza costante e discreta a fianco dei familiari delle vittime in una Palermo lacerta». Quelle di Miglio, secondo «L'Osservatore», «sono dichiarazioni che per cinismo, amoralità e improponibilità, nella loro pochezza politica e storica si commentano da sole». «Ma non possono passare sotto silenzio, specie in momenti come questi», conclude il giornale della Santa Sede

Mentre Giovanni Spadolini trova «inquietante» che un uomo di studi e di cultura quale è Miglio, invochi per la Sicilia una soluzione diversa perfino dallo Stato federale e cioé, la separazione. Il senatore leghista, infatti, in un'altro passaggio della sua intervista afferma che «con la Sicilia abbiamo sbagliato tutto fin dal primo dopoguerra, quando abbiamo impedito che diventasse indipendente» Per Spadolini «la ritirata dello Stato dalla Sicilia segnerebbe la vittoria della mafia» Un'organizzazione che rappresenta «tout court» l'Antistato «disposta ad usare la violenza, anche di massa, con il proposito di insitillare la paura» E conclude «In questo momento tragico e doloroso non possiamo non direi tutti siciliani»

Bossi ha parzialmente corretto il tiro in un'intervista al Gr1, tornando sulle affermazioni di Miglio che in primo momento aveva invece difeso E torna sul suo solito bersaglio i partiti Contesta la tesi che per affrontare l'emergenza mafiosa sia indispensabile la concordia e la corresponsabilità delle forze politiche «Non c'è bisogno di concordia tra i partiti – ha affermato – visto che la mafia è la manodopera. La cupola è la politica». E allora dall'Italia Bossi vuole «staccare» i partiti, «mandiamoli in Africa nell'ex Congo Belga – dice – e scomparirà la mafia. Non serve staccare la Sicilia come dice Miglio, ma i partiti dal paese»

Bianco: «Bravo Forlani, Martinazzoli può attendere»

Formigoni: «Con Sbardella rivoluzionerò la Dc»

ROMA. È ormai passata l'italica frenesia marinaresca innescata dalla vicenda del «Moro» di Gardini, eppure Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, non esita a paragonare il suo segretario, Arnaldo Forlani, al capitano che «non abbandona mai la nave in un momento di pericolo». Il motto si attaglia magnificamente ad una persona, dice Bianco, «che ha dimostrato ancora una volta di essere altamente responsabile». Altro che ironie! Ritirare, per la seconda volta, le dimissioni è stato «un atto di coraggio. Lui rimane qui, lui rimane al suo posto, nonostante qualche inevitabile critica, perché si è determinata una situazione di crisi gravissima, tra cui quella sicuramente più urgente è la sfida della mafia allo Stato». Quanto a Martinazzoli, la sua candidatura non è ancora matura, creerebbe contrapposizioni e poi fa solo «efficaci osservazioni» ma non ha un vero programma. «Serve la forza della razionalità e dell'unità interna» e quindi il gesto di Forlani trova «tutto il mio consenso e la mia approvazione» conclude Gerardo Bianco in un'intervista rilasciata al quotidiano «Avvenire».

Il Consiglio nazionale della democrazia Cristiana è fissato per il 3 e 4 agosto e gli umori di chi si aspettava un cambio della guardia a piazza del Gesù non sono certo dei più benevoli. Roberto Formigoni annuncia che sta addirittura preparando, insieme a Sbardella, «una rivoluzione per il prossimo congresso della Dc». Partire da zero, dice Formigoni, perché le mezze misure non sono più accettabili. E dunque azzeramento delle tessere, primarie a suffragio universale, cioè di tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali che accettano di sottoscrivere un manifesto di valori democratici-cristiani. In pratica, conclude Formigoni, «chiunque portà concorrere a scegliere i successori di Forlani e De Mita alla guida delle Dc». Con chi c'è la questa volta Parsifal? Con Guido Bodrato, commissano della Dc lombarda, che ha avuto il torto di proporre cinquecento «unti del signore» come delegati al congresso. Una proposta «aristocratica» dice Formigoni: chi e con quale criterio verranno scelti questi privilegiati, forse tra i frequentatori di «un nuovo salotto milanese»? Mi auguro che non sia così, ha concluso Formigoni, «perché la Dc milanese, dove il male si è manifestato prima, non sia più chiusa del resto dell'Italia». □A.M.C.

Decisa l'incompatibilità: o assessore o consigliere

La Sardegna per prima vara la riforma elettorale

CAGLIARI. «Con l'elezione del difensore civico e l'approvazione della nuova legge elettorale, il Consiglio regionale ha preso decisioni di grande portata istituzionale che determineranno conseguenze rilevanti per la politica e l'autonomia sarda». Emanuele Sanna, capogruppo del Pds alla Regione Sardegna, commenta così la riforma approvata dall'assemblea l'altra notte. In pratica, la Sardegna è ora l'unica regione italiana nella quale l'incompatibilità tra i ruoli di consigliere e quelli di assessore viene sancita per legge. Inoltre, la nuova legge elettorale prevede che 60 consiglieri vengano eletti nelle quattro circoscrizioni provinciali, mentre gli altri 20 siano scelti sulla lista unica regionale, con un incentivo di coalizione per l'alleanza che raggiunge il 45% dei voti.

È stato proprio un emendamento presentato dai democratici di sinistra, insieme al Movimento delle riforme (un vero partito trasversale, con 11 consiglieri, di cui 5 dc), ad accellerare la decisione del Consiglio Regionale.

«Il voto di approvazione a larga maggioranza del provvedimento che riforma il sistema elettorale in Sardegna rappresenta la tappa più significativa del processo di rinnovamento dell'autonomia e della politica, che entra ora nella fase cruciale di concreta realizzazione», afferma il presidente della giunta, il socialista Antonello Cabras. «Abbiamo approvato una legge che contiene istituti fortemente innovativi e lo abbiamo fatto con un metodo aperto, che ha consentito l'espressione e il contributo delle diverse opzioni di ogni forza politica», spiega il capogruppo del Garofano, Franco Mannoni.

Sull'approvazione della riforma interviene anche il presidente del Consiglio regionale, il democristiano Mario Floris. «La riforma della legge elettorale e la nomina del difensore civico sono due fatti di grande rilevanza politica, morale e civile – afferma –. È un segnale concreto della volontà di cambiamento».

Dura invece la presa di posizione del Partitu Sardu Indipendentista: con un documento ha reso noto che ricorrerà nelle sedi legali opportune, e che darà vita a forme di consultazione popolare perchè la nuova normativa venga annullata.

Il dirigente socialista interviene sull'alleanza di progresso
proposta dal segretario della Quercia: «Lo schieramento immaginato
è composto da varie forze e personalità, però incentrato sul Pds»
Salvadori, Ruffolo e Manca: «Un passo avanti dopo il nostro documento»

Martelli: cambiare, ma senza egemonie

«Va superato il sistema politico fondato su questi partiti»

Martelli guarda con interesse al progetto delineato dall'intervista di Occhetto. Per il ministro della Giustizia occorre superare il sistema fondato su questi partiti, senza puntare all'egemonia di uno di essi. E serve un rinnovamento delle istituzioni e della legge elettorale. Una «lettura» della situazione ben diversa da quella di Craxi. Alle dichiarazioni di Occhetto esprimono consenso Manca e Ruffolo.

FABIO INWINKL

ROMA. Ugo Intini, ligio portavoce di Craxi, aveva chiesto giusto ieri a Martelli, dalle colonne del «Corriere», di chiarire da che parte sta nell'attuale, convulsa diatriba interna all'ormai spiegazzato garofano. E il ministro della Giustizia si pronuncia adesso sull'intervista rilasciata venerdì da Occhetto a «Repubblica». Il segretario del Pds aveva auspicato un governo nuovo, una maggioranza in cui potessero ritrovarsi con lui Martelli e La Malfa, Segni e Orlando; un nuovo soggetto politico per fronteggiare le gravi emergenze del paese e i rischi autoritari. Cosa dice il Guardasigilli, che ha appena ottenuto il sì del Senato al decreto antimafia?

«Il sogno di Occhetto – osserva Martelli – sembra consistere in un nuovo schieramento composto da varie forze, arricchito da varie personalità e però incentrato sul Pds. Agli occhi della veglia e non del sogno questo appare più che un limite una contraddizione». Una ripulsa, allora, dell'ipotesi avanzata dal leader della Quercia? No, se si leggono le successive considerazioni dell'esponente socialista. «Il vento dell'89 – aggiunge – spinge a superare il sistema politico fondato su questi partiti, non a promuovere l'egemonia di uno tra di essi». Una presa di distanza assai secca, questa, dal disegno craxiano di un'unità della sinistra da costruire sotto le insegne del Psi. Secondo Martelli «anche le combinazioni di sigle e di accoppiamenti più o meno giudiziosi di personalità e personaggi hanno senso solo dentro ad un disegno coerente, rispetto a idee chiare ed a valori riconoscibili e condivisi».

Ma c'è di più. Nella sua dichiarazione, resa ad un'agenzia, il ministro della Giustizia sottolinea ancora che le «le forze laiche, la sinistra, ma soprattutto una nuova maggioranza democratica si possono ritrovare e convergere solo in un progetto di rinnovamento delle istituzioni repubblicane, della legge elettorale e dello spirito pubblico». Un ampio rimescolamento delle carte e una riscrittura delle regole: proprio quello che la leadership del garofano aveva sempre esorcizzato, puntando sulla riconferma dell'asse Dc-Psi in un quadro di stabilizzazione. Situazione in movimento, allora. Lo confermano anche altri pronunciamenti di esponenti del Psi che si sono dissociati dalla politica di Craxi.

Enrico Manca, uno dei promotori del manifesto per una sinistra di governo, sottoscritto da esponenti del Psi e del Pds, coglie nell'intervista di Occhetto elementi di novità: «Sottolineo positivamente la consapevolezza della gravità delle crisi italiane a cui va data da sinistra una risposta nuova e urgente. A questo corrisponde l'indicazione strategica di costruire un'"alleanza per il progresso", che io stesso nei giorni scorsi avevo sollecitato». Riserve vengono avanzate dall'ex presidente della Rai su quello che viene definito «un confuso e contraddittorio arcobaleno politico e programmatico dell'aggregazione ipotizzata» nell'intervista. Più esplicito il consenso di Giorgio Ruffolo: «Questa volta Occhetto, e mi fa piacere, dice cose giuste. Lo sfascismo genera solo il fascismo, comunque aggiornato». L'ex ministro dell'Ambiente concorda sulla necessità di costruire un nuovo soggetto politico e «un patto programmatico, un'alleanza federativa che, muovendo da un accordo tra i partiti dell'Internazionale socialista, unisca sulla base di un programma riformista sindacati, associazioni, centri culturali».

«L'intervista rilasciata da Occhetto – sostiene Massimo Salvadori – costituisce un rilevante contributo alla ricerca di soluzioni per affrontare nei fatti la crisi nazionale». Per il deputato del Pds «è indispensabile che la sinistra per un verso si rinnovi senza indugi nei metodi e nei programmi e per l'altro eviti ogni anacronistica chiusura in se stessa». La linea tracciata da Occhetto, insomma, appare in sintonia con le esigenze poste dal documento promosso recentemente da esponenti del Pds e del Psi. Dal versante socialdemocratico il ministro Facchiano riprende le posizioni del segretario Vizzini per «una verifica concreta delle possibilità di affermazione e di crescita di un nuovo soggetto politico nella già variegata sinistra italiana». Altrimenti, «la nuova formazione politica della sinistra auspicata da Occhetto rischia di rimanere una struttura fragile perchè formata da pezzi incollati, staccatisi da un partito o dall'altro».

Un commento si registra anche sul «Popolo», a firma di Flaminio Piccoli. L'anziano senatore dc esprime la preoccupazione che il suo partito perda il ruolo di forza democratica primaria e mette in guardia gli altri partiti dai rischi che corre l'unità nazionale. «Nessuno dei grandi partiti democratici – afferma Piccoli – è in grado da solo di affrontare la situazione. Non si tratta del sogno dell'on.Occhetto. I dati dell'economia, le cifre del bilancio dello Stato, l'apertura imminente di una tumultuosa pagina di disoccupazione per il prossimo autunno richiedono certo una forte guida del governo, ma pretendono un progetto che faccia le scelte necessarie con l'accordo delle grandi forze popolari».

Spadolini: «La legislatura deve durare cinque anni»

«L'attuale Parlamento deve durare cinque anni, quanto stabilisce la Costituzione, deve impegnarli bene e sottrarsi alla tentazione di elezioni anticipate che in questo momento sarebbero un disastro e non risolverebbero nulla». Lo ha detto Giovanni Spadolini (nella foto), il quale ha sottolineato come le due Camere abbiano saputo cogliere il momento particolare di questa legislatura, perchè «fonde aspetti legislativi costituenti con l'emergenza politica ed economica da affrontare con urgenza». Il presidente del Senato è stato a Barcellona a rappresentare l'Italia all'apertura dei giochi olimpici.

A Crotone accordo Dc, Pds e Rete per il Comune

La Rete garantirà un appoggio esterno, Dc e Pds formeranno la nuova giunta di Crotone. Sindaco sarà il pidiessino Carmine Talarico, segretario della federazione del partito. Alla Quercia andranno anche tre assessori. La Dc avrà cinque assessori, di cui uno sarà vicesindaco. Gli obiettivi basilari di questa nuova «giunta delle regole», come è stata definita, sono: trasparenza, democrazia e questione morale. Il precedente esecutivo era sostenuto da una maggioranza Pds-Psi e si era sciolto dopo le dimissioni di 20 consiglieri.

Agrigento, nasce un movimento per cambiare la Dc

La proposta è del deputato Angelo La Russa: creare un movimento per cambiare la Dc. Ad Agrigento lohanno seguito in 5500 restituendola tessera del partito. «L'idea di costituire un movimento di base – ha raccontato La Russa – è nata nel corso della campagna elettorale, quando pensammo di dare voce alla gente onesta». Il movimento propone l'abolizione del tesseramento e l'assunzione dei poteri interni in fase di costituzione dei gruppi parlamentari; elezione diretta del sindaco, riduzione del numero dei parlamentari, divisione netta fra momento politico, amministrativo e governativo ad ogni livello istituzionale; controllo severo delle spese dei candidati alle elezioni. Il movimento si è dato appuntamento ad ottobre, per un convegno.

Polese (Psi) eletto sindaco di Napoli

Il socialista Nello Polese, 50 anni, docente di misure elettriche alla Facoltà di ingegneria, è stato rieletto sindaco di Napoli. Polese guida una giunta di quadripartito composta da Dc, Psi, Psdi e Pli e dispone di una maggioranza di 50 voti su 80. Nella nuova amministrazione alla Dc vanno sette assessori, quattro al Psi, uno al Psdi, quattro sono gli assessori «esterni». All'opposizione restano Pri, Pds, Msi, Verdi, Rifondazione comunista, la Rete e la Lista Pannella. Il Consiglio ha respinto una pregiudiziale del Msi e del Pds per un rinvio poichè la lista degli 16 assessori non è stato presentata in segreteria 24 ore prima della seduta, come previsto dal regolamento.

Feste dell'Unità A Cecina un concorso di satira

Nell'ambito della festa dell'*Unità* di Cecina, che si svolgerà dal 6 al 16 agosto, si bandisce il primo concorso di vignette satiriche «Non ci resta che ridere», su temi sociali e politici, locali e nazionali. Possono partecipare tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro continuato, in campo vignettistico satirico, con riviste e giornali. I lavori da presentare possono essere tre e non superiori a cm.30 per 40. I lavori, che potranno essere eseguiti con qualsiasi tecnica, dovranno pervenire alla sezione Pds di Cecina «Guido Rossa», via Benedetto Croce 19, per posta e a mano, entro il 4 agosto. I lavori dovranno pervenire in busta chiusa, siglati, ma senza nome. Nella prima busta dovrà essercene una seconda, chiusa, con le generalità dell'autore. I lavori non verranno restituiti e potranno essere inseriti, non a scopo di lucro, in una rassegna antologica. La giuria si riunirà il 16 agosto e sceglierà il vincitore che sarà premiato la sera stessa.

GREGORIO PANE

Intervista a FRANCESCO RUTELLI

«Occhetto è convincente questo è l'ultimo vecchio governo»

«La proposta di Occhetto è convicente». Piace a Francesco Rutelli il sogno del segretario Pds di un governo con uomini diversi. Le alleanze nuove, aggiunge il capogruppo dei Verdi alla Camera, si possono costruire solo sulla credibilità. La verifica di questo progetto possono essere le amministrative. La situazione si aggraverà, ma «i Verdi non entreranno mai in un governo vecchio come quello attuale».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. **Occhetto ha fatto un sogno: di entrare con Segni, Orlando, La Malfa, Rutelli in un governo presieduto da Claudio Martelli. Un gruppo nuovo per rispondere alla crisi morale e politica. Cosa ne pensa il capogruppo dei Verdi alla Camera Francesco Rutelli?**

Mi pare un'idea convincente. Il problema è smontare i partiti attuali. Perchè, al di là della loro vocazione e natura, questo sistema ha finito per guastarli tutti. E la riforma della politica a partire dagli attuali partiti non è più possibile. Per usare una frase di Scalfaro: ci vuole credibilità e unione. E sulla credibilità si devono fondare le nuove alleanze prendendo pezzi dei diversi partiti

Tutti parlano della necessità di governare in modo nuovo, di mettere in campo soggetti diversi. Ma vogliamo dargli un nome?

Il punto di svolta verrà dalla candidatura a governare. Non è più tempo di manifesti e proclami: il problema è dimostrare che si può governare meglio e il primo requisito è la riforma elettorale che produca coalizioni nuove da presentare alla gente per governare diversamente. E per questo è necessario segnare una discontinuità rispetto all'oggi.

Sta forse suggerendo che sono necessarie nuove elezioni?

I fatti nuovi li possiamo misurare anche negli appuntamenti amministrativi. Quando passerà la riforma dell'elezione diretta del sindaco sarà inevitabile che comuni come Milano e Roma andranno alle urne.

Ma intanto dobbiamo fare i conti con un governo inadeguato, per dirla con esponenti della stessa maggioranza.

Questo è l'ultimo dei vecchi governi. Ora bisognerà vedere se sarà necessario passare da un governo di transizione o se si potrà andare direttamente al primo dei nuovi governi, con progetti diversi e contrapposti. Dobbiamo comunque mettere nel conto che avremo molti colpi di scena: è velleitario pensare di disegnare a tavolino il processo riformatore. Per questo Occhetto ha ragione quando suggerisce la necessità di uscire dai vecchi schemi di destra e sinistra.

Ma non c'è il rischio che si azzeri tutto sotto la pressione dell'emergenza, anche le responsabilità di chi è responsabile di questa situazione?

Sì, è un rischio. L'identificazione delle responsabilità deve invece essere netta. Però bisogna guardare laicamente alle responsabilità di governo e di potere che hanno fallito. Personalmente dopo mi sceglierò gli interlocutori del Psi e anche del Pds con cui costruire un progetto di risanamento. Sapendo che la situazione peggiorerà ancora: l'immoralità e l'impunità sono diffuse, da domani potrà iniziare una corsa all'egoismo più assoluto. La verità è che non abbiamo più partiti nazionali, ma partiti che parlano a interessi particolari, partiti con vocazioni regionali.

Condivide quindi l'allarme di Occhetto per un processo di destrutturazione che può portare a soluzioni autoritarie

Possiamo arrivare alla liquefazione della nostra democrazia e a torbidi imprevedibili. In Italia si corre il rischio di non riuscire a tenere insieme un paese che ha smarrito la solidarietà e il senso nazionale e che non vede una classe dirigente a cui affidarsi in questa fase difficile. Per questo è necessario accelerare una nuova intesa.

E delle posizioni di La Malfa cosa pensa?

Il segretario del Pri fa un discorso di destra, perchè parla di attenuazione dei vincoli sociali. Propone un salto verso una cultura thatcheriana che, pur rispondendo a certe esigenze giuste come la lotta al parassitismo, mi spaventa.

In oggettiva alternativa al ragionamento di Occhetto, Craxi starebbe pensando di diventare capo di un governo anomalo, del tipo «giunta Borghini», con dentro parte del Pds e dei Verdi.

Craxi non può fare il capo del governo, perchè è responsabile di una politica che ha fatto fallimento e che ha portato a questo stato di cose.

Se lei fosse ministro dell'Interno quale sarebbe il suo primo provvedimento?

Garantirei che le forze di polizia, tutte, assicurassero una reale presenza sul territorio. Bisogna far vedere che lo Stato democratico esiste, è giusto, ma severo.

Come si fa, in questa fase a riconoscere la politica dei Verdi?

I Verdi sono una forza del 3%. Siamo stati votati perchè la gente ha capito che l'ambiente è un appuntamento per il futuro. E perchè abbiamo dimostrato di essere persone integre. I Verdi stanno dimostrando di essere una forza necessaria per il cambiamento, anche perchè si è capito che la frontiera del progresso e della solidarietà passa dall'equilibrio tra la natura, le nostre esigenze di vita e il consumo delle risorse.

Siete molto corteggiati: ma non crede che l'interesse dei grandi partiti nasca più che dall'interesse per le questioni ecologiche per il vostro pacchetto di voti?

Un minuto dopo le elezioni i nostri voti hanno fatto gola. Ma noi non siamo scemi: non intendiamo mettere questo piccolo patrimonio al servizio della continuità. I Verdi entreranno solo nel primo dei nuovi governi.

Vivace incontro dell'esponente della Quercia alla Festa di Cuore. «Se non ascoltano i vostri fischi, il partito è finito»
Duro giudizio sull'iniziativa dei riformisti per un documento unitario. «Farò il gregario. Ma c'è un capitano?»

Rodotà: «Il Pds rischia la diaspora»

«Non farò il presidente del Pds, sono nemico degli equivoci». Il partito non è «perduto» ma rischia di «non nascere». Serata di fuoco, alla festa di Cuore, con Stefano Rodotà («Il nostro presidente della Camera») che cerca di «trasformare il disagio in fatto politico». «O questo disagio si prende sul serio – dice fra grandi applausi – o il partito finisce». Per ora il nuovo non c'è. «Le idee ci sono ma le teste...».

DAL NOSTRO INVIATATO
JENNER MELETTI

MONTECCHIO. (Reggio E.) «I fischi che sono partiti da qui non erano diretti ad un Pds astratto, ma ad un modo di gestire il partito che non è accettabile». Per la prima volta, in questa festa '92, un dirigente del Pds riesce a raccogliere gli applausi del popolo di Cuore, con critiche taglienti ad «un partito che dopo un anno e mezzo deve ancora nascere», ma anche con una dichiarazione di impegno: «Certo, con il Pds si possono fare cose. Se lo ritenessi un partito perduto, mi sarei dimesso».

«Il professor Stefano Rodotà, il nostro presidente della Camera» – così viene presentato da Michele Serra – viene accolto con un'ovazione. Il «feeling» è immediato, con tremila giovani stipati nell'arena, che ogni sera discutono per ore di politica e vorrebbero un partito «che sta fra la gente», «un partito di netta opposizione». Stefano Rodotà si schiera subito con loro, fa capire che è venuto per discutere davvero. «Mi hanno detto che la festa è diventata uno sfogatoio contro il Pds. Ma se non ci fosse bisognerebbe inventarla: non è saggio rompere il termometro per non sapere che si ha la febbre. Il disagio c'è, è forte. Viene avvertito? Viene giudicato, come si deve fare, un fatto politico, o coloro che lo esprimono sono giudicati solo dei rompicoglioni? Voglio essere chiaro: o si prende sul serio tale disagio, o questo partito finisce».

Il «colpo basso» arriva dopo pochi minuti. «Che farai da grande, professore?», chiede Serra. «Potrei tornare all'università, di sicuro non tornerò a fare il presidente del Pds, nè me lo chiederanno. Tanti compagni, con affetto, mi hanno chiesto di ritirare le dimissioni da presidente, dicendo che sarei un punto di riferimento. Rispondo no perchè sono nemico degli equivoci, e mi piace giocare a carte scoperte. È stato detto: "Rodotà è diverso da noi". Questa è la "vulgata" raccontata per fermare una protesta abbastanza vivace nel partito. Lo sapevano benissimo chi sono: ho rotto le scatole per 12 anni in Parlamento. La questione è diversa: se ritenete che il partito si possa gestire in un certo modo, io non voglio essere un alibi, una bandierina, un coperchio su una pentola sconosciuta. Se vado bene io, cambiate le modalità di gestione. Certe cose dette, "sta dando la caccia ad un posto", "offriamogli una contropartita", sono quelle che più mi hanno offeso, e che mi hanno provocato la tentazione di dimettermi dalla Camera».

Tre ore di domande, ed al centro c'è sempre il nuovo partito. Ci sono giovani delusi che dicono di avere «strappato la tessera», altri che si arrabbiano perchè «bisogna invece stare dentro al partito, per fare vincere il nuovo». Michele Serra scherza sul fatto che «è difficile strappare una tesserina di plastica», poi rivela di avere «messo la tessera in un cassetto», dopo la vicenda Rodotà. «Mi sono autosospeso con una lettera al segretario di sezione – spiegherà poi – in attesa di segnali nuovi». Il Pds non è «un partito perduto», ma rischia grosso. «Il grave, drammatico problema – dice Rodotà – è capire se il Pds ha intenzione di sopravvivere o no, e se i dirigenti pensano di sciogliersi verso movimenti o tornare ai vecchi schemi. Quando si farà una seria riflessione programmatica? C'è un problema di direzione politica che deve essere risolto: questo spiega perchè si va in giunta alla Regione Sicilia, perchè nella circoscrizione del centro storico di Roma il Pds va con gli sbardelliani, ecc. Non rimpiango il partito centralistico, ma si era parlato di una casa comune: non è che uno apre una stanza e ci fa quello che ci pare. Il documento di Macaluso e soci? Non mi pare una gran cosa. Probabilmente non se ne farà nulla, ma è significativo, è la premessa di una diaspora. A poco a poco la componente riformista se ne andrà nel Psi».

Grandi applausi quando Rodotà «apre» a «Rete, verdi, antiproibizionisti». «Quando capiremo che non sono voti perduti ma segni di vitalità della sinistra?». «Cambiare vuol dire fare un'altra politica, rispetto al governo di oggi. Ci stiamo attrezzando? Il Pds dà invece l'impressione di volere governare solo assieme agli altri partiti oggi in maggioranza. Se non si cambia, avremo l'illusione del governo e la perdita del partito; e l'illusione sarà tanto più forte tanto maggiore sarà la dissoluzione del Pds, la sua riduzione a percentuali siciliane: il governo darà l'illusione di essere vivi». Nella sinistra il dibattito è difficile, perchè «ci sono grandi idee in giro, e teste troppo piccole» e soprattutto «perchè c'è uno stupido bisogno di affermare un'identità che già esiste». «Non è vero che nella sinistra non ci siano idee e proposte che possano diventare programma: basti citare l'antiproibizionismo».

Le domande dei giovani portano sempre al nodo della questione, il Pds. Rodotà non si sottrae. «L'impressione è che gli stati maggiori facciano un gran parlare per non confrontarsi sulle questioni precise e concrete. Vogliono continuare solo il vecchio gioco delle alleanze. Tutto il gruppo dirigente dovrebbe assistere a queste serate di Cuore, in silenzio». Chi lo chiama "compagno", chi "professore". Con il Psi, che faremo? «Non è una battuta: il Psi si sta rigenerando non per merito di discorsi nobili di Martelli o Ruffolo, ma perchè è stata applicata una legge dello Stato che si chiama codice penale». Mezzanotte è passata da tempo, si discute ancora del partito di Occhetto. «Sullo statuto del Pds ho proposto una mozione in Direzione: è stata approvata ma non è stata nemmeno comunicata alle organizzazioni territoriali. La mia è una critica pubblica, non denigrazione. È l'unico modo per fare sopravvivere un partito dove oggi c'è anche la paura di pensare, preoccupati di quanto diranno Forlani o Craxi. Bisogna costruire il nuovo partito, ma sono passati quasi due anni. Chi ha impedito che nascesse? Oggi non c'è spazio per la nostalgia della diversità, che è stata sporcata da chi ha ritenuto che le lotte di corrente avessero bisogno di denaro. Dopo le elezioni, portato a casa un risultato, il partito è tornato ai vecchi schemi. Voi ditemi prendiamoci il partito. Io ci ho provato, mi sono rotto la testa. Voglio fare il gregario, c'è un capitano?».

Il direttore del settimanale satirico «Cuore» e a lato Stefano Rodotà

In vendita appezzamenti di 2,5 ettari comprendenti ognuno cento metri di costa
Un annuncio su un quotidiano scatena la corsa all'acquisto dei terreni

In pericolo una delle zone più belle e incontaminate dell'intero Mediterraneo
Divieto assoluto di costruire case private
I proprietari: «Ricorreremo alla Consulta»

Un'isola per 30 Paperon de' Paperoni

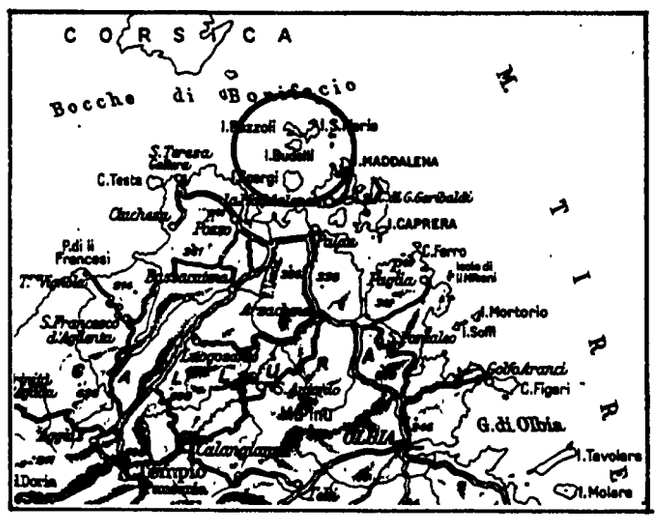
Spiagge lottizzate e hotel da club dei miliardari a Budelli

La costa divisa in trenta lotti a 250 milioni l'uno, nell'interno un hotel per miliardari stile Paperon de' Paperoni. La frenesia lottizzatoria ha colpito anche Budelli, una delle isole più belle e finora incontaminate del Mediterraneo, quella di *Deserto rosso* di Antonioni. È bastato un piccolo annuncio per scatenare la caccia al «posto al sole». La legge vieta di costruire? «E noi ricorreremo al Tar e alla Consulta».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si chiamerà «Budelli Club», un nome tanto improbabile da sembrare uno scherzo, inventato giusto per una *gag* di *Crème caramel* o per una storia di Topolino. A quanto pare, invece, è una faccenda maledettamente seria. E costosetta anzichennò, per giunta, oltre che a numero chiuso, 30 posti in tutto: per entrare a farne parte, i 30 «eletti» dovranno sborsare 250 milioni: 150 sull'unghia e altri cento al momento dell'ingresso *vero e proprio*. Detto così, sembrerebbe impossibile che in Italia ci siano anche solo trenta persone disposte a spendere i loro soldi in quel modo. Eppure è bastato un annuncio, neanche tanto vistoso, in una pagina interna della *Repubblica* di ieri, incastrato tra un «avviso agli azionisti» e una dichiarazione di morte presunta, per scatenare la caccia a un posto al sole.

Sì, perché il «Budelli Club» dovrebbe essere costituito dai trenta miliardari – o presunti tali – che si spartiranno altrettanti lotti di terreno di due ettari e mezzo ognuno lungo le coste dell'isola, appunto, di Budelli, una delle cinque che compongono la parte italiana dell'arcipelago della Maddalena, tra la Sardegna e la Corsica, resa famosa dal film di Michelangelo Antonioni *Deserto rosso*. Una «fascia di terreno di incomparabile bellezza – recita con accenti lirici l'annuncio –, su un mare limpido e incontaminato, fra spiagge rosa e sculture rocciose», dove ogni partecipante al Club godrà di



L'isola di Budelli, una delle cinque che formano la parte italiana dell'arcipelago della Maddalena, tra l'estrema punta settentrionale della Sardegna e la Corsica

«un fronte mare di 100 metri» con «diritto di accesso riservato, di attracco per la barca e di soggiorno esclusivo». Nella parte centrale dell'isola, all'interno di un'area di 105 ettari, dovrebbe invece sorgere – spiegano i rappresentanti della proprietà – un «piccolo albergo d'élite tra i più esclusivi del mondo», un «hotel per miliardari» stile Paperon de' Paperoni. Se l'operazione andrà in porto, insomma, ci saremo giocati – dopo le coste di quasi tutte le regioni italiane, dopo gran parte delle nostre isole grandi e piccole – anche Budelli, giustamente definita dall'annuncio «una delle più belle isole del Mediterraneo», tanto che in passato l'allora ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, l'aveva definita «intoccabile», ricordando che i vincoli di tutela ne prevedono «la salvaguardia totale e l'esclusione di qualsiasi modifica territoriale».

A tirare le fila dell'operazione per conto degli attuali proprietari dell'isola – che l'hanno acquistata per 11 miliardi nel marzo del '90, sollevando già allora un putiferio – è un avvocato cagliaritano, Giovanni Murroni, che alle 16 di ieri annunciava trionfante di aver già registrato, sulle sue tre linee telefoniche, qualcosa come 164 chiamate. Senza contare le centinaia di persone che fin dalla prima mattina di ieri – testimonia il guardiano, l'unico residente sull'isola, che da domani dovrebbe essere affiancato da due guardie armate per «dirigere il traffico» e respingere gli «invasori» più indiscreti – hanno raggiunto Budelli in barca per vedere da vicino l'«isola del tesoro». E fare scempio, probabilmente, di ciò che resta delle magnifiche *spiagge di sabbia* delicatamente colorata di rosa da miliardi di minuscoli molluschi.

Non tutte le telefonate a Murroni sono, per fortuna, di possibili acquirenti: «Diciamo un 40% – ammette modestamente –. Gli altri sono curiosi, gente che chiede informazioni, qualcuno (meno male, *ndr*) che chiede la salvaguardia di Budelli». Ma che cosa può spingere una persona, per quanto ricca sia, ad acquistare un tratto di costa, per quanto splendida, su un'isola dove è assolutamente vietato costruire anche solo una capanna? La speranza – o forse qualcosa di più – che dal prossimo 22 dicembre, data di scadenza della legge regionale che vieta di costruire edifici privati a meno di due chilometri dalla costa, sia possibile realizzare delle villette di 50-60 metri quadri in base alle norme urbanistiche del Comune della Maddalena, da cui Budelli dipende. «Io, comunque – annuncia bellicoso Murroni, che insieme ad alcune altre persone si è già riservato una decina di lotti –, il 10 agosto sull'isola ci vado a passarci le ferie. Mi porto un prefabbricato mobile, e nessuno potrà dirmi niente. Dopo il 22 dicembre vedremo. Se la legge decade, bene. Altrimenti, la impugneremo davanti al Tar, e solleveremo una questione di incostituzionalità. Non si può limitare in questo modo il diritto di proprietà». E il diritto alla salvaguardia dell'ambiente, che è un bene di tutti?

Infanticidio a Terracina

Ragazza di 19 anni partorisce una bambina nel bagno e la soffoca

ROMA. Ha partorito in bagno, di nascosto dei genitori. Poi ha chiuso il corpicino della neonata in un sacchetto di plastica ed è svenuta. È accaduto venerdì sera a Terracina. Ora Alessandra F. di 19 anni è piantonata in stato di arresto all'ospedale di Fondi (Latina). L'accusa è di infanticidio.

La ragazza per nove mesi non l'ha detto a nessuno, neppure alla sua amica del cuore, di essere incinta. Aveva paura di raccontare la sua storia d'amore, il suo legame con un uomo sposato della zona. Di lei si sa solo che lavorava saltuariamente in un ristorante. Del suo compagno invece non si conosce neppure il nome.

Erano le 22 di venerdì quando Alessandra si è sentita male. La ragazza ha lasciato la sua camera da letto e si è chiusa in bagno. È lì che sarebbe nata sua figlia. Ma sarà la perizia disposta dalla procura della repubblica di Latina a constatare le cause del decesso della bambina. A fare la tragica scoperta sono stati i genitori, che preoccupati hanno più volte bussato alla porta del bagno. Hanno dovuto sfondarla per soccorrere la ragazza e la sua piccola. Inutile la corsa alla struttura sanitaria più vicina. La bimba era già morta. Al medico non è rimasta altra via che avvisare la polizia.

Il 16 luglio scorso, sempre in provincia di Latina, un neonato era stato gettato dal treno in corsa attraverso lo scarico della toilette. Il cadavere fu trovato da un ex dipendente delle ferrovie, Renato Fanfarillo, che verso le 7 del mattino aveva notato uno strano fagotto abbandonato lungo i binari della Roma-Napoli, nel tratto compreso tra le stazioni di Formia e Itri. Il corpicino era nudo, con il cordone ombelicale legato ad un fermacapelli da donna e il cranio sfondato. Un primo esame medico sul cadavere ha poi confermato che il bambino era nato vivo e che era deceduto proprio a causa delle ferite riportate al cranio.

Bologna, scoperto un giro di prostituzione dietro il paravento di un insospettabile club
Le ragazze, alcune delle quali sono diventate miliardarie, venivano inviate in tutta Italia

Squillo «di lusso» via computer

Le telecomunicazioni al servizio del sesso mercenario: un computer e un centralino con sei linee telefoniche erano sufficienti al «P.R. Club» di Bologna per gestire un giro di prostituzione d'alto bordo che soddisfaceva 300 danarosi clienti in varie regioni d'Italia. Le ragazze, tutte giovani e bellissime, hanno conti in banca da capogiro; per non parlare dei gioielli e dei regali, omaggi di miliardari riconoscenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Hanno nomi d'arte suadenti e intriganti, corpi statuari e perversi immortalati in espressivi album fotografici, ma soprattutto una solidissima posizione economica. In quattro anni di attività, le più «brave», come Patrizia, hanno racimolato gruzzoletti niente male: 2 miliardi e mezzo in contanti e 1 miliardo in gioielli. Rendeva davvero bene, per le ragazze ma anche per i gestori nutriti a percentuale, il giro di prostituzione che ruotava intorno alla finta agenzia di pubbliche relazione «P.R. Club» di Bologna, un'unica sede nazionale per decine e decine di incontri in ogni parte d'Italia pubblicizzati con ammiccamenti sui settimanali di annunci.

Il meccanismo non era dei più banali, e questo ha reso molto complicate le indagini della Squadra mobile. «Se non fossero arrivate delle lettere anonime – ammette il dirigente, Gaetano Chiusolo – non ci saremmo mai accorti di niente, perché negli uffici di via Genova 5 non si è mai visto né una ragazza né un cliente». Niente via-vai o squallide frequentazioni che sempre mettono in allarme chi ha la ventura di abitare vicino a una «classica» casa di appuntamenti. Il club serviva solo come punto di coordinamento: il socio faceva presenti le sue esigenze (quante ragazze, con quali caratteristiche fisiche, disposte a che tipi di prestazioni, in quale città) e riceveva in cambio dei numeri telefonici.

A quel punto lui stesso si metteva in contatto con la donna e stabiliva luoghi e modalità. Nel caso di incontri multipli, spesso era la giovane a procurare altre amiche e a intascare una percentuale sugli incassi. Per questo, oltre ai titolari dell'agenzia, le denunce a piede libero per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione hanno riguardato anche quattro «signorine». I prezzi non erano esattamente modici: l'iscrizione al club costava 500.000 lire ogni tre mesi per chi abitava a Bologna, 600.000 per i «fuori sede», niente per le donne. L'inserimento in elenco dava diritto a ricevere 10 nominativi di ragazze compiacenti, ma non certo a incontrarle gratis, come qualcuno deve aver inteso.

Da questo fraintendimento – e successiva costosa sorpresa – sono forse scaturite le segnalazioni anonime che hanno messo la polizia sulla giusta strada. Il costo di una prestazione non era mai inferiore alle 500.000 lire, e chi chiedeva tre o più ragazze doveva prepararsi a sborsare anche 5 milioni. Del resto non era certo il prezzo a spaventare la selezionatissima clientela. Industriali, liberi professionisti, magnati in genere: nelle schede di iscrizione ne sono stati contati 300, di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Empoli, Pisa, Firenze, Arezzo, Milano, Padova, Roma. Trecento sono anche le donne che compaiono in veste di socie, ma non è ben chiaro quale fosse il ruolo di tutte: è possibile, infatti, che molte siano state registrate per «far numero» e accreditare la facciata lecita dell'agenzia.

Per ora gli investigatori, le cui ricerche si sono concentrate sull'Emilia-Romagna, hanno individuato venti ragazze che si prostituivano a Bologna, Ferrara e Ravenna, di cui solo quattro note come professioniste; ma i clienti, spesso in trasferta per lavoro o convegni, chiedevano compagnia un po' in ogni parte d'Italia, in casa o in albergo. Nelle abitazioni delle donne sono stati sequestrati filmini pornografici, album di foto con nudi non proprio artistici, singoli o di gruppo, e abbondante materiale da pornoshop, oltre a montagne di numeri di telefono.

Le indagini, cominciate i primi di maggio, hanno portato attualmente a sette denunce a piede libero per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Si tratta del titolare del «P.R. Club» (aperto dall'87 sempre con la stessa attività, ma di nuova gestione da circa 10 mesi), un tedesco quarantaduenne di Kemten, S.S., con precedenti per rapina; di sua moglie, la bolognese M.A., 29 anni; e della centralinista, S.R., 28 anni, di Cesena. Inoltre, di quattro prostitute accusate di avere immesso nel giro altre ragazze: A.V., 37 anni, ferrarese, la miliardaria Patrizia; A.B., 31 anni, pure lei di Ferrara; M.G.B., 27 anni, di Modena; e G.B., 33 anni, di Castel San Pietro Terme.

In Valle Bormida attesa per la sorte dell'Acna

Per la «fabbrica dei veleni» forse sta suonando la campana

PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA (Cuneo) Bravo il ministro dell'ambiente, ha detto bene che l'Acna di Cengio non è in condizione di stare in piedi, ora però c'è bisogno di «decisioni». Da buoni piemontesi che badano al sodo, poco inclini all'euforia, langaroli e monferrini dell'inquinatissima Valle Bormida apprezzano il pronunciamento dell'on. Carlo Ripa di Meana, ma reclamano scelte concrete e coerenti. Senza abbassare la guardia. «Attenti, di docce fredde in questi anni ne abbiamo subite già troppe. Non sarebbe di certo la prima volta che a Roma ci danno ragione sulla questione dell'Acna, e poi tutto resta come prima». Non vogliono che accada ancora. Perciò i sindaci della Valle e i dirigenti dell'Associazione per la rinascita hanno chiesto ieri ai parlamentari della regione subalpina di «battere il ferro ora che è caldo», di «attivarsi perché alle parole seguano i fatti». E i fatti, per loro, sono la chiusura definitiva, «con urgenza», dello stabilimento dell'Enichem e la messa a punto di un piano di bonifica del territorio che rappresenterebbe anche una seria alternativa occupazionale per i lavoratori.

C'è sintonia tra la gente della Valle Bormida, pigiata nella sala del municipio che da cinque anni è il quartier generale della battaglia contro la «fabbrica dei veleni», e la dozzina di parlamentari dei maggiori gruppi politici che hanno voluto partecipare all'incontro. Tutti d'accordo che finalmente «sembra trionfare il buon senso», che solo con la chiusura dello stabilimento e impedendo la costruzione dell'inceneritore Re-sol è possibile iniziare il risanamento della valle. Tutti convinti che è necessario trovare una via d'uscita soddisfacente per l'uno e per l'altro versante, perché vivere e lavorare in un ambiente «pulito» è interesse comune. E allora, se la «guerra» che ha diviso per anni le popolazioni che vivono al di quà e al di là dell'Appennino deve infine cessare, se pace dev'essere, si vuole anche che sia una pace senza sconfitti, in cui nessuno si senta umiliato. Così ci si rivolge con toni suadenti agli «amici liguri» che siedono al Parlamento e nelle istituzioni locali, ai lavoratori di Cengio che conducono in fabbrica una «pacifica rivolta» contro il rischio di finire sul lastrico, invitandoli a un'azione concordata che apra la strada alla rinascita dell'intera Valle Bormida.

È possibile? Forse sì. Nel dibattito (hanno parlato il sindaco Veglio, Livia Turco e Massimo Salvadori del Pds, il liberale Palre, Romita del Psi, il dc Carlotto ed altri) ha preso corpo l'idea di una legge speciale che preveda rilevanti incentivi fiscali per le imprese disposte a insediarsi nella Valle, offrendo nuovi posti di lavoro. Per una certa fase dovrà essere garantito il ricorso agli ammortizzatori sociali per le maestranze dell'Acna, da impiegare poi nella realizzazione del piano di bonifica. Qualcuno, come il leghista Rossi, è stato tentato dal diavoletto della propaganda di parte, ma ha trovato poco spazio. «Il problema che abbiamo davanti reclama unità e impegno comuni» ha ammonito l'on. Salvadori. E Livia Turco ha auspicato che «la linea del ministro, che condividiamo, diventi la linea del governo nel suo insieme».

Martedì il consiglio regionale del Piemonte riapproverà la proposta di legge per la chiusura dell'Acna. Nello stesso giorno inizieranno a Roma, alla presidenza del consiglio dei ministri, gli incontri richiesti dalle istituzioni e dalle forze sociali della Liguria. La «storia infinita» dell'Acna potrebbe aver imboccato la dirittura finale.

Diesel, via gli incentivi antismog

Il governo ci ripensa Riecco il superbollo

ROMA. Scusateli, hanno scherzato. Uno dei soliti scherzetti di pessimo gusto che i governi di turno riflano ai contribuenti italiani, specialmente in estate. Con un colpo di spugna il Consiglio dei ministri ha cancellato dalla nuova edizione di un complicatissimo decreto su crediti d'imposta, estimi catastali, lotto e altre bazzecole del genere le norme che dallo scorso 3 febbraio prevedevano l'esenzione per tre anni dal superbollo per le vetture Diesel nuove in regola con le norme antinquinamento della Cee e uno «sconto» di trecentomila lire sull'Iva per chi acquista un'auto nuova catalitica facendone contemporaneamente demolire una immatricolata prima della fine del '74. Nei corridoi si lascia vagamente intendere che le norme saranno reintrodotte, ma per il momento di ufficiale c'è solo la marcia indietro del governo.

Ricordate? Verso la fine dello scorso anno, in piena crisi da smog, fra targhe alterne, «fluidificazioni» e blocchi totali del traffico, autorevoli ministri e sottosegretari si affannarono a promettere incentivi a favore dell'auto cosiddetta «ecologica». Alla fine, la montagna governo partorì il topolino di un palo di articoli che prevedevano misure ben al di sotto di quelle promesse: l'esenzione triennale dal superbollo, appunto, e il ridicolo «sconto» Iva. Una beffa, quest'ultimo, per concessionari e acquirenti: ancora a giugno (come l'*Unità* ha avuto modo di documentare) nessuno, nemmeno i vari uffici statali che teoricamente avrebbero dovuto applicarlo, sapeva che cosa si dovesse concretamente fare per ottenerlo. E l'esenzione dal superbollo valeva solo per le auto immatricolate dal 3 febbraio in avanti, e non per quelle, assolutamente identiche dal punto di vista delle emissioni dei gas di scarico, immatricolate fino al giorno prima.

Alla beffa, ora, si è aggiunta una nuova, pesante presa in giro: la scomparsa di quei due articoli dalla nuova edizione del decreto vuol dire la cancellazione di ogni sia pur minimo impegno del governo – in assenza, oltre tutto, di una politica a favore del trasporto pubblico, in particolare di quello su rotaia – per favorire quanto meno una riduzione dell'inquinamento da traffico privato. Ma c'è di più: non solo d'ora in avanti chi acquista un'auto Diesel dovrà comunque pagare il superbollo, ma addirittura chi l'ha già acquistata – contando proprio sulla sospensione, almeno fino al '94, dell'odioso balzello, unico in Europa – potrebbe vedersi chiedere il pagamento della megatassa. E chi ha acquistato una catalitica potrebbe essere costretto a ridare allo Stato quelle 300.000 lire faticosamente ottenute. È vero che a Palazzo Chigi si dice – sottovoce e in via rigorosamente ufficiosa, per carità – che il provvedimento potrebbe essere ripresentato, questa volta per conto suo, tra qualche giorno dal ministro delle Finanze. Ma non sarà uno scherzo anche questa volta?

È venuta a mancare improvvisamente

ADA SAVELLI D'ARCANGELI

Le figlie Marisa, Valentina e Mirella, i generi Domenico e Luciano, i nipoti Lavinia con Giovanni, Daniela con Sergio, Fabio, Paola, Giampaolo e Claudia con Leonardo, i pronipoti Valentina, Giovanna, Giacomo e Valerio la ricordano a quanti l'amarono. La camera ardente sarà allestita al Policlinico Umberto I dalle ore 8 alle ore 10 di lunedì 27 luglio.

Roma, 26 luglio 1992

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, Alba, Marta e Dario ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

GUIDO GUIDI

Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per *l'Unità*.

Modena, 26 luglio 1992

Franco Marra si unisce commosso al dolore della famiglia per la scomparsa di

GENNARO PINTO

nel ricordo della sua insostituibile collaborazione nel comune lavoro e della affettuosa e conviviale amicizia che segnava le nostre giornate napoletane

Roma, 25 luglio 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno partigiano

ANTONIO NICOLUCCI (Tonino)

I funerali si svolgeranno lunedì 27 luglio in forma civile a Civitella di Romagna (Fo). La moglie Ginetta e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto.

Milano, 26 luglio 1992

Nel 17° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE MANTERO

i familiari lo ricordano ai compagni della sezione del Pds di Albisola Superiore e sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Savona, 26 luglio 1992

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PICCARDO (Truta)

una vita dedicata al partito e alle battaglie contro la dittatura fascista. Dopo l'8 settembre '43 è ancora all'avanguardia nella lotta armata contro l'invasore. Si distingue nel riformire di armi, vestiano e vitto alle prime formazioni partigiane che si andavano organizzando nell'alta valle dell'Olba. I renitenti, i ricercati politici trovavano sempre rifugio e conforto nella sua casa di «Fabbriche» da dove successivamente venivano accompagnati in montagna. Dopo la Liberazione continuò la sua missione con entusiasmo e sacrificio. Uno spiccato esempio di onestà e altruismo. A un anno dalla sua morte la moglie lo ricorda con rimpianto e grande affetto a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Voltri, 26 luglio 1992

Nel 4° anniversario della scomparsa di

ANNA CARRANTE MARINELLI

il marito Francesco, unitamente alle figlie, i generi, i nipoti e le nipoti tutte la ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 26 luglio 1992

Da quatto anni è scomparso

GIUSEPPE VAI

Isa e Rossana lo ricordano con tanto affetto.

Milano, 26 luglio 1992

Un anno fa mancava all'affetto dei suoi cari

LIA BERTOZZI BORDIGNON

Giulio con Rosanna, Umberto con Maria Teresa, Rosanna e Rino, Nenè col Marito, Adelaide, Filippo, Stefano, Valeria e Manuela la ricordano assieme ai componenti del Civici Cori di Milano.

Milano, 26 luglio 1992

All'amico socio e compagno Franco Ferri il consiglio direttivo, il Collettivo donne, i collaboratori e i soci del circolo Arci Corvetto esprimono tutta l'amicizia e tutto l'affetto nel momento del suo dolore per la morte della sua compagna carissima

TECLA BARBONI FERRI

Milano, 26 luglio 1992

L'Unione comunale del Pds e tutti i compagni di Novate Milanese partecipano commossi al lutto dei familiari per l'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile compagno e amico

ANGELO BONIARDI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Novate Milanese, 26 luglio 1992

Nel 14° anniversario della morte del compagno

LUCIANO SCARDIGLI

lo ricordano la moglie e compagna Carla Paci e la figlia Elisabetta. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Montelupo Fiorentino, 26 luglio 1992

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO ALLEGRANDI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.

Livorno, 26 luglio 1992

A funerali avvenuti l'unità di base Casati di Rho vuole ricordare il compagno

ETTORE CAVALLI

amico cordiale e valente sostenitore delle lotte e dei valori del partito fino a oggi. La sua simpatia, la sua giovialità e il rispetto che da tutti ha ottenuto resteranno in perenne ricordo per i compagni del Pds e i giovani che tramite il partito e i circolo Arci lo hanno conosciuto. Sottoscrivono per *l'Unità* lire 50.000.

Rho, 26 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 28 (dalle ore 16), mercoledì 29 e giovedì 30 luglio.

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 28 luglio alle ore 20,30.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 luglio.

11-20 settembre
Marina di Carrara
Festa nazionale di LIBERAZIONE
Giornale comunista
Per informazioni sulla festa (0585) 71570 - Fax 75196
Per informazioni turistiche (0336) 702165

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1992 - ORE 15
Direzione Pds

COORDINAMENTO LAVORATORI AZIENDE EX EFIM

Partecipano: U. MINOPOLI
R. STRADA
S. CHIERCHI
S. COFFERATI

Criminalità a Taranto

I commercianti uniti chiedono di difendersi «Dateci il porto d'armi»

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Sono veramente scesi sul piede di guerra i proprietari degli esercizi pubblici dopo l'assoluzione di 16 dei 26 imputati del clan Modeo-Pulito, rinviati a giudizio per tutta una serie di taglieggiamenti ed estorsioni ai danni dei commercianti.

Non hanno usato mezzi termini e l'hanno proclamato, in forma ufficiale, attraverso la loro associazione di categoria. Dinnanzi alla reale prospettiva di ritornare a fronteggiare, inermi o quasi, la criminalità organizzata, hanno ritenuto che non ci poteva che essere una via. Armarsi e fronteggiare il racket.

La richiesta, in questo senso, è stata avanzata dai presidenti dell'Assolisa, sindacato provinciale dei ristoratori, Guglielmo Lippolis e da quello dell'Ascom, Vincenzo Luotto, con una lettera, circostanziata, inviata al procuratore della repubblica e al prefetto della città jonica e per conoscenza al Csm, al presidente della commissione antimafia ed ai ministri degli interni e di grazia e giustizia.

In altre parole i ristoratori hanno chiesto che venga introdotta una corsia preferenziale per quanti di loro avranno deciso di chiedere il porto d'armi pur nella consapevolezza che questa non sia proprio la strada più giusta per contrastare il fenomeno delle estorsioni.

«Siamo consci e convinti - si legge nella lettera di Lippolis e Luotto - che in uno stato di diritto tale situazione sia la meno idonea» anche se si tratta comunque di «una soluzione, per quanto provocatoria voglia essere considerata». I ristoratori peraltro non possono fare a meno di riferirsi all'esito del processo. «Non si può in fase istruttoria - si legge ancora - chiedere collaborazione, fare appello all'onestà, al coraggio, alla correttezza civile dei cittadini vessati e poi metterli di fronte alla cruda realtà di vedere disattese tutte le promesse di giustizia che con larghezza, forse troppa, erano state fatte».

Il ritorno di questa gente alla vita civile pone quindi tutta una serie di problemi, nonostante «ci si possa augurare che si siano ravveduti», tuttavia la loro presenza «non può che essere destabilizzante per i cittadini di un'aerea che vive di turismo e di terziario».

Da qui un'esigenza immediata e cioè quello di un intervento concreto delle forze dell'ordine. «Noi chiediamo - affermano i due rappresentanti dei pubblici esercenti - che, attraverso le forze dell'ordine, si dimostri la volontà dello stato di prevenire ciò che non sembra in effetti capace di reprimere». «È doloroso fare queste ammissioni - sottolinea la lettera - ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti; e poichè noi, comunque non vorremmo trovarci ancora una volta soli ed impreparati, chiediamo in anticipo l'attuazione di quelle misure di pubblica sicurezza che a suo tempo furono promesse».

Se così non fosse «l'unica alternativa non può che essere la possibilità di doverci difendere personalmente».

A San Vito, nel Cagliaritano, petizione con oltre 500 firme per impedire la rimozione del comandante dell'Arma

Interrogativi su appalti da molto tempo aggiudicati a soltanto due ditte La posizione del sindaco dc

Paese in campo a difesa di un maresciallo «curioso»

«Ill.mo Signor Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, i sottoscritti cittadini...». È l'inizio di una lettera che diverse centinaia di abitanti di un piccolo paese in provincia di Cagliari, San Vito, hanno inviato al generale Viesti. Oggetto della missiva, una petizione popolare per la permanenza nella locale stazione dell'Arma del suo comandante, il maresciallo Nughes.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. San Vito, 4mila abitanti, amministrazione democristiana per pochi voti, uno dei paesi della provincia di Cagliari con il più alto tasso di depositi postali e bancari, e una solida economia agricola basata sugli oltre 23mila ettari di territorio comunale. E al bar del paese, nella strada principale, i pochi avventori presenti in un pomeriggio assolato, non hanno difficoltà a dire perché è stata scritta la lettera al generale Viesti. «Lo sanno tutti, le indagini del nostro maresciallo hanno dato fastidio a qualche potente locale, compreso il sindaco».

Sindaco contro maresciallo? Leggendo un resoconto della seduta del consiglio comunale del 29 giugno, certamente il primo cittadino, Giorgio Buccelli, 50 anni, impiegato regionale e presidente del comitato dei garanti della vicina Usl, non si spreca in elogi. Discutendo una mozione d'ordine presentata dai consiglieri del Pds, che porgeva solidarietà al maresciallo e auspicava la sua permanenza in paese, il sindaco, con un secco linguaggio burocratico, dice di non essere a conoscenza del trasferimento e poi salomonicamente dichiara che «non è corretto ingerirsi negli affari di altre amministrazioni, sino a che non saremo ufficialmente investiti della questione...».

Rispetto per le altrui competenze? Secondo gli oltre 500 cittadini di San Vito, non certo tutti iscritti o votanti Pds, che hanno inviato la petizione al generale Viesti, «l'imparzialità e la rettitudine del sottufficiale, senza condizionamento alcuno... hanno fatto sì che molti fatti negativi che prima si verificavano siano stati eliminati». Un maresciallo imparziale per una amministriazione comunale se non chiacchierata certo non affidabile per una fetta della popolazione. Da troppo tempo, affermano in paese, le ditte che vincono quasi tutti gli appalti per i lavori nel territorio comunale sono solo due. Alle restanti, poco o meno del 5% delle commesse. E i lavori non mancano, se almeno 20 miliardi, per rifare strade, piazze, scuole, la chiesa e persino la caserma dei carabinieri, sono stati impiegati in questi ultimi anni. «Che ci sia una gestione *particolare* degli appalti comunali, è evidente. Uno dei tanti esempi è il canale di guardia per salvare il paese dalle alluvioni. Con trattativa privata la solita impresa ha vinto i lavori, per 3 miliardi, con uno sconto sul prezzo dello 0,75%, quando a distanza di pochi giorni, per lo stesso lavoro – dice il capogruppo del Pds in consiglio, Paolo Mura – un comune vicino ha assegnato l'appalto per 2 miliardi, con uno sconto del 27%. Naturalmente il nostro sindaco avrebbe sconsigliato alle imprese a parteciparvi, dicendo che il progetto era stato fatto così male che ci avrebbero certo rimesso i soldi...». In paese il sindaco è visto con timore e sospetto; forse la sua amicizia e vicinanza con un importante esponente regionale della Dc, lo fa apparire come un potente da temere. «Oppure – ribatte una ragazza – sono i soldi improvvisamente guadagnati in questi ultimi anni (basta vedere il suo parco macchine) a incutere rispetto».

Gli avventori del bar principale non parlano volentieri. Solo quando si ricorda il ruolo del maresciallo Nughes accettano di rispondere alle domande, non prima però di aver controllato se orecchie indiscrete potevano ascoltare i loro ragionamenti. «Il maresciallo ha indagato, ha scovato testimoni, e forse possiede prove tangibili di affari illeciti; per quanto ne sappiamo, si è mantenuto in continuo contatto con la procura della Repubblica a di Cagliari, alla quale ha spedito diversi dossier. So con certezza – afferma deciso uno dei firmatari dell'appello a Viesti, che non vuole essere però nominato – che il giorno successivo all'invio alla magistratura di un voluminoso dossier riguardante episodi di cattivo utilizzo del denaro pubblico, il nostro maresciallo ha ricevuto la lettera di avvicendamento. Non le sembra strano tutto questo?». In paese si parla dell'interessamento, verso la fine di giugno, dei massimi vertici dell'Arma al «caso San Vito», e si ricorda l'anomala rimozione del parroco, dopo 21 anni. Si respira un clima pesante, foriero di intimidazioni, anche gravi. I sospetti e le voci si rincorrono senza tregua. «Perché le assunzioni al comune e alla locale Usl sono facilmente individuate e ben prima che avvengano? C'è stato detto di rivolgersi alle autorità se veniamo a conoscenza di episodi poco chiari. Ma le nostre denuncie, su irregolarità edilizie, urbanistiche e sanitarie, che fine hanno fatto? Perché nessuno si muove e chi dà prova di compiere il suo dovere viene senza alcun motivo trasferito?

Con la lettera a Viesti, i cittadini di San Vito sperano di convincere l'Arma a recedere dal suo intendimento. «Ma almeno – conclude la petizione – si stabilisca se e perché sono venuti a mancare le condizioni ambientali per la permanenza del maresciallo Nughes nel nostro comune».

Pronti nuovi ordini di custodia cautelare, mentre a Pavia si scoprono conti in banca per tre politici, due dc e un pidiessino

Tangenti, si preannuncia una settimana di fuoco

Vertice ieri nell'ufficio del procuratore capo di Milano. Vi hanno partecipato i sostituti procuratori anticorruzione. Preparati i piani d'azione per la settimana prossima. Si parla di nuovi arresti. A Pavia scoperti e sequestrati i depositi bancari segreti di tre politici inquisiti (due esponenti della Dc, uno del Pds): in tutti, 2 miliardi. Il record è dell'ex pidiessino Giuseppe Inzaghi: 1.030 milioni a sua disposizione.

MARCO BRANDO

MILANO. Si preannuncia a Milano un'altra settimana di fuoco. I magistrati impegnati nell'inchiesta sulla corruzione hanno approntato ieri i piani in base ai quali, nei prossimi giorni, sarà portato il nuovo attacco a Tangentopoli. In mattinata si è svolto un lungo incontro tra i tre sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. I pubblici ministeri sono usciti alle 13 dall'ufficio di Borrelli (c'era anche la loro collega Ilda Boccassini, il pubblico ministero della «Duomo connection»), per poi incontrarsi con il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. A Ghitti spetta tra l'altro firmare i nuovi ordini di custodia cautelare. Il via ai carabinieri potrebbe essere dato tra martedì e giovedì prossimi.

Intanto l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'amministratore delegato della «Fiat Ferroviaria» Giancarlo Cozza (arrestato l'altro ieri), ha ritenuto di dover smentire un'affermazione da lui pronunciata, nonché registrata, due giorni fa davanti a una quindicina di cronisti e relativa «alla normalità di fondi extra bilancio» gestiti dalla società diretta da Cozza.

Virgilio Sironi

Lungo interrogatorio ieri per Gianstefano Frigerio, uno dei timonieri democristiani nel mar delle tangenti. Frigerio – che ha accumulato nella Dc milanese e lombarda tutti gli incarichi possibili e immaginabili – è stato raggiunto già da tre ordini di custodia. Scarcerato e poi riarrestato, una ventina di giorni fa aveva giurato che non avrebbe più risposto alle domande dei magistrati, per protesta contro la presunta indifferenza rispetto alla sue condizioni di salute. Ieri, invece, ha parlato tutto il giorno col pm Colombo. Misterioso il contenuto dell'interrogatorio.

I giudici anticorruzione sono molti attivi anche a Pavia. Impegnati sul fronte della mazzette pagate per gli appalti gestiti dal Policlinico San Matteo, hanno scoperto dove tre dei politici inquisiti custodivano i loro «risparmi», in tutto un paio di miliardi. Il record lo detiene Giuseppe Inzaghi, che rappresentava il Pds nel consiglio d'amministrazione del San Matteo. A quanto pare, ha accumulato oltre 1 miliardo e 30 milioni su conti bancari che sono stati sequestrati dalla magistratura. Denaro di cui Inzaghi disponeva personalmente. Finiti nel mirino degli inquirenti anche i conti correnti aperti in una banca pavese dall'ex consigliere d'amministrazione del San Matteo Giancarlo Albini (Dc) e da sua moglie, che non è coinvolta nell'inchiesta. Contengono 650 milioni, frutto di una recente «monetizzazione» di titoli. Albini si è difeso sostendo che la maggior parte di quel denaro proverrebbe dai «risparmi di una vita» e che solo 100 milioni sarebbero frutto di tangenti. Anche questi conti sono stati posti sotto sequestro. Inoltre è stato accertato che l'ex segretario amministrativo della Dc pavese, Giuseppe Girani, ha in una banca svizzera titoli per circa 200 milioni di lire; tuttavia, essendo all'estero, non possono essere sequestrati. Girani ha da tempo confessato di aver ricevuto denaro per conto del partito e di averne trattenuto una parte a titolo personale.

In azione ieri anche i pubblici ministeri di Monza Walter Mapelli e Alessandra Dolci, che hanno interrogato per quattro ore, nel carcere di Busto Arsizio (Varese), il dc Vigilio Sironi. Sironi – ex consigliere regionale ed ex capogruppo scudocrociato al Comune di Monza, per anni presidente dell'ospedale San Gerardo – è un adreottiano doc, molto legato a Luigi Baruffi, il parlamentare dc già sottoposto a indagini per ricettazione dagli inquirenti milanesi. Il politico monzese era stato arrestato il 24 giugno scorso per concorso in concussione. L'imputazione riguarda tre tangenti per un totale di 1.100 milioni. Sironi, che ha un ruolo centrale nell'inchiesta, si era sempre rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati. Ieri è stato più disponibile, ma non quanto avrebbero voluto i due pubblici ministeri: non avrebbe detto niente di nuovo. Intanto i difensori di Sironi, gli avvocati Giuseppe Fiorella e Salvatore Catelano, ne hanno chiesto la scarcerazione. La magistratura prenderà in esame l'istanza al termine degli interrogatori.

«Il Papa è guarito, ora ha bisogno solo di riposo»

«Giovanni Paolo II (nella foto) è guarito, non ha più bisogno dell'attenzione di medici specialisti, ma solo di convalescenza e riposo». Ad affermarlo sono Luigi Ortona e Francesco Crucitti, rispettivamente infettivologo e chirurgo dell'équipe che il 15 luglio ha operato il Papa. «Il pontefice – spiega Crucitti – non è più un paziente chirurgico. I punti sono stati tolti in settima giornata, e da allora la ferita non ha dato più nessun problema». «È giusto però - aggiunge Ortona – che il Papa si riposi ancora e si riguardi, come avremmo raccomandato a qualsiasi paziente dell'ospedale». Malgrado quindi i medici mantengano ancora uno stretto riserbo sulla data scelta per la dimissione, è sempre più probabile che Giovanni Paolo II lasci il policlinico Gemelli martedì. Oggi il Papa reciterà ancora l'Angelus dalla sua stanza. È quasi certo, secondo quanto si è appreso da indiscrezioni non smentite dai medici, che anche questa volta il pontefice non si affaccerà per salutare i fedeli riuniti nel cortile del Gemelli.

Roma, detenuto malato di Aids tenta il suicidio in ospedale

Per la disperazione di vedersi piantonato anche in ospedale, dove sta morendo di Aids, un detenuto romano, Massimo Fornari, 29 anni, ha tentato di uccidersi 24 ore prima che il tribunale giudiziario comunicasse alla direzione del carcere la decisione di sospendergli la pena. Lo ha reso noto la madre del ragazzo, Vittoria Fornari, spiegando che il figlio, affetto negli ultimi tempi da frequenti crisi persecutorie, era ossessionato dalla presenza delle guardie carcerarie. «Ieri sera (venerdì per chi legge, *ndr*) – ha raccontato la donna – conoscevamo già la decisione del giudice, ma non ne avevamo notizie ufficiali. A un certo punto, quando mi sono allontanata per parlare con un'infermiera, Massimo è andato in bagno e si è tagliato i polsi con una lametta. Lo abbiamo ritrovato svenuto immerso in una pozza di sangue. Per fortuna, i medici sono riusciti a salvarlo». Fornari, che nei mesi passati fu protagonista di una serie di rivolte e di manifestazioni di protesta all'interno del carcere romano di Rebibbia, sarebbe, secondo quanto ha affermato il consigliere regionale antiproibizionista Paolo Guerra, il primo detenuto laziale malato di Aids che ha usufruito dei benefici indicati dal decreto Martelli.

Avezzano Inquisiti tre assessori dc e due funzionari

Dopo le manette per sindaco e vicesindaco di Avezzano, i magistrati hanno spiccato cinque avvisi di garanzia contro tre assessori dc, il segretario generale del Comune, un alto funzionario. È la rivelazione che anche ad Avezzano c'era Tangentopoli, un sistema organico per ruberie e intrallazzi attraverso l'amministrazione comunale, dominata da Dc e Psi. Nei prossimi giorni sono previsti ulteriori sviluppi dell'inchiesta.

Mercoledì a Napoli il primo «tangent day»

Il 29 luglio Napoli celebrerà il primo «tangent day», una kermesse di 11 ore che trasformera' lo scandalo delle tangenti in una manifestazione goliardica e ridanciana che intende coinvolgere la maggior parte possibile dei cittadini. La manifestazione, che si terrà nei locali dello storico caffè Gambrinus, si articola in una serie di eventi che si sviluppano intorno al primo torneo di «Tangentopoli», il gioco da tavolo messo a punto da due giornalisti napoletani. Altri momenti importanti della giornata saranno la mostra «La tangente: la retta più importante d'Italia»; una diretta telefonica con l'emittente «Radio club 91»; la presentazione del «contratto clientelare», ovvero moduli prestampati per lo scambio di favori, appalti, voti, concessioni e ogni altro tipo di «uso privato di beni pubblici».

Pescara, sub ucciso da un motoscafo pirata

Un bagnante, Rocco Lanaro, ferroviere trentanovenne di Pescara, è stato investito da un motoscafo pirata a una settantina di metri dalla spiaggia del capoluogo abruzzese. Colpito al capo dall'elica mentre riemergeva al termine di un'immersione, l'uomo è morto sul colpo, mentre il conducente del motoscafo è fuggito. In serata la polizia ha interrogato il proprietario di un'imbarcazione di cinque metri che sarebbe stata vista sul luogo dell'incidente e che è stata posta sotto sequestro.

GIUSEPPE VITTORI

ItaliaRadio

Ogni giorno dal 27 luglio al 2 agosto
alle 12.45; 15.45 e 17.45 giocate con
ITALIA RADIO & DEL AMITRI
In palio ci sono Dischi CD e CD single
dei DEL AMITRI più un premio finale
Prenotati per giocare allo 06/6791412

DEL AMITRI "CHANGE EVERYTHING"
Il sound dell'estate '92

PDS

Festa Unità
AMBIENTE

PARCO PUBBLICO
Via del Greto
Q. Borgo Panigale (Bo)

IL LAVORO È UN DIRITTO.
DIFENDIAMO LA SCALA MOBILE
E I CONTRATTI

con Oscar MARCHISIO
responsabile Area lavoro della Fed. Pds Bologna

DOMENICA 26 LUGLIO 1992
ORE 21

IGIENE azienda municipalizzata igiene urbana
BOLOGNA

bandisce le seguenti selezioni esterne per esami per la assunzione in prova di:

1) N. 1 operaio addetto alla conduzione e manutenzione degli impianti (livello 5° del vigente CCNL). Titoli di studio unici e specifici: diploma di scuola secondaria di 2° grado: * diploma di maturità tecnica - perito industriale capotecnico specializzazioni: meccanica; meccanica di precisione; industrie metalmeccaniche; elettrotecnica; * diploma di maturità professionale specializzazioni: per tenici delle industrie meccaniche; per tecnici delle industrie elettriche ed elettroniche; oppure: diploma triennale di qualifica professionale: specializzazioni: consegnatore meccanico; meccanico tornitore; meccanico fresatore; operatore macchine utensili; elettricista installatore ed elettromeccanico; elettricista installatore in bassa tensione; installatore di apparecchiature elettricho ed elettroniche; elettricista; elettromeccanico. Non sono ammessi titoli equipollenti.
2) N. 1 operaio meccanico per gli impianti (livello 4° del vigente CCNL). Titolo di studio: licenza di scuola media inferiore.
3) N. 1 impiegato tecnico di concetto per gli impianti (livello 5° del vigente CCNL). Titoli di studio unici e specifici: diploma di scuola secondaria di 2° grado: * diploma di maturità tecnica - perito industriale capotecnico specializzazioni: elettronica; telecomunicazioni; elettrotecnica; * diploma di maturità professionale per tecnici delle industrie elettriche ed elettroniche. Non sono ammessi altri titoli di studio.

REQUISITI COMUNI A TUTTE LE SELEZIONI

* Età compresa fra i 18 ed i 40 anni, salvo le elevazioni di legge;
* Altri requisiti: possesso della Patente di abilitazione alla guida di categoria «B»;
* Possesso dei requisiti e termine per la presentazione delle domande

ore 12 del giorno mercoledì 16 settembre 1992

Tutte le domande di assunzione, per le mansioni sopra elencate, eventualmente presentate in precedenza sono prive di qualsiasi valore.
Informazioni, moduli sui quali redarre le domande, avvisi di selezione ritirabili presso sede AMIU - Via Brugnoli n. 6 - Bologna dalle ore 9 alle 12 di tutti i giorni feriali.

IL PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Francia avv. Mario

Riforma della scuola
direttore: Franco Frabboni - n. 7/8 luglio-agosto 1992

Gli articoli più significativi
pubblicati su RdS
dal 1955 agli anni '80

DALLE COLONNE DI RIFORMA
a cura di Ermanno Detti e Luisa Mattia

Giorgina Arian Levi, Antonio Banfi, Carlo Bernardini, Dina Bertoni Jovine, Luciano Biancatelli, Giorgio Bini, Giuseppe Chiarante, Giacomo Cives, Tullio De Mauro, Giuseppe Di Vittorio, Franco Frabboni, Frato, Stefano Gensini, Silvino Grussu, Romano Ledda, Lucio Lombardo Radice, Vincenzo Magni, Mario Alighiero Manacorda, Roberto Maragliano, Concetto Marchesi, Ada Marchesini Gobetti, Alberto Moravia, Fabio Mussi, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Giuseppe Petronio, Sergio Piccioni, Vasco Pratolini, Marino Raicich, Gianni Rodari, Giambattista Salinari, Leonardo Sciascia, Mario Spinella, Benedetto Vertecchi, Aldo Visalberghi, Francesco Zappa

Edizioni Tritone / Riviste
via del Tritone, 58b/61
00187 Roma
tel. 06/6874131
Abbonamento
annuo L. 60.000
ccp 66864000

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Per i diritti civili questa mattina davanti ai duomi di alcune città sit in e volantinaggi

Kevin Callegari cerca invano di vedere il card. Ratzinger autore materiale dell'anatema Una lettera di Franco Grillini

Protesta all'ora di messa I gay italiani sui sagrati

Protesta all'ora della messa. L'Arci Gay organizzerà questa mattina davanti ai duomi di alcune città sit in e volantinaggi contro il documento del Vaticano che invita gli Stati a negare i diritti civili agli omosessuali. Kevin Callegari, il presidente di «Dignity» (l'associazione cattolica statunitense che ha reso pubblico l'anatema della chiesa) ricevuto ieri in Vaticano. Lettera di Grillini al cardinale Ratzinger.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Volantinaggi davanti ai duomi di Milano, Verona (dove verranno anche messi simbolicamente al rogo dei finocchi), Bergamo, Napoli e Firenze. È questa la prima risposta «operativa» che oggi l'Arci Gay darà all'anatema lanciato dal Vaticano contro omosessuali e lesbiche.

Nei volantini sarà citato l'articolo 3 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità») e soprattutto verrà ricordato il discorso di Giovanni XXIII° in apertura del Concilio: «Tutto, anche le umane diversità, dispone per il maggior bene della Chiesa», disse il «papa buono» nel 1962. Possibilità che dai sagrati le manifestazioni si spostino chiassosamente fin dentro le chiese durante la messa? «Ma no, saranno proteste tranquille», risponde Franco Grillini, il presidente nazionale dell'Arci Gay. Che però dopo un attimo di esitazione aggiunge: «Sono iniziative organizzate dai singoli gruppi locali. Se si deciderà di fare qualcosa d'altro lo si valuterà lì per lì davanti ad ogni chiesa. Certo staremo attenti a non urtare la sensibilità dei credenti. Non siamo intenzionati a raccogliere nessuna delle tante provocazioni che in questi giorni ci vengono lanciate».

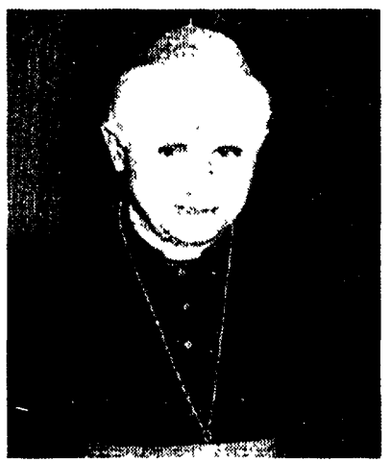
Grillini parla al telefono da Verona ed ha sotto gli occhi un giornale locale che dà risalto alle parole intolleranti di un gruppo cattolico del posto, «Famiglia e civiltà». Segnali analoghi sono arrivati all'Arci Gay da varie parti d'Italia. Chi combatte contro «la disgregazione della morale» ha trovato certo una sponda che più autorevole non si può. Forse qualcuno già si sente autorizzato a passare dalle parole ai fatti e a mettere in pratica i principi vaticani.

In chiesa con piglio e decisione per esprimere anche queste preoccupazioni ci è entrato ieri mattina Kevin Callegari, l'italo americano che presiede l'associazione statunitense di gay cattolici «Dignity», la stessa che ha diffuso il clamoroso documento vaticano che giudica «giusto» quando non addirittura «obbligatorio» limitare i diritti degli omosessuali.

Callegari ha bussato alle porte del Vaticano in cerca del cardinale Ratzinger, cioé di colui che ha materialmente scritto l'editto contro i diritti della persona omosessuale. Il custode dell'ortodossia cattolica, come previsto, non l'ha ricevuto ed ha mandato un monsignore ad accogliere l'ospite. L'incontro è stato tutt'altro che caloroso ma il presidente di «Dignity» ha potuto lasciare un documento per il cardinale.

Questa sera Callegari sarà al Cassero di Bologna, storica sede dell'Arci Gay, per una conferenza su «cattolicesimo e omosessualità».

A Ratzinger si è rivolto con un altro messaggio lo stesso Grillini. «Cardinale – scrive il presidente dell'Arci Gay –, ci sembra che discorsi così smaccatamente discriminatori e incuranti delle conseguenze nefaste sulle persone prese di mira siano il segno di una profonda debolezza della chiesa cattolica e della sua cultura dogmatica. Da tempo la popolazione non vi segue più sul terreno della morale sessuale, dell'aborto, del divorzio, della famiglia, delle relazioni fra gli individui». Grillini ricorda le conquiste del movimento gay: l'aiuto fornito a migliaia di uomini e donne ad uscire da quella «clandestinità» nella quale li aveva confinati la chiesa, la lotta all'Aids, l'impegno sul terreno sociale e su quello dei diritti. «Prenda atto caro cardinale – prosegue Grillini – che *oggi viviamo in una società pluralista*, che la sua chiesa non può ergersi a pilastro della morale pubblica e che sul sesso e sulla famiglia avete perso, storicamente perso. Limitatevi pertanto a dare consigli e precetti a chi è cattolico senza pretendere di imporre i vostri stili di vita e le vostre convinzioni a chi cattolico non è».



Il cardinale Ratzinger; a sinistra una festa dell'Arci-Gay di Milano

«La gerarchia cattolica non può chiuderci nei ghetti Così non c'è alcun dialogo»

ROMA. Primo tentativo di dialogo ieri mattina in Vaticano dopo il documento della Congregazione per la dottrina della fede sull'omosessualità. Monsignor Michael Swaina, uno dei segretari del cardinale Ratzinger, autore materiale del documento, ha ricevuto, nelle sale dell'ex Sant'Uffizio, Kevin Callegari, presidente nazionale di «Dignity», il più grosso movimento gay cattolico degli Stati Uniti

«E' stato un incontro inaspettato - ha affermato Kevin Callegari - durante il quale si è parlato del significato di questo documento e del fatto che su queste basi, noi omosessuali non possiamo portare avanti un dialogo». Callegari, che ha lasciato una lettera per Ratzinger, ha sottolineato come «la Chiesa non può ignorarci, così come non può ignorare i nostri diritti ghettizzandoci come ha sempre fatto».

Festa de l'Unità
"Ambiente"
PARCO DEL POLLINO - Viggianello 23 luglio - 2 agosto

PROGRAMMA

Domenica 26 luglio
Ore 19: l'Ente Parco e gli Assetti Istituzionali. Ne parlano i sindaci del Parco con i presidenti e consiglieri delle Regioni e Province lucane e calabresi **Simonetti, Collarino, Pittella, Pisani, Lauria, Basilio, Bianchi, Sangiovanni, Berardone;** coordina **Mimì Salvatore**
Ore 21: Hill Side Jazz Band

Lunedì 27 luglio
Ore 19: Referendum e Riforme istituzionali. Patecipano, on **Mario Lettieri,** Pds; sen **Romualdo Coviello, Dc;** on. **Nicola Savino,** Psi; on. **Mario Oliverio,** Pds; coordina: **Carlo Petrone,** segreteria regionale
Ore 21: Liscio in

Martedì 28 luglio
Ore 19: Dal sottosviluppo al Parco. Partecipano i rappresentanti delle organizzazioni di massa e sindacali a confronto sulle iniziative per il Parco del Pollino; coordina: **Giovanni Bulfaro,** consigliere regionale
Ore 21. Musica con **Join Us**

Mercoledì 29 luglio
Ore 19: Le leggi di sostegno all'imprenditoria del Parco. Incontro degli operatori della zona con sen **Nino Calice,** agenzia per il Mezzogiorno, dr **Alvaro Bonistalli,** vice presidente Comitati legge 44, dr **Ruggero Di Paola,** consulente organizzativo CORUM; dr. **Michele Raffa,** Società Soluzioni; dr. **Alberto Salerno,** Società Soluzioni esperto fondi CEE; **Renato Cittadini,** consigliere regionale Pds Basilicata, coordina: **Rocco Menzella,** segretena regionale
Ore 21: Spazio musica e teatro

Giovedì 30 luglio
Ore 17. **Nicola Zingaretti** incontra la Sinistra giovanile. Ore 19: I giovani e la politica. Ne parlano. **Anna Maria Riviello, Nicola Zingaretti e Gianni Rondinone**
Ore 21: **Blue Stuff** in concerto

Venerdì 31 luglio
Ore 19: La sinistra e le forze del progresso in Basilicata. Sen. **Giuseppe Brescia** mette a confronto i segretari regionali Pds, Psi, Psdi, Rc, Pri
Ore 21: Musica con i **Torquemada**

Sabato 1 agosto
Ore 10: Meeting con le Associazioni ambientaliste. Ore 19 La Segreteria regionale Pds incontra i segretari di sezione di Basilicata
Ore 21: **La reazione a catena** (gruppo musicale)

Domenica 2 agosto
Ore 18: COMIZIO DI CHIUSURA
Ore 21. **I Solisti di Napoli** in concerto

Martedì 4 agosto
Ore 20: **ROBERTO VECCHIONI in concerto** Stadio Comunale Viggianello (Pz)

ESCURSIONI STAND GASTRONOMICI

«Omosessualità, istruzioni per l'uso» Non si può mandarli sul rogo, ma...

LIDIA RAVERA

La Congregazione per la dottrina della fede ha reso pubblico un documento che potrebbe portare questo titolo: «Omosessualità, istruzioni per l'uso». *L'Unità* ne ha pubblicato un ampio stralcio. Leggerlo è stata un'esperienza sconcertante, neppure la distinta prosa cunale riusciva a occultare o ammorbidire la rozzezza dei contenuti manifesti. Diceva il documento appena appena più pomposamente: gli omosessuali non sono negri, quindi si possono discriminare liberamente. I negri, si sa, non è educato, discriminarli, perché non hanno colpa del colore della loro pelle. Gli omosessuali, invece, sono gente che ha scelto liberamente di non essere come gli altri, *il che è senz'altro segno di disordine mentale.* Oltreché colpa. Certo sul rogo non bisogna bruciarli, perché questo sarebbe contrario a quella Dichiarazione dei diritti dell'uomo a cui Giovanni XXIII sembrava tenere tanto, ma, nell'ambito di una più moderna repressione e punizione, ci si può muovere secondo queste direttive. Aprite le orecchie, cattolici di tutto il mondo e seguite le nostre istruzioni: se l'omosessuale vuole adottare un bambino, opponetevi con fervido zelo. Poteva sposarsi una brava ragazza se è uomo oppure un bravo ragazzo se è una donna, non l'ha fatto per i suoi «disordini mentali» (e ormonali?), ha voluto accoppiarsi con il suo stesso sesso il che – lo sanno tutti – è soluzione non procreativa, e adesso che cosa vuole? La botte piena e la moglie omo-sessuale? Nossignore. Le famiglie, o sono come diciamo noi o non sono. Agli omosessuali niente figli e, tanto per chiarire il concetto, niente succedanei professionali della paternità/maternità: che non possano, i pervertiti e le pervertite, insegnare o allenare giovani atleti, che non possano mettere piede nelle caserme (ma guarda che maliziosi questi cardinali!), che se ne stiano, in definitiva, lontani dalla sana gioventù con le loro tendenze inquinanti e contagiose.

Lidia Ravera

Naturalmente, e qui un sorrisino di gesuitica condiscendenza illumina la faccetta compunta del prelato estensore, se i suoi gusti sessuali uno riesce a nasconderli bene, se riesce a non «identificare pubblicamente se stesso come avente questa tendenza» si può chiudere un occhio, nevvero? Sconti agli ipocriti, si sa, la Chiesa ne ha sempre fatti. Ma qui si esagera. È l'elogio della vergogna, dell'autocensura, della negazione di sé, della doppiezza. Quelli da discriminare, secondo le istruzioni per l'uso, sarebbero gli omosessuali, uomini e donne, che «ritengono il comportamento e lo stile di vita omosessuale essere indifferente o addirittura buono», quelli che «usano la tattica di affermare con toni di protesta che qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali è una forma ingiusta di discriminazione».

Da siffatti personaggi, la Chiesa, che «ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia», deve guardarsi. Che non vengano loro assegnate case, non vengano, le loro unioni, riconosciute dallo Stato né tutelate dal diritto. Non contenta di scacciarli dal Tempio, la congrega dei dottrinatori cattolici, vuole scacciarli dallo Stato, i diversi, i non-procreativi, gli amanti resi diabolici dal fatto che dalla unione dei loro corpi non nascerà un altro corpo. Che cos'è? L'estrema difesa del fantasma della crescita zero? Allora avanti, andiamo fino in fondo, discriminiamo anche le donne che non vogliono produrre altri piccoli spettatori del progressivo incanaglirsi del mondo. La fabbrica-famiglia è in cassa integrazione, metà dei macchinari sono fermi. È più facile trovare un ragazzino con un paio di padri che un padre con un paio di ragazzini. È un bene? È un male? In ogni caso è un effetto e bisogna risalire alle cause. La crisi dei valori. La crisi della società occidentale, opulenta e consumistica. La crisi delle istituzioni. D'accordo, è tutto un pianto. E che dire della crisi del buon gusto, della civiltà e della morale che una frase come la seguente presuppone? Cito dal documento della Santa Congregazione: «Vi è il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner».

La gravità della dichiarazione esorbita dalla voglia di ridere che ti prende, invariabilmente, quando uno, Ente supremo o persona singola, la spara troppo grossa. La Chiesa propone di condannare chi ha commesso il crimine di preferire, per un rapporto d'amore completo, persone del suo stesso sesso alla clandestinità. La Chiesa si permette di negare non già l'accesso al Regno dei Cieli, territorio da essa amministrato, ma il godimento della felicità terrena a chi è colpevole di «diversità». E poi: diverso da chi? Da che cosa? Personalmente, mi sento molto più simile ad un omosessuale che lotta per i suoi diritti che non a chiunque non venga preso, indipendentemente dai suoi gusti in materia erotica, da un urto violentissimo di rabbia alla lettura del documento della Congrega per la Dottrina della Fede. Mi sento simile a tutti quelli che – imbarazzati, quasi paralizzati dal disagio – si chiedono: ma come è possibile che siamo di nuovo a questo punto? Che ne è stato delle lotte per la liberazione dalla schiavitù dei ruoli sessuali? Dov'è il fracasso degli anni Settanta? Perché si è interrotto il processo di adeguamento del nostro paese ad uno standard minimo di civiltà e libertà? Che cosa è andato storto? Qual è stato il granellino di sabbia che ha inceppato il meccanismo della modernizzazione, quella vera, quella profonda, non quella dei telefonini e dei computer? Chi ha instaurato questo regime di silenzio e recriminazioni da «dopo strage», in cui il vecchio borbottio della parte più retriva della Chiesa rimbomba sinistro e ci costringe ad ascoltare e a rispondere?

VACANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY - Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare - ultime disponibilità Luglio - Agosto - Settembre - Camere con servizi - Agosto solo camere 3/4 letti - Trattamento veramente ottimo Interpellateci. (49)

ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 340 000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - sconto bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - Menù a scelta - Parcheggio - Pronotatevi!! - Tel. 0547/86234. (46)

IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - Tel. 0541/ 330104 - Vicino mare - tranquillo - Accogliente nella tradizione romagnola - Tutte camere con bagno e balcone - Parcheggio - Ricca colazione - Buffet verdure - Pensione completa Bassa stagione 35.000 - Media 40.000 - Alta 44.000/52.000 tutto compreso - Direzione proprietario - SPECIALI WEEK END. (19)

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 36.000 1-23/8 45.000/46.000-24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso; cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)

RIMINI - HOTEL RESIDENZ NINI - Via Zavagli, 154 - Tel. 0541/55072 - Sul mare - Menù a scelta - Piscina, idromassaggio. Palestra attrezzi ginnastica. Biciclette Parcheggio privato. Bassa stagione 38.000/40.000; altri periodi interpellateci (40)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dai proprietario - menu a scelta - colazione a buffet. Pensione completa Luglio 48.000, Agosto 66.000/48 000, Settembre 45.000 Animazioni giornaliere - Tours mezzogiorno (44)

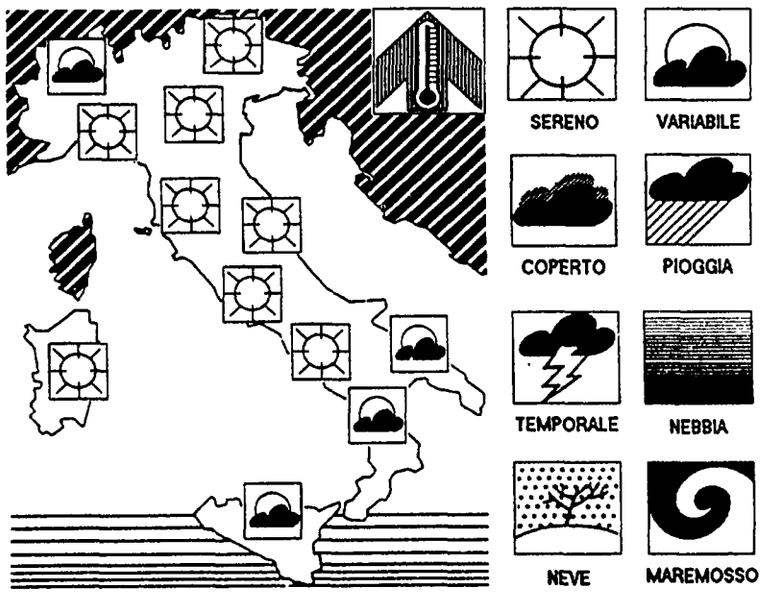
RIMINI - PENSIONE TRINIDAD - Tel. 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquilla - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 31.000/33.000 - Luglio 34.000/37 000 complessive - Interpellateci (26)

RIMINI/RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPAHEL - Via Pegli - Tel 0541/372220 - categoria superiore completamente ristrutturato i conforts più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata - scelta menù - gestione proprietari - parcheggio - giugno settembre 35.000 - Luglio e 24-31 agosto 40.000 - Agosto interpellateci (41)

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestina, 10 - Tel 0541/738318 - tranquillo - 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietario - Giugno Settembre 26 000/30 000 - Luglio 34 000/37 000 - Agosto 48.000/33 000 (27)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30.000, media 34.000. (50)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: infieriscono, sulla nostra penisola, il caldo e l'afa. Questo il risultato di una situazione meteorologica *molto stabili perché controllata dalla presenza* di una vasta area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono molto a nord rispetto alla nostra penisola e non sono in grado di interessarla minimamente. Il fine settimana, di conseguenza, non farà registrare alcuna variazione rispetto ai giorni scorsi se non un ulteriore aumento della temperatura e dell'afa.
TEMPO PREVISTO: tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo generalmente sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme lungo la fascia alpina specie il settore orientale e in prossimità degli appennini meridionali a causa di un moderato afflusso di correnti instabili.
VENTI: deboli a carattere di brezza.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Il tempo si manterrà molto caldo e soleggiato e non si dovrebbero avere più formazioni nuvolose nemmeno in prossimità dei rilievi. In ulteriore aumento la temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	30	L'Aquila	13	31
Verona	20	33	Roma Urbe	19	34
Trieste	24	31	Roma Fiumic.	21	30
Venezia	20	31	Campobasso	18	27
Milano	18	32	Bari	19	30
Torino	17	29	Napoli	22	32
Cuneo	20	26	Potenza	16	27
Genova	24	31	S. M. Leuca	21	28
Bologna	19	32	Reggio C.	25	32
Firenze	18	33	Messina	21	29
Pisa	19	33	Palermo	24	28
Ancona	17	28	Catania	19	30
Perugia	20	30	Alghero	19	31
Pescara	16	29	Cagliari	21	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	22	Londra	13	24
Atene	22	29	Madrid	18	32
Berlino	17	24	Mosca	14	27
Bruxelles	12	23	New York	np	np
Copenaghen	13	24	Parigi	14	24
Ginevra	16	23	Stoccolma	15	28
Helsinki	16	29	Varsavia	17	34
Lisbona	np	np	Vienna	21	32

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**
Ore 10.10 **Contro la mafia misure eccezionali?** L'opinione del sen Cesare Salvi e filo diretto. Per intervenire telefonare 06/6796539-6791412
Ore 11.10 **La lunga notte d'Italia.** Intervista a Vincenzo Consolo, scrittore.
Ore 11.20 **Palermo: io l'ho vista così.** Con Paolo Guzzanti.
Ore 11.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona.
Ore 11.45 **Uniti si, ma contro la Dc?** Con Giuseppe Tamburrano e Umberto Ranieri.
Ore 16.10 **Sperare, nonostante tutto.** L'ultimo intervento pubblico del giudice Paolo Borsellino.
Ore 17.10 **Musica: «Storie per vivere»** con i Timoria.

Telefono 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 - Festivi L. 670 000
A parola Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7 500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Crisi nel Golfo

Al palazzo di Vetro si continua a cercare un compromesso
Il rappresentante di Baghdad: «Restano solo pochi dettagli»
Il capo degli ispettori: «Il tempo lavora contro di noi»
Il presidente Usa discute coi suoi i piani di battaglia

«Intesa vicina», ma Bush non ci crede

L'ambasciatore iracheno ottimista, il negoziatore Onu no

Disinnescata la nuova crisi irachena? L'ambasciatore di Baghdad all'Onu, Al-Anbari, sostiene di sì. E sottolinea come, per trovare una soluzione di compromesso, non restino che da definire «pochi dettagli». Ma pochi sembrano credergli. Da Manila, James Baker parla apertamente di tattiche dilatorie. E, a Camp David, Bush continua a discutere con i suoi consiglieri i dettagli d'una possibile iniziativa militare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Abdul Amir Al-Anbari era, ieri mattina, il ritratto dell'ottimismo. Ed ha affrontato i giornalisti del Palazzo di Vetro con l'aria tranquilla di chi, dopo tanto rumore e tante inutili apprensioni, finalmente s'appresta a rasserenare gli animi ed a smorzare le tensioni. «La crisi – ha detto con un sorriso – è stata disinnescata». Ed ha subito aggiunto: «Credo che abbiamo raggiunto un accordo E quel che resta da discutere non sono che dettagli. L'ispezione nei locali del ministero dell'Agricoltura è stata accettata in termini di principio. Si tratta ora di studiare modalità atte a salvaguardare la dignità delle persone che in quel ministero lavorano...». Quindi, salutati con cortesia i presenti, ha annunciato che la sua riunione con Rolf Ekeus, lo svedese che dirige la commissione speciale incaricata dello smantellamento della macchina bellica irakena, si sarebbero presumibilmente protratte per tutto il pomeriggio.

Tutto finito, dunque? Crederlo non è facile. Ed è anzi probabile che Al-Anbari abbia lasciato i giornalisti nello stesso stato d'animo in cui li aveva trovati. Ovvero: con la netta sensazione che, al contrario, tutto fosse più che mai sul punto di ricominciare. Intanto perchè il suo più diretto interlocutore, Rolf Ekeus, non è parso affatto condividere tanto entusiasmo. «Non abbiamo raggiunto alcun accordo – ha infatti precisato con l'aria cupa –. Tutto dipende dalle risposte che Al-Anbari otterrà da Baghdad...Il tempo lavora contro di noi...». E poi, soprattutto, perchè da Manila già era giunta l'eco della gelida battuta con cui James Baker – uomo solitamente piuttosto propenso alle soluzioni diplomatiche – aveva raffreddato le speranze d'un possibile accordo. «Questo – aveva fatto sapere il segretario di Stato – non è che un nuovo esempio della tattica *cheat and retreat*, inganna e scappa, sempre usata dall'Irak. Non mi risulta che vi sia, da parte irachena alcuna seria predisposizione al compromesso». Parole, come si vede, che non lasciano grandi margini alla speranza. E che obiettivamente riflettono non dimenticate lezioni della storia recente. Nel gennaio del '90 gli aerei alleati già avevano cominciato a fendere i cieli di Bagdad, quando Al-Anbari annunciava al mondo – difficile dire se per problemi di comunicazione con la madre patria o per uno studiato gioco delle parti – l'imminenza di una immancabile «soluzione negoziata».

Anche per questo, ieri mattina, il suo ostentato ottimismo è parso scivolare come acqua sul marmo in quel di Camp David, dove, nella quiete della residenza presidenziale estiva, George Bush era tornato a riunirsi con i suoi principali consiglieri militari. Alla riunione hanno partecipato il segretario alla Difesa Dick Cheney, il capo degli stati maggiori congiunti, generale Colin Powell, ed il capo del consiglio per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Alla fine, dopo tre ore piene di discussione, uno scarno comunicato si è limitato a confermare che gli Stati Uniti si tengono in «stretto contatto con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu». E, di fronte alla nuova ed ampia sfida irachena, non scartano alcuna possibile opzione. Ivi compresa, evidentemente, quella dell'uso della forza militare. Insomma: tutto come prima.

Ma di che cosa si è davvero discusso a Camp David? Venerdì il segretario alla Difesa Dick Cheney aveva ricordato come gli Usa abbiano «tutta la capacità militare necessaria a garantire la piena applicazione delle sanzioni delle Nazioni Unite». E si può tranquillamente prenderlo in parola. Gli Stati Uniti, infatti, hanno ancora nella regione almeno 21mila uomini ed un numero di navi e velivoli più che sufficiente per dare immediatamente il là ad una nuova campagna aerea. Ma il vero problema, per l'Amministrazione Bush, è oggi assai più politico che militare.

George Bush, in effetti, si trova in una posizione alquanto scomoda. Prigioniero della sua fama di «eroe del Golfo», non può evidentemente sciupare il ricordo della sua vittoria più bella mostrandosi meno che inflessibile di fronte alla nuova sfida di Saddam. E, nel contempo, accettando questa sfida, rischia paradossalmente di conseguire un risultato non dissimile. Ovvero: rischia di mostrare al mondo ed all'elettorato americano i limiti e la fragilità di quel suo recente trionfo.

Uno è, per il presidente americano, l'incubo più ricorrente: quello di una campagna militare non breve, destinata a protrarsi nel tempo e capace di riprodurre – a ridosso dei giorni più caldi della sua campagna per la Casa Bianca – molte delle paure che segnarono i giorni del primo conflitto del Golfo: i missili Scud contro Israele e contro l'Arabia Saudita, la minaccia di armi «non convenzionali» probabilmente sfuggite alla caccia degli specialisti dell'Onu. Dovesse questo meccanismo rimettersi in moto, gli effetti sarebbero, per lui, disastrosi. Nei suoi archi elettorali, faceva notare ieri un commentatore politico, non resta oggi molto più che una freccia: il ricordo di una guerra vinta. E vinta, per l'America, significa soprattutto finita.

Per questo, nel caso che l'opzione militare diventi inevitabile, Bush ha bisogno di piegare subito le ginocchia di Saddam. La nuova guerra del Golfo, se ci sarà, non dovrà essere – se non vuole tradursi in una sconfitta elettorale – che una fulminea replica, quasi un'istantanea riconferma, di quella da lui vittoriosamente chiusa 18 mesi fa. il rais di Baghdad, questa volta, sembra aver scelto con cura i tempi della sua rivincita.

Il presidente gli conferma fiducia
Non cambia il ticket repubblicano

Dan Quayle resta correrà ancora per fare il vice

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Dan Quayle resta. Comunque vadano le cose, a novembre il *ticket* repubblicano porterà scritto il suo nome accanto a quello di George Herbert Walker Bush. Questo ha rivelato ieri il *Washington Post*, riportando i risultati di un ultimo e – a quanto pare – definitivo incontro chiarificatore tra il presidente in carica ed il suo controverso vice. Vincenti, come è ovviamente nelle loro speranze, o perdenti, come sembrerebbero indicare i sondaggi, Bush e Quayle andranno insieme incontro all'inappellabile giudizio degli elettori.

L'incontro, stando al *Post*, sarebbe stato sollecitato dallo stesso Quayle ed avrebbe avuto un andamento tutt'altro che drammatico. Preoccupato per le voci che andavano sempre più insistentemente circolando sui media – quelle che volevano una sua prossima sostituzione con più robusti *running-mates* – il vicepresidente in carica avrebbe chiesto lumi sul proprio destino al primo inquilino della Casa Bianca, ricevendo da questi, come si dice, le «più ampie assicurazioni». Non ci sarebbe stata, da parte di Quayle, alcuna offerta di dimissioni. E nessun tentennamento avrebbe avuto George Bush nel confermare la sua «fermissima» decisione di non cambiare cavallo in vista della prova elettorale

Il fatto non sorprende. Le voci su un possibile «dimissionamento» di Dan Quayle, sono state, in questi quattro anni, una sorta di «riflesso condizionato» della vita politica americana. Ovvero: sono regolarmente riaffiorate, ogniqualvolta lo stato di salute fisica (o, ultimamente, politica) di George Bush ha dato qualche motivo di preoccupazione. Ad ogni starnuto del presidente in carica, l'idea di una possibile «presidenza Quayle» ha regalato, in questo quadriennio, brividi d'angoscia all'America tutta. Ed il recente precipizio della popolarità del presidente ha inevitabilmente rinfocolato i dubbi di quanti tendono ad attribuire alla spesso imbarazzante «leggerezza» del giovane ex senatore dell'Indiana tutte le disavventure del *ticket* repubblicano.

Quayle, in realtà, ha svolto assai bene, in questi mesi, il suo ruolo di «parafulmine» E mentre Bush andava mantenendo il suo «presidenziale silenzio» – un silenzio che non nascondeva tuttavia un profondo senso di panico – proprio a lui è toccato sondare con frequenti ed audaci blitz polemici il difficile terreno di battaglia elettorale. Sue, infatti, sono state le più feroci battute contro Perot. Suoi – nel nome dei «valori della famiglia» – gli attacchi contro Murphy Brown (eroina televisiva rea d'aver avuto un figlio fuori del matrimonio). E, sebbene nel corso di questi ardui combattimenti in campo aperto abbia prevedibilmente commesso più d'una gaffe (la più clamorosa: un errore nella grafia della parola «patata»), Dan si è una volta di più guadagnato gli applausi di quella destra ultraconservatrice che – incidentalmente – è anche lo «zoccolo duro elettorale» di George Bush.

□ *M.Cav.*

La stampa del regime denuncia «l'aggressione imperialista»

Saddam infiamma la propaganda Divisi i paesi arabi anti-Irak

Saddam manda in campo i propagandisti del regime. La stampa irachena, mentre all'Onu si tratta, accusa Stati Uniti e alleati di preparare un'aggressione «imperialista» e gli ispettori di essere «spie». Diviso il fronte arabo anti-iracheno. Sauditi e kuwaitiani incitano con molta cautela gli Stati Uniti, preoccupazioni e timori in Giordania ed Egitto, prudente silenzio del siriano Assad.

TONI FONTANA

Tutti al loro posto quando si tratta dello scontato gioco delle parti. Sauditi e kuwaitiani sono in prima fila nell'esortare Bush ed alleati a premere il grilletto, gli iracheni urlano contro l'aggressione «imperialista», i giordani sono ancora una volta presi tra due fuochi, gli egiziani sono preoccupati, i siriani in posizione d'attesa. Pare un ordinato *puzzle* che si ricompone due anni dopo, pare un teatrino già visto.

Ma la propaganda è un ingrediente obbligatorio nel mondo arabo. Se si legge tra le righe la prospettiva di una nuova «desert storm» non eccita i commentatori arabi Gli incitamenti che provengono da Ryad o Kuwait City sono più di maniera che di sostanza. E a Baghdad la campagna di stampa, ispirata da Saddam, sembra rispondere prima di tutto all'esigenza di distogliere dai drammatici problemi la popolazione stremata dalle folli guerre del dittatore e dagli effetti dell'embargo. A New York gli uomini di Saddam trattano, mentre a Baghdad la stampa del regime rispolvera il linguaggio colorito e revanscista di due anni fa. «L'esercito e il popolo iracheni sono pronti a far fronte al complotto contro la sovranità e la dignità del nostro paese» tuona il giornale delle forze armate irachene *Al-Qadissiya*. Dello stesso tono, ma più moderati, gli argomenti del quotidiano *Al-Joumhouriyya*, voce semiufficiale del governo, che da un lato si scaglia contro «le minacce imperialiste di una ripresa delle operazioni militari» che non potranno «mai influenzare le decisioni», ma dall'altro ricorda che «l'Irak ha mantenuto tutti i suoi impegni» nei confronti delle risoluzioni dell'Onu. Il giornale ribadisce le tesi che i capi di Baghdad hanno utilizzato in questi giorni smentendo le accuse «non provate» secondo le quali all'interno del ministero dell'Agricoltura vi sono documenti e attrezzature militari. All'unisono, gli altri fogli iracheni, seguono lo spartito dettato dal regime.

Sul fronte opposto, quello dei paesi arabi alleati dell'Occidente, la stampa incita ad una nuova azione contro Saddam. Così in Arabia Saudita dove la stampa lancia violenti attacchi contro Saddam, ma a Londra l'ambasciatore saudita Ghazi Algozhaibi ha affermato che «nessuno può dire che la guerra è inevitabile. Ma se la guerra viene l'Arabia Saudita farà la sua parte come ha già fatto la prima volta». Una dichiarazione sfiorata dal dubbio e non certo casuale. Negli Emirati del Golfo la stampa annuncia un possibile intervento contro l'Irak, ma spesso senza commenti. Al Abu Dhabi il quotidiano *Al-Itihad* si limita ad osservare che il regime di Saddam «ha spinto la nazione in una situazione che ormai non può più sopportare». Ma sono lontani gli appelli agli alleati occidentali che riempivano le stesse pagine due anni fa.

Timori e prudenza in Giordania. L'economia del regno hascemita, ed in particolare le importazioni di petrolio, dipendono in gran parte dall'Irak, anche dopo la fine della guerra del Golfo. E i sentimenti della popolazione giordana pendono dalla parte di Saddam. Di qui l'ambiguità e la difficile navigazione di re Hussein durante la crisi seguita all'invasione del Kuwait. Solo pochi giorni fa il segretario di Stato americano James Baker, in visita ad Amman, ha posto fine alle polemiche. Washington aveva accusato senza mezzi termini la Giordania di aiutare l'Irak ad aggirare l'embargo. Questi timori, queste ambiguità sono ancor oggi presenti nelle prime reazioni alla nuova crisi: «Il governo giordano – ha detto ieri l'imbarazzato ministro dell'Informazione Mahmoud Sharif – non ha ancora discusso la crisi, siamo contrari ad ogni escalation o confronto militare. Siamo convinti della validità del dialogo e dei contatti diplomatici. E il quotidiano di Amman *Sawt Ash Shabb* in un editoriale intitolato «giù le mani dall'Irak» accusa gli americani e gli occidentali di cospirare contro gli arabi per controllare il loro petrolio e cercare di «umiliare» l'Irak. Affermazioni certamente in gran parte condivise nei campi palestinesi di Amman e tra i profughi cacciati per vendetta dall'Emiro del Kuwait nei mesi successivi alla sconfitta militare dell'Irak.

Anche l'Egitto, impegnato nel processo di pace in Medio Oriente, getta acqua sul fuoco e teme un nuovo conflitto che inevitabilmente avrebbe ripercussioni in tutta la regione. Il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa, che si trova a Damasco per concertare con gli altri paesi arabi la strategia in vista della ripresa dei colloqui di pace, ha detto di sperare che l'Irak decida di evitare il confronto.

«Stiamo seguendo la questione e le diamo la dovuta importanza – ha detto il rappresentante di Mubarak – speriamo che non vi sia bisogno di una nuova escalation». Silenzio invece del siriano Assad, un tempo nemico numero uno di Saddam, oggi impegnato in un tentativo di riavvicinamento all'Irak.

I membri della delegazione dell'Onu mentre lasciano Baghdad. A sinistra George Bush. In alto il vicepresidente degli Usa Dan Quayle. In fondo pagina l'oleodotto petrolifero tra l'Irak e il Kuwait

Il barile tra i 20 e i 21 dollari: solo leggeri rialzi alla chiusura della settimana. L'offerta continua a surclassare la domanda
Per gli Usa, il Medio Oriente resta ad alto tasso di vulnerabilità: saranno sempre più dipendenti dall'oro nero dei petroregimi

Grazie alla recessione il petrolio non teme la guerra

Cominciano a spostarsi un po' verso l'alto i prezzi del petrolio, ma il mercato non si aspetta una forte impennata delle quotazioni. Come accadde durante la guerra, recessione e stagnazione raffredderanno le tensioni sul barile. Gli Stati Uniti decisi a rafforzare la propria influenza sull'area del Golfo e sulla politica petrolifera: in futuro saranno sempre più dipendenti dall'oro nero mediorientale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A misurare le reazioni dei mercati ai venti di guerra del Golfo, sembra che le quotazioni del petrolio incorporino soltanto fiducia e ottimismo. Solo dopo quattro giorni di tam-tam sulla preparazione di un attacco a Saddam, i contratti *future* per consegna a settembre si sono alzati un poco. A New York i prezzi del greggio hanno chiuso a 21,98 dollari, due centesimi in più rispetto a giovedì sorso. Il Brent Mare del Nord ha chiuso invece a Londra a 20,70 dollari contro 20,60. L'ago della bilancia si è mosso, ma per parlare di un'aspettativa di forti rialzi ci vuole altro. Al mercato fa bene sapere che Bagdad non intende applicare le decisioni dell'Onu sulla ripresa parziale delle esportazioni per finanziare i bisogni primari della popolazione. Altri cinquantamila barili di produzione al giorno in più tenderebbero a deprimere ulteriormente i prezzi già sfiancati dall'eccesso di produzione dell'Opec. E, ancora dal punto di vista della logica del mercato petrolifero è più strettamente dell'Opec, se Saddam Hussein accettasse il controllo dell'Onu su produzione e distribuzione del petrolio oltre la quota attualmente permessa, questo sarebbe un colpo a quei paesi deboli del cartello petrolifero che da due anni a oggi cercano disperatamente di accrescere il prezzo del barile senza riuscirci. Ci si cura del futuro politico di Saddam Hussein, non di quanto gli algerini o i nigeriani ricaveranno da un assetto mediorientale in cui anche l'Irak ricominciasse a pompare petrolio a pieno ritmo.

Se il mercato del petrolio reagisce così poco all'acuirsi della tensione nel Golfo è perchè nessuno, nè tra i paesi produttori nè tra i paesi industrializzati grandi energivori, ha paura che si chiudano i rubinetti. Nonostante la domanda dei paesi consumatori continui a diminuire, di petrolio continua a essercene in abbondanza. A giugno l'Opec ha sfondato quota 24 milioni di barili al giorno allontanandosi di nuovo dal tetto massimo fissato nelle riunioni ufficiali dei ministri del petrolio. Arabia Saudita, in prima fila, seguita a ruota da Kuwait e Iran hanno continuato a produrre oltre i limiti. Si ripete lo scenario di sempre: chi ha riserve più ricche è in grado di piegare gli altri ai prezzi bassi (sotto i 21 dollari) specie se, come i sauditi, sono sostenuti dai paesi industrializzati ai quali fa comodo una bolletta petrolifera moderata. La necessità di accelerare il finanziamento della ricostruzione dopo la guerra e di maggiori spese militari da una parte, e dall'altra il tentativo dei sauditi di imporsi come la potenza egemone in un'area resa instabile dalla presenza di Saddam Hussein e dalla stretta del fondamentalismo islamico, hanno fatto saltare tutti gli equilibri nell'Opec, ridotto ormai ad un simulacro di club che si riunisce periodicamente solo per consumare le proprie divisioni interne. Il secondo amico della stabilità del prezzo del barile è la recessione/stagnazione del mondo industrializzato.

Nei primi cinque mesi del 1992, la media è stata di 17 dollari. Nei mesi dell'embargo contro l'Irak, della guerra e dopo a tener fermi i prezzi, tranne picchi transitori, sono stati le ricche scorte commerciali (privati) e strategiche (stati), la residua capacità produttiva nel Medio Oriente, il ridotto potere di acquisto del dollaro, la decisione dell'Agenzia dell'Energia di fare da calmiere con le scorte internazionali. Ma fu probabilmente quella che Alberto Clò, professore di economia industriale a Modena, chiama (paradossalmente) «fortunosa recessione» assolutamente non prevista a creare un fortunoso «vuoto di domanda» dalla fine del '90. La recessione, naturalmente, «fortunosa» non è, ma anche questa volta il ciclo economico negativo dal quale l'Ovest non è uscito regalerà una domanda calante di energia ancora per molto tempo.

Delle due questioni sollevate dalla guerra del Golfo, quella della sicurezza degli approvvigionamenti per i paesi consumatori e quella dell'instabilità dei prezzi per i paesi produttori, apparentemente, dunque, non ne rimane sul tappeto alcuna. In realtà, l'area mediorientale resta ad alta vulnerabilità politica ed economica. Primo, perchè la militarizzazione del petrolio garantita dalla *pax americana* ha accresciuto il divario di interessi tra i paesi deboli dell'Opec (dell'area Golfo) e i detentori delle riserve più ricche. L'Algeria è stata letteralmente devastata da una rendita petrolifera insufficiente. L'Iran usa la sua alta rendita petrolifera per riarmarsi, ricostruirsi un'armatura industrial-finanziaria e gettare ponti alle repubbliche islamiche della Csi. Secondo, un sistema di prezzi che non superano il livello del 1974 comporta un vantaggio immediato per i consumatori, ma a lungo termine può comportare anche dei rischi. I bassi prezzi del petrolio mediorientale tendono a scoraggiare la produzione petrolifera americana e del Mare del Nord. Gli Usa, primo consumatore e primo importatore di barili del pianeta, già prevedono entro il 2010 di importare il 75% del fabbisogno I paesi industrializzati saranno dunque più dipendenti da un'area, il Medio Oriente, che - come ha recentemente ricordato il professor Clò - assumerà sempre più importanza nel mercato internazionale del petrolio mano mano che la sua quota produttiva attualmente al 30% si avvicinerà a quella relativa alle riserve provate, pari al 65%. Non è un caso che proprio negli ultimi tempi si sia scatenata la corsa agli investimenti petroliferi nella regione (americani, inglesi e francesi). I petroregimi sono sempre più solleciti a dimenticare i conflitti dei primi anni 70. Washington però non si fida e vuole ridurre al minimo i rischi della vulnerabilità. La stretta alleanza con sauditi e kuwaitiani serve a questo.

Polonia

Va avanti la legge antiaborto

VARSAVIA. Grande rilievo viene dato in questi giorni in Polonia dai mezzi di informazione alle notizie che riguardano l'iter della legge che restringe considerevolmente la possibilità di ricorso all'aborto nel Paese. Nella notte tra venerdì e sabato il Parlamento polacco ha deciso di proseguire nello studio di un progetto che di fatto proibisce l'aborto. È stato respinto un secondo testo di legge, più liberale, e è stata accantonata anche la proposta di ricorso a un referendum popolare sulla materia.

Il progetto al quale si continua a lavorare permette l'interruzione della gravidanza soltanto in caso di pericolo di vita per la madre e prevede una pena fino a due anni di carcere per il medico che procuri illegalmente l'aborto e, in certi casi, la reclusione anche per la donna che vi si sottoponga. Il testo dovrà ora essere esaminato da una commissione «ad hoc» e ritornare in aula per una seconda lettura. Dovrà quindi essere approvato dal Senato ed essere firmato dal presidente della Repubblica.

La stampa ha pubblicato sondaggi dai quali risulta che in grande maggioranza (75,5%) i polacchi sono favorevoli all'effettuazione di un referendum e a una legge che limiti ma non proibisca l'aborto. Alcuni quotidiani ricordano gli anni, prima del 1956 anno nel quale entrò in vigore la normativa attuale, durante i quali anche in Polonia le donne erano obbligate ad abortire clandestinamente.

Dopo la missione di James Baker e la visita di Rabin al Cairo il negoziato può ripartire con prospettive più concrete

A Damasco vertice di Siria, Egitto, Libano, Giordania, Olp e la delegazione palestinese Hosni Mubarak grande mediatore

Sette giorni per la pace

Gli arabi chiedono più flessibilità ad Israele

Da Damasco i paesi arabi interessati al processo di pace hanno chiesto a Israele di dimostrare la propria volontà con un atteggiamento più flessibile. Ma, al tempo stesso, non c'è stata alcuna rottura: il negoziato può ripartire, il 10 agosto, con le posizioni chiarite. Si è conclusa così una settimana molto importante per gli assetti del Medio Oriente. Eccone le tappe principali.

MAURO MONTALI

Una settimana cruciale per il Medio Oriente. Rabin al Cairo, James Baker a Gerusalemme e nelle principali capitali della regione, il vertice arabo, che si è concluso ieri, a Damasco.

Una buona settimana per la pace? Sì, non c'è dubbio, anche in riferimento alla «mina Irak» che, così pare almeno nelle ultime ore, si sta disinnescando. Anche se, va detto subito, rimangono delle ambiguità, delle zone buie da superare. Ma non si poteva, neppure, pretendere che in sette giorni si fosse mosso tutto quel che è rimasto fermo per decenni. Ma ciò che è successo è importante. E vediamo le tappe principali.

A Damasco il ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Shaara, quello libanese Fares Boueiz, il giordano Kamel Abu Jaber, il capo della diplomazia egiziana Amr Moussa, oltre al capo delle delegazione palestinese Haidar Abdul Shafi e, per la prima volta, Farouk Kaddoumi, considerato il ministro degli Esteri dell'Olp di Yasser Arafat, si son dichiarati d'accordo nel ribadire il loro «appoggio al processo di pace e la disponibilità a riprendere il più presto possibile i negoziati bilaterali con Israele». Per due giorni le parti arabe interessate al negoziato di pace hanno discusso fondamentalmente di due temi: che cosa potrà veramente modificarsi nel processo negoziale dopo il cambio della guardia alla guida del governo israeliano con il nuovo primo ministro laburista Yitzhak Rabin e i risultati della missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano James Baker. E nel documento che ne è venuto fuori si sottolinea la sostanziale uguaglianza di vedute dei partecipanti e la volontà di raggiungere una posizione univoca. Niente di nuovo, si dirà. Non una parola sulla modificazione politico-strategica israeliana. Anzi, a Gerusalemme si chiede di dimostrare «la propria volontà di pace con un atteggiamento più flessibile, che preluda a una soluzione globale del conflitto mediorientale». In sostanza, gli arabi lamentano il fatto che l'esecutivo di Rabin non abbia ancora accolto, malgrado il relativo cambiamento nel tono e nello stile, il criterio dei «territori in cambio di pace», anche se ha mostrato l'intenzione di «distanziarsi dalla politica del rinvio e di ostruzione seguita dal precedente governo israeliano».

Il comunicato si articola in sette punti. «Desideriamo una pace giusta e l'attuazione delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ribadiamo la nostra adesione al principio del diritto del popolo palestinese a decidere del suo futuro e ad avere un suo Stato indipendente e riteniamo che le truppe israeliane debbano ritirarsi dal territorio libanese». Ecco le cose principali dette nel documento.

Un passo avanti? Forse, nel senso che non chiude la porta al negoziato. Un passo indietro? No, di certo, anche perchè va detto che nella capitale siriana c'era la parte più pragmatica del fronte arabo, i palestinesi dei territori e il ministro degli Esteri egiziano, Moussa, secondo il quale è opportuno dare a Israele la possibilità di spiegare la propria posizione nella prossima tornata negoziale, che s'è dato molto da fare per «ammorbidire» il documento nei suoi passaggi più aspri, che ha dovuto fare i conti con le posizioni più radicali, espresse dal capo della diplomazia di Assad, Al-Shaara, dal diplomatico libanese, da Faruk Kaddumi, con l'inviato, invece, di re Hussein in posizione neutra. Ed è quindi importante che nel fronte arabo non ci sia stata rottura. Il 10 agosto a Washington, è ormai ultraufficiale, ci si rivedrà tra israeliani e delegazione palestinese con le posizioni chiarite.

A Gerusalemme, nel frattempo, si lavora contro il tempo. La questione degli insediamenti domina le preoccupazione di Rabin. L'abbiamo visto in questi giorni: attorno al problema si gioca il futuro assetto del Medio Oriente. Gli americani premono. Finora sono stati bloccati settemila nuovi «settlements». Ma basteranno per dare un nuovo corso alle prospettive di distensione? No, non saranno sufficienti nè per il dipartimento di Stato (le garanzie per il prestito sui 10 miliardi di dollari sono ancora ferme....) nè per i palestinesi. E allora il premier israeliano si sta rompendo la testa per tenere sotto controllo l'opinione pubblica interna e, al tempo stesso, far capire che un processo irreversibile, sul tema degli insediamenti, è cominciato e non tornerà indietro.

Di Hosni Mubarak si è fin troppo detto nei giorni precedenti. Il suo è un ruolo da prim'attore. Gioca su due tavoli: da un lato, come abbiamo visto nel vertice di Damasco, sta tentando uno sforzo per convincere Assad della serietà della linea di Yitzhak Rabin e, dall'altro, alza la posta della trattativa con Israele: in realtà le rivendicazioni uscite ieri dal summit siriano le aveva già poste lui al premier israeliano durante l'incontro di martedì scorso. Ruolo importante, ma anche difficilissimo, per l'Egitto. Nessuno crede che il 10 agosto negli States sarà una passeggiata. Figuriamoci. Autonomia palestinese, elezioni in Cisgiordania e a Gaza, settlements, la questione di Gerusalemme (che alla fin fine sarà quella principale...), la divisione di acqua e terre, le alture del Golan: sono talmente complessi e delicatissimi questi nodi che non è ipotizzabile pensare ad una trattativa facile. Ma bisogna crederci, e Mubarak ci crede.

«Le possibilità di far progredire il processo di pace non sono mai state così buone». La Russia, cosponsor insieme con gli Stati della conferenza per il Medio Oriente è scesa in campo ed ha plaudito la missione del segretario di Stato americano Baker. «Un importante passo nel dialogo arabo-israeliano»: così l'ha definito il ministero degli Esteri di Mosca per bocca del portavoce Serghei Yazstrzhembsky. «Le aperture di Rabin – ha proseguito la stessa fonte – aprono prospettive reali per accordi concreti sia in vista della sesta tornata dei colloqui bilaterali sia nei gruppi di lavoro delle sessioni multilaterali. L'importante è che tutte le parti dimostrino flessibilità».

Nei sondaggi Clinton batte Bush 2 a 1

Se si votasse oggi negli Usa, il candidato democratico Bill Clinton batterebbe George Bush due a uno: lo rivela l'ultimo sondaggio «Time-Cnn». Si è pronunciato per Clinton il 56 per cento degli intervistati, per Bush appena il 26 per cento. Brutte notizie anche per Dan Quayle: 49 elettori su cento vorrebbero che il capo della Casa Bianca lo scaricasse prima delle elezioni. Solo un sette per cento si è detto spinto a votare Bush per la scelta di Quayle come compagno di strada. Alla stessa domanda sul ticket democratico, 43 per cento degli interpellati ha attribuito alla scelta di Albert Gore come vice la decisione di votare Clinton.

De Klerk a favore di un governo di transizione

Il presidente sudafricano Frederick de Klerk si è dichiarato ieri favorevole a un governo di transizione e alla creazione di un organismo costituente. A conclusione di una riunione del suo governo, durata due giorni, de Klerk si è anche pronunciato per la ripresa immediata delle trattative che dovrebbero portare all'instaurazione della democrazia multirazziale in Sudafrica e alla condivisione del potere tra minoranza bianca e maggioranza nera. Nel documento non vengono definite con precisione le funzioni dei due organi esecutivi previsti per la fase di transizione (il «governo provvisorio di unità nazionale» e «organismo costituente») ma le dichiarazioni del presidente appiano come un passo nella direzione dell'African National Congress.

Forse rinviato il viaggio di Eltsin in Giappone

Il presidente russo Boris Eltsin rinvierà con ogni probabilità il suo viaggio a Tokyo previsto inizialmente per il 15 settembre. La decisione è dovuta all'inasprirsi del contrasto tra i governi di Mosca e di Tokio sulla questione della restituzione delle isole Kurili al Giappone. Un autorevole esperto russo di politica estera, rientrato nei giorni scorsi nella capitale, ha riferito di posizioni giapponesi particolarmente dure sull'argomento. Tokyo pone la soluzione del problema dei «territori del nord» (come vengono denominate le isole) come precondizione essenziale per la firma di un trattato di pace, non ancora siglato dopo la fine della seconda guerra mondiale, e per lo sblocco degli aiuti giapponesi alla Russia.

Irlanda, arrestato presunto stupratore quattordicenne

La polizia irlandese ha arrestato un uomo di 42 anni accusato di essere il violentatore della ragazza quattordicenne che a febbraio fu al centro di un caso giudiziario, dopo che le fu proibito di lasciare il paese nel timore che abortisse all'estero. L'uomo, che si è professato innocente, è accusato di violenza carnale per una serie di abusi sessuali che sarebbero stati commessi tra il giugno del 1990 e il gennaio di quest'anno. È stato rimesso in libertà dietro cauzione, ma venerdì si dovrà ripresentare in tribunale. La ragazza di 14 anni a febbraio aveva detto di essere stata messa incinta dal padre di un'amica che negli ultimi due anni l'aveva ripetutamente violentata.

Intifada, ucciso bambino di 4 anni

Un bambino palestinese di quattro anni, Naim Salim Amuna, è stato ucciso ieri dal fuoco di soldati israeliani, nei pressi di un posto di blocco dell'esercito nel campo profughi di Khan Yunes, nella striscia di Gaza occupata. A quanto ha riferito oggi Radio Gerusalemme, i soldati hanno sparato contro l'automobile guidata dal padre che, invece di fermare la vettura al posto di blocco, lo aveva aggirato, ignorando ripetute ingiunzioni di fermarsi. I soldati, secondo la versione dell'emittente, dopo alcuni colpi di avvertimento in aria, hanno sparato contro l'automobile in direzione dei pneumatici, senza peraltro riuscire a fermarla. Poco dopo l'incidente il cadavere di un bambino con, a quanto pare pare, i fori di pallottole è stato portato nel locale ospedale.

Francia Evadono in elicottero per poche ore

È durata poche ore soltanto, per due detenuti del carcere delle Baumettes di Marsiglia, la libertà strappata nel primo pomeriggio di oggi grazie ad una fuga fulminea e spettacolare, a bordo di un elicottero. La fuga si era svolta in pochi attimi, sotto gli occhi sbalorditi dei guardiani, che non avevano avuto neanche il tempo di reagire, e che una volta l'elicottero ripartito «non potevano certo fare fuoco contro l'apparecchio, in volo su una zona abitata», ha detto un agente. Poche ore più tardi i fuggiaschi sono stati arrestati, insieme con uno dei loro complici. La sequenza degli avvenimenti è stata ricostruita dalla prefettura, che ancora nel tardo pomeriggio aveva difficoltà a stabilire il numero degli evasi e la loro identità, per il fatto che tutti i detenuti erano fuori delle celle. Secondo la ricostruzione l'elicottero, appartenente a una società privata, era stato noleggiato da una coppia con il pretesto di un «battesimo dell'aria», ma appena preso il volo, il pilota era stato costretto, sotto la minaccia di un'arma, a dirigersi verso il carcere. Giunto sopra uno dei cortili, che è stato appena terminato e che non ha ancora le griglie di protezione, dall'elicottero è stata lanciata una fune per consentire ai prigionieri di arrampicarsi.

VIRGINIA LORI

Indonesia

Si schianta un aereo: 71 i morti

GIAKARTA. Un aereo della compagnia privata «Mandala Airlines» si è schiantato venerdì scorso contro una montagna dell'Indonesia centrale. A bordo viaggiavano 64 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio. Secondo portavoci della compagnia, tutti sono morti nell'incidente. Le vittime erano tutte di nazionalità indonesiana. I corpi sono stati estratti dal relitto dell'aereo, ritrovato nel tardo pomeriggio di sabato in una zona collinare nei pressi del villaggio di Lalaboy, a circa venti chilometri dall'aeroporto dell'isola di Ambon, dove il velivolo avrebbe dovuto atterrare. L'aereo, un Vickers Viscount, era decollato venerdì da Ujung Pandang, nell'isola di Celebes, diretto ad Ambon, ma mentre si apprestava ad atterrare il cattivo tempo e la scarsa visibilità lo avevano costretto a girare in tondo sull'aeroporto e i contatti radio con la torre di controllo dell'aeroporto si erano a un certo punto bruscamente interrotti. L'aereo, nonostante fosse di proprietà di una società privata, svolgeva regolari voli di linea all'interno dell'Indonesia.

Il segretario di Stato Usa James Baker

Il segretario Usa spiega perché le trattative non si terranno a Roma

Baker: «Caro Scotti mi dispiace tutti preferiscono Washington»

Non si terrà più a Roma, né in agosto né in settembre, la terza tappa del negoziato per la pace in Medio Oriente. Ma non per colpa dell'impreparazione italiana. Il segretario Usa Baker ha scritto a Scotti per spiegargli che lo spostamento di sede è dovuto solo ai nuovi e positivi sviluppi del dialogo, dandogli atto che il governo di Roma aveva comunque preparato al meglio l'avvenimento.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Non si farà nella capitale italiana la nuova tornata di trattative per la pace nel Medio Oriente. Le parti si ritroveranno a Washington il 10 agosto. Neppure in settembre, come era stato in un primo momento prospettato, la sede si sposterà a Roma. L'Italia, luogo scelto di comune accordo come terza tappa del negoziato, viene così improvvisamente saltata e questo fatto, già da qualche giorno nell'aria, ha provocato qualche clamore e non pochi problemi diplomatici. In un primo momento era parso che le responsabilità per questa decisione dovessero essere attribuite esclusivamente all'Italia. Alcuni esponenti palestinesi, subito dopo aver incontrato a Gerusalemme nei giorni scorsi il segretario di Stato americano James Baker, avevano affermato di essere pronti a riprendere immediatamente il confronto con la controparte israeliana ma avevano lamentato che probabilmente la cosa non avrebbe potuto avere tempi rapidi a causa dei ritardi nella preparazione dovuti alle autorità italiane. Ne erano seguite alcune polemiche, riprese e amplificate dalla stampa.

Ieri Baker ha inviato una lettera al ministro degli Esteri italiano Scotti nella quale, mentre conferma che appunto a Washington ai primi di agosto si riprenderà a trattare, dà atto al governo di Roma di aver fatto comunque fino in fondo la sua parte. Il segretario di Stato americano esprime «il più vivo apprezzamento per il rilevante sforzo posto in essere dal governo italiano per il tempestivo approntamento delle strutture occorrenti ad ospitare il negoziato» ed auspica che Roma rimanga disponibile «per incontri futuri in relazione alle trattative di pace sia bilaterali che multilaterali». Baker chiarisce al collega italiano che, proprio in seguito alle interessanti novità maturate nel corso del suo recente viaggio in Medio Oriente, è emersa la concorde volontà di imprimere un ritmo più intenso alle trattative lavorando su base continuativa e con un più diretto coinvolgimento dei co-sponsor. Di qui, e solo di qui, l'opportunità «condivisa dalle parti» di tornare a riunirsi al più presto a Washington.

Sembra in realtà che a premere per uno spostamento della sede della trattativa siano stati, per ragioni eminentemente politiche, gli esponenti arabi. Sentendosi in questo momento sufficientemente garantiti dalle posizioni americane, ritengono evidentemente la capitale degli Usa una sede a loro più favorevole. Anche l'amministrazione americana, visti i buoni auspici sotto i quali il negoziato potrà riprendere dopo il cambio di governo in Israele, spera evidentemente in qualche successo diplomatico che possa giovare alla prossima campagna elettorale del presidente. Solo gli israeliani avrebbero in realtà preferito Roma, anche a costo di qualche ritardo, ma non hanno insistito vista l'alleanza creatasi per l'occasione tra gli arabi e Baker.

Il governo italiano ha naturalmente fatto buon viso al cambiamento di programma. Un comunicato della Farnesina registra con soddisfazione «le favorevoli prospettive emerse per il processo della pace in Medio Oriente cui continuerà a dare ogni più convinto contributo in vista del raggiungimento della pace e della sicurezza nella regione». E ricorda che il ministro degli Esteri Scotti intende recarsi prossimamente in Israele e in Siria proprio per svolgere un proprio ruolo in questo senso.

In mattinata, in conseguenza delle ricorrenti ma ancora non confermate voci di spostamento della sede negoziale, il Pds con il proprio responsabile per la politica internazionale Piero Fassino aveva chiesto che il ministro degli Esteri chiarisse urgentemente con James Baker e con israeliani e palestinesi «se e come si intenda confermare Roma» sostenendo come un evento di politica internazionale così impegnativa «non può essere lasciato al caso o alla imprevedibilità».

Trattative nella seconda metà di agosto tra i duellanti, la Cee, la Csce e l'Onu

A Londra maxi vertice sull'ex Jugoslavia Fuoco a Sarajevo, Bonn riceve i profughi

LONDRA. Lanciata da Parigi, salutata favorevolmente dall'Onu, la Conferenza internazionale sui destini dell'ex Jugoslavia si farà a Londra la seconda metà di agosto. A patrocinarla sarà il premier inglese, John Major, in qualità di presidente di turno della Cee. Allo stesso tavolo della trattativa siederanno serbi, croati e musulmani, i tre protagonisti della sanguinosa guerra civile nell'ex federazione unitaria voluta da Tito, i ministri degli Esteri della Csce, della Cee e i rappresentati dell'Onu.

La sollecitazione partita ieri dal Palazzo di vetro diretto ai palazzi europei è stato subito recepito dai Dodici. «Vi invitiamo ad esaminare la possibilità di allargare e intensificare l'attuale Conferenza sulla Jugoslavia in cooperazione con il segretario generale dell'Onu», hanno scritto i membri del Consiglio di sicurezza. La polemica scoppiata all'indomani dell'accordo di Londra siglato dai belligeranti in conflitto sotto l'occhio vigile del mediatore europeo, Lord Carrington, ha prodotto un primo frutto. Rimproverata da Boutros-Boutros Ghali per il suo piano di tregua «irrealistico», l'Europa ha infatti accolto in fretta l'indicazione di allargare ad ospiti autorevoli il tavolo delle trattative di pace.

«La Conferenza internazionale riflette la necessità di una consultazione più stretta tra la Cee, la Csce e le Nazioni Unite», è scritto nel comunicato del Palazzo di vetro. Il «coordinamento», invocato dal capo dell'Onu irritato per le mosse frettolose dei partners comunitari, dovrebbe finalmente realizzarsi. Parigi esulta: l'idea cara a Mitterrand «prende corpo», ha subito commentato soddisfatto il Quai D'Orsay. Ma anche la presidenza bosniaca ha salutato con entusiasmo la nuova inizitiva diplomatica. «Tutti gli sforzi per mettere fine all'aggressione contro la Bosnia Erzegovina sono i benvenuti», ha dichiarato Hajrudim Somun, consigliere diplomatico della presidenza bosniaca. Sul tavolo della nuova Conferenza dovranno esserci tutte le possibili soluzioni per risolvere il rompicapo jugoslavo. Ma il capo della diplomazia britannica, Douglas Hurd, ha voluto escludere ancora una volta la soluzione militare invocata a gran voce dai musulmani della Bosnia. «Un'opzione che non considero verosimile è l'uso della forza militare contro un'opposizione ostile per imporre una particolare soluzione».

Il lavoro di Lord Carrington comunque non si ferma in attesa della maxi conferenza: il settimo round dei negoziati di pace convocato a Londra per domani, si terrà come da programma. Dopo un'iniziale resistenza della presidenza bosniaca, che a differenza di serbi e croati non avrebbe voluto partecipare a nuovi incontri giudicati inutili, l'incontro trilaterale tra i belligeranti sarà aperto. Ma Lord Carrington ha comunque escluso la rinegoziazione di una nuova tregua (sarebbe ormai la quarantesima). I serbi di Bosnia hanno annunciato che si presenteranno ai negoziati londinesi con nuove proposte: in particolare chiederanno ai croati di «delimitare le loro frontiere» comuni e di aprire «corridoi» nelle grendi città oer permettere il trasferimento delle popolazioni delle diverse etnie. Sulla speranza di una possibile svolta costruita grazie alla diplomazia pesa però la violenza della guerra. Anche ieri notte Sarajevo è rimasta sveglia sotto i bombardamenti. Gli attacchi dell'artiglieria sono stati particolarmente cruenti nel quartiere settentrionale di Dobrinja, nei pressi dell'aeroporto. La relativa calma arrivata sulla capitale bosniaca con le primi luci dell'alba, è stata subito rotta dall'attacco contro gli edifici della presidenza e del centro storico. In ventiquattro ore il bilancio delle vittime è stato drammatico: 19 persone sono morte, 143 sono rimaste ferite.

L'operazione umanitaria continua nella precarietà più assoluta. Gli aiuti diretti a Goradze, la cittadina dove vivono settantamila persone assediate, non sono ancora arrivati dal momento che il convoglio delle Nazioni Unite ha dovuto fare una frettolosa marcia indietro. Si spara e si fugge dalla Bosnia Erzegovina. A migliaia i profughi si mettono in marcia verso la Croazia per trovare scampo. Dalla Germania ieri sono partiti i primi due treni per trasportare 1600 sfollati (in tutto sono ottomila in attesa di accoglienza).

La fuga dalla porta principale aiutato dai militari della scorta

Le interviste del latitante Escobar che pagava il salario ai secondini

BOGOTÀ. Interviste e colloqui telefonici con le autorità: la latitanza di Pablo Escobar è singolare quanto la sua prigionia. In prigione, pare, stipendiava le guardie con due milione di lire al mese, riceveva collaboratori e ministri, come il vice ministro della Giustizia Eduardo Mendoza e il direttore dei servizi carcerari Hernando Navas che, mercoledì scorso sono stati sequestrati per alcune ore, prima della fuga, ma che non avrebbero dovuto entrare a parlare con i detenuti. Nella prigione di Envigado, pare, ci sia un'altra prigione, vera, per gli esponenti dei cartelli della droga avversari di quello di Escobar.

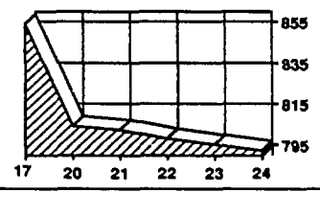
Nella latitanza il fratello Roberto, un altro degli evasi di mercoledì, ha l'incarico delle public relations. «Siamo fuggiti perché ci volevano uccidere», ha affermato in una intervista a *El colombiano*. L'agguato sarebbe stato preparato da quadri intermedi delle forze di sicurezza, in combutta con gli americani. Roberto ha confermato che il gruppo dei prigionieri è uscito dalla porta principale del carcere e non da un tunnel segreto. *Un giornale* rappresenta in una vignetta la fuga in modo molto più realistico di quanto non faccia pensare lo stile caricaturale. Pablo Escobar sale su una limousine facendo con la mano il segno V di vittoria. Da fonti ufficiali, intanto, emergono particolari nuovi sulla fuga.

Escobar avrebbe goduto dell'appoggio di alcuni militari appartenenti alle forze che avrebbero dovuto tradurlo in un altro penitenziario. Lo afferma il comandante in capo dell'esercito Manuel Morillo in una conferenza stampa. Morillo ha confermato un'altra delle voci pubblicate dai giornali, dei misteri di questa storia piena di fatti inspiegati. Nella prigione i detenuti possedevano effettivamente una sorta di arsenale.

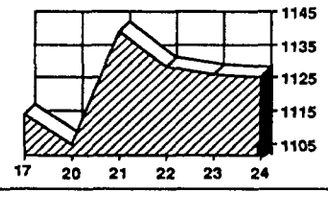
Roberto Escobar ha conversato al telefono anche con il governatore di Antioquia, la provincia dove si trova il carcere cosidetto di massima sicurezza. Il signor Juan Gomez Martinez ha detto ai giornalisti che «vuole dialogare, non negoziare», per conservare un minimo di credibiltà al comunicato del governo di venerdì in cui si affermava: «vogliamo una resa incondizionata».

Mentre 600 soldati e 300 poliziotti sono impegnati nelle ricerche dei latitanti, il numero due delle forze aeree, generale Hernando Monsalve è stato costretto alle dimissioni. Il generale protesta che si è voluto trovare un capro espiatorio e effettivamente il discredito investe tutto il governo e la presidenza di Cesar Gaviria. Martedì prossimo si riunirà il senato e si vedrà in quella sede se la crisi troverà sbocco nelle dimissioni del gabinetto. La maggioranza e l'opposizione di destra hanno rinserrato i ranghi attorno a Gaviria soprattutto con l'argomento che vi è il rischio «di una nuova ondata di narco-terrorismo come nel 1989–1990» ma sono numerose le voci discordi. Secondo Enrique Parejo, del partito presidenziale, Gaviria «non ha più l'autorità morale per continuare a esercitare le sue funzioni», secondo Carlos Lemos, leader del partito conservatore, «Pablo Escobar è fuggito dalla porta principale e invece il governo è nel tunnel».

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Allarme Italia

Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, denuncia:
«Questo governo è debolissimo, svalutare la lira non serve»
Indagine Isco: crolla la fiducia delle famiglie italiane
Il 72% è pessimista sulle prospettive economiche

«Chiuderanno centinaia di aziende»

Monito degli industriali: la crisi è più grave del previsto

La crisi è molto più grave di quanto non si pensi, entro ottobre in Italia chiuderanno centinaia di aziende. Il drammatico allarme arriva da Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, che accusa governo e Parlamento. Anche tra le famiglie cresce il pessimismo: il 72% degli italiani è pessimista sull'economia, rivela un'indagine dell'Isco. Timori per l'occupazione e per i prezzi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La crisi morde le buste paga e i bilanci delle imprese. Le fabbriche «tagliano» migliaia di lavoratori, i cassintegrati aumentano. Come se non bastasse, il dissesto dei conti pubblici chiama gli italiani ad aprire sempre più spesso il portafoglio, per prelievi sempre più salati condotti a colpi di manovre economiche da 30mila miliardi. Anche la lira traballa pericolosamente, schiacciata dalle manovre monetarie di americani e tedeschi, i primi preoccupati dal ritardo della ripresa economica, i secondi ancora alle prese con i problemi della riunificazione. Da noi intanto il costo del denaro aumenta in modo vertiginoso, rendendo improponibile ai più anche la semplice richiesta di un mutuo. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato evoca lo spettro del «baratro», qualche ministro annuncia gelido che «il peggio deve ancora venire». E dall'estero si fanno sempre più forti i dubbi sulla tenuta dell'«azienda Italia».

Stando così le cose, alla gente non resta che adeguarsi. E così, accanto alle altre emergenze, anche quella economica ha ormai fatto breccia nel senso comune. L'ultima indagine mensile dell'Isco – l'istituto per lo studio della congiuntura – rivela che il 72% delle famiglie confessa la sua preoccupazione per il futuro: la disoccupazione aumenterà, si pensa, l'inflazione pure, nonostante le promesse di Goria e compagni. Il morale è sotto i tacchi, il livello di fiducia è uno dei più bassi toccati dalla seconda metà degli anni '80 ad oggi.

A livello di massa cominciano insomma a trovare ascolto gli allarmi che gli addetti ai lavori lanciano ormai da tempo: l'Italia è rimasta dentro un tunnel di cui non si riesce più a vedere l'uscita. «Ci troviamo nel momento più grave della storia della Repubblica, con un governo fra i più deboli che abbiamo mai avuto», commenta il presidente degli industriali lombardi Ennio Presutti in un'intervista al settimanale *Il Mondo*. Le previsioni dell'Assolombarda sull'immediato futuro sono nero-pece: entro ottobre chiuderanno centinaia di imprese; saranno soprattutto i piccoli e i medi ad essere colpiti. È la conseguenza della progressiva perdita di competitività e della deindustrializzazione del sistema italiano.

Le cifre parlano da sole: tanto per restare alla provincia di Milano, l'assolombarda ha registrato un aumento di quasi il 100% delle ore di cassa integrazione tra il primo semestre '92 e quello '91. E nel '91, ricorda Presutti, «la crisi era già cominciata».

Ma la via d'uscita qual è? Qualcuno, anche tra gli industriali, comincia apertamente a chiedere una svalutazione della lira, per ridare ossigeno alle esportazioni e – almeno temporaneamente – allentare la morsa dei tassi di interesse. Presutti nega: «Oggi la svalutazione non serve e, anzi, può essere soltanto dannosa perché sancirebbe il totale insuccesso della politica economica italian, costituirebbe soltanto un palliativo, un provvedimento effimero». Ci vorrebbe qualcos'altro, insiste il presidente dell'Assolombarda: un programma economico serio, tanto per cominciare. Amato ha individuato i problemi, «ma nell'insieme l'approccio mi pare timido». La manovra, visto che la gente se lo aspettava, avrebbe cioè potuto anche essere più severa.

Presutti tira in ballo i politici: la drammaticità della crisi, la sua profondità – sostiene – è qualcosa che ancora in Parlamento non hanno colto: «Si è ancora convinti che tutto sia riconducibile alla crisi internazionale e che quando riprenderà l'economia degli altri paesi si risolleverà anche la nostra. No, non sarà così».

La Borsa di Milano. Quella che si è appena chiusa per Piazza Affari è stata una settimana nerissima. Dall'inizio dell'anno la perdita supera il 20%

E domani Tokio abbassa il suo tasso di sconto

Klichi Miyazawa

TOKIO. La Banca del Giappone ridurrà domani il tasso di sconto di 0,50 punti portandolo a 3,25 per stimolare la ripresa economica. La conferma viene da fonti della stessa banca. Si tratta della quinta riduzione in un anno e porterà il costo del denaro al livello più basso dall'89. La misura mira a ridare respiro all'economia aumentando i consumi interni e gli investimenti. Venerdì il primo ministro Kiichi Miyazawa aveva annunciato che sarà anticipato a settembre il pacchetto di misure speciali previsto in un primo tempo in autunno: investimenti per circa 60 mila miliardi di lire soprattutto nel settore abitativo-opere pubbliche. Dovrebbe trarne vantaggio anche la borsa che in questi ultimi giorni ha toccato i minimi degli ultimi sei anni.

Cinque sedute negative su cinque, indice Mib a 797

Settimana nerissima In Borsa la paura fa -20

Cominciata peggio e finita male. Questa in sintesi la settimana di Piazzaffari, che lunedì ha passato uno dei suoi momenti più neri a causa del panico diffuso all'indomani dell'assassinio del giudice Borsellino e venerdì ha chiuso le contrattazioni dopo cinque sedute tutte al ribasso. Risultato, l'indice ha perso il 7,22%, scendendo a quota 797, nuovo minimo dell'anno. Meno 20,3% dall'inizio del '92.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Tra le grida, mentre non si sa più dove guardare per trovare qualcosa di positivo tra rischio paese, emergenza economica, fuga degli stranieri, scandali e tangenti, si fanno sempre più insistenti le voci di operatori in difficoltà, difficoltà che riguarderebbero importanti protagonisti del mercato e che potrebbero emergere già alla fine del ciclo di agosto. Per quanto riguarda gli scambi, essi sono un pò saliti, intorno ai 140 miliardi in media, ma in questa situazione non c'è molto da rallegrarsene.

Il problema è che sul parterre, in questo periodo, non mancano solo i soldi ma qualcosa di più prezioso: la fiducia. C'era chi sperava molto nel piano di privatizzazioni, per la cui riuscita un mercato efficiente sembrerebbe indispensabile: ma non ha destato buona impressione la marcia indietro del governo sulle superholding.

Il cambiamento improvviso degli indirizzi governativi è stato infatti letto in Borsa come un ennesimo sintomo di incertezza che ha smorzato anche i possibili entusiasmi per la promessa da parte del ministro delle Finanze Goria di incentivi fiscali per chi decide di investire in azioni. Eppure le modifiche all'imposta sui capital gain, insieme all'istituzione dei fondi pensione, vengono considerate l'unico sistema per ridare un pò di fiato a piazza Affari. Anche se nulla potrà modificare nel breve termine il dato oggettivo di una strabordante quantità di titoli di stato che, in una stagione di tassi crescenti, continueranno a fare una concorrenza vincente e spietata a ogni altra forma di investimento. La cronaca della settimana è presto fatta. Dopo aver iniziato l'ottava con un vero e proprio crollo per l'effetto congiunto dei fatti di Palermo, delle tempeste valutarie sulla lira, del rialzo dei tassi e dell'incertezza che ha avvolto un pò tutte le piazze finanziarie, la Borsa non ha poi trovato nelle sedute successive la forza per risollevarsi, anche per l'offerta insistente da parte degli investitori esteri. Un tentativo per rialzare il capino il mercato lo ha fatto nella seduta conclusiva: poi, però, l'arrivo della notizia dell'arresto dell'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria ha riacceso la voglia di vendere.

Per molti titoli guida la settimana è andata ancora peggio che per l'intero listino. Le Montedison, in questo momento particolarmente offerte, hanno lasciato sul terreno il 10,64%, le Olivetti il 10,34, le Mediobanca il 9,21, le Ferfin il 10,77. Ottava difficile anche per le Fiat (-7,14), le Generali (-6,88), le Ifi privilegiate (-7,63) e le Stet (-7), mentre hanno resistito le Sip che hanno limitato il calo allo 0,64. Tra i 20 titoli peggiori della settimana, si trovano anche nomi di antico blasone come le Falck (-17,19%) e di nobiltà più recente come le Premafin (-20,48). Le cinque sedute sono state disastrose per i bancari, il cui indice settoriale ha ceduto il 9,37, con crolli del 16,06% per le Comit, del 14,67 per le Credito Italiano e del 10 per le Santo Spirito; meglio, si fa per dire, le Ambroveneto (-7,64) e le Banco Roma (-7,64). Un pò melio sono andati gli assicurativi (-7,14 il calo dell'indice di settore), anche se alcuni titoli sono stati particolarmente bersagliati: le Sai, per esempio, hanno ceduto il 10,65% con le ordinarie e il 14,34% con le risparmio. Il rendimento settimanale delle obbligazioni, calcolato da Mediobanca, è stato del 14,070% per i titoli a tasso fisso e del 15,054% per quelli indicizzati.

Costo lavoro Da domani a mezzogiorno trattativa non stop

Da domani a mezzogiorno inizierà la trattativa triangolare, non stop, sul costo del lavoro e la struttura della contrattazione. Nel corso della fase iniziale, cioè prima della pausa estiva, il governo cercherà di trovare un'intesa con le parti sociali in tema di politica dei redditi e, per quanto riguarda il costo del lavoro, gli obiettivi sono una soluzione transitoria 1992-93 e l'individuazione delle «linee guida» della riforma strutturale. Il tavolo triangolare sarà molto affollato perchè il ministro del Lavoro, Nino Cristofori (nella foto), intende far partecipare tutte le associazioni rappresentative delle parti sociali. La partecipazione sarà così elevata da rendere necessario uno sdoppiamento del tavolo: oltre all'appuntamento di mezzogiorno, alcune organizzazioni, imprenditoriali e sindacali, sono state convocate per le 15.

...e a Bruxelles l'Ecofin decide su Iva e accise

L'ultima riunione ministeriale della Cee prima della pausa estiva sarà quella che i titolari dei dicasteri delle finanze dedicheranno, domani a Bruxelles, all'armonizzazione di Iva e accise in vista dell'abolizione della cosiddette «frontiere fiscali» nel mercato unico, a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Per l'Italia è atteso il ministro delle Finanze Giovanni Goria. I problemi che ancora restano da risolvere sono la durata del tasso minimo di Iva già deciso al 15% (con eccezioni) e il livello dell'imposizione minima di accise su tabacco, alcolici e, marginalmente, oli minerali.

Unioncamere: sospendere la tassa sui capital gains

La necessità di sospendere, in campo fiscale, la tassazione dei capital gain, avviando rapidamente il riordino della disciplina fiscale sulle rendite finanziarie è stata chiesta dal comitato esecutivo della Unioncamere che, per far fronte all'aggravamento delle condizioni del sistema d'impresa minore, propone anche di attivare e potenziare le risorse previste dalla legge 317, magari integrate con quelle ottenibili sul versante comunitario. In una nota l'Unioncamere sottolinea il disagio in cui da tempo versa l'imprenditoria minore: il processo di deindustrializzazione ha assunto una diffusione preoccupante anche nel Mezzogiorno; le anagrafi camerali indicano una contrazione nel 1991 «del nostro tessuto produttivo del 3%»; la manovra di rialzo dei tassi rischia di avere effetti negativi sull'imprenditoria minore, mentre le restrizioni sul credito possono rendere incompiuto il processo di ristrutturazione. La via d'uscita potrebbe essere rappresentata dalla diversificazione delle fonti di finanziamento attuata tramite il ricorso al capitale proprio, una possibilità che - denuncia Unioncamere - «rischia di essere vanificata dall'esistenza di una iniqua imposta sui capital gain che contribuisce ad aggravare la già precaria condizione del mercato borsistico, scoraggiando gli investimenti e quindi precludendo il ricorso a forme di finanziamento alternative da parte delle imprese».

Comunisti democratici solidali con Bertinotti

Il coordinamento nazionale dell'area dei «Comunisti democratici» del Pds ha espresso, in una nota, solidarietà e «viva preoccupazione» per le critiche rivolte contro le posizioni espresse da Fausto Bertinotti, dirigente della Cgil, sui problemi del rinnovamentro democratico e della moralizzazione del sindacato. Il tema, prosegue la nota, è tanto «cruciale» che all'interno del gruppo dirigente della Cgil è stato aperto un dibattito. Per questa ragione, i «comunisti democratici» ritengono «inaccettabili le intenzioni repressive rivolte da alcuni» contro Bertinotti «che si è assunto la responsabilità dei propri giudizi».

Per gli studi professionali nuovo contratto e un po' di scala mobile

È stato rinnovato nei giorni scorsi il contratto di lavoro dei dipendenti degli studi professionali, scaduto il 30 settembre del '90. Il nuovo contratto, che ieri è stato sottoscritto anche dai consulenti del lavoro, avrà valore fino al 30 settembre 1995 e prevede un sistema di difesa dei salari sostitutivo della scala mobile. Inoltre l'accordo introduce i miglioramenti contrattuali dal primo luglio scorso e prevede 840 mila lire di una tantum, da erogare in due rate a settembre e dicembre prossimi. Gli aumenti salariali vanno dalle 388.240 lire del primo livello alle 192 mila lire del quinto. La retribuzione tabellare, che dal primo luglio '92 congloberà anche quanto maturato come indennità di contingenza, sarà rivalutata del 3% il primo gennaio del '93, del '94 e del '95. Per il '94 e '95, inoltre, una commissione si riunirà per decidere gli ulteriori adeguamenti nel caso ci sia scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale.

FRANCO BRIZZO

Il lunedì nero delle borse, la guerra dei tassi fra i sette grandi, i rapporti Usa-Giappone-Germania, la crisi italiana

Graziani: «Vi spiego il valzer dei mercati»

Il lunedì nero del crollo delle Borse, le settimane di passione della lira e la guerra dei tassi fra i sette grandi. Il braccio di ferro tra Usa e Giappone, la Germania ed il suo scarso «fair play» e l'Italia sull'orlo del baratro. Assieme al professor Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma, cerchiamo di capire cosa sta succedendo sui mercati mondiali e in casa nostra.

PAOLA SACCHI

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Gli inglesi direbbero: «Questo non è fair play».

Ma in quella lotta all'ultimo sangue che si è scatenata nei mercati valutari mondiali, sempre più simili ad un rude campo da partita di rugby, per un gioco leale - con tutto rispetto per il rughy - ormai da tempo non c'è più posto. La mischia si fa sempre più violenta e rissosa attorno a colui che compie il lancio più ardito verso la linea di campo dell'avversario. E colui che da un po' di tempo a questa parte ha sempre in mano la palla è la grande Germania dell'unificazione. Si difendono i partner europei, come possono, a suon di calci e pugni che rischiano però, soprattutto nel caso della piccola Italia, di apparire ben poca cosa rispetto a quei ceffoni da trauma cranico che i tedeschi ogni volta assestano. Il più violento è stato quello di giovedì 16 luglio, quando la Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha aumentato il tasso di sconto, portandolo all'8,75%, il livello più alto dal 1931. E la nostra povera lira per difendersi dall'assalto degli speculatori precipitatisi a comprar marchi, destinati a diventare merce molto più preziosa di altre monete, si è difesa, come poteva: prima, nei giorni precedenti all'assalto finale, a suon di vendite sui mercati delle riserve di valuta tedesca, che hanno letteralmente svenato le casse della Banca d'Italia, poi con la decisione di Ciampi di alzare a sua volta il tasso di sconto nel nostro paese al 13,75. Per poter anche noi essere in grado di attirare capitali esteri. Una giostra infernale il cui risultato è un apprezzamento crescente del valore del marco, al quale la nostra moneta, assieme alle altre valute europee tenta di tener testa. Una giostra infernale, in cui vince la legge del più forte e dalla quale, apppunto, rischia di restar stritolato il più debole.

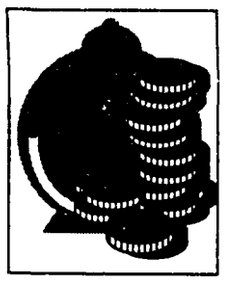
E in questa partita, il colosso tedesco, al quale forse non tutto si può continuare a «perdonare» in nome dell'unificazione, è come se agisse di concerto con gli Usa. Non perchè questo sia nelle intenzioni, ma per i risultati pratici che tutto ciò determina. Colpito non appare neppure il Giappone. Ad avere la peggio è solo la nostra vecchia Europa, con la piccola Italia in testa, se si escludono i soliti Grecia, Portogallo, ecc. Il ragionamento del professor Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma, che ci conduce attraverso i gironi infernali di quell'oggetto sempre più imprevedibile e misterioso che sono i mercati valutari, è semplice ed efficace: «La rivalutazione del marco con la conseguente svalutazione del dollaro non può che favorire le esportazioni degli Stati Uniti rispetto ai mercati europei e contribuire a riportare in equilibrio la bilancia commerciale Usa. E, d'altro canto, il Giappone, essendosi creato una consistente area commerciale sulle sponde del Pacifico, vede con favore la svalutazione del dollaro che, se da un lato, rende meno facili le esportazioni negli Stati Uniti, dall'altro lato consente, investimenti più vantaggiosi e, quindi, più consistenti in America». Lacrime e sangue, insomma, per i partner europei della Germania, più torri acquistate dai Giapponesi, nella «Grande mela», e magari bilancia commerciale più favorevole per gli statunitensi.

Che fine ha fatto in questa giungla l'Unione europea? «Il vecchio, storico tentativo di Francia e Inghilterra di contenere il dominio economico della Germania - osserva il professor Graziani - sembra andato in frantumi e l'unione monetaria europea ora appare molto più lontana».

Ma cosa ha provocato, realmente, quel terribile giovedì 16 luglio, dal quale dobbiamo ancora riprenderci e al quale ha fatto seguito il lunedì nero (lunedì 19 luglio) con tutte le Borse mondiali in caduta libera, lunedì ancora grondante, in Italia, il sangue della strage di Palermo? «Siamo ormai - dice Graziani - alla frantumazione complessiva dello Sme (il Sistema monetario europeo ndr), assistiamo a decisioni autonome e isolate che creano, come effetti transitori, movimenti speculativi così massicci da creare contraccolpi anche sulle Borse mondiali». Il trattato europeo non obbliga i paesi a concordare misure di politica monetaria interna, come quella effettuata dalla Bundesbank, ma impone loro di comunicare ai partner la decisione di rivalutare la propria divisa. Un decisione che può poi provocare quello che si chiama un riallineamento di tutte le monete. Ma, la Germania ha rivalutato il suo marco, senza passare per questa via. «Quando la Bundesbank - spiega Graziani - alza il tasso di sconto, provoca un afflusso di capitali speculativi verso le piazze monetarie tedesche. Si tratta di gente che compra marchi, perchè trova più fruttuoso collocare qui i propri denari che su altre piazze che rendono meno. Questo afflusso di capitali provoca un aumento del corso del marco. Questa è la legge della domanda e dell'offerta: se aumenta la domanda di un bene cresce anche il suo prezzo». «E così - prosegue l'economista - quella che sembrava soltanto una scelta di politica monetaria con l'aumento del tasso di sconto, con lo scopo interno di combattere l'inflazione, diventa, in realtà, una decisione di politica valutaria che, come tale, dovrebbe rientrare nelle scelte del sistema monetario europeo. E questo - come gli inglesi direbbero - non è fair play». Ma qualcosa che, come dicevano, provoca anche scossoni e sobbalzi violenti nelle Borse mondiali dove, come è accaduto lunedì scorso, gli speculatori si precipitano a vender azioni per poter acquistare, il più in fretta possibile, la moneta più vantaggiosa (il marco in questo caso) prima che possa esserci un aumento del suo valore. E questa è un'epoca di movimenti speculativi resi sempre più facili e massicci anche dalle magie dell'elettronica. Basta un programmino elettronico automatico, in allerta per poter vendere o comperare azioni sulla base dell'andamento di un certo titolo alla Borsa di Tokio - tanto per fare un esempio - per scatenare un mattina da San Francisco un terremoto a catena in tutte le altre Borse.

Elettronica a parte, la partita è più che mai saldamente nelle mani della Germania. «Siamo costretti - dice il professor Graziani - a mantenere un tasso di sconto praticamente uguale a quello di quando in Italia l'inflazione galoppava intorno al 19% contro il circa 6% attuale Tutto ciò non può che soffocare il mondo della produzione, una svalutazione diventa inevitabile». Fino a quando avremo fiato per rincorrere la Germania?

Italia stangata



Il buco è poco meno del fatturato totale (162mila miliardi)
L'Iri è un gigante dai piedi d'argilla: il capitale sociale
è 30 volte inferiore al deficit. Ricapitalizzazione difficile
Migliore, ma non troppo, la situazione di Eni, Enel ed Ina

Privatizzazioni, l'incubo del debito

Un baratro di 115mila miliardi si apre sotto le nuove Spa

Un super fatturato di 162mila miliardi e una montagna di debiti di 115mila miliardi. Il grande raggruppamento di Iri, Eni, Enel e Ina, si presenta così alla sfida del mercato. Il gigante dai piedi d'argilla è proprio l'istituto di via Veneto, che con un esiguo capitale sociale di 1.873 miliardi (contro 60mila miliardi di debiti) rischia di incappare, ora che è una Spa, nei rigori del codice civile.

Franco Nobili, presidente dell'Iri

Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tutti insieme poco appassionatamente. La retromarcia del governo sulle due superholding mette nelle mani del Tesoro un supergruppo formato da Iri, Eni, Enel e Ina, che fa impressione per la sua stazza, ma anche per i guai che si trascina dietro. Il fatturato complessivo è di 162mila miliardi, un bel gruzzolo, cui fa da contrappeso una pila di debiti, ben 115mila miliardi, di cui 60mila solo dell'Iri.

L'istituto di via Veneto, in questa fase, è un gigante dai piedi d'argilla. La trasformazione in Spa gli crea non pochi problemi, visto che il suo capitale sociale è troppo esiguo, appena 1.873 miliardi, contro i 12mila dell'Enel, che deve fronteggiare 32mila miliardi di debiti, gli 8mila dell'Eni (27mila miliardi di debiti) e i 3.600 dell'Ina.

Insomma, all'Iri tira aria di bufera. Il presidente, Franco Nobili, dopo le dichiarazioni di Enzo Papi, che lo chiamano in ballo nella vicenda di Tangentopoli, per il suo passato alla Cogefar-Impresit, è in una posizione assai scomoda, per non dire critica. Ma questo sarebbe niente. Ora, in quanto Spa, l'Iri deve rispondere al codice civile e senza un'urgente e corposa iniezione di capitali freschi da parte del mercato, o dell'azionista, la sua ricapitalizzazione rischia seriamente di andare a farsi benedire. La situazione patrimoniale del gruppo è fuori controllo. Lo conferma, in un'intervista pubblicata sabato scorso dal *Corriere della Sera*, l'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. «L'Iri – dice Pomicino, che tra l'altro è stato nei giorni scorsi uno dei più attivi sostenitori dell'abolizione delle due superholding – ha un rapporto debiti-mezzi propri che non è corretto. Fino a quando era un ente pubblico la cosa poteva passare inosservata. Ma adesso che l'Iri è una normale società per azioni (sia pure posseduta dallo Stato) deve mettersi in regola con il codice civile. E questo significa che l'Iri va ricapitalizzata».

Una bella tegola in testa per il presidente del Consiglio, il quale deve anche fare i conti con i mugugni del ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, promotore del progetto che istituiva le due superholding, punto sul vivo dall'improvviso voltafaccia di Amato sulle partecipazioni statali. Finora Guarino non ha creato intoppi troppo grossi, si è limitato a puntare i piedi e a non partecipare all'ultimo consiglio dei ministri, ma certo il clima tra i ministri economici, in questo momento, non è dei più distesi.

La grana dell'Iri, inoltre, non è facile da risolvere. Pare che lo stesso istituto di via Veneto abbia suggerito al governo delle possibili soluzioni. E nella prossima settimana vedremo cosa si deciderà in proposito. Tra l'altro la ricapitalizzazione dell'Iri, inevitabilmente, si ricollega al piano di dismissioni che che verrà messo a punto dal ministero del Tesoro, insieme con quelli del Bilancio e dell'Industria.

La situazione patrimoniale e i conti delle quattro nuove Spa sono comunque assai diversificati. Vediamone, sinteticamente il quadro.

Iri. Con un fatturato di quasi 79mila miliardi è di gran lunga il maggior gruppo industriale e finanziario italiano. L'istituto controlla diverse centinaia di società, con quasi 420mila addetti. Nel '91 il suo buco ha superato i 60mila miliardi, a fronte di un capitale di soli 1.873 miliardi. Il bilancio ha registrato una perdita di 315 miliardi.

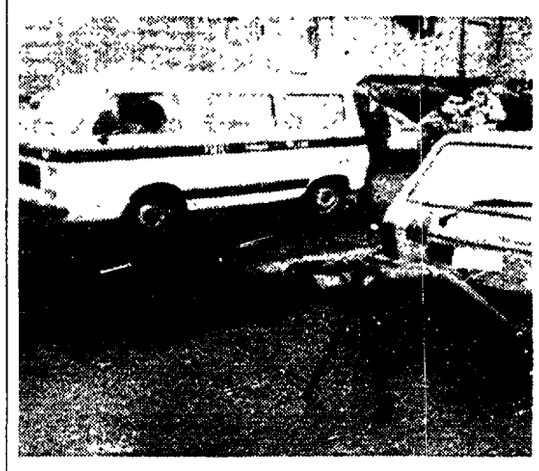
Eni. Ha oltre 50mila miliardi di fatturato e 131mila dipendenti. L'utile netto nel '91 è stato di 1.081 miliardi. I debiti ammontano a 23mila miliardi, a fronte di un capitale sociale di 8mila miliardi.

Enel. L'Ente nazionale per l'energia elettrica nel '91 ha realizzato ricavi per oltre 27mila miliardi ed un utile netto di 229 miliardi. Ha oltre 110mila dipendenti. L'indebitamento è di 32mila miliardi, a fronte di un capitale di 12.126 miliardi.

Ina. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, che controlla anche l'Assitalia raccoglie premi per 5mila miliardi. Il capitale è di 3.653 miliardi.

È decaduto il decreto sulle marmitte catalitiche
Il ministero delle Finanze: «Lo ripresenteremo presto»

Diesel, ritorna il superbollo? Per pochi giorni



NOSTRO SERVIZIO

ROMA Da ieri è tornato in vigore il «superbollo» per le auto diesel ecologiche e termina lo sconto di 300mila lire per gli automobilisti che mandano al*la rottamazione le loro vecchie* macchine e acquistano un'auto con marmitta catalitica. La decisione del Consiglio dei ministri di non ripresentare queste agevolazioni nel decreto-legge fiscale reiterato venerdì, ha fatto infatti decadere questi «contributi verdi» per la riduzione dell'inquinamento da traffico che erano stati introdotti nello scorso mese di febbraio e successivamente riproposti fino a ieri, data di decadenza dell'ultimo decreto che li conteneva

Ma queste cattive notizie per gli automobilisti potrebbero durare solo qualche giorno: al ministero delle Finanze spiegano che la decisione di togliere dal decreto-legge appena reiterato questo pacchetto di norme vuole solo rispondere alle obiezioni sollevate nel corso dell'esame parlamentare del precedente decreto. Il Governo non avrebbe intenzione di fare marcia indietro rispetto alle decisioni prese in materia dal precedente esecutivo, e non sarebbe, sempre secondo il ministero, animato da «intenzioni negative» su questo problema ed il «pacchetto verde» potrebbe quindi essere ripresentato nei prossimi giorni in veste autonoma. Lo stesso comunicato della presidenza del Consiglio aveva fatto sapere che non erano state ripresentate «le disposizioni di cui la Commissione Finanze del Senato aveva chiesto la soppressione».

In attesa che sia chiarito il destino di queste agevolazioni, chi da domani si presenta ad acquistare un'auto «ecologica» deve sapere che, almeno per qualche giorno, non sono più in vigore gli incentivi fiscali introdotti a febbraio. Ecco, in particolare, le norme che, per ora, sono decadute: 1) Superbollo: si tratta dell'esenzione dal superbollo diesel, per un periodo di tre anni (dal 3 febbraio 1992 fino al 31 dicembre *1994), per le autovetture ecologiche* (i cosiddetti diesel «verdi» che producono emissioni ridotte di gas inquinanti). L'agevolazione ammontava a 53 miliardi di lire per quest'anno, 106 per il '93 e 159 per l'anno successivo ed avrebbe portato, secondo le indicazioni dei tecnici che avevano stilato il provvedimento, ad un netto incremento delle vendite: da 96 a 150 mila auto quest'anno, a 200 mila nel '93 fino a 250 mila nel '94. Secondo i calcoli del Governo, le minori entrate derivanti dall'abolizione del superbollo sarebbero state compensate dalle maggiori entrate Iva sulla differenza del prezzo di vendita delle auto, dalle immatricolazioni aggiuntive e dalle tasse su queste *nuove immatricolazioni.*

2) Marmitte catalitiche: per agevolare l'acquisto di auto dotate di marmitte «verdi» il decreto ora decaduto aveva previsto la concessione di un incentivo di 300 mila lire per le auto più vecchie (immatricolate fino al 31.12 74) avviate alla rottamazione e sostituite con nuove macchine ecologiche. Obiettivo del provvedimento era quello di rottamare il parco auto che più contribuisce all'inquinamento atmosferico e che supera i 2,2 milioni di unità. La previsione del Governo era che il ritmo delle auto avviate a rottamazione (200 mila l'anno) potesse, con questo incentivo, raddoppiare e che i tre quarti de: proprietari interessati (300 mila persone *ogni anno) avrebbero acquistato* auto dotate di marmitta catalitica. Il costo dell'agevolazione sarebbe quindi ammontato a 90 miliardi l'anno, compensati però dall'Iva sul maggior costo delle auto catalitiche, indicato in circa 1 600.000 lire.

Cambia la legge «64»?

Tagli al Mezzogiorno e nuovi fondi per le aree in crisi del Nord Italia

ROMA. Drastica riduzione dei contributi pubblici alle industrie meridionali, severe limitazioni territoriali delle zone da incentivare e, soprattutto, concessione anche alle zone deindustrializzate del nord di forme di agevolazione già previste per il sud. Questa completa ridefinizione della politica degli incentivi al Mezzogiorno, che decreterà la fine dell'intervento straordinario sarà fatta dal Cipi e dal Cipe, che presto riceveranno una delega specifica.

Secondo quanto rivela il settimanale *il Mondo* in edicola domani, il nuovo provvedimento per il rifinanziamento della legge 64/86 che il ministero del Bilancio e del Mezzogiorno si appresta a presentare conterrà norme, come appunto la delega al Cipe e al Cipi, che prepareranno la revisione globale di tutta la materia dei contributi pubblici alle attività produttive *nel sud. Il primo* passo sarà il collegamento con i tre fondi strutturali della Cee, che oggi lo Stato e le Regioni riescono a utilizzare solo in minima parte. Si tratta complessivamente di una cifra pari a 22 mila miliardi stanziata per il periodo 1989-93. Il meccanismo ideato dal ministero del Bilancio consentirà di usare i fondi strutturali anche per gli incentivi industriali e le opere pubbliche nel Mezzogiorno secondo le regole dell'intervento straordinario, incrementando le risorse già previste nel decreto di rifinanziamento non reiterato (24 mila miliardi, di cui 14 mila per gli incentivi industriali e 10 mila per le opere pubbliche) e che saranno confermate nel nuovo provvedimento.

Il secondo passo, che chiamerà in causa il Cipe e il Cipi, a cui sarà affidata con il rifinanziamento della 64 un'apposita delega, è la fine o la fortissima riduzione delle agevolazioni, del resto già sollecitata dalla Cee, per alcune regioni meridionali: l'Abruzzo, la Puglia, parte della Campania e della Sardegna. Contestualmente, la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno dovrà portare, secondo i piani del bilancio rivelati dal mondo, alla concessione di forme di incentivazione industriali nelle province settentrionali più colpite dalla crisi dell'industria, fra cui Torino, Genova e Massa Carrara.

Pronti gli emendamenti sindacali al progetto: no al requisito minimo alzato a 20 anni

Cgil Cisl Uil: «Pensioni, riforma ok se non penalizza donne e disoccupati»

No all'elevazione da 15 a 20 anni del minimo contributivo per la pensione di vecchiaia, no al tetto di tre anni per i contributi figurativi; introduzione del pensionamento flessibile; aggancio delle pensioni ai salari. *Questi i principali emendamenti che Cgil Cisl* Uil proporranno al governo sulla riforma previdenziale dalla quale vogliono eliminare le penalizzazioni delle categorie più deboli.

RAUL WITTENBERG

ROMA Un progetto discreto, secondo Cgil Cisl Uil, quello che il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha predisposto per la riforma previdenziale nella forma della legge delega, con il conforto del Consiglio dei ministri. Discreto, purché vengano eliminate quelle che i sindacati definiscono una penalizzazione delle categorie più deboli (cassintegrati ecc.). Ovvero, l'elevazione da 15 a 20 anni del minimo contributivo per il diritto alla pensione di vecchiaia all'età stabilita, che cresce gradualmente (con facoltà di sottrarvisi) fino a 65 anni; e il tetto di tre anni per il riconoscimento dei contributi «figurativi» (che il lavoratore non ha potuto versare per impedimenti vari). Due misure, queste, che dovrebbero far risparmiare all'Inps 358 miliardi nel Duemila la prima (il requisito minimo), e 681 miliardi la seconda (il tetto ai contributi figurativi). È un ritocco troppo oneroso per la finanza pubblica? Ebbene, Cgil Cisl Uil sono «disponibili a individuare soluzioni compensative strutturali» che il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini propone, ad esempio, «nella stessa età pensionabile» la cui elevazione semi-volontaria e graduale scaricherebbe i bilanci della previdenza di 125mila miliardi nel 2011. Insomma, si potrà essere anche meno «soft» nel ritardare l'età della pensione, a patto che siano garantiti i due istituti previdenziali (requisito minimo e contributi figurativi «ad libitum») la cui tutela – dice Alessandrini – «per Cgil Cisl e Uil è irrinunciabile».

Ieri mattina l'Agenzia Italia ha anticipato gli emendamenti che le tre confederazioni pre*senteranno a Cristofori marte*dì prossimo in uno degli incontri con le parti sociali predisposti dal governo sulle quattro aree di intervento (previdenza, sanità, finanza locale e pubblico impiego) del disegno di legge delega n. 463. Si tratta d'una ventina di correzioni al testo governativo che nella sostanza non cambiano molto l'impianto della riforma. Sull'età pensionabile tutto bene («è un passo avanti l'aver rinunciato all'elevazione obbligatoria», sostiene il segretario della Uil Vittorio Pagani), ma si propone una innovazione da tempo raccomandata dai sindacati dei pensionati: introdurre il pensionamento flessibile per consentire al lavoratore, cinque anni prima dell'età in cui dovrebbe andare in quiescenza (o con 30 anni di contributi versati invece di 35), di lavorare a part time proseguendo anche dopo la sua età pensionabile. Esempio, con la soglia di quiescenza fissata a 60 anni. Un operaio cinquantacinquenne della Breda dovrebbe poter iniziare a lavorare per metà tempo nella sua fabbrica, fino a quando non avrà 65 anni: avrebbe mezzo stipendio e mezza pensione, e alla fine del periodo flessibile la sola pensione intera.

Dei paragrafi sull'aumento a 20 anni del requisito minimo e sul tetto di tre anni per i contributi figurativi, Cgil Cisl Uil chiedono la soppressione. Va bene invece il calcolo della pensione sugli stipendi degli ultimi dieci anni (dell'intera vita lavorativa per i neo-assunti) secondo la prevista gradualità. Però si rivendica che le retribuzioni da calcolare siano rivalutate non solo al costo vita Istat, ma pure secondo «parametri oggettivi quali il Pil ovvero l'incremento medio di tutti i lavoratori attivi». Doppia indicizzazione, dunque, che si vuole esplicitata anche per la tutela del potere d'acquisto delle pensioni laddove Cristofori ne annuncia la «perequazione automatica».

Inoltre si propone di allargare la possibilità di riscattare anche la disoccupazione tra il ventesimo e il trentesimo anno di età; e di riconoscere la contribuzione figurativa ai periodi di maternità e di assistenza familiare pure al di fuori del rapporto di lavoro, ma con un tetto di due anni.

Nell'armonizzazione di tutti i sistemi contributivi, secondo i sindacati occorre «tener conto della contribuzione dei pubblici dipendenti per l'indennità di buonuscita». E se equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni ha da essere, questo va calcolato «al netto delle quote di carattere assistenziale a carico del bilancio statale». Cgil Cisl e Uil sono completamente d'accordo sullo schema proposto da Cristofori per una disciplina di previdenza integrativa a capitalizzazione, la grande scommessa del futuro. E per sottolinearne la valenza politica, suggeriscono di citare nella legge le possibili «esperienze di democrazia economica»: un «business» che si annuncia enorme, quello dei Fondi previdenziali che potranno essere gestiti anche dai sindacati.

Giuliano Cazzola, segretario generale della Cgil noto come «rigorista» in fatto di pensioni, è d'accordo con gli emendamenti proposti. «Non si può essere più realisti del re» – dice. Aggiungendo però che «il progetto nel suo insieme resta assai poco rigoroso e al di sotto dei bisogni reali». D'altra parte anche per Cazzola alcuni istituti sono «assolutamente inaccettabili».

Un emendamento al decreto Amato di Botta (Dc), Testa e Turci (Pds)

Più facili gli espropri: ora al 40% in meno del prezzo di mercato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA È stato dunque avviato a soluzione l'annoso problema degli espropri per pubblica utilità da parte degli enti locali? Sembra proprio di sì, se il Parlamento approverà definitivamente l'emendamento alla manovra del governo sulla finanza che li riguarda, varato in commissione col voto contrario dei soli Msi e Lega Nord. L'emendamento – presentato dall'on. Botta della Dc e Chicco Testa e Lanfranco Turci del Pds e poi fatto proprio dal governo con qualche iniziale resistenza – può finalmente mettere fine alla grave situazione per cui i comuni sono costretti a pagare i terreni espropriati a prezzo di mercato.

La Corte costituzionale aveva sistematicamente annullato tutti i provvedimenti di legge finora varati dal Parlamento in materia di espropri con la motivazione che esse introducevano una disparità di trattamento tra i cittadini. «La nuova norma, invece – dice Chicco Testa – ha molte possibilità di non fare la fine delle precedenti». Essa fa riferimento a una vecchia legge del 1885, nota come «legge di Napoli», varata all'epoca per il risanamento urbanistico della città, la quale prevede che per gli espropri si applica una riduzione del 40% al valore di mercato delle aree. Il parlamentare del Pds afferma che «più volte la Corte si è esplicitamente espressa sulla non contraddittorietà con la Costituzione di questa vecchia legge, perché, a suo parere, non crea le disparità che si sarebbero prodotte con le norme da essa annullate».

Il risparmio per la finanza locale, se tale normativa fosse definitivamente approvata, sarebbe enorme. Tra comuni e proprietari di aree espropriate è in piedi di fronte alla magistratura un contenzioso di ben 18 mila miliardi, che costituisce la cifra complessiva che i proprietari rivendicano. «Poiché il testo approvato in commissione alla Camera – dice Chicco Testa – si applica oltre *che al nuovo anche a tutti i ca*si non passati in giudicato, ciò comporta un abbattimento automatico di questi 18 mila miliardi». «Naturalmente – continua il parlamentare del Pds – questo non significa che il risparmio per i comuni sarà effettivamente di 7.200 miliardi, dato che è presumibile che i magistrati avrebbero ridotto nelle sentenze le pretese dei proprietari. E tuttavia un risparmio anche di 3-4 mila milardi per i bilanci dissestati degli enti locali non è affatto da buttare». Vi sono, secondo Chicco Testa, anche vantaggi di carattere più generale. Intanto i comuni potranno effettuare gli espropri più facilmente, essendo sottoposti a oneri finanziari minori. Poi potranno cominciare a sottrarsi ai vincoli di quella che si suole chiamare «urbanistica contrattata»: cioè di forme di scambio tra interessi privati e scelte pubbliche in materia di assetto delle città. Vale a dire, non potendo ricorrere facilmente agli espropri i comuni dovevano ai propretari delle aree concedere consistenti vantaggi nella parte di esse non espropriate. Testa sostiene che il provvedimento passato in commissione alla Camera può avviare una inversione di tendenza, dare «un forte aiuto» per il ritorno da parte dei comuni a una vera pianificazione territoriale, che renda più vivibili le nostre città.

Una proposta di Antonio Pizzinato nel corso della discussione sulla manovra finanziaria

Pds: «Mense come servizio e non salario? Diventino un diritto di tutti i lavoratori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO «È fatto obbligo ad ogni azienda di assicurare ai propri dipendenti (operai, quadri, impiegati, dirigenti) la fruizione gratuita di un servizio di ristorazione che consenta ad ognuno – nel corso della giornata lavorativa – la consumazione di un pasto caldo. Tale servizio di ristorazione sarà assicurato in una delle seguenti forme: mensa aziendale, mensa interaziendale, convenzione con luoghi di ristorazione».

Se il Parlamento approvasse questo emendamento al «decretone» del governo – presentato dall'ex-segretario della Cgil Antonio Pizzinato e da altri sette deputati del Pds: Ghezzi, Innocenti, Rebecchi, Turco, Mussi, Sanna, Larizza – si realizzerebbe un salto di qualità notevole per il mondo del lavoro. Sono infatti milioni in Italia i lavoratori che dispongono di un servizio di mensa in azienda oppure, nel caso di piccole imprese dove la mensa non è realizzabile, ricevono buoni-pasto spendibili in locali convenzionati, ma sono altrettanti i lavoratori che il diritto alla mensa ancora non ce l'hanno.

Di questa disparità di trattamento non si è parlato molto nelle polemiche che da tempo imperversano sulle mense, nate dalla norma del codice civile che equipara ad una «retribuzione in natura» i pasti forniti dalle aziende. Da trent'anni le sentenze della Cassazione, dei tribunali e dei pretori ribadiscono un principio: essendo la mensa una forma di retribuzione, il valore dei pasti deve incidere in proporzione su tutte le voci di salario differito, come liquidazione, ferie, tredicesima, indennità, ecc. Ma per trent'anni la Fiat, l'Iri e la quasi totalità delle aziende hanno ignorato questo dettato. La situazione è diventata esplosiva quando le cause promosse da lavoratori per farsi pagare l'incidenza della mensa su altre voci salariali sono diventate alcune decine di migliaia.

Accogliendo le pressioni della Confindustria, l'ex-ministro Marini aveva presentato un anno fa un disegno di legge, che era decaduto con lo scadere della legislatura. Fiat ed Iri hanno allora lanciato un clamoroso ricatto: o passa la legge, oppure chiuderanno dal 5 ottobre tutte le mese. Il governo Amato ha subito ceduto: ha infilato il testo del disegno di legge Marini sulle mense in un articolo del suo decretone sulle «misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica», anche se c'entrava come i classici cavoli a merenda. Le mense diventano un «servizio» senza riflessi salariali, con valore retroattivo per liberare le aziende dall'obbligo di pagare gli arretrati: se passasse questa bestemmia giuridica, la Corte Costituzionale non tarderebbe a bocciare il decreto

Gli emendamenti presentati nelle commissioni lavoro e bilancio dai deputati del Pds costituiscono una vera e propria riforma organica della materia. Il fatto di stabilire per legge che la mensa (in una delle forme sopra indicate) diventa un diritto per tutti i lavoratori e che tutte le imprese devono renderlo operante entro il mese di dicembre del 1994, non menoma affatto il potere contrattuale dei sindacati, anzi lo rafforza. È infatti esplicitamente stabilito che le modalità di realizzazione e fruizione delle mense (forma del servizio, qualità e composizione del menu tipo, eventuale contributo a carico dei lavoratori, ecc.) devono essere negoziate tra le parti nei contratti e negli accordi collettivi a livello aziendale e territoriale. Per le aziende che devono istituire ex-novo la mensa è pure previsto un incentivo: una detrazione di imposta pari al 10% del costo complessivo dell'opera.

Scompare ogni incostituzionale retroattività che lederebbe i diritti maturati dai lavoratori e si punta invece a favorire una transazione tra le parti. Infatti alle parti sociali spetterebbe pure il compito di contrattare un valore convenzionale sia del servizio di mensa che dell'indennità sostitutiva (finché la mensa non è operante) agli effetti di altri istituti retributivi. Nel caso che venga variato tale valore convenzionale, devono variare in proporzione identica l'eventuale prezzo pagato dai lavoratori ed il valore del servizio a carico dell'azienda.

CULTURA

A Mosca un'esposizione di icone rubate

Icone di straordinaria bellezza e di inestimabile valore sono esposte a Mosca in una mostra allestita esclusivamente con opere che il ministero per la Sicurezza russo, l'erede del Kgb sovietico, ha sequestrato a ladri e contrabbandieri. Sono centinaia le persone che ogni giorno sfilano nelle luminose sale della nuova ala della Galleria Tetryakov per ammirare le decine di tavole sacre che stavano per essere esportate clandestinamente dal territorio della ex-Urss. La mostra è stata intitolata «Il patrimonio ritrovato». La stampa moscovita ha dato molto risalto all'avvenimento per sottolineare che per ogni «pezzo» recuperato ce ne sono altri che lasciano il paese per sempre.

È possibile ricordare degnamente, in Italia, i 500 anni d'un pittore come Piero della Francesca? All'artista della «Madonna del parto» dedicate tre mostre nelle «sue» città: Sansepolcro, Urbino e Arezzo Ma solo uno degli allestimenti è all'altezza dei capolavori esposti

Con gli occhi di Piero

«Piero e Urbino»: è la mostra inaugurata nel Palazzo ducale della città marchigiana. Con altre due esposizioni, una di quadri nella casa natale di Sansepolcro, l'altra di abiti d'epoca ad Arezzo, completa l'itinerario dedicato all'artista nei 500 anni dalla morte. Dal museo Metropolitan un prezioso ritorno: una parete intarsiata, dal palazzo ducale di Gubbio, da decenni a New York.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

URBINO Doveva essere un uomo di mondo e versatile, Piero della Francesca (nato fra il 1415 e il 1420, morto il 12 ottobre 1492, sempre a Borgo Sansepolcro). Il pittore più enigmatico del Rinascimento italiano seppe conciliare una vita contadina e perfino un po' ruspante, quale era quella nel borgo aretino di Sansepolcro e di cui, semplificando un po', è alta testimonianza la sua *Madonna del parto* a Monterchi, con la raffinatezza che si toccava con mano alla corte del duca Federico da Montefeltro a Urbino. Piero della Francesca, quell'uomo che trattava alla pari con il potere politico, che in tarda età si occupò di politica nel suo paese natale, fu un crocevia per l'arte dell'Italia centrale. Prima, intorno e dopo di lui si possono leggere infiniti riferimenti alla sua pittura. Ed il criterio adottato da due mostre che si svolgono nei luoghi «pierfrancescani» per eccellenza è proprio quello di mettere in evidenza i riferimenti dell'arte di Piero ai suoi predecessori e l'eredità che ha lasciato ai suoi successori. Le mostre sono *Nel raggio di Piero* allestita nella casa natale dell'artista a Sansepolcro (fino al 31 ottobre, orario 9-13; 14.30-19, 10.000 compreso il museo civico), e *Piero e Urbino* nella cittadina marchigiana (Palazzo ducale, 8.000, e Oratorio di San Giovanni Battista, 2.000, orario 9-19, festivi 9-13, lunedì 9-14. Dal 3 ottobre feriali 9-14).

A Urbino oggi si respira l'incuria italiana, con le mura che si sbriciolano, ma un tempo si toccava con mano la raffinatezza alla corte, magari aprendo porte intarsiate che separavano e tuttora separano una stanza dall'altra nel Palazzo ducale. Proprio di quell'esercizio di alto illusionismo prospettico con le prime nature morte che sono le tarsie del secondo Quattrocento, come quelle del fiesolano Benedetto da Maiano, è arrivata una testimonianza preziosa da New York: è una delle pareti intarsiate che rivestivano lo studiolo del Palazzo ducale di Gubbio (trasformato in corte rinascimentale da Francesco di Giorgio Martini per Federico da Montefeltro). Lo studiolo è finito in blocco in questo secolo al Metropolitan, che lo sta restaurando dal '67 e che lo ripresenterà il prossimo anno a lavori completati. Intanto Urbino ha avuto un'anticipazione in occasione della mostra.

L'esposizione, curata dal soprintendente Paolo Dal Poggetto, intende incominciare un universo: quello delle corti dei Montefeltro, dei Malatesta a Rimini, l'arte che fioriva ai piedi di quei signori illuminati (e all'occorrenza anche feroci). La mostra intende in verità incominciare l'intero secolo avendo come riferimento proprio Piero. Ha un prologo con le storie di San Giovanni Battista affrescate nel primo Quattrocento da Lorenzo e Jacopo Salimbeni nell'oratorio, attraversa le sale del Palazzo ducale. Dove molti pezzi sono inquilini permanenti della superba dimora, ma dove l'ordine espositivo manca di chiarezza, mentre l'allestimento lascia a dir poco a desiderare: il fondo blu su cui è appesa la *Madonna di Senigallia* per esempio uccide il dipinto, pannelli a mo' di teatrino con panneggi affogano quadri e oggetti che non avevano alcun bisogno di un sipario particolare e anzi ne patiscono. Che poi in quelle stanze siano riuniti capolavori è perfino scontato.

Due opere di Pier della Francesca: figure dal «Polittico della Misericordia» e, in alto, la «Flagellazione»

E talvolta devono affrontare confronti spietati. A esaltare il mistero e l'originalità della *Flagellazione* di Piero viene affiancato un rilievo bronzeo del senese Francesco di Giorgio Martini (che dal 1472 diresse i lavori del rifacimento di Urbino). È un bronzo con analogo soggetto inserito in una prospettiva di città ideale rinascimentale e sta lì a mostrare il salto vertiginoso compiuto dal pittore. *Piero e Urbino* guarda molto oltre l'orizzonte delle colline. Guarda a Rimini dal tempio malatestiano della città infatti è arrivato ad Urbino l'affresco staccato di Piero, *San Sigismondo venerato da Sigismondo Pandolfo Malatesta*. I curatori hanno infilato anche una sezione matematica, attribuendo a Piero l'invenzione dei «poliedri» (oggetti con molte sfaccettature). E di poliedri ne hanno appesi anche alcuni al soffitto, tra codici e volumi importanti, come in una ludoteca dove non si può giocare.

È assai più sobria, certo più mirata, la mostra *Nel raggio di Piero* a Sansepolcro, ospitata nella casa del pittore riaperta al pubblico. Curata da Luciano Berti, l'esposizione guarda anch'essa all'Italia centrale, alla Valtiberina innanzi tutto. Al centro dell'universo è sempre Piero, i suoi antecedenti, soprattutto il suo influsso. Quell'influsso, spiega il soprintendente ai beni artistici di Firenze Antonio Paolucci (uno dei curatori), «si misura nell'aver omologato la civiltà figurativa dell'Italia centrale, da Camerino a Urbino, da Perugia ad Arezzo, sotto il segno della prospettiva, nell'aver imposto il primato della prospettiva». Maestri come Perugino e Luca Signorelli assorbirono la lezione pierfrancescana a modo loro, personale, e accanto alle conferme la mostra tira fuori dal cilindro un nome conosciuto agli storici dell'arte, meno ai profani. Bartolomeo della Gatta. Era un solitario, un frate camaldolese che, sempre secondo Paolucci, «da Piero apprese la rappresentazione minuta della verità, il suo lato "fiammingo". La poesia del vero della fase tarda del maestro trovò nelle stoffe, nelle pellicce, nelle ombre dipinte da Bartolomeo un testimone attentissimo». L'intreccio tra l'esposizione di Sansepolcro e quella di Urbino è molto stretto: valgano le due Madonne con bambino scolpite da Jacopo della Quercia presenti in ognuna delle due esposizioni.

C'è inoltre una terza mostra: *Con gli occhi di Piero*, è ad Arezzo, nella Basilica inferiore di San Francesco, ed è curata da Maria Grazia Ciardi Dupré dal Poggetto. Espone gioielli, diademi e abiti raffigurati nella pittura di Piero. E non s'intende quale senso abbia investire capitali in un'iniziativa del genere.

Intanto la Fondazione Piero della Francesca programma una mostra all'anno. Mentre il 26 settembre agli Uffizi si apre *Una scuola per Piero. Luce, colore e prospettiva nella formazione di Piero della Francesca* (comprenderà i ritratti di Federico da Montefeltro e Battista Sforza richiesti invano da Urbino), nel '93 punterà su Luca Pacioli, matematico di Sansepolcro, contemporaneo di Piero. Il prossimo anno la Fondazione conta anche di scrivere l'ultima parola sui restauri in corso della *Leggenda della vera croce*, nella basilica di Arezzo, e della *Madonna del parto* a Monterchi.

Rondonia, il Far West del Brasile: uno Stato amazzonico di emigranti dove si vive di narcotraffico e caccia all'oro
È arrivata la lezione di Chico Mendes: nella giungla l'esperimento sociale ed ecologista del «popolo della gomma»

Vita verde, vita da seringueiros

Sviluppo sostenibile, slogan di Eco '92. Che cosa significa, poniamo, nella foresta amazzonica? Visita in Rondonia, regione del Brasile dove il «desmatamento» è stato più massiccio: un quarto degli alberi già non esiste più. Ma dove è nata, anche, la più giovane delle «riserve estrattive» dei seringueiros, il modello di società ideato da Chico Mendes. Qui un progetto di Lega Ambiente e Cocis.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

RISERVA DI RIO OURO PRETO Chico Mendes fu ucciso - perché la sua voce, nelle assise internazionali, ormai era diventata troppo influente - nel dicembre dell'88. Eppure, raccontano i seringueiros Chico Lionel e José Maria, nell'88 chi, come loro, lavorava l'albero del caucciù lungo le sponde di questo Rio Ouro Preto, non conosceva neppure il suo nome. «Nè» ricordano «avevamo idea che esistesse un sindacato di gente come noi, dei lavoratori della seringua». Quattro anni per diventare, entrambi, promotori di una «riserva estrattiva». Chico Lionel ha 42 anni e si è, di necessità, inurbato con la moglie Lucia a Guajarâmerim, la cittadina alle porte della riserva, per fare il sindacalista a tempo pieno. José Maria, più giovane, padre di sei figli, invece vive ancora qui. In questa foresta dalla quale sa ottenere -incide, lega, soffia, si arrampica con un'abilità da illusionista- le risorse «ecocompatibili». Cioè gomma, olio, castagna del Parà. Sono, come tutti i seringueiros, figli dell'emigrazione interna al Paese: Chico ha una fisionomia spagnola, Josè Maria potrebbe avere un'ascendenza india. Anche Lucia che, però, ti scruta con occhi verdi e ironici. Sono gente allegra.

Negli ultimi quattro anni, in questi 200.000 ettari di giungla confinanti con la Bolivia, lungo un fiume torpido e tutto anse, c'è stato il gran mutamento. Prima i lavoranti della gomma erano disuniti, pagavano per la terra un affitto da salasso. Essere seringueiro da queste parti significava fare «una vita da schiavo», spiegano. La vita che ancora si fa a Costa Marques e Machadino do Este, per esempio. Nell'89, l'incontro con i colleghi dell'Acre, già organizzati, che suggeriscono il primo «gesto politico»: smettere tutti insieme di pagare l'affitto. E il 13 marzo del '90 per decreto federale sorge qui, sull'Ouro Preto, la quarta delle «riserve estrattive» dell'Amazzonia.

Le altre riserve sono in Acre e nell'Amapa. Sono aree protette, dove gli abitanti sono organizzati in cooperativa: vi vivono in tutto 6.250 famiglie. Nelle riserve si cerca di vincere la scommessa complicata: ottenere un livello di vita umano «estraendo» dagli alberi anziché «matando», violentando. Cavandosela, anche, con i prezzi del mercato: 55 chili di castagne per ricavare dodici dollari, un chilo d'olio succhiato all'albero, la «copaiba», per raggranellare 4 dollari. I canali di distribuzione della «borracha», la gomma, sono poi spietati e balzani, com'è il mercato mondiale.

Lontana quell'ultima epoca d'oro, negli anni Quaranta, quando, chiuso il mercato del Sudest asiatico per la guerra, il governo mandò in Amazzonia, per estrarre di più, dei mercenari. Capita però, nella riserva dell'Ouro Preto, di incontrare ancora uno di quei «soldati della borracha» vivo e vegeto: José (nome decisamente diffuso) ha 72 anni. Con l'abilità di un maestro vetraio fa coagulare la gomma soffiando fumo nero: secondo quest'antica e schiavistica, intossicante tecnica della «fumaca».

Tutto ciò, e altro ancora, gli abitanti di questa riserva lo spiegano alla delegazione di ecologisti e cooperanti italiani - Lega per l'Ambiente e Cocis - con i quali progettano una delle «stazioni» di «Ecoscambio». È un progetto ("l'investimento complessivo è di circa 4 miliardi in tre anni) che cerca, per l'appunto, di dar «concretezza» a quella parola d'ordine, «sviluppo sostenibile». Che non è una parola magica. Funzionerà se si faranno quadrare molti conti: dall'«autosufficienza alimentare delle popolazioni che vivono in ecosistemi preziosi ma fragili», al «nesso fra ambiente e salute nelle città». E siccome «Ecoscambio» è ispirato a un'idea di ecologia palesemente democratica, crescerà in collaborazione con comunità locali già organizzate del Nordeste, di Salvador e San Paolo.

E con questa, dell'Ouro Preto. Dove, come in Acre e in Amapa, i seringueiros sperimentano la loro «rivoluzione». La foresta è casa loro, e vi girano infatti in sandali di gomma (shangai) e calzoncini a brandelli. Messias e Assis, che ci accompagnano una mattina dentro la foresta, mostrano il gesto innato, la capacità quasi genetica, con cui tagliano a libro, rapidi, l'albero per estrarre il lattice. Ne incidono un altro per ricavare l'olio. Con la «faca» mozzano kentye sproposite per annodare in un lampo cesti e tetti di capanne. «Semi-indios»... Con l'intelligenza politica di chi ha capito che salvare quest'oceano di fango e di verde serve al resto del pianeta. Il modello economico che perseguono è dolce, compatibile: il contrario della trafelata corsa allo sfruttamento. E la riserva estrattiva, società solidale, è anche un primo assaggio di redistribuzione delle terre: imposto da loro in un Brasile dove il latifondo è intatto.

La riforma dei seringueiros è, oltre che così, appassionante, e «sostenibile» per l'ambiente, sostenibile per loro? Verifichiamolo nella riserva. È un villaggio disseminato lungo un fiume. Percorrerlo tutto chiede sei giorni di navigazione. Sulle sponde, attualmente, vivono 650 famiglie. In capanne su palafitte, a qualche miglio di distanza una dall'altra. è un'urbanistica conformata al ritmo naturale dell'albero della gomma. Che dà lattice ogni tre giorni, sicchè ogni lavoratore deve sfruttare un'area -un «cammino»- ampio. L'isolamento, dunque, per chi vive di seringua, è una necessità. Gli oggetti d'uso sono ridotti all'essenziale: amache per dormire, un pezzo di sapone e un catino d'alluminio. In qualcuna di queste capanne troneggia magari -segno che la famiglia è arrivata nella foresta da poco, da qualche città- un frigorifero. Ma serve come armadio perché, naturalmente, non c'è elettricità. L'acqua da bere e per lavarsi è lì: nel fiume, inesauribile sì, ma torbida. La malaria è endemica. La vita media di uomini e donne, da queste parti, non supera i 65 anni.

Questa è la povertà. Intorno c'è la ricchezza: il verde barocco della foresta, perfetta dimostrazione naturale dell'horror vacui. La notte il concerto mozzafiato di grilli, scimmie, uccelli. Le farfalle gialle che a stormi, a mazzi, si poggiano su tutto. Su terra, acqua, ciotole, saponi.

E c'è l'altra ricchezza, tutt'altro che primordiale. Cioè quella che si vede nella visita alle «rosas» comunitarie: sono gli orti, singolari isole che appaiono all'improvviso nell'intrico d'alberi, come radure di un verde diverso, ordinato e scintillante. Pianticelle di ortaggi e legumi allevate dalle mani di tutti: così si cerca di arricchire la dieta. La ricerca è anche scientifica, sui metodi di coltivazione. Spiega José Maria Menezes, agronomo dell'Inpa, istituto nazionale di ricerca in Amazzonia, che «i seringueiros non hanno una tradizione agricola. E questa terra non ha humus. Ma trovare sistemi adatti di agricoltura è d'obbligo». L'equilibrio solo "naturale" fra uomo e foresta, dice, non regge. Servono tecnologie dolci.

E servono soldi, anche per ambulatori e scuole. Quello che, in questo straordinario angolo di mondo, è difficilissimo da conquistare, evidentemente, è ciò -anche un bene semplice- per cui serve moneta. Per esempio un'imbarcazione efficiente che porti le medicine ai malati e i ragazzi a scuola, trasporti la ricchezza regalata dagli alberi, gomma e olii sul fiume, fra i caimani sonnolenti e le isole galleggianti di ninfee, schizza - per ora- qualche piroga con un motore di fortuna.

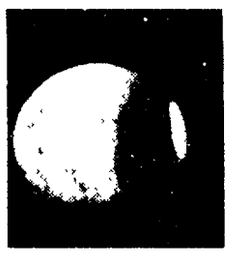
La lavorazione della «seringua» e, a fianco, l'interno di una capanna nella riserva dell'Ouro Preto

Tornando indietro lungo il Rio si capisce meglio, così, perché sulle sponde stiano - abbandonate- tante capanne vuote. C'è chi è fuggito, prima che nascesse la riserva prima che cominciasse l'esperimento collettivo di umanizzazione dell'ambiente naturale. Eppure, ora, raccontano, chi è fuggito comincia a tornare.

Perché? Da dove? Alle soglie della riserva, sul rio Mamoré, si affacciano due città con lo stesso nome, Guajaramerim: questa di qua, brasiliana e scalcinata, e, di faccia, quella boliviana, ordinata come una città svizzera. Il fiume color perla è la scorciatoia scelta dal narcotraffico: la coca passa da qui da quando la Colombia è zona interdetta. Dieci chilometri più in là, sulla strada statale 319, ecco il «garimpo» Arara, una delle miniere all'aperto dove si pratica la caccia all'oro. Cave immense e fangose sullo sfondo. In primo piano, come in un set da spaghetti western, una fila di facciate di baracche, e la scritta che si ripete, che alletta: «Comora se ouro». La Rondonia è un paese acceso. È terra di frontiera, e assiste a migrazioni e assestamenti da Far West.

Tornando verso la capitale, Porto Velho, ai due lati della strada statale la foresta si apre in grandi chiazze. Regola vuole che il latifondo dove la terra rende, cioè lontano da qui, resti intatto. E queste, quindi, sono le terre concesse agli emigranti -provenienti soprattutto dal Nordeste - per ricavarne una «fazenda». Qualche centinaio di ettari, la fatica di sgombrarli dagli alberi, il legname rosso che se ne ricava, di risulta, per costruirsi una baracca e chiamarla con nomi come «Fazenda Arkansas», «Fazenda Portentosa»... Ma il terreno non soddisfa le illusioni rivelate da questi nomi: si ribella al tentativo di trasformarlo in terreno agricolo, alla lunga non dà più nulla. Eppure l'illusione prosegue. Nonostante le dichiarazioni di principio -ecologismo, rispetto dei popoli della foresta- enunciate dal presidente Collor. E nonostante il piano regolatore del territorio: la mappa della Rondonia prevede terra per gli indios Uru Eu Nau Nau, per il parco naturale. Così come per la riserva estrattiva da cui torniamo. Ma è un ente statale, l'Incra, che ancora assegna terre a chi aspira a una fazenda, e incita a deforestare. I fuochi della «queimada» ardono anche ora, ai due lati della Rodovia 319.

Quale sviluppo, allora? Qui, dentro e fuori la riserva dell'Ouro Preto, l'interrogativo è ancora aperto: il conflitto è in corso.



La Russia manderà un uomo su Marte entro il 2017

Entro l'anno 2.015-2.017 la Russia conta di mandare la sua prima spedizione umana su Marte, un grandioso progetto che dovrebbe cominciare ad essere attuato con l'invio, nel 1994, di due sonde automatiche per lo studio dell'atmosfera del «Pianeta rosso». Lo ha dichiarato ieri alla «Komsomolskaya pravda» Viaceslav Balebanov, vice-direttore dell'istituto scientifico di Mosca per la ricerche spaziali. «Le due sonde -ha precisato Balebanov - sono state progettate in modo tale da poter portare verso Marte un modulo di discesa speciale che sarà sganciato verso la superficie del pianeta. Il modulo sarà composto da un missile che permetterà il ritorno in orbita dell'apparecchio, e da una specie di piccola aviorimessa dentro cui si trova il robot destinato ad esplorare la superficie di Marte». Collaudato il robot, ha aggiunto l'esperto, si comincerà ad organizzare la prima spedizione umana su Marte, preceduta dal lancio di una stazione orbitale attorno alla Terra, per ospitare temporaneamente i cosmonauti che tornano a casa.

In quarantena il primo astronauta italiano

Franco Malerba, il primo astronauta italiano che il 31 luglio partirà per lo spazio è entrato nella «quarantena pre-lancio» alla quale la Nasa sottopone tutti gli astronauti pochi giorni prima della partenza, per evitare che banali contagi o inconvenienti tipo un raffreddore possano creare qualche problema all'equipaggio. Malerba, che per i sette giorni della missione sarà a bordo dello shuttle Atlantis seguirà in orbita l'esperimento del «satellite al guinzaglio» Tethered, realizzato dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) e dalla Nasa e costruito da Alenia. I sette membri dell'equipaggio, tra cui una donna, sono stati divisi in due squadre: la rossa e la blu che si alterneranno 24 ore su 24 nel lavoro in orbita. A tal fine la squadra blu, di cui fa parte Malerba, è stata sottoposta al cambio dei cicli biologici ed ha iniziato a dormire di giorno per poter lavorare di notte, mentre i «rossi» riposano. Contemporaneamente alla preparazioni degli astronauti proseguono i preparativi per la partenza dello shuttle, il cui count down inizierà martedì 28, e vengono colpletate le operazioni sul satellite Tethered che ha risposto perfettamente agli ultimi test ed è stato collegato alle batterie di alimentazione.

La Gran Bretagna crea una sua Agenzia ambientale

Michael Howard, il ministro inglese dell'ambiente, ha annunciato il 15 luglio scorso l'avvio ufficiale della nuova environment agency. L'agenzia accorperà, ha detto howard, le funzioni della National rivers authority, quelle dell'Her majesty's inspectorate of pollution e tutte le azioni e competenze ambientali delle autorità locali. La decisione del governo inglese di creare un'agenzia per «la protezione ambientale ed il suo rilancio» (sono parole di major) risale all'anno scorso. Le aree di azione saranno, almeno per ora, limitate al Galles ed all'Inghilterra, mentre per la Scozia e l'Irlanda del Nord si dovrà attendere un accordo politico più difficile da raggiungere.

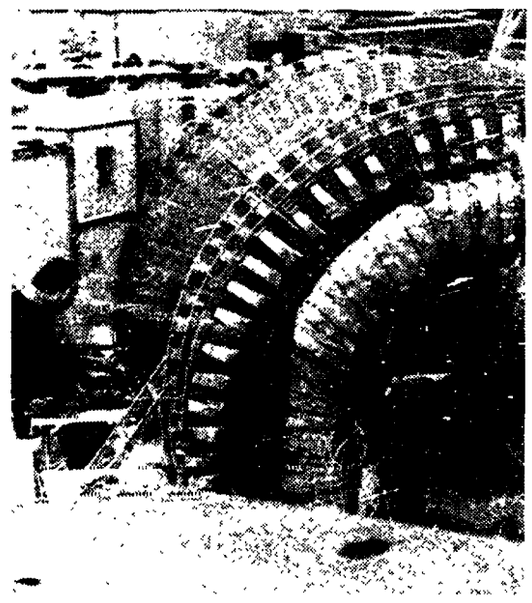
Iniezioni di silicone e collagene per l'incontinenza femminile

Piccole iniezioni di silicone o di collagene praticate intorno all'uretra possono risolvere alcuni casi di incontinenza urinaria femminile con un trattamento ambulatoriale, evitando l'intervento chirurgico. Lo ha riferito ieri a Genova Walter Artibani dell'università di Padova, alla decima edizione del congresso europeo di urologia. «Silicone o collagene - ha precisato Artibani - iniettati nella zona che circonda l'uretra femminile, la fanno «stirare»favorendo il recupero della normale continenza» . Il trattamento, praticato in ambulatorio e in anestesia locale, necessita di un solo giorno di degenza. L'incontinenza urinaria è un problema che interessa quasi il 14% delle donne, soprattutto in post-menopausa. La tecnica, attuata in via sperimentale in Italia solo nei centri di ricerca di Padova e di Genova che stanno conducendo uno studio pilota, in futuro potrebbe consentire di limitare il numnero degli interventi chirurgici attualmente praticati. «Bisogna però ricordare - ha precisato Giuseppe Martorana dell'università di Genova - che la chirurgia rappresenta ancora l'opzione più adeguata per risolvere l'incontinenza urinaria vera, legata al prolasso dell'uretra e della vescica» . Secondo Martorana, in un prossimo futuro la nuova tecnica potrebbe evitare l'operazione chirurgica nei casi di incontinenza lieve.

MARIO PETRONCINI

La crisi economica degli Stati Uniti colpisce i grandi progetti di ricerca scientifica
C'è già una prima vittima: la stazione orbitante

La «big science» sgonfia i muscoli



La «big science», i grandi progetti di ricerca scientifica, degli Stati Uniti sta attraversando una bufera finanziaria. L'economia degli States ristagna e i tagli alle spese, anche alle spese per la ricerca, si annunciano severi. Ma forse ad essere in crisi è solo la vecchia «big science», quella che bada più alla potenza dell'immagine e all'immagine di potenza, che ai risultati concreti.

PIETRO GRECO

La Nasa, la gloriosa agenzia spaziale degli Stati Uniti? Secondo la rivista *Science* è «sull'orlo dell'abisso». La fisica dei «collider», la fisica delle alte energie che costruisce le più grandi macchine del mondo per poter accelerare le sue particelle subatomiche? Per lo *Scientific American* si è trasformata negli Usa in «colliding phisics». In una fisica dilaniata dallo scontro di interessi tra vecchi e nuovi laboratori.

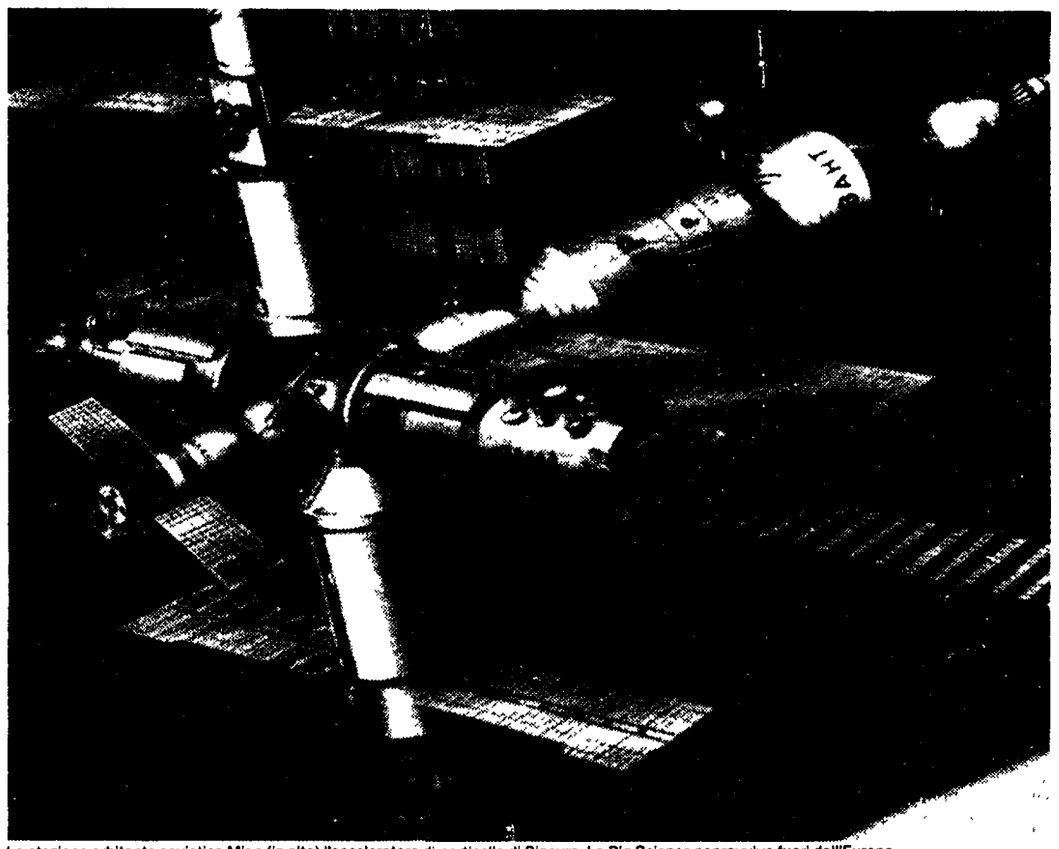
Perchè due riviste storiche della scienza americana trinciano giudizi così forti? Cosa sta succedendo alla «big science», ai grandi progetti di ricerca scientifica, degli Stati Uniti? Beh, è presto detto. Sta attraversando una bufera finanziaria. L'economia degli States ristagna. Il debito pubblico cresce. I tagli alle spese, anche alle spese per la ricerca, si annunciano severi. Nel 1993 il budget della Nasa non potrà crescere più del 5%. E potrebbe addirittura diminuire del 3,5% quello per la «big phisics» Insomma, è la crisi.

Per la Nasa si tratta infatti non solo di rinunciare a qualcuno dei suoi tanti progetti (vedi scheda). Ma di ribaltare un modo di pensare. Una vera e propria cultura delle attività nello spazio. Il primo ad ammetterlo è Daniel Goldin, l'uomo insediato da George Bush al vertice dell'agenzia spaziale. Finora alla Nasa l'impegno principale è stato quello di pensare a come avviare nuovi, eccitanti progetti. D'ora in poi bisognerà pensare come e quali uccidere tra quelli vecchi. E la notizia che il Congresso Usa venerdì scorso ha bocciato il progetto della stazione orbitante Freedom perché troppo costoso fa capire che alcune decisioni sono già state prese.

Ancora più drammatica la situazione per i fisici delle alte energie. Che hanno di fronte solo due alternative. Nessuna delle quali esaltante. La prima è quella proposta il 13 aprile scorso da Michael Witherell, fisico dell'università di California a Santa Barbara e capo della apposita commissione istituita del «Department of energy». Costruiamo pure Superconducting Super Collider (Ssc), il più grande acceleratore del mondo coi suoi 86 chilometri di diametro e con i suoi 8,25 miliardi di dollari (oltre 9000 miliardi di lire) di costi. Ma sacrifichiamo sul suo altare il resto della fisica delle alte energie americana. Il che significa non solo rinunciare al progetto di trasformare lo Stanford Linear Collider in una «B factory», una fabbrica di mesoni B, a partire dal 1996 (costo appena 185 milioni di dollari). Ma, addirittura, chiudere il glorioso Slac, lo Stanford Linear Collider Center. E, con tutta probabilità, rinunciare al potenziamneto del Tevatron, presso l'altro glorioso centro di fisica delle alte energie Usa, il Fermilab.Quando Ssc fu ideato, in previsione della sua smisurata capacità di divorare soldi, si scrisse nero su bianco che sarebbe stato finanziato con risorse aggiuntive rispetto a quelle, molto più modeste, necessarie a sostenere le altre macchine e gli altri progetti. Oggi non appare più possibile mantenere quel lucido impegno. E molti fisici insorgono. Proponendo l'alternativa. Lasciamo perdere Ssc e teniamoci i nostri piccoli gioielli. E, per sostenere questa alternativa, adducono due buone ragioni.

Primo: l'obiettivo di Ssc è quello di indagare nel campo delle altissime energie (centinaia di gigawatt) alla ricerca del «bosone di Higgs», la particella, prevista dalla teoria, su cui si fonda il «modello standard» della fisica sub-nucleare. Ma Ssc sarà battuto sul tempo da Lhc (Large hadron collider), l'acceleratore di protoni che, per volontà di Carlo Rubbia, sta per essere costruito presso il Cern di Ginevra sfruttando il medesimo anello del Lep, l'acceleratore di coppie elettrone-positrone. Lhc costerà l'ottava parte di Ssc. Sarà ultimato ben due anni prima. E raggiungerà un'energia pari al 40% del fratellone americano. Lhc quindi coprirà buona parte degli obiettivi di Ssc prima e a costi minori. Se poi in quell'intervallo di energie che andrà ad esplorare dovesse essere così fortunato da scovare il fatidico «bosone di Higgs», per la fisica americana oltre al danno si aggiungerebbe la beffa.

Secondo: Ssc sarà in ogni caso l'ultimo dei grandi acceleratori ad anello. Con lui un'intera generazione di accelerazione delle particelle avrà raggiunto le sue massime potenzialità. Negli anni a venire domineranno gli acceleratori lineari. Di cui allo Slac abbiamo l'esempio più avanzato al mondo. E' del tutto miope abbandonare le tecnica del futuro per costruire una macchina che nasce già vecchia. Insomma, rinunciamo ad Ssc. Diamo atto agli Europei di aver saputo ben programmare e abbandoniamo la sfida nel campo degli acceleratori circolari. Per rilanciarla da posizione di vantaggio nel campo strategico degli acceleratori lineari.



La stazione orbitante sovietica Mir e (in alto) l'acceleratore di particelle di Ginevra. La Big Science sopravvive fuori dall'Europa

Queste due ragioni hanno trovato ascolto presso il Congresso degli stati Uniti. Dove hanno ricostruito anche la storia economica di Ssc. Il progetto iniziale nel 1986, prevedeva una spesa di 4 miliardi di dollari. Ma in sei anni l'inflazione e la revisione del progetto hanno più che raddoppiato la cifra. Troppo, per le casse federali. L'idea è stata allora quella di rastrellare almeno 2,5 miliardi fuori dal bilancio federale. E magari fuori dagli Stati Uniti. Lo Stato del Texas, pur di far iniziare i lavori sul suo territorio, ha stanziato 875 milioni di dollari. Ma ne mancano almeno altri 1700. E davvero non bastano i 50 milioni messi a disposizione dall'India e i 30 offerti dalla Corea del Sud. La grande speranza, il Giappone, ancora non ha sciolto le sue riserve. Per 2 miliardi di dollari chiede una partnership nella direzione scientifica di Ssc. E questo, agli americani, sembra inaccettabile. William Harper, direttore dell'ufficio ricerche del Doe, è certo che i Giapponesi scioglieranno la riserva entro questa estate. O, al più tardi, in autunno. Ma anche l'economia nipponica non tira più come una volta. E molti sostengono che anche se scioglierà le riserve «politiche», difficilmente il Giappone darà i suoi soldi prima del 1994. Causando un ulteriore ritardo nei tempi di costruzione della cicala Ssc. A tutto vantaggio della saggia formichina europea: Lhc.

Ma bando alle ipotesi. Veniamo ai fatti. E i fatti dicono che nelle scorse settimane il Congresso ha, clamorosamente, votato per cancellare Ssc. Ora la parola (definitiva?) è al Senato.

«The Economist» non ha dubbi. Siamo alla fine di un paradigma. Al tramonto della «big science». Vittima della sua stessa «grandeur». Il giudizio è forse affrettato. La crisi dei grandi progetti di ricerca scientifica e tecnologica riguarda, per ora, solo gli Stati Uniti. E potrebbe essere del tutto contingente. Dovuta alla momentanea difficoltà dell' economia americana.

Anche se potrebbero esserci delle cause più profonde. La «big science», o almeno certi progetti di «big science» hanno avuto forti motivazioni scientifiche. Ma anche, e forse soprattutto, forti motivazioni politiche. Conquistare lo spazio, costruire le più grandi macchine del mondo per scoprire i segreti più reconditi della materia, offrivano sì importanti ricadute scientifiche e tecnologiche, ma offrivano soprattutto una determinante ricaduta di immagine. Immagine da grande potenza. Non a caso sono state Usa e Urss a dar fondo a tutte le loro migliori risorse, umane e materiali, sia per costruire bombe, sia per «conquistare» (il verbo non è casuale) lo spazio. Tutto serviva a sostenere il loro status di grandi potenze contrapposte. E non è un caso che oggi proprio negli Stati Uniti e, in modo molto più radicale e disordinato, nell'ex Urss, spazio e fisica delle alte energie si ritrovano tra le prime vittime dei tagli di spesa.

La guerra fredda è finita. E con essa l'epoca del confronto globale. L'immagine da grande potenza ha perduto ad Ovest come ad Est gran parte della sua forza d'attrazione. Oggi, ad Ovest come ad Est, l'opinione pubblica e quindi i politici guardano agli interessi concreti.

Nei giorni scorsi Stati Uniti e Russia hanno firmato insieme alla Cee e al Giappone un accordo da 1,2 miliardi di dollari per progettare insieme Iter, il primo reattore termonucleare a fusione per la produzione commerciale di energia elettrica. Per progettarlo e per costruirlo saranno mobilitate immense risorse, in uomini e mezzi. Con l'obiettivo di ottenere energia facile e pulita. Lasciamo da parte ogni pur possibile critica a quei due aggettivi. Siamo consapevoli che la fusione non risolverà tutti i problemi energetici e ambientali. E soprattutto non risolverà i problemi, energetici e ambientali, di tutti. Ma è certo che l'obiettivo di Iter è un obiettivo conceto. Che investe la vita quotidiana di noi tutti. Ottenere energia elettrica da una fonte praticamente illimitata, l'acqua.

E' questa, forse, la prova che ad essere in crisi non è la «big science». Che in fondo è solo un modo di lavorare. Iter è la nuova forma di «big science», motivata e sostenuta dalla collaborazione piuttosto che dal confronto. Iter è, forse, la prova che ad essere in crisi è solo la vecchia «big science». Quella che bada più alla potenza dell'immagine e all'immagine di potenza, che ai risultati concreti. Ecco, forse è questo paradigma ad essere caduto. Senza rimpianti da parte di nessuno.*

E alla Nasa si adattano: ecco i tagli previsti

Il consiglio è: pensare in piccolo. I soldi mancano e alla Nasa si adattano. Nei prossimi 5 anni potrebbero essere cancellati ben 4000 esperimenti sugli shuttle. E lo stesso progetto di potenziare il motore degli shuttle potrebbe saltare. Ma queste soluzioni non bastano. I progetti sono ancora troppi per un budget che si annuncia troppo piccolo. Occorre abbandonare qualcuno dei grandi progetti.

I settori su cui operare i tagli sono sempre meno ipotetici. Venerdì scorso il Congresso degli Stati Uniti ha «silurato» il progetto per la costruzione della stazione orbitante Freedom perché troppo costoso: 13 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni. Soldi da sottrarre, per di più, ai programmi di assistenza sanitaria e all'edilizia.

Seguendo i consigli dell'Amministrazione alla Nasa si pensa di mettere in lista di cancellazione, secondo *Science*, il progetto Craf (visita ad un asteroide) ed il Gravity Probe B, un esperimento di verifica della teoria della relatività di Einstein.

Di più. La Nasa sta già pensando di ridimensionare il più grande e costoso dei suoi progetti, L'«Earth Observing System»: il Congresso ha imposto che in ogni caso non debba superare gli 11 miliardi di dollari da qui al 2000.

Si pensa di ritardare il lancio e/o ridurre il peso, e i costi, dell'Axaf, l'«Advanced X-Ray Astrophysics Facility», il grande telescopio a raggi X il cui *costo si aggira intorno ai* 5 miliardi di dollari.

Due gruppi sono già al lavoro per riprogettare la missione Cassini, il cui obiettivo è di raggiungere il pianeta Saturno con un robot.

E le grandi idee di lungo periodo? La sfida, costosissima, di Bush a colonizzare la Luna e a mandare uomini su Marte? Ufficialmente restano in piedi. Ma vanno preparate con cura. Con missioni esplorative piccole e calibrate. Calibrate, soprattutto, nei costi. □ *Pi. Gre.*

Inaugurato ad Alta Nura in Sardegna il nuovo aerogeneratore Gamma 60 prodotto dalla Alenia sistemi civili
Con un rotore di sessanta metri di diametro, può trasformare il vento in energia con una potenza di 1,5 Mw

Due ali di Jumbo per produrre elettricità

Un rotore di sessanta metri di diametro, l'equivalente dell'apertura alare di un Jumbo. Una torre di 66 metri. 1,5 Megawatt di potenza. Questo è Gamma 60, il nuovo aerogeneratore realizzato in Sardegna dalla Alenia in collaborazione don Enel e Enea. Ne basterebbero una quarantina per arrivare a coprire la quantità di energia elettrica prodotta con il vento prevista dal Piano energetico nazionale.

ANNA BORIONI

ALTA NURA «Fateci costruire impianti a vento per 600 Mw di potenza totale e noi dal 1994 inizieremo a farvi elettricità pulita a 100 lire il Kwh» dice Zappalà, vicepresidente di Alenia sistemi civili. I 600 Mw costituirebbero la massa critica produttiva affinché il vento possa diventare un business appetibile per l'industria e l'energia eolica una fonte competitiva sul mercato dell'elettricità. Siamo ad Alta Nura in Sardegna, nel campo prove dell'Enel, davanti ad una grande macchina a vento: rotore a due pale da 60 metri di diametro (pari all'apertura alare di un jumbo), navicella da 14 metri, peso di 110 tonnellate, il tutto montato su una torre di 66 metri. L'energia elettrica prodotta viene immessa direttamente nella rete Enel. La macchina si chiama Gamma 60, ha una potenza nominale di 1,5 Mw ed è stata realizzata dalla società West, controllata da Alenia, in collaborazione con Enel, Enea e contributo finanziario della Cee. Rappresenta la macchina a vento di ultima generazione, frutto di un'impostazione aeronautica, sensibilmente diversa rispetto alla precedente impostazione costruttiva internazionale ispirata a criteri di ingegneria civile. Nonostante la mole, l'aerogeneratore Gamma 60 è una macchina «soft», creata per rispondere alle sollecitazioni esterne in modo flessibile. Per ottenere la massima potenza in tutte le condizioni di vento, il funzionamento è a velocità variabile, passando da 15 giri al minuto del rotore a venti bassi fino a 44 giri al minuto a venti alti. La macchina a vento presentata non è un prototipo, ma è già l'aerogeneratore che verrà immesso sul mercato nei prossimi anni. Lo sviluppo del progetto prevede nei prossimi mesi il collaudo da parte dell'Enel, che ne acquisterà 2 e una campagna prove della durata di due anni.

I famosi 600 Mw rappresentano anche la quota che il Piano energetico nazionale assegna all'energia eolica da qui al Duemila, basterebbero 40 aerogeneratori di questo tipo per fornire questa potenza. Inoltre se per ogni Kwh prodotto dall'aerogeneratore a vento, si risparmia 1 Kg di anidride carbonica, non c'è dubbio che il vento potrebbe contribuire in maniera anche significativa alla stabilizzazione delle emissioni di gas serra nel 2000, operazione a cui si è impegnato il governo italiano siglando a Rio la «Convenzione sui cambiamenti climatici». A questo proposito, in relazione alla determinazione del prezzo del Kwh prodotto con l'energia eolica, nel corso della presentazione del nuovo aerogeneratore è stato giustamente sottolineato come sia necessario rivedere i criteri su cui vengono elaborati i costi dell'energia, che oggi penalizzano le energie rinnovabili, in quanto non rifletterebbero i costi reali. Secondo le tendenze più innovative, i costi energetici devono comprendere una gamma di voci diverse, quali quelle produttive, ma anche ambientali, sociali, politiche, fiscali. Il ragionamento è quello che, facendo l'esempio del carbone, se al costo secco di produzione, si aggiungono gli incentivi fiscali che ricevono i minatori, i costi dei processi di depurazione dei fumi, quelli degli interventi di disinquinamento in genere e di protezione della salute, i costi dell'opposizione sociale e dei ritardi che questa provoca, ebbene l'eolico risulterebbe forse già competitivo. Infatti i conti tornano già oggi in situazioni dove si è cercato di mettere tutte le fonti sullo stesso piano, come in California, dove l'elettricità prodotta utilizzando il vento viene venduta a circa 70 cent il Kwh. Ovviamente è anche una questione di economia di scala e in quest'ottica si muove anche la Cee, che ha elaborato programmi di incentivazione di questa fonte per arrivare a quota 4000-5000 Mw di potenza istallata in Europa per l'anno 2000.

Studio di geochimici sulla conservazione dei corpi

Nel bitume il segreto delle mummie egizie?

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO Nell'antico Egitto il nero era il simbolo della rinascita. E in effetti molti corpi mummificati appaiono neri. Ma quale sostanza conferiva tale colore? Uno studio recentemente pubblicato a Parigi ad opera di due geochimici, Connan e Dessort, permette ora di dare una risposta. Esaminando una serie di mummie di epoche diverse, dal regno di Ramesse II, circa 1200 a.C., fino al periodo romano, gli autori hanno trovato inequivocabili tracce di bitume e hanno potuto identificare i giacimenti da cui proveniva.

Il bitume è una miscela di composti organici (contiene infatti carbonio in alte percentuali, idrogeno, ossigeno oltre a zolfo). Si forma per polimerizzazione naturale ossidante di residui del petrolio ed è generalmente estratto dall'asfalto. Si trova però anche allo stato puro: è assai abbondante ad esempio nella zona del Mar Morto. Già qualche egittologo aveva avanzato l'ipotesi che gli imbalsamatori egizi utilizzassero questa sostanza, tenuta in grande considerazione nell'antichità perché le si attribuivano proprietà medicinali e antisettiche. In seguito la maggioranza degli studiosi aveva optato per un'altra spiegazione: il nero delle mummie derivava da alcune resine con cui i corpi erano stati ricoperti, resine che con il tempo si erano scurite. I due geochimici, con le loro analisi, dimostrano invece che il bitume era una componente essenziale del processo di preservazione e di imbalsamazione dei cadaveri. Non solo. Sulla base di determinati parametri molecolari sono stati in grado di risalire alle fonti cui gli egizi attingevano il materiale. Il Mar Morto naturalmente, ma anche la regione irachena di Hit-Abu Jir, i cui giacimenti erano già conosciuti dagli storici (da qui il bitume veniva trasportato a Babilonia per le attività di costruzione). Il tragitto non era certo breve e testimonia l'importanza che gli egizi annettevano alla sostanza. Connan e Dessort intendono ora spingere le loro ricerche ancora più indietro nel tempo. Per verificare la presenza o meno di bitume nelle mummie più antiche (dal 2600 al 1300 a.C.).

SPETTACOLI

Intervista a Federico Fellini. Il grande regista ha realizzato con Milo Manara una storia a fumetti ispirata al suo «Mastorna», mitico film mai fatto Dall'infanzia al «Marc'Aurelio», dal cinema agli spot

Il viaggio di F. Fumetto

Qui accanto un'immagine de «Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet» di Fellini e Manara. Sotto il regista e due particolari del fumetto. Al centro pagina un'altro disegno tratto dalla storia

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Fellini e il fumetto, Fellini e il cinema. Siamo partiti da qui, in un tornido pomeriggio romano, tra un veloce pranzo in trattoria ed una lunga chiacchierata srotolatasi nella fresca accoglienza della casa di un amico Ma ogni «viaggio» in compagnia del grande regista è un'avventura che si sa da dove comincia e non si sa dove ci conduca. O meglio: lo si sa benissimo, anche se la sorpresa è l'ultima a morire. Ecco perché abbiamo preferito stendere l'intervista nella forma di un lungo racconto. In questo caso le domande si fanno da parte, lasciando alle parole di Fellini la magia di suggerire immagini, visioni e ricordi.

L'occasione dell'incontro con il regista ce l'ha fornita la pubblicazione de *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*, una storia a fumetti scritta da lui e disegnata da Milo Manara. La prima parte della storia, ventitré tavole, è stata pubblicata sull'ultimo numero, ora in edicola, della rivista *Il Grifo*, diretta da Vincenzo Mollica e pubblicata dagli Editori del Grifo, mentre la seconda e terza appariranno, sempre sulla rivista, entro l'anno. Nel 1993, poi, l'intera storia verrà raccolta in un unico volume.

Il viaggio di G Mastorna detto Fernet è qualcosa di più di una trasposizione a fumetti del mitico film di Federico Fellini, pensato alla metà degli anni Sessanta, passato attraverso mille riscritture e tentativi e poi mai realizzato In realtà è un'opera nuova ed autonoma, una riscrittura affidata alle tavole di Manara che, con una straordinaria qualità grafica ed un magistrale uso dell'acquatinta in toni sfumati di grigio, restituisce atmosfere e visioni tipiche del regista riminese.

Non è questa la prima collaborazione tra Fellini e Manara. A parte i manifesti disegnati da Manara per i suoi film (da *L'intervista* a *La voce della Luna*, la coppia, circa due anni fa, diede vita (sempre con l'amichevole aiuto di Vincenzo Mollica) a il *Viaggio a Tulum*, un altro racconto a fumetti ispirato ad un film mai fatto. Apparso a puntate su *Corto Maltese*, fu raccolto in un volume edito da Rizzoli e pubblicato in tutto il mondo. Ma questa volta l'operazione appare più matura e raffinata. E gestazione e realizzazione hanno seguito un percorso simile a quello di un film: dalla scelta dell'attore (con tanto di provini e di foto preparatorie) all'intervento del regista che ha suggerito inquadrature e dosato le luci. Senza peraltro intaccare minimamente libertà e talento di Manara. Anzi il disegnatore, con questo *Viaggio di G Mastorna detto Fernet*, non solo si conferma come uno degli autori più bravi del mondo a fumetti, ma ha prodotto un'opera che segna, anche, una sua importante svolta stilistica.

ROMA Siamo appena scampati dal torrido sole del primo pomeriggio romano. L'ancora di salvezza ce l'ha fornita l'accogliente casa di un amico. Fellini è un po' affaticato dal caldo e si concede qualche istante di riposo, abbandonato su una poltrona. Poi, con l'aiuto di un ventilatore che ronza come un aeroplano e complici le tapparelle abbassate, si rinfranca subito. «Mi chieda tutto quello che vuole», dice il regista. E noi gli chiediamo soltanto di raccontare il suo amore per il cinema e per il fumetto. Andrà avanti per più di un'ora, senza interruzioni se non quelle consentite a nostre piccole domande, a modesti inviti ad indirizzare la rotta in qualche angolo meno conosciuto. Il viaggio di F. Fellini detto Fumetto può iniziare.

«Il mio amore per il fumetto si perde nella notte dei tempi È stato il primo contatto con un mondo immaginato che si esprimeva con le matite, con le penne, con i colori, qualche cosa che non aveva a che fare con la scuola, con la chiesa, con la famiglia. Mi ricordo che una data festosa della settimana era proprio la domenica, quando papà, tornando dalla stazione dove c'era l'edicola più fornita di Rimini, ci portava il *Corriere dei Piccoli*. Anche i personaggi di quel foglio colorato non avevano niente a che fare con il mondo che ci circondava: con la cameriera che stava in casa, col nonno malato, col vicino. Però erano altrettanto veri del bidello o dell'arciprete. Tanto che, alle persone reali poi, affibbiavamo proprio i soprannomi di quei personaggi. Così l'arciprete diventava Padron Ciccio, quello che aveva una mula cattivissima, la Checca, che stampava i ferri da cavallo nel sedere di chi scalciava. Oppure il vicino di casa, che mia mamma sapendolo un po' scapestrato, tiratardi e qualche volta un po' alticcio, aveva chiamato Arcibaldo, come il personaggio creato da Geo McManus. Lui si arrabbiava molto e noi ragazzini gli correvamo appresso per sfotterlo gridandogli "Arcibaldo, Arcibaldo!"

«Il fumetto – continua Fellini – ha rappresentato nella psicologia e nell'immaginazione di intere generazioni il contatto con la fantasia, il sorriso, l'allegria Ma anche un aiuto, un conforto a quel tanto di obbligato che rendeva la vita di noi ragazzetti, piuttosto pesante, mal digeribile: la scuola, la palestra, le processioni, la messa alla domenica. Quindi una funzione straordinaria non solo per la formazione della fantasia, ma anche un aiuto psicologico come potevano darlo la letteratura, la poesia o l'arte. Il fumetto, tradotto nella dimensione dell'infanzia ha avuto il merito, dunque, di irrobustire l'immaginazione e di favorire un dicorso critico verso gli adulti con l'aiuto dello scherzo e dell'ironia».

Quei fumetti e quei personaggi, Federico Fellini li ricorda ad uno ad uno, ci aggiunge Fortunello e Felix the Cat di Sullivan, in Italia diventato Mio Miao, Bibì e Bibò, Capitan Cocoricò di Rudolph Dirks. «È un ricordo fatto di gratitudine – dice il regista – e devo a questa visione caricaturale la mia formazione, la mia inclinazione, un modo di vedere le cose che, a parte una propensione naturale a cogliere gli aspetti buffi delle persone, sono stati favoriti dalle tavole del *Corriere dei Piccoli*. Quelle pagine le mettevo sul vetro e in controluce tentavo di ricopiarle, lo facevamo tutti. Mi affascinava il modo, tipico del fumetto, di inquadrare le immagini in una cornice, la sua scansione narrativa, il salto di immagine da un quadretto all'altro, l'affidare al lettore il compito di colmare i vuoti, di rendere dinamica la staticità. Penso che il cinema, specialmente il primo cinema muto, quello delle comiche di Chaplin, Harry Langdon, Buster Keaton, Fatty, Max Linder, Ben Turpin debba molto ai fumetti. Penso a certe tavole di Krazy Kat di Harriman. In fondo quei primi film sono dei fumetti animati, e tutto si richiama alla tecnica del fumetto: dalle prospettive, al taglio dell'inquadratura, quel taglio particolare che si ferma alla caviglia e che prese il nome di "piano americano". Quando ho scoperto il cinema, qualche anno più tardi, scoprì che le comiche mute erano la continuazione delle strips che leggevo sul *Corriere dei Piccoli*. Sì, posso dire che quella è stata la cultura di cui mi sono nutrito e che il mio cinema non nasce dal cinema. Se ha dei debiti di gratitudine o deve riconoscere delle matrici, le identificherei proprio nelle strisce americane. In alcuni miei film, non i primi, ho tenuto presente lo stile, l'atmosfera, la dinamica bloccata nella rigidità, tipici del fumetto. *Amarcord*, per esempio, non è solo un omaggio all'infanzia, ma anche al mondo dei fumetti: è un film stilizzato, con inquadrature fisse, pochi movimenti di macchina».

Il bambino e ragazzo Fellini, la sua infanzia, la consuma tra le pagine del *Corrierino* e le decine di fogli scarabocchiati. «Passavo intere giornate a riempire quaderni, con la lingua tra i denti, pasticciando con pastelli e colori. Ho sempre invidiato i madonnari, non tanto perchè vedevo che sul fazzoletto tenuto fermo da quattro pietre si ammucchiavano un sacco di soldi, ma perchè potevano star seduti per terra, sporchi, senza rimproveri di nessuno, anzi, guardati con ammirazione. Anche adesso mi è più facile comunicare con i miei collaboratori disegnando scarabocchietti, esprimere i miei desideri fornendo piccoli identikit al truccatore o al costumista. Preferisco disegnare con foto, stoffa, pezzi di legno, già ambientando i set. Non perdere troppo tempo a scrivere. È un modo di fare che difficilmente viene accettato dai produttori, ma la mia tendenza è sempre più questa: prima inventare e poi vedere come si muove, farlo muovere. Tanto, poi, se il film lo devo fare io, è inutile scrivere una scena se non so chi la abiterà».

Lui insiste nel dire di non essere un disegnatore, di imbastire soltanto delle piccole story-board personali Ma andatevi a guardare le sue vignette apparse sul *Marc'Aurelio*, i suoi personaggini buffi ed ironici. L'apprendistato per il cinema, ancora una volta, dopo quello della memoria legata all'infanzia, passa sempre dalle parti del disegno e del fumetto. «Finito il liceo – ricorda il regista – già a Rimini collaboravo con disegnetti alla *Domenica del Corriere* e ad alcuni giornaletti locali. Ma soprattutto, come tanti, ero affascinato dal *Marc'Aurelio* che arrivava il mercoledì e il sabato a Rimini. Era un giornale contestatissimo dal prete. Mi ricordo che una volta, durante il sermone domenicale, tirò fuori dal pulpito, come un prestigiatore, un foglio che era poi il *Marc'Aurelio* e disse con voce grave: "So che si continua a leggere questo giornalaccio. Adesso vi faccio vedere io che che cosa si deve fare". Ci fu un momento di sospensione perché non si capiva bene che cosa volesse mostrarci. Poi, Don Balosa (in realtà si chiamava Baravelli, ma lo chiamavamo Don Balosa, che in romagnolo vuol dire castagna bollita, per via delle sue guancione color seppia) lo strappò con le sue grandi manone. E, dopo un lungo silenzio, ne fece una gran palla che, cosa insolita per un prete sul pulpito, colpì con un pugno e fece rotolare tra i banchi».

«Io, al *Marc'Aurelio* cominciai a collaborare quando venni a Roma, nel 1938. Fu la prima tappa: segretario di redazione e poi redattore. Era un settimanale molto popolare, anche un po' fastidioso per il regime fascista. Non una vera e propria fronda, ma una sottile contestazione. Ricordo che ogni settimana il direttore veniva convocato al Minculpop e, quando tornava, ci chiamava tutti a rapporto, leggendoci i commenti raccolti: una cosa era dispiaciuta a Starace, un'altra a Pavolini, un'altra ancora aveva fatto addirittura incazzare il Duce. E noi, lì in piedi, che non si capiva se saremmo stati licenziati o peggio. Ma in quella redazione c'erano anche degli antifascisti, come Tommaso Smith, che sarebbe diventato poi il direttore di *Paese Sera*; e alcuni redattori che venivano da un altro famoso foglio satirico, il *Becco Giallo*, come Galantara che fu minacciato di essere mandato al confino. Io, allora, non capivo neanche che si potesse contestare Mussolini. Me lo ritrovavo sui quaderni di scuola dall'età di 10 anni: c'erano le immagini di Gesù, del Papa, del Re e di Mussolini, sembrava un personaggio immortale. Stavo lì attratto soprattutto dai disegnatori: Mosca, il grande Attalo, Merz, Guareschi. Il *Marc'Aurelio* è stato una scuola, un seminario, una fucina straordinaria anche per il cinema. Ci lavoravano Steno, Scola, Marchesi; moltissimi sceneggiatori e registi».

Il ventilatore continua a ronzare ed il volo di Fellini, come quello del suo Mastorna tocca terre insolite ed incontra vecchi amici, dal grande disegnatore Moebius («un Doré del nostro secolo» lo definisce Fellini) agli autori argentini. Ma poi torna nelle terre a lui più congeniali, quelle del comico e dell'ironia. Ecco allora Jacovitti, Altan o Staino («bravissimo, personale, dal tratto immediatamente individuabile) o, ancora, l'argentino Carlos Nine col suo mondo «ectoplasmatico, pieno di fantasmi inquietanti». E poi Manara. «Di Milo – dice Fellini – avevo letto *Lo scimmiotto* (è una delle prime storie di Manara, ripubblicata di recente da Rizzoli, *ndr*) e poi, naturalmente, mi piacevano le sue donnine, la visione gioiosa del sesso, la classe del suo segno. Lui fu incaricato dal *Corriere della Sera* di illustrare il *Viaggio a Tulum*, un mio vecchio progetto di film, poi rimosso Per allontanarlo definitivamente da me accettai l'invito a pubblicarne il soggetto a puntate sul *Corriere*. Manara lo illustrò con alcune tavole, molto belle. Gli scrissi per complimentarmi con lui e poi, con il tramite di Vincenzo Mollica, lo incontrai a Roma. Fu allora che mi propose di farne una storia a fumetti».

Un libro, *Viaggio a Tulum*, pubblicato in mezzo mondo e di grande successo E adesso un altro viaggio, sempre con Manara. «*Il viaggio di G. Mastorna* – racconta Federico Fellini – stava lì da troppo tempo, un fantasmone minaccioso e ingombrate Un film da fare nel 1966 (c'erano già le costruzioni negli studi De laurentiis sulla Pontina) e mai fatto, anche se poi, nei miei film, dal *Satyricon* in avanti, c'è sempre un po' di *Mastorna*, come un'inarrestabile forza radioattiva, un fluido mastorniano che aleggia qua e là. Ho cambiato la struttura della sceneggiatura, tipicamente cinematografica, adattandola ad un racconto per immagini fisse; ho stemperato certi toni tesi e inquietanti; ho dovuto cambiare il personaggio, da violoncellista a clown musicale; e anche un po' il titolo. Ci ho aggiunto quel "detto Fernet" perché tutti i clown, specialmente quelli francesi, avevano un soprannome che derivava da un liquore: porto, rum, cognac, anisette. Il protagonista del film, all'inizio, doveva avere le fattezze di Ronald Colman, un attore elegante, aristocratico, malinconico e pensoso. Ma nel frattempo era morto e pensai a Laurence Olivier, poi a Gassman e ad altri Li contattavo, ci scrivevamo o incontravamo: credo di aver deluso tutti gli attori del mondo e di aver fatto tutto quello che si poteva fare per meritarmi la fama di bugiardo L'unico che restava lì ad aspettare era Marcello Mastroianni: stava lì col suo sorrisetto sardonico e sembrva dirmi, "Ma dove vai, lo sai che alla fine qui c'è il vecchio Snàporaz che ti aspetta". E invece, alla fine, anche per staccarmi un tantino dal cliché (in *Viaggio a Tulum* il protagonista è proprio Mastroianni), per il fumetto scelsi la faccia di Villaggio. Gli toglie quel tanto di kafkiano, di fiaba gotica e gli dà un senso più concreto, buffonesco, attenuando i toni metafisici».

Adesso che è un'opera compiuta, forse il *Mastorna* farà gola a qualche produttore e magari, stavolta, se ne farà davvero un film. «Non credo – dice un po' sconsolato il regista – ormai è già fatto, consumato; forse potrei cedere i diritti, c'è una story-board perfetta. Il nome di Mastorna da dove viene? Dall'elenco telefonico milanese. Ero con Dino Buzzati che allora partecipava alla sceneggiatura e lui mi disse che bisognava scegliere un nome per far coagulare la storia Spesso il nome di un personaggio o il titolo di una storia, se sono quelli giusti, possono contenere il racconto stesso. Così Buzzati aprì l'elenco del telefono a caso e scelse Mastorna».

Fumetto allora e non più cinema, sembrerebbe «Non so – si chiede perplesso Fellini – il cinema diventa sempre più un'impresa che appartiene al passato. E siccome mi piace lavorare, fantasticare, raccontare storie ho voluto provare questa esperienza Comunque cinema e fumetto, anche se strettamente legati sono diversi: un film ti succhia dentro, ti impedisce di pensare, un fumetto è come un arresto di tempo, un po' spettrale, da seduta spiritica Vuole un altro rapporto con il lettore, usa un altro modo d'incantamento che ha il fascino mortuario dell'immobilità. Ecco perché i film tratti dai fumetti non riescono mai. No, fumetto e cinema sono due degustazioni inconciliabili».

Intanto, in attesa del sospirato film sull'attore, una sorta di block-notes di un regista («aspetto garanzie certe e non avventure, ma spero che in questa settimana, prima di andarmene in vacanza con Giulietta, si coaguli qualcosa»); o in attesa dell'altro suo progetto su Venezia («un ritratto di città a cui sembra interessata la Fondazione Agnelli, ma sta a me trovare la voglia di andare avanti»), il Maestro si dedica agli spot. Un ripensamento rispetto alla sua battaglia contro l'invadenza pubblicitana? «No, no – si scalda Fellini – io la penso sempre allo stesso modo, che cosa mi avrebbe dovuto far cambiare. Considero l'interruzione di un film o di qualunque opera, un atto di arroganza brutale, insopportabile. Una manomissione, una violazione grave della libertà di quella persona a cui ti devi rivolgere seducendola e invece poi la prendi a schiaffi. Sono contro gli spot usati in questo modo, ma lo spot di per sé è un'esperienza che ti consente di raccontare una storia in poco tempo, di suggerire sviluppi aperti per la fantasia dello spettatore. Fino ad oggi ne ho fatti pochi: uno per la Barilla, uno per il Campari e adesso questi tre per la Banca di Roma (ancora con un Villaggio protagonista), ma se me ne offrissero...».

Il lungo viaggio e l'intervista volgono al termine C'è appena il tempo per una domanda di tragica attualità sugli avvenimenti che hanno insanguinato la Sicilia ed il nostro Paese. «Che impressione vuole che abbia? Quella che hanno tutti di essere arrivati a un punto tale di disordine, confusione, smarrimento, per cui mi sembra che continuare a incolpare questo o quello corrisponda un po' rimuovere il fatto che siamo tutti reposnsabili. No, non è un atteggiamento genericamente moralistico, ma è la natura degli italiani ad essere così: eterni adoiescenti, tenuti in questo stato dalle varie chiese e dai poteri, per cui la responsabilità è sempre degli altri, e ci rifiutiamo di ammettere che cambiare dipende da noi Sì, lo so – conclude Fellini – sono frasi generiche e ovvie, però mi pare di essere obbligato a confessare che anch'io sono un po' colpevole, tollero, rimuovo, passo sopra, tendo a dimenticare, voglio star comodo. D'altra parte, chi non vuole star comodo».

Abebe Bikila, trionfatore alle Olimpiadi di Roma

Da Berlino a Seul le Olimpiadi di «Fuori orario»

Schegge, «corpi», performance, filmati, spot: il meglio di quello che ci hanno offerto i giochi olimpici, non solo come eventi sportivi ma ripercorrendo i gesti e le emozioni che li hanno accompagnati. Una lunga maratona olimpica che si fermerà alle porte di Barcellona. Anche *Fuori orario* dà dunque il suo contributo a partire da stasera dall'1.25 fino a domattina, un viaggio da Berlino a Seoul secondo la filosofia dei «blobbisti». La firma dello speciale, che si avvale di rarissimi e straordinari documenti di repertorio, è di Margherita Ferrandino e Vittorio Manigrasso. Si parte con Berlino, nel 1936, l'Olimpiade fortissimamente voluta da Hitler per celebrare la superiorità della razza ariana, e che si risolse in una beffa, con le quattro medaglie d'oro vinte dal nero americano Jesse Owens (di cui una, nel salto in lungo, vinta all'ultimo tentativo proprio contro un atleta tedesco). I Giochi romani, con la splendida cavalcata notturna a piedi scalzi dell'uomo degli altipiani, Abebe Bikila, e poi, l'8,90 di Bob Beamont a Città del Messico, le evoluzioni della ginnasta sovietica Olga Korbut, lo «strano» (e subito imitatisimo) salto in alto dello statunitense Fosbury. Grandi personaggi, grandi imprese, viste da un'angolo non usuale, che travalica il gesto sportivo, e cerca di cogliere le emozioni più nascoste, i «riti» segreti, la commozione, la «sacralità» di momenti straordinari, che sono passati alla storia, e non solo dello sport.

Intervista a Giorgio Celli: «Parlo di animali, non di favole..»

L'uomo, le bestie e la tv

Giorgio Celli, celebre entomologo e conduttore di *Nel regno della natura*, il programma di Raitre in onda ogni lunedì alle 20.30, si difende dagli attacchi della critica. «Io non racconto la natura come se fosse la favola di Cappuccetto Rosso. Ho il pallino della divulgazione e dunque faccio una trasmissione alla portata di tutti». Intanto sta preparando un libro su *L'etologia della vita quotidiana*.

GABRIELLA GALLOZZI

Trent'anni di ricerca nel campo scientifico. Una cattedra di «tecniche di lotta» all'università di Bologna. Una «fabbrica» di insetti utili (la risposta «naturale» ai pesticidi) messa in piedi a Cesena. Numerosi scritti e pubblicazioni sul mondo animale tra cui prossimamente in libreria un nuovo libro dal titolo *L'etologia della vita quotidiana*. Il curriculum è quello di Giorgio Celli, il celebre entomologo che da un paio di anni è diventato il «volto delle serate-natura» di Raitre. E quest'anno, in particolare, il conduttore di *Il regno degli animali*, la trasmissione di Giorgio Belardelli e Francesco Bortolini in onda ogni lunedì in prima serata (fino alla fine di agosto). Un programma sulla natura che si distingue dai suoi colleghi per l'approccio particolare alla materia trattata: in ogni puntata raccontando le abitudini e il modo di vita delle particolari specie animali si vanno a cercare le analogie coi comportamenti umani. I filmati documentano le migrazioni degli uccelli? Ecco in studio dei turisti dei villaggi-vacanze che raccontano la loro esperienza di «migratori». Si parla degli «abiti» degli animali, della bellezza delle loro pelli? La parola agli stilisti artefici «dell'eleganza» umana. O ancora, un documentario parla delle vespe che fanno la carta? In studio è ospite il tecnico di un cartificio.

«Da sempre mi è stata a cuore la divulgazione – spiega Giorgio Celli – ma senza mai fare discorsi populisti. Il mio intento è quello di desacralizzare la scienza per renderla alla portata di tutti, senza per questo, venir meno al rigore scientifico. Mi preme dimostrare che l'etologia non si fa al chiuso dei laboratori, ma semplicemente guardandosi intorno, osservando i gatti o i cani che stanno nelle nostre case. Il mio approccio è quello della quitidianità e il mio pubblico è l'uomo della strada».

Ma è proprio questo desiderio di privilegiare la «divulgazione» che ha scatenato contro Celli una valanga di critiche, soprattutto di chi, abituato allo «stile Piero Angela» non può sopportare «la natura raccontata come nella favola di Cappuccetto Rosso». «Guardi, sono davvero amareggiato. Nei giorni scorsi è comparsa su *La stampa* una critica al mio programma, in cui si faceva un confronto tra la mia trasmissione e quelle di Angela, che per altro stimo anch'io tantissimo. Si diceva che le sue sono più rigorose, che lui è una garanzia di serietà e che al contrario nel mio *Nel regno della natura* si ha l'impressione di assistere ad una favola. E fin qui va bene, io accetto le critiche. Anche se nel mio programma non è vero che tutto è raccontato come in una fiaba: mostriamo pure documentari duri, dove sono ripresi gli animali anche in momenti di violenza. Comunque fino a qui va bene – continua Celli – Ma poi quello che mi ha veramente irritato è stato sentirmi fare dal giornalista degli attacchi personali: mi dice che "trasudo colesterolo". Ma è mai questo il modo di esprimersi? Cosa c'entra la mia professionalità con il mio aspetto fisico? È evidente che quel giornalista non è un gentiluomo e che ha scritto il suo pezzo sulla base di un'antipatia!»

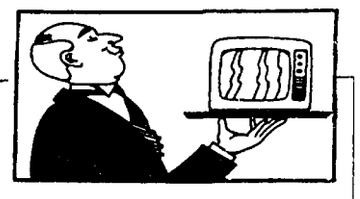
Delfini in un acquario. A sinistra, Giorgio Celli, conduttore del programma su Raitre «Il regno degli animali»

Insomma, è difficile parlare di natura cercando di non ricorrere ai canoni tradizionali. «Voglio dirlo per l'ennesima volta – aggiunge Giorgio Celli, che intanto si è tranquillizzato – noi abbiamo cercato di fare un programma scientifico diverso da quelli abitualmente frigidi e rivolti al target dei professori delle scuole medie. Io mi rivolgo ad un pubblico più basso e più vasto e i risultati dell'Auditel mi danno ragione: abbiamo avuto una media di due, tre milioni, che non è poco per Raitre».

Ma lasciamo da parte le polemiche. Insomma, Celli, ma allora sono gli uomini a comportarsi come gli animali o viceversa? «Guardi, questo è proprio quello che sto scrivendo per la prefazione ad una nuova edizione de *Le favole esopiche*. Tutto sommato gli scritti di etologia moderni non sono lontani dai bestiari medievali: in questi ultimi il giudizio morale sui caratteri animali era esplicito, nei primi è più velato. Ma comunque è evidente come la natura può offrirci un codice comportamentale. Il leone uccide i propri piccoli, uomo non fare come il leone. Il lupo non sgozza il rivale sconfitto. Uomo prendi esempio».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE. *(Raidue, 12.00)*. Chiunque si metterà in viaggio sui treni nazionali nei prossimi giorni, farà bene a non perdersi la puntata odierna del rotocalco estivo condotto da Osvaldo Bevilacqua e Mita Medici. Il perchè è subito svelato: Gino Pellicanò, direttore della divisione passeggeri delle Fs, fornirà una panoramica dei servi speciali che l'azienda mette a disposizione degli utenti. Fra gli altri servizi le truffe ai danni dei turisti, un reportage delle isole Cayman (Messico), la «salute» del Mediterraneo e, infine, le vacanze dello scrittore Alberto Bevilacqua.

LINEA VERDE ESTATE. *(Raiuno, 12.15)*. Itinerari a cavallo nell'Alto Lazio, riciclaggio dei rifiuti in plastica, la «spettacolare» monoruota impiegata sui terrazzamenti in funzione nella costa Viola in Calabria: sono solo alcuni degli (interessanti) argomenti del programma settimanale dedicato all'agricoltura, ambiente e territorio.

PEARL JAM SPECIAL. *(Videomusic, 19.00)*. Pearl Jam significa «marmellata di perle». Due di queste «perle» suonavano a Seattle con i Green River ma lasciarono la formazione per fondare i Mother Love Bone. Scomparso il cantante, il gruppo rinacque come Perl Jam. Risultato: un rock blues con influssi havy metal.

BELLEZZE AL BAGNO. *(Retequattro, 20.30)*. Dopo l'interruzione della scorsa settimana, torna lo show ispirato a *Giochi senza frontiere*, con Patrizia Rossetti e Giorgio Mastrota. Ospite Marisa Laurito, i Matia Bazar e Jo Squillo. Per la gioa di grandi e piccini, corse sui pony, gioco delle palme, della talpa e del tappeto elastico.

NUOVO CANTAGIRO. *(Raidue, 21.25)*. Da Montepaone Lido, in provincia di Catanzaro, doppio appuntamento con la musica: di pomeriggio con i giovani, la sera con i big. Finalisti in gara Marcella Nava, Aleandro Baldi, Cristiano De Andrè, Matia Bazar, New Trolls, Franco Fasano, Michele Zarrillo, Francesca Alotta, Biagio Antonacci, Nomadi, Patrizia Bulgari, Marco Ferradini, Irene Fargo e Mia Martini.

TANGENTI A MILANO. *(Canale 5, 22.30)*. Lo speciale del Tg5 è dedicato alla proposta del giudice Gherardo Colombo sul condono per chi, ancora non raggiunto da avviso di garanzia, intendesse collaborare con la giustizia. In onda l'intervista allo stesso Colombo che affianca Di Pietro nelle indagini a Milano.

OTTO SOTTO UN TETTO. *(Canale 5, 22.45)*. Una moglie, un marito, i loro tre figli, la madre di lui, la sorella di lei con il figlio neonato, tutti rigorosamente di colore: sono i protagonisti di una nuova serie di telefilm di produzione americana che prende il via da stasera. Una famiglia strampalata che cerca di barcamenarsi fra le disavventure quotidiane in una Chicago moderna e caotica.

(Adriana Terzo).

RAIUNO

- 7.00 **AL PARADISE 1964.** Show
- 7.45 **IL MONDO DI QUARK**
- 8.30 **LA BANDA DELLO ZECCHINO.** Speciale estate
- 10.55 **SANTA MESSA**
- 11.55 **PAROLA E VITA**
- 12.15 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 13.00 **QUESTA È RAIUNO**
- 13.10 **FORTUNISSIMA '92.** Gioco condotto da Rosanna Vaudetti
- 13.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 14.00 **BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE.** Le telecronache, i servizi, le interviste
- 17.50 **TELEGIORNALE UNO**
- 18.00 **BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE.** Le telecronache, i servizi, le interviste
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 20.25 **TG UNO SPORT**
- 20.40 **SPLASH. UNA SIRENA A MANHATTAN.** Film di R. Howard. Con T. Hanks
- 22.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 22.45 **BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE.** Le telecronache, i servizi, le interviste
- 23.45 **DENTRO L'OLIMPIADE.** Di Gianni Mina, Rita Tedesco
- 0.10 **TELEGIORNALE UNO**
- 0.40 **TENNIS.** K.G.F. Internazionale femminile
- 1.45 **AUTOMOBILISMO.** Rally d'Argentina
- 1.55 **QUATTRO MORTI IRREQUIETI.** Film di R. Del Ruth. Con B. Crawford
- 3.00 **RALLY: OLTRE OGNI LIMITE.** Regia di Sergio Martino (1ª)
- 4.20 **ENCICLOPEDIA DELLA NATURA**
- 5.05 **DIVERTIMENTI**
- 5.45 **UN UOMO IN TRAPPOLA.** Sceneggiato (1ª puntata)

RAIDUE

- 7.00 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
- 9.30 **AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Germania di Formula 1. Warm up
- 10.00 **CIRCHI AMERICANI**
- 11.00 **L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Giochi e scherzi dall'Acquafan di Riccione e Mirabilandia
- 11.45 **TG 2 FLASH**
- 12.00 **SERENO VARIABILE.** Conducono M. Medici, O. Bevilacqua (1ª)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Germania di Formula 1
- 16.00 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 16.45 **IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano G. Agus e L. Fontana
- 18.40 **LA STELLA DEL PARCO.** Telefilm con S. Sandrelli, R. Lovelock
- 19.35 **METEO 2**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG 2 DOMENICA SPRINT**
- 20.30 **HUNTER.** Telefilm
- 21.25 **IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano Mara Venier, Gino Rivieccio. (1ª parte)
- 23.15 **TG2 NOTTE**
- 23.30 **METEO 2**
- 23.35 **IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Seconda parte
- 0.10 **PROTESTANTESIMO**
- 0.40 **DSE.** N. Luhmann
- 0.45 **ARCIPELAGO IN FIAMME.** Film di H. Hawks. Con J. Garfield
- 2.45 **NEL REGNO DI NAPOLI.** Film di Werner Schroeter
- 4.55 **LA SPIA PERFETTA.** Telefilm
- 5.45 **LA PADRONCINA.** (68ª)
- 6.20 **VIDEOCOMIC**

RAITRE

- 7.00 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**
- 7.30 **OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- 7.45 **SCHEGGE**
- 8.55 **BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE.** Le telecronache, i servizi, le interviste
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **TG3 - POMERIGGIO**
- 14.25 **CICLISMO.** Tour de France
- 16.40 **CICLISMO.** Milano-Vignola
- 17.10 **AVALANCHE EXPRESS.** Film di M. Robson, con L. Marvin
- 18.40 **TG 3 - DOMENICA GOL - METEO**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE.** Le telecronache, i servizi, le interviste
- 22.45 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- 23.00 **I SCARIFICATI DI BATAAN.** Film di J. Ford, con R. Montgomery
- 1.25 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** Olimpia: schegge, corpi, performance

CANALE 5

- 6.30 **PRIMA PAGINA.** Attualità
- 8.30 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 9.30 **LA GANG DEGLI ORSI.** Telefilm
- 10.00 **SKIPPY IL CANGURO.** Telefilm
- 10.30 **TARZAN NELLA GIUNGLA PROIBITA.** Film
- 11.45 **L'ARCA DI NOÈ.** Con L. Colò
- 12.30 **SUPERCLASSIFICA SHOW.** Alle 13: Tg5 pomeriggio
- 13.45 **CORREVA NEL VENTO.** Film di K. Merrill. Con T. Howard
- 15.50 **STRAZIAMI MA DI BACI SAZIANI.** Film di D. Risi. Con N. Manfredi
- 18.00 **CASA VIANELLO.** Telefilm
- 18.30 **CASA DOLCE CASA.** Telefilm
- 19.00 **I ROBINSON.** Telefilm
- 20.00 **TG5 SERA**
- 20.30 **ASHANTI.** Film con M. Caine, P. Ustinov, O. Sharif
- 22.35 **SPECIALE TG5.** L'inchiesta mani pulite
- 23.05 **8 SOTTO UN TETTO.** Telefilm
- 23.35 **LA BELLEZZA DI IPPOLITA.** Film di G. Zagni. Con G. Lollobrigida
- 24.00 **TG5 NOTTE.** Notiziario
- 1.05 **MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm
- 2.00 **TG 5 EDICOLA.** (Replica ogni ora fino alle 6)
- 2.30 **TG 5 DAL MONDO.** (Replica ogni ora fino alle 5.30)

RETE 4

- 6.30 **RASSEGNA STAMPA**
- 6.40 **BIM BUM BAM.** Cartoni animati e telefilm
- 9.45 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- 10.45 **HAZZARD.** Telefilm
- 11.45 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 13.00 **GRAND PRIX.** Programma sportivo con Andrea De Adamich
- 14.00 **STUDIO APERTO**
- 14.15 **I DUE MAFIOSI.** Film di G. Simonelli. Con F. Franchi
- 16.30 **I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- 17.30 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 18.30 **RIPTIDE.** Telefilm
- 19.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.45 **BENNY HILL SHOW**
- 20.30 **CALCIO.** Varese-Milan
- 22.30 **DRIVE IN STORY.** Show
- 0.30 **SPECIALE DOPOCORSA.** G.P. di Germania di Formula 1
- 0.45 **STUDIO SPORT**
- 1.05 **STUDIO APERTO**
- 1.15 **RASSEGNA STAMPA**
- 1.25 **I DUE MAFIOSI.** Film
- 3.20 **RIPTIDE.** Telefilm
- 4.20 **HAZZARD.** Telefilm
- 5.20 **T.J. HOOKER.** Telefilm

CANALE 5

- 8.00 **IL MONDO DI DOMANI**
- 8.15 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 8.45 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 9.15 **LA BAIA DEI DELFINI.** Telefilm
- 10.30 **L'ESTATE CONTINUA... CON LE BELLEZZE.** Replica
- 11.00 **BALLIAMO E CANTIAMO CON LICIA.** Telefilm
- 11.25 **CIAO CIAO.** Per ragazzi
- 13.00 **SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- 13.30 **TG4 POMERIGGIO**
- 13.45 **SUOR POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.55 **SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- 14.25 **GRAND HOTEL.** Varietà con Gigi e Andrea
- 16.25 **HOTEL.** Telefilm
- 17.20 **TG4 FLASH**
- 17.55 **LA PASSIONE DI TERESA**
- 19.00 **TG4 SERA**
- 19.30 **GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- 20.00 **SANDRA E RAIMONDO.** Show
- 20.30 **BELLEZZE AL BAGNO.** Con P. Rossetti, G. Mastrotta
- 23.00 **VENERI AL SOLE.** Film di M. Girolami, con W. Chiari (1ª)
- 23.30 **TG4 NOTTE**
- 23.50 **VENERI AL SOLE.** Film (2ª)
- 1.00 **LOU GRANT.** Telefilm
- 2.00 **FILM**
- 3.55 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 4.20 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 5.00 **FILM**
- 6.30 **LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

10.30 TARZAN NELLA JUNGLA PROIBITA
Regia di Harold Schuster, con Gordon Scott, Vera Miles, Peter van Eyck. Usa (1955). 80 minuti.
Con questo film la Rko provò a rilanciare il personaggio di Tarzan, affidandolo al culturista Gordon Scott. Per la prima volta fu usato il colore e le riprese furono effettuate in Africa. Qui Tarzan lotta contro tre loschi figuri, che, sotto mentite spoglie, si accompagnano ad una spedizione dell'Onu
CANALE 5

15.50 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIANI
Regia di Dino Risi, con Nino Manfredi, Pamela Tiffin, Ugo Tognazzi. Italia (1968). 100 minuti.
Esilarante storia d'amore di Marino, barbiere di Alatri, e la sventurata Marisa. Fuggita dal paesino in seguito alle malelingue che hanno mandato a monte il fidanzamento, la ragazza si sposa a Roma con un sarto muto. Quando si ritrovano, la passione si riaccende. E dopo innumerevoli traversie, il sogno d'amore si avvera. Tognazzi rinuncia alla parola senza perdere in bravura e i dialoghi infarciti di frasi da canzonette restano il piccolo miracolo del film.
CANALE 5

17.10 AVALANCHE EXPRESS
Regia di Mark Robson, con Robert Shaw, Lee Marvin, Maximilian Schell. Irlanda (1979). 88 minuti.
Film ad alto tasso d'azione, questa storia di spionaggio che segue il passaggio di una importante spia sovietica all'Ovest. In viaggio tra Milano e l'Olanda, prima di raggiungere gli Stati Uniti, viene seguito dagli agenti Urss e protetto da quelli americani. Azione, intrigo e costi elevati. Il regista e il protagonista morirono alla fine delle riprese
RAITRE

20.30 ASHANTI
Regia di Richard Fleischer, con Peter Ustinov, Michael Caine, Beverly Johnson. Usa (1978). 118 minuti.
Tremila miglia attraverso il deserto del Sahara. È il viaggio che il viscido mercante arabo e schiavista Suleiman fa percorrere alla bella Ananasa, catturata nella tribù degli Ashanti. Il marito, un funzionario dell'Onu, suderà sette camicie per riaverla. E gli spettatori altrettante per arrivare alla fine.
CANALE 5

20.30 SPARA ALLA LUNA
Regia di Alan Parker, con Albert Finney, Diane Keaton, Karen Allen. Usa (1982). 125 minuti.
Uno scrittore di successo e una casalinga che per quindici anni ha badato solo alla casa e alle figlie sono alle soglie di una crisi profonda, pronti al divorzio. In bilico tra commedia e melodramma, due capaci attori e una sceneggiatura brillante, più quattro bambine veri mostri di bravura.
ITALIA 7

20.40 SPLASH - UNA SIRENA A NEW YORK
Regia di Ron Howard, con Daryl hannah, Tom Hanks, John Candy. Usa (1984). 111 minuti.
Walt Disney rilegge alla luce degli anni Ottanta la favola di Andersen sulla Sirenetta. Senza cadere nella banalità, la sirena di Manhattan, conquista il suo «principe» e invece di rinunciare alla voce e all'immortalità, lo convince a seguirla nelle profondità dell'oceano. Alla regia il Ricky di «Happy Days», molto a suo agio in questa love story impossibile.
RAIUNO

23.00 I SACRIFICATI DI BATAAN
Regia di John Ford, con John Wayne, Robert Montgomery, Donna Reed. Usa (1945). 136 minuti.
John Ford alle prese con un film di guerra. Protagonisti due ufficiali della marina americana mandati a combattere contro i giapponesi. Hanno molto coraggio ma non sempre strategie brillanti. Una storia piuttosto debole, ma Ford non perde il suo stile.
RAITRE

23.35 LA BELLEZZA DI IPPOLITA
Regia di Giancarlo Zagni, con Gina Lollobrigida, Enrico Maria Salerno, Milva. Italia (1962). 90 minuti.
Ippolita, ballerina di avanspettacolo, sposa un benzinaio e appende le paillettes al chiodo. Ma il tranquillo ménage viene turbato dai tradimenti di lui. Lei decide di ricambiarlo con la stessa moneta e accetta la corte di un ingenuo e giovane tedesco. Tornerà l'armonia? Da un romanzo di Bartolini
CANALE 5

TMC TELEMONTECARLO

- 8.10 **BUN BUN.** Cartoni animati
- 8.30 **BARCELLONA: OLIMPIADI '92**
- 9.00 **CICLISMO.** 100 Km cronolmetro squadra
- 10.00 **NUOTO.** Batterie. Seguirà: Tiro carabina femminile
- 13.00 **BOXE.** Qualificazioni
- 13.30 **GINNAST'CA.** Esercizi obbligatori femminili a squadra
- 15.30 **CICLISMO.** Tour de France
- 16.30 **BASKET MASCHILE.** Angola-Usa
- 18.00 **PALLAVOLO MASCHILE.** Francia-Italia. Seguirà Nuoto: Finali dei 100 m liberi femminili; 100 m rana maschili, 400 m misti femminili; 200 m liberi maschili
- 19.45 **TMC NEWS.** Notiziario
- 20.00 **GINNASTICA.** Esercizi obbligatori femminili a squadra
- 21.00 **CALCIO.** Svezia-Paraguay
- 23.00 **GINNASTICA.** Esercizi obbligatori femminili a squadra
- 23.30 **SINTESI DELLA GIORNATA OLIMPICA**
- 1.30 **CNN**

TELE 7

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 8.00 **IL MERCATONE**
- 13.30 **IL VILLAGGIO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Film con Peter Palmer
- 15.35 **UNA COPPIA PER LA TV**
- 16.30 **IL MERCATONE**
- 17.50 **SIAMO TUTTI INQUILINI.** Film con Aldo Fabrizi
- 19.30 **DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con Robert Crubb
- 20.30 **SPARA ALLA LUNA.** Film con A. Finney, D. Keaton
- 23.00 **SEARCH.** Telefilm
- 24.00 **LE ULTIME ORE DI UNA VERGINE.** Film con S. Rome
- 1.35 **LE ALTRE NOTTI**
- 2.10 **IL MERCATONE**

ODEON

- 13.00 **NEW TRANSFORMERS**
- 13.30 **I CAVALIERI DELLO ZODIACO.** Cartoni animati
- 14.00 **OLIVIA.** Candid camera
- 14.30 **FIFTY FIFTY.** Telefilm
- 15.30 **SHANNON.** Telefilm
- 16.15 **LE SEI MOGLI DI BARBABLÙ.** Film
- 18.00 **NAVY.** Telefilm
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **LE AVVENTUROSE AVVENTURE DI ROBIN HOOD.** Telefilm
- 20.30 **RITORNATA ZIA ELISABETTA.** Miniserie di F. Cook. Con B. Davis
- 22.30 **DIETRO LE QUINTE...**
- 23.30 **BENVENUTI A... RIO DE JANEIRO**

CINQUESTELLE

- 9.00 **CINQUESTELLE IN REGIONE**
- 12.00 **L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI.** Telefilm
- 12.30 **MOTORI NON STOP**
- 13.00 **LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA**
- 14.00 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 17.00 **STORIE NELLA STORIA.** «Wawel in Germania»
- 18.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 20.30 **IL CASO DEL DR. GAILLAND.** Film di J.L. Bertuccelli. Con A. Girardot
- 22.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 22.45 **CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- 12.30 **PAUL SIMON IN CONCERTO**
- 13.30 **SUPER HIT SUMMER**
- 14.30 **MISTER MIX**
- 19.00 **PEARL JAM SPECIAL**
- 19.30 **MISTER MIX**
- 21.00 **INX IN CONCERTO**
- 22.00 **DANCE CLUB**
- 24.00 **BEST OF BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 **SCARPETTE ROSSE.** Film con Anton Walbrook, Marius Goring
- 22.45 **NIKITA.** Film di L. Besson, con A. Parillaud
- 0.45 **CORDA TESA.** Film con Clint Eastwood, Dan Hedaya

TELE +3

- 1-23 **LA VIA DEL RHUM.** Film di R. Enrico, con B. Bardot. Film (replica ogni due ore)

LA 7

- 19.30 **TQA.** Settimana dal mondo
- 20.30 **LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- 21.15 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
- 22.00 **L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21.12, 22.57. 8.30 East West Coast; 10.20 XXV Olimpiade; 12.01 Rai a quel paese; 13.20 Stereopiù; 13.30 XXV Olimpiade; 19.20 Ascolta, si fa sera; 20.30 Stagione lirica; 23.05 La telefonata.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15,27, 16,27, 17,27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.48 Male di lontananza; 12.50 Hit Parade; 14.30 XXV Olimpiade; 19.55 La memoria e la musica; 23.28 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde. 8.42, 11.42, 18.42, 11.43. 7.30 Prima pagina; 9.30 Concerto del mattino; 11.48 Uomini e profeti; 14 Paesaggio con figure; 19.00 L'altro: un orizzonte profetica; 20.15 L'inchiostro e l'acqua; 21.00 Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Apertura alla grande a Taormina cinema
Settemila persone per «Basic Instinct»
e per «L'uomo con la macchina da presa»
accompagnato dal vivo da Franco Battiato

Buon successo per il film «Sabato italiano»
di Luciano Manuzzi con Francesca Neri
ispirato alle «stragi del sabato sera»
Un minuto di silenzio per ricordare Borsellino

Sesso, sangue e contaminazioni

Successo scontato, all'apertura di Taormina-cinema, per *Basic Instinct* di Paul Verhoeven con i «bollenti» Michael Douglas e Sharon Stone. In settemila, sulle gradinate del Teatro Antico, hanno seguito le acrobazie erotiche dei due divi americani. Ieri sera *Sabato italiano*, unico film italiano al festival, diretto da Luciano Manuzzi con Francesca Neri. Niente Chiambretti in segno di lutto?

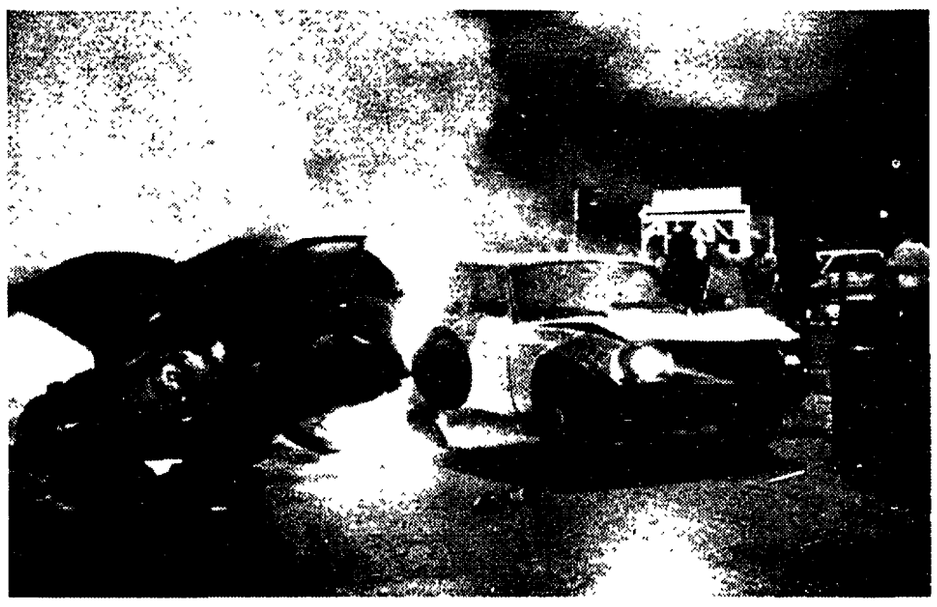
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. «Sono, credo di essere, Enrico Ghezzi». Capelli arruffati, telecamera portatile in mano, voce appena sussurrata, il direttore del festival di Taormina si è presentato sul palco del Teatro Antico, gremito di folla in ogni ordine di sedie, fedele al personaggio-Blob che s'è cucito addosso. Qualche minuto prima il sindaco della città, Achille Conti, aveva chiesto alla platea, richiamata dall'anteprima italiana di *Basic Instinct*, di osservare un minuto di silenzio per ricordare il giudice Borsellino; e subito dopo, sullo schermone, erano partite le immagini girate dalle prime troupe Rai arrivate sul luogo dell'attentato. Anche Ghezzi si è voluto adeguare all'atmosfera, informando di aver eliminato dal palinsesto «alcuni momenti più ludici» (in pratica, gli interventi di Chiambretti) e di voler dare inizio «senza fuochi e senza artifici» al secondo festival da lui pilotato.

Festival macedonia, anzi della contaminazione, Taormina ostenta i pregi e i difetti del suo direttore. Una certa confusione generale, l'ambizione di integrare, in un flusso unico di immagini, film spettacolari, riscoperte cinefile, spezzoni dimenticati, pratiche basse e alte del cinema, e soprattutto il gusto di una promozione sfacciata e intelligente, dove ogni tassello diventa un evento. Un esempio? In parecchi, concluse le acrobazie sessuali di Sharon Stone e Michael Douglas, sono rimasti fino alle 2 di notte a gustarsi *L'uomo con la macchina da presa* (1929) di Dziga Vertov «musicato» dal vivo da un quartetto elettronico diretto da Franco Battiato. Magari i puristi hanno storto un po' il naso, ma bisogna riconoscere ai musicista siciliano di aver composto una partitura dinamica e niente affatto descrittiva che, in certi momenti, sembrava aderire come un guanto all'estroso montaggio del film. Anche l'omaggio a Michelangelo Antonioni, che qui ha presentato il suo «corto» *Noto, mandorli, Vulcano, Stromboli, carnevale* realizzato per conto dell'Enel (quasi un ritorno sui luoghi dell'*Avventura*), è riuscito a liberarsi di quel tanto di celebrativo che assumono di solito queste iniziative.

E i film? Di *Basic Instinct* è quasi inutile parlare: pronto a far sfracelli nelle sale, quando uscirà a fine settembre distribuito dalla Penta in duecento copie, il thriller erotico dell'anno ha confermato di essere una potente macchina da spettacolo. Qualche fischio finale in mezzo a una selva di applausi e un successo personale, a registrare i commenti, per Sharon Stone, particolarmente apprezzata nell'ormai mitica scena in cui ammutolisce gli sbirri che l'interrogano schiudendo leggermente le gambe (sotto, è chiaro, non indossava le mutandine) con studiata malizia.

A proposito di attrici, un discreto successo è toccato anche alla nostra Francesca Neri, che ieri sera ha accompagnato al festival l'atteso *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi, unico film italiano (pare che tutti vogliano andare a Venezia) presente a Taormina. Inserito nella sezione ghezzianamente intitolata «Il cinema che verrà» (le altre si chiamano «La coda della cometa», «Fuori orario»...), *Sabato italiano* segna il ritorno del quarantenne cineasta romagnolo di *Fuori stagione*. Lì si raccontava un sequestro di persona maturato nell'atmosfera stolida e pigra di una Cesenatico ottobrina, appunto «fuori stagione»; qui le stragi romagnole del sabato sera, evocate dai ritagli di giornali inseriti sui titoli di testa, fanno da spunto forte per un film corale in cui in verità si parla di altro. «Ma che cosa sono queste famose stragi? Un sintomo a disposizione dei sociologi per indicare il disagio contemporaneo o una sorta di tributo di sangue che la comunità della notte è disposta a pagare pur di rendersi visibile?», si domanda Manuzzi senza offrire risposte.



Una scena del film «Sabato italiano» di Luciano Manuzzi presentato a Taormina A sinistra Franco Battiato

Nato come film ad episodi e poi rimontato intrecciando le storie, *Sabato italiano* ricostruisce la giornata di tre equipaggi destinati a incontrarsi, anzi a scontrarsi, in un incidente notturno sull'Adriatica. C'è la spogliarellista Francesca Neri, ingaggiata a sua insaputa da due bambini per animare con uno *striptease* una festa in colonia; c'è la strafumata Chiara Caselli, rimorchiata insieme ad un'amica da due ragazzi arrivati sin lì per rintracciare un'antica fiamma; c'è la francesina Isabelle Pasco, amante giovanissima di un playboy quarantenne che sta perdendo anche la dignità in un'estenuante partita a poker. Manuzzi pedina con quel suo stile inconfondibile, così carnale, sfuggente, vagamente amorale, i tre personaggi femminili: per i quali, e sta qui la trovata, non ostenta una grande simpatia. Tra tenerezze ritrovate, corse in discoteca e seduzioni pericolose, si precisa il cuore drammatico di un film disperato che mette in scena, con qualche perdonabile sfasatura, un malessere giovanile diffuso. Affascinato dalla «sinistra grandiosità dell'incidente», il regista (che deve aver letto *Crash* di Ballard), metaforizza la vitalità estrema e malata che si riversa sulle strade il sabato sera e ne restituisce visivamente il sapore mortuario. Anche le scene erotiche, molto più belle di quelle di *Basic Instinct*, si inseriscono in questo progetto di cinema senza aggettivi (e senza didascalie) che Manuzzi sta coltivando da anni, spesso scontrandosi con le ragnatele censorie che avvolgono il finanziamento tv. Se ne riparlerà quando *Sabato italiano*, prodotto da Claudio Bonivento e distribuito dalla Lucky Red, uscirà nelle sale italiane.

Dove difficilmente arriverà, invece, l'iraniano *C'era una volta il cinema*, di Mosen Makhmalbaf, che ha inaugurato il concorso: trattasi di una bizzarra cinefantasia in bianco e nero cucita addosso ai baffetti alla Charlot di un *cameramen* alle prese con uno scià perso nella celluloide. Farsesco nel tono ma poetico nell'ispirazione, sembra un *Nuovo cinema Paradiso* in salsa persiana: in sala qualcuno sbadigliava, ma sembra che il presidente della giuria Samuel Fuller si sia molto divertito.

Applaudito concerto dell'Oser

Il Mediterraneo sopra Vienna

GIORDANO MONTECCHI

VIENNA. L'estate arriva anche a Vienna e, quando arriva, il polso di una vita musicale dai ritmi quasi stordenti si dirada. la Staatsoper chiude i battenti davanti al naso dei turisti che si affollano tutt'attorno. Anche il Konzerthaus sonnecchia, salvo rianimarsi in occasione di «Klangbogen», rassegna estiva concepita per sollecitare nei viennesi quel gusto intramontabile per il mare, il sole, il meridione. Il sottotitolo della rassegna è *Musik aus dem Mittelmerraum (Musica nell'area del Mediterraneo)* e fra i complessi ospitati figurava anche un'orchestra italiana, l'Orchestra Sinfonica Arturo Toscanini dell'Emilia Romagna. Il sorriso beato che affiorava sui volti del pubblico in sala quando l'Oser diretta da Hubert Soudant sgranava Rossini e Respighi, era la traduzione fisionomica di quel meccanismo psicologico che ha sempre spinto gli oltremontani a scendere, a compiere quel «viaggio in Italia», per serbarne poi a lungo nella memoria, una volta tornati fra quei prati bellissimi e un po' freddini, gli incanti e le fraganze esotiche. Troppo poetico? Certo, come tutto, d'altronde, a Vienna è troppo, maledettamente incline alla poetizzazione, al letterario. Il secondo dei due concerti presentati dall'Oser (Rossini, Beethoven e Respighi), nella sua apparenza frastagliata, coglieva invece in pieno questo senso di fascinazione, raccogliendo un caloroso consenso anche per merito di un'orchestra che ha dato il meglio di se stessa. Neppure si può tacere l'insopprimibile immagine del confronto, della sfida impari, che il salire di un'orchestra italiana su un palco che reca le impronte inossidabili dei *Wiener*, porta con sé. Sul palco, accanto agli strumentisti e a Hubert Soudant, il direttore olandese che con questi concerti conclude il suo impegno di direttore stabile dell'Oser, c'era tutta la nostra – nostra di noi italiani – sofferta vicenda musicale odierna: la fatica del tenere in vita orchestre, lo sforzo di incrementare la professionalità e l'artisticità schiacciate da un ambiente culturale e da plurime congiunture politiche ed economiche i cui malesseri pesano come pietre tombali.

L'esecuzione ha colto nel segno soprattutto col Respighi fronzuto e virtuosistico dei *Pini di Roma* e delle *Fontane di Roma*. Pagine coloratissime, solatte, svolazzanti, bisognose di grande precisione, di smalto tecnico e solistico, qualità che l'Oser e Soudant hanno profuso generosamente raggiungendo punte anche molto autorevoli. Pagine però che anche al più distratto ascoltatore estivo svelano presto la loro ricetta basata quasi esclusivamente sul colore, sull'effetto. Ma forse proprio per questo Respighi al *Konzerthaus* ha funzionato ottimamente: come scintillante ricordo di paesi luminosi e caldi. Anche Rossini ha funzionato: l'*Ouverture* del *Guglielmo Tell* non sbaglia mai, anche se meglio le avrebbe giovato una lettura più sagace e maliziosa di quella un po' monocroma offerta da Soudant.

Diverso invece l'esito del *Quarto Concerto* di Beethoven affidato, in sostituzione dell'indisposto Alexis Weissemberg, alle mani agilissime del giovane Philippe Bianconi, solista di indubbie qualità (primo nell'81 al Concorso Casadesus e secondo al Van Cliburn dell'85), ma che ha circoscritto Beethoven entro un quadro un poco angusto di precisione e virtuosismo, non molto dissimile dalla visione di Soudant, la cui direzione, per quanto calibrata, non ha saputo darsi qui quel peso, quell'intensità profonda che il luogo imponente, l'acustica severa (dove ben si capisce che cosa si richiede in termini di suono – anche quantitativi – ad una «grande» orchestra), la città, l'autore esigevano.

Stiamo a parlare di interpretazione: buon segno. Equivale a dire che sul piano qualitativo dell'esecuzione il confronto è stato proponibile. Non è affatto un dato scontato, come ben sa chi conosce le nostre orchestre.

Al Teatro Romano di Verona «La bisbetica domata» per la regia di Marco Sciaccaluga
Applausi a scena aperta per uno spettacolo all'insegna del luogo comune

Tre personaggi per Mariangela

Che estate teatrale sarebbe, a Verona, senza Shakespeare? Stavolta, è toccata a una delle commedie che il grande drammaturgo ambientava in Italia, *La bisbetica domata*. E il Teatro Romano ha fatto il pieno di pubblico, attratto in particolare dall'inedita accoppiata Mariangela Melato – Franco Branciaroli: lei, fra l'altro, alla prima esperienza shakespeariana. Alla regia, uno spensierato Marco Sciaccaluga.

AGGEO SAVIOLI

VERONA Opera giovanile, opera minore, opera per qualche verso, oggi, imbarazzante. *La bisbetica domata* non è, tuttavia, una delle meno frequentate, tra quelle del Maestro. Qui, nell'Estate veronese, compresa l'attuale, se ne contano cinque edizioni, a partire dal 1956. La novità più vistosa dell'allestimento odierno, a firma di Marco Sciaccaluga, è che, diversamente dalle colleghe che l'hanno preceduta, (all'inizio, una giovanissima Anna Maria Guarnieri, quindi, per due volte, Valeria Moriconi, poi, più di recente, Carla Gravina), Mariangela Melato si è preso il doppio ruolo di Caterina, la bizzosa protagonista, e di Bianca, la mite sorella di lei (la qual cosa obbliga del resto, per un breve tratto, all'uso d'una controfigura). In compenso, Franco Branciaroli, oltre ai panni di Petruccio, indossa, nella «cornice» della vicenda, quelli del calderaio ubriacone Sly, al cui cospetto l'autore immaginava si svolgesse la recita. Già, ma la Melato è anche, in questa «cornice» molto manipolata, e spostata in avanti nel tempo, l'Ostessa, divenuta qui moglie dell'avvinazzato (quest'ultimo non più oggetto di una burla di signori, come in Shakespeare, ma solo dormiente e sognante, in preda alla sbornia). Insomma, sotto tale profilo, l'incontro Melato – Branciaroli dà un risultato di tre a due.

In una esauriente nota al programma di sala, Masolino D'Amico, anglista di fama, che allo spettacolo ha fornito un'amabile versione del testo, ricorda come Charles Marowitz, regista di punta, all'epoca, sulle scene britanniche, trasformasse *La bisbetica domata* (si era negli Anni Settanta) in un «vero manifesto femminista», accentuando all'estremo la negatività di Petruccio, maschio sadico e perverso. Per quel che noi ne rammentiamo, una siffatta reinvenzione radicale della commedia funzionava poco. Senza arrivare a tanto, sarebbe comunque pur possibile interpretare non troppo «alla lettera» la storia di Caterina e Petruccio. Condendo, ad esempio, con un buon pizzico di sale ironico, e rilevandone la strumentale doppiezza, l'apologia della sudditanza muliebre che la «bisbetica domata» pronuncia alla fine. O facendoci avvertire, viceversa, di quali torture psicologiche (ma non solo, giacché Caterina è sottoposta, da Petruccio, alla privazione del cibo e del sonno) sia frutto un simile pentimento.

Niente di ciò si percepisce in una rappresentazione all'insegna del luogo comune, rivolta al gradimento immediato di platee ora estive, più tardi anche autunnali e invernali (la produzione concorrono il Teatro Eliseo di Roma e quello degli Incamminati di Milano). Sebbene ci si debba poi chiedere che effetto farà, al chiuso, una scenografia (di Hayden Griffin) arieggiante a cascinali lombardo–veneti, ma anche raccordata, in qualche modo, per volumetria e tinteggiatura, agli edifici circostanti il Teatro Romano (di Verona, precisiamo, e già nel Teatro Antico di Taormina un certo stridore si dovrà sentire). Ed è pure da domandarsi se la lunghezza dello spettacolo (alla «prima», due ore e cinquanta minuti abbondanti, incluso l'intervallo) non ne rende meno sostenibile la voluta leggerezza.

Sia la Melato sia Branciaroli sono assai dotati vocalmente, quantunque in maniera diversa. E la loro rischia di essere, a conti fatti, una gara di ugole; lei (bionda come Caterina, bruna come Bianca, ma, al di là di questo, i due caratteri non si distinguono abbastanza) valendosi d'una più sottile e modulata capacità di penetrazione, lui giovandosi d'una forza d'urto capace di far sobbalzare, spesso, anche il più sonnacchioso degli spettatori. Sarà anche per via dei costumi secenteschi (li ha disegnati Carlo Diappi), ma in più momenti ci è parso di intravvedere, dietro la figura di Petruccio, il profilo del Cyrano di Rostand, interpretato dallo stesso Branciaroli la stagione scorsa, e destinato a immancabile ripresa nella prossima. Un Petruccio guascone, ecco quello che, dopo tutto, non ci saremmo aspettati.

Nonostante l'accorpamento di più personaggi in un interprete solo, la compagnia annovera, oltre quelli principali, una dozzina di altri attori, veterani come Camillo Milli e Giuseppe Fortis, o elementi giovani come Nando Paone, Francesco Origo, Valerio Binasco: tutti, così ci è parso, sottoutilizzati. Ma bisogna pur dire che l'intreccio «parallelo» (il corteggiamento di Bianca da parte di più spasimanti), ad essi sommamente affidato, è tra le cose meno felici del lavoro, e forse di tutto Shakespeare. Tra i partecipi dell'impresa, annotiamo ancora il nome di Nicola Piovani, autore delle musiche.

Su tutti, il pubblico ha riversato i segni calorosi del suo consenso, con risate, battimani a scena aperta e, in conclusione, applausi a non finire (l'impressione nostra è che, però, abbondassero soprattutto i *fans* di Branciaroli).

Mariangela Melato e Franco Branciaroli nella «Bisbetica domata»

Acicatena
Il cinema nel segno di Sciascia

Leonardo Sciascia ed il cinema. Sarà questo il tema degli «Incontri con il cinema», la manifestazione di Acicatena che, da domani fino al 2 agosto, mette in cantiere rassegne cinematografiche, mostre, incontri con registi e critici. Una retrospettiva cinematografica proporrà una panoramica su tutti i film tratti dall'opera dello scrittore siciliano e di quelli che si sono valsi della sua collaborazione. Fra gli incontri, uno ha per tema «Sciascia e il cinema», e prevede la partecipazione, fra gli altri, anche dello scrittore Gesualdo Bufalino. Seguirà un convegno su «Sciascia e la Francia» ed, infine, «Sciascia e il cinema di impegno civile», un incontro coordinato da Nuccio Fava. Fra gli altri, interverranno Gianni Amelio, Vincenzo Cerami, Damiano Damiani, Francesco Rosi, Florestano Vancini.
In programma anche tre mostre sui materiali cinematografici: dai vecchi manifesti e locandine a scenografie e bozzetti originali dei film.

Festival
Venezia risponde a Locarno

Polemica fra il direttore del Festival di Venezia, Gillo Pontecorvo, e Marco Müller, neodirettore del Festival di Locarno. Questi nei giorni scorsi avrebbe accusato la Mostra del cinema di bloccare molti film nella speranza di ottenere una partecipazione più massiccia a Venezia. Ieri la risposto di Pontecorvo: «Non ti conveniva aspettare la nostra conferenza stampa del 30 luglio – ha detto il direttore della Mostra – in cui annunceremo il programma ufficiale? Io capisco il tuo disappunto – ha continuato Pontecorvo – ma non è colpa mia se Venezia quest'anno è tornata di grande moda. Un problema simile è sorto quattro mesi fa anche con Gill Jacob, direttore di Cannes. Anche lui protestò perché due film italiani da lui invitati avevano rinunciato per andare a Venezia. Ma la rivalità tra festival è perniciosa per il cinema – ha concluso Pontecorvo – per questo abbiamo indetto a Venezia una riunione di tutti i direttori».

Il rap in curva Sud: grande è la confusione sotto il cielo

ALBA SOLARO

ROMA. Cosa c'entra Roberto Mariani con il movimento hip hop italiano? Poco, anzi, più probabilmente nulla. Eppure c'era anche lui l'altra sera, sul palco montato di fronte alla curva Sud dell'Olimpico, c'era anche lui in mezzo a un nutrito contingente di «posse» italiane per il grande raduno rap-raggamuffin' organizzato da *Velvet* e presentato da Luca De Gennaro; e cantava la sua filastrocca campionata e furbetta, *L'ex*, un pezzo che va forte alla radio, con le parole riprese da una poesia di Zincone, che quando l'ha scritta ce l'aveva con gli «ex» della contestazione, quelli che un tempo marciavano per la pace, e oggi girano col telefonino. Sotto il palco in molti lo hanno fischiato, il resto del pubblico (almeno cinquemila persone), non è che si sia proprio spellato le mani dagli applausi.

Mariani è solo il simbolo di un certa confusione che avanza ormai a grande velocità verso il mondo già parecchio movimentato dell'hip hop nostrano; aumentano i gruppi e i dischi, e va bene così perché è segno di una grande vitalità, ma poi quando li vai a sentire, troppo spesso oltre lo slogan manierato e l'ennesimo campionamento non ci trovi nulla. La rassegna dell'Olimpico ha vissuto in parte anche di questa confusione; da Mariani all'arrivo tuori programma dei romani Assalti Frontali e Ak47 (gli ex Onda Rossa Posse). Un happening nell'happening: bloccati dal servizio d'ordine che non li voleva far salire sul palco, ci sono infine riusciti per la protesta dei To.sse (Torino Posse) che li avevano invitati in scena, mentre sugli spalti la gente gridava slogan contro la polizia, e sulla curva sud piombava tutta la conflittualità, la rabbia, l'antagonismo sociale che fino a quel momento era solo un mucchio di belle parole. Hanno aperto uno striscione davanti al pubblico: «Basta con le ipocrisie». E quindici minuti di rap durissimo, collage di rime, molte dal nuovo album di Assalti Frontali, e un invito: il rap venitelo ad ascoltare a casa sua, nei centri sociali, perché «dal basso viene la spinta». E per finire un grido di battaglia: «Aribbellamose!».

Nelle intenzioni degli organizzatori quello dell'Olimpico doveva essere un grande raduno che rappresentasse un po' tutto il movimento, «anche più di quella *Notte dei marziani italiani* che in marzo ha radunato oltre 6 mila persone al palasport di Torino», si leggeva in un comunicato. Insomma, una «grande occasione». Ma, tanto per cominciare, nomi come Sud Sound System, Isola Posse, Nuovi Briganti, Assalti Frontali, 99 Posse, si sono subito dissociati dall'iniziativa: perché c'era il sospetto di una sponsorizzazione socialista che non garbava, perché l'ala più radicale del movimento, nata nei centri sociali, diffida da un palcoscenico giudicato troppo «istituzionale», e poi perché molti hanno capito che questi raduni dove si ha appena il tempo di scaldare la voce e salutare, che già devi lasciare il palco a un'altro gruppo, alla fine sarebbe meglio evitarli. È finita che gli organizzatori, per non rischiare, hanno tolto il biglietto di ingresso ed hanno deciso di dedicare la serata a Borsellino ed alle altre vittime della strage di Palermo. «Hanno ammazzato Paolo, Paolo è vivo», si leggeva infatti su uno striscione appeso sugli spalti.

Di mafia, potere, corruzione, sfruttamento, droga e disoccupazione, sono del resto pieni i testi del rap italiano. Che ha trovato nella politica la sua spinta propulsiva, ma oggi cerca anche nuove vie, nuove storie, una visione a trecentosessanta gradi. Arriva da qualunque angolo d'Italia. Per esempio da Nuoro, come i W.a.r., che hanno aperto la kermesse; o da Napoli, come Korto Circuito, un rasta partenopeo che ha da poco inciso il mix *Storia italiana* per la Flying Records, stessa etichetta discografica degli A.m.n.k. (la sigla sta per Autorizzazione Ministeriale Non Koncessa), che giungono dalla periferia napoletana e il rap oltre che sui dischi l'hanno appreso dai militari neri della base Nato di Bagnoli. Da Milano sono arrivati i giovanissimi Articolo 31, dalla Liguria i Genova Indians Posse che cantano «500 anni di sfruttamento, a Genova e Siviglia colate di cemento». E ancora, da Torino oltre ai To.sse c'erano gli Afrikan Outlaws, nati da una costola dei Devastatin' Posse, due africani e due italiani che cantano di razzismo (*Jerry Maslo* è il loro brano più noto). Da Città di Castello è giunto Frankie Hi Nrg, quello di *Fight da faida*, già una piccola star per il rap italico, da Firenze Il Generale, uno dei primi a cantare raggamuffin' in italiano. E ancora: i sardi Sa Razza, Xangò e Papacanne, col loro inno *Addaveni Gheddafi*, Bomba Bomba, General Bunny, Possessione, e i Trombe Rosse, che hanno chiuso a tarda notte un concerto dal quale si può solo dedurre che il rap italiano non è mai stato così vivace, ma che è arrivato anche il momento di guardare alla qualità di ciò che cuoce nel calderone.

Folla all'Olimpico per la serata rap

I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI?
L'ECONOMIA E' ALLUVIONATA?
PERSINO I POMODORI FANNO ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.

"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 26 luglio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Il Cupolone non sarà oscurato Dal Comune lo stop al Vaticano

La battaglia contro il cantiere di via della Stazione Vaticana è vinta, almeno per ora. La veduta del cupolone non scomparirà dietro i ponteggi issati nei mesi scorsi intorno al vecchio palazzo di Santa Marta dove il Vaticano vuole costruire una sopraelevazione di quattro metri. Con un provvedimento firmato il 23 luglio scorso, la XVIII circoscrizione ha infatti annullato la concessione per l'occupazione di suolo pubblico rilasciata allo Stato Pontificio. Il cantiere è dunque abusivo e le autorità ecclesiastiche dovranno ora smobilitare al più presto i ponteggi che si trovano sul suolo italiano e informare – come previsto dall'articolo 12 del concordato – il Governo italiano e il Comune dei progetti e delle intenzioni affinché ci sia la possibilità di tutelare il paesaggio e i beni culturali e architettonici del Vaticano

La notizia dell'annullamento della concessione è stata comunicata ieri dai consiglieri comunali che per primi avevano denunciato l'abuso nel febbraio scorso: Pietro Salvagni e Renato Nicolini del Pds e Antonio Cederna, presidente dell'associazione Italia Nostra. Sembra però che la decisione non sia stata ancora comunicata alle autorità vaticane. «Lo facciamo noi pubblicamente – hanno detto i consiglieri – in modo che si sappia che da tre giorni quel cantiere è abusivo e non può essere in alcun modo utilizzato». Proprio nei mesi scorsi contro l'oscuramento di San Pietro si erano mobilitate le associazioni ambientaliste, intellettuali, architetti, storici dell'arte. Centinaia di firme e petizioni erano state inviate a Giovanni Paolo II e al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per difendere l'unica visuale della Fabbrica di san Pietro rimasta intatta. La protesta aveva anche trovato basi giuridiche su cui fare leva. «Se lo Stato Vaticano – ha detto Cederna – secondo il concordato, ha l'assoluta potestà e giurisdizione sul suo territorio, è anche vero che ogni modifica apportata alla libera visibilità del Vaticano che si gode dal territorio italiano, sarebbe lesiva di un valore proprio dello stato italiano: e cioè la tutela del paesaggio»

Riaprirà presto il chiosco trasteverino di grattachecche

Riaprirà l'antico chiosco di grattachecche a Trastevere il sindaco Carraro ha promesso di ottenere presto un'ordinanza provvisoria, in attesa che si concluda l'iter burocratico. Per la «salvezza» del chiosco che rischiava di chiudere per sempre, si erano mobilitati nei giorni scorsi personalità dello spettacolo e della vecchia Roma come la «Sora Lella», Lando Fiorini, Gabriella Ferri e tanti trasteverini E ieri sera, Carraro ha risposto all'appello presentandosi in sella alla sua bici a motore presso il chiosco dei Crescenzi, gestori della struttura, ed ha espresso l'intenzione di risolvere la vicenda in pochi giorni.

Rifiuti tossici trovati a Guidonia nella discarica di Villanova

Da alcuni rilevamenti effettuati in una discarica abusiva di Villanova di Guidonia, i carabinieri del nucleo ecologico hanno scoperto la presenza di rifiuti tossici e hanno denunciato il direttore tecnico, Angelo D'Ottavio e un altro membro della società «Sibilla», proprietaria dei circa tremila metri cubi dell'impianto. La discarica, già sequestrata l'7 luglio scorso, era stata al centro di varie interrogazioni del consigliere pidiessino Sabatino Leonetti e di una denuncia degli abitanti, insospettiti dal traffico notturno di camion con targa di altre città che scaricavano rifiuti dall'odore nauseabondo. L'indagine dei carabinieri ha rilevato con un apparecchio di risonanza magnetica tracce di amianto, rame, plastica e piombo, mentre la discarica ha un'autorizzazione del comune solo per rifiuti inerti, data la vicinanza di appena 30 metri dal centro abitato di Valle Pilella.

«Non siamo come gli skinheads» dichiara Meridiano Zero

Critici nei confronti degli skinheads, contrari alle manipolazioni genetiche e contro lo sviluppo tecnologico «selvaggio»: gli attivisti di Meridiano Zero, movimento ideologico romano si dichiarano in difesa di tutto ciò che è naturale. Nella conferenza stampa indetta ieri, uno dei loro leader Rainaldo Graziani ha precisato inoltre l'estraneità del loro gruppo al Movimento Politico, in particolare alle manifestazioni neofasciste e antiebraiche avvenute a Roma qualche tempo fa. «Per noi non esiste una risposta politica alle contraddizioni sociali - ha precisato Graziani – e il neofascismo commemorativo ci è estraneo. Siamo solo un gruppo di giovani non omologati alla massa».

Boville e l'autonomia da Marino in un dossier

Presentato ieri il libro-proclama su «Boville» e la sua lenta autonomia da Marino. Nella prefazione Walter Veltroni ripercorre velocemente i ricordi di quell'estate dell'87 quando si cominciò a parlare del progetto «Boville»: mettere cioè assieme le frazioni di Marino per fare una nuova città a sud di Roma, territorio «storico» da Frattocchie a Fontana Sala. Il libro-dossier miscela interviste, rassegne stampa e riflessioni sul percorso svolto e le speranze della «nuova città».

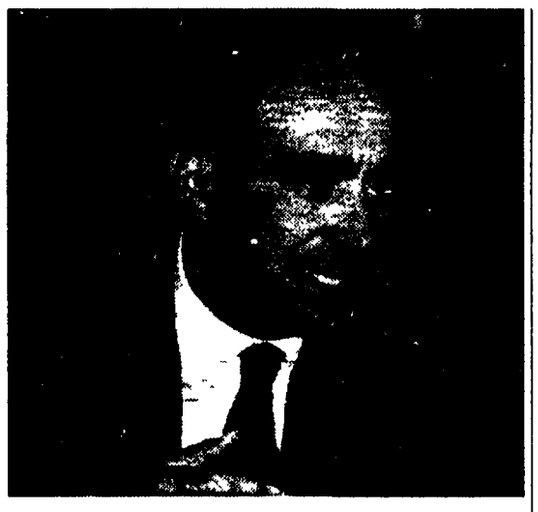
Avventure in ufficio per una biscia accaldata

Se ne stava arrotolata a sonnecchiare e a godersi il frescolino dell'ana condizionata. Poi, quando ieri mattina la biscia ha deciso di sgranchirsi le spire e di andare a fare una passeggiatina, nel secondo piano di un ufficio di piazza Augusto Imperatore ci sono stati momenti di panico. Dopo una movimentata caccia alla serpe, la biscia è stata perdonata per l'intrusione e riaccompagnata al Tevere con un guinzaglio improvvisato. Probabilmente l'innocuo serpentello, delle considerevoli dimensioni però di oltre un metro, si era intrufolato in una delle casse contenenti del materiale tecnico per l'ufficio che erano state in deposito accanto al fiume e che avevano attirato la curiosità della bestiola in cerca di riparo dal solleone.

Muore all'Elba motociclista romano in un incidente

Un giovane motociclista romano di 25 anni, Riccardo Cicia, è morto in un incidente stradale avvenuto ieri mattina a Redinoce, sull'isola d'Elba. Il giovane era in gita con alcuni amici e guidava un'Honda 600, recando a bordo Alessia Bottini di 22 anni. In prossimità di una curva l'Honda di Cicia, affiancata da quelle degli altri amici, si è scontrata violentemente contro una Mercedes condotta da Vito Manca di 21 anni. Lo scontro ha coinvolto anche un'altra vettura e la moto di Giuseppe Sgroi, che ha riportato traumi al torace e all'addome. Illesi i conducenti delle due auto e i due giovani della terza moto, mentre Alessia Bottini è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Portoferraio.

ROSSELLA BATTISTI



Ultima maratona per il via al Carraro-bis

Domani dovrebbe essere davvero l'ultimo giorno di crisi in Campidoglio. Nell'aula di Giulio Cesare alle dieci inizierà la maratona che si concluderà tassativamente a mezzanotte con il voto del «pacchetto» sindaco-giunta-programma. L'allargamento artificiale dal quadripartito all'accordo a otto, nonostante il passaggio del consenso numerico da 42 a 49 o 50, non sembra granché solido. Saverio Collura, che con il gruppo del Pri non ha saputo resistere alla tentazione del governo, ieri ha espresso una gran quantità di se e di ma. «Se mi accorgessi che la nuova giunta non fosse in grado di risolvere i problemi della città mi dimetterei immediatamente – ha detto –. Ne io ne Forcella aderiremo mai al metodo della scorsa giunta che esautorava il consiglio comunale». Sulle indiscrezioni riguardanti l'attribuzione delle deleghe, che indicano il contestatissimo Giovanni Azzaro, ex assessore dc ai servizi sociali, destinato alla poltrona di assessore alla casa e al patrimonio Collura ha commentato affermando: «Dopo la sua esperienza ai servizi sociali se dovessi decidere io non gli affiderei un incarico a contatto con l'opinione pubblica» Ma a decidere la distribuzione delle deleghe sarà Carraro, o meglio, la spartizione è stata già decisa nella trattativa durata settimane tra lo studio del sindaco e piazza Nicosia, sede della dc. Ma qualche problema c'è, come quello che riguarda la sostituzione avvenuta in extremis per motivi giudiziari del dc Carlo Peionzi con il suo collega di corrente Enrico Cioffarelli. Peionzi era destinato al Piano regolatore, ma sembra improbabile che un assessorato così importante possa essere attribuito al troppo poco potente Cioffarelli.

Ieri il segretario della Cgil Claudio Minelli, mentre ha affermato di essere «lieto di vedere Forcella nel preannunciato incarico di assessore alla trasparenza» ha invece detto di essere «angosciato nell'attesa di conoscere quale settore cadrà nelle mani di Azzaro».

Venti quartieri «assetati» per i lavori dell'Acea all'acquedotto della Cecchina Assalto alle fontanelle

Pochi avvisi e scritti male migliaia di telefonate di Sos Allarme nelle cliniche Emergenza anche a Rebibbia

Un week-end a secco

Mezza città senz'acqua, code e proteste

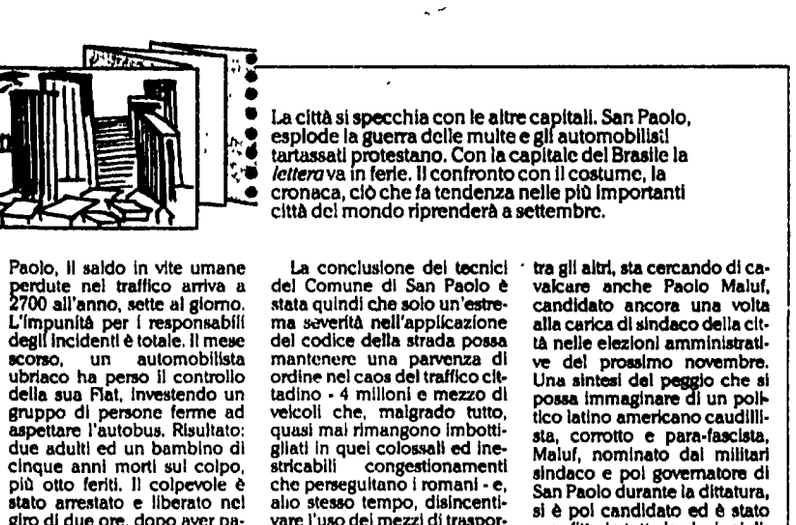
Venti quartieri a secco, file alle fontanelle, telefoni caldi per 48 ore sulle dieci linee dell'Acea. Ed emergenza a Rebibbia. Disagi fino a questo pomeriggio alle 18 per un «black out» dei rubinetti causato da lavori alla rete. Ieri è dovuta intervenire la Prefettura, oltre al gabinetto del sindaco, per assicurare il rifornimento idrico ai bracci femminili del carcere. Le autobotti venivano intercettate dai reparti maschili.

RACHELE GONNELLI

Disagi a non finire, ieri e anche oggi fino alle 18, per il blocco dell'erogazione di acqua potabile in venti quartieri. Mezza città a secco, file alle fontanelle, telefonate allarmate all'Acea da parte di case di riposo per anziani e cliniche. E quel che è peggio, emergenza a Rebibbia

Per rifornire il carcere, dove si era determinata una rischiosa penuria d'acqua nel caldo torrido di questi giorni, si sono dovuti muovere la Prefettura e il gabinetto del sindaco. Un disguido degno dei film di Totò, quello per l'approvvigionamento dei bracci femminili dell'istituto di pena. Le autobotti in circolazione erano solo cinque. Una cisterna è rimasta per tutto il giorno a disposizione del centro Rai di Grottarossa. Le altre quattro non ce la facevano a star dietro alle richieste. Inoltre, le autobotti inviate a Rebibbia non riuscivano a raggiungere l'istituto femminile, che è il più distante dalla porta d'accesso, perchè venivano costantemente intercettate e deviate verso i bracci maschili, anche loro a corto di acqua. Finchè, alla fine, il comando del reparto autobotti non ha avuto l'ordine dalla Prefettura di inviare i mezzi direttamente al reparto donne senza lasciarsi sviare.

Ma perchè un'interruzione idrica ha generato tanti e simili disagi? Monte Sacro, Monte Sacro alto, Nuovo Salario, Val Melaina, San Basilio, Ponte Mammolo, Casal Boccone, Fidene, Castel Giubileo, Marcigliana, Settebagni, Tor San Giovanni, Primaporta, Labaro, Colli d'Oro, Saxa Rubra, Grottarossa, Castel Verde e Villaggio Azzurro, a confine tra il comune di Roma e quello di Guidonia. Ecco tutte quante le zone della città che sono rimaste senz'acqua da sabato notte alle una fino a questo pomeriggio alle sei. Tutti quartieri fra i più densamente popolati. Ma in previsione di uno stop dell'erogazione così prolungato e che interessava tanta parte della città, l'Acea ha fatto pubblicare sui giornali solo avvisi in cui si diceva che la sospensione sarebbe avvenuta all'«una di sabato» senza specificare che si trattava della notte tra venerdì e sabato. Il che ha indotto in errore migliaia di famiglie. Non c'è da stupirsi, dunque, se i centralini dell'ufficio guasti idrici hanno squillato ininterrottamente su dieci linee. «Telefonano soprattutto donne – dice l'impiegato dell'ufficio guasti, angustiato da duecento chiamate in lista d'attesa per una risposta – Tutti quelli che sono rimasti senza scorte iniziano a sclorinare scuse sul perchè non hanno provveduto a fare rifornimento. Bastava leggere bene il comunicato dell'azienda – si giustifica – per non avere problemi. Invece dicono che avremmo dovuto avvisarli caseggiato per caseggiato. Ma mica potevamo mandare in giro, armati di colla e manifesti, tutti e 45 mila i dipendenti dell'azienda! Non è colpa nostra se la gente non legge i giornali, non s'informa». «La verità è che vanno tutti in ferie e non frega niente a nessuno di lasciarci anche senz'acqua», diceva invece, irritato, un anziano signore in fila con la sua bottiglia dietro al mercato di Montesacro.



In coda, ieri, davanti al fontanone dell'Acqua Marcia a Montesacro

LETTERA DA S. PAOLO

«Amarelinhos» spietati multatori

La città si specchia con le altre capitali. San Paolo, esplode la guerra delle multe e gli automobilisti tartassati protestano. Con la capitale del Brasile la *lettera* va in ferie. Il confronto con il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo riprenderà a settembre.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO Gli automobilisti di San Paolo hanno dichiarato guerra agli *amarelinhos*, i «piccoli gialli». No, nessuna ondata di razzismo contro i milioni di giapponesi, coreani ed altri figli del sol levante che vivono nella megalopoli latino americana. Il colore in questione non ha a che fare con l'epidermide, ma è quello dei giubbotti fluorescenti indossati dai quasi 800 «agenti fiscalizzatori» della Compagnia di ingegneria del traffico del municipio (Cet), peculiare specie di vigili urbani il cui unico compito è quello di infliggere salate multe ai troppi paulistas che sembrano scambiare le strade congestionate per autodromi in cui tutto è concesso. Nelle ultime settimane, una valanga di lettere ai giornali, un palo di cortei di automobili e qualche iniziativa di politici in cerca di voti hanno battuto sullo stesso tasto: gli amarelinhos stanno multando troppo, e spesso senza alcun criterio.

Come conseguenza, buona parte della stampa ha iniziato una campagna contro l'amministrazione comunale, accusando il sindaco Luiza Erundina di aver dato ordine di multare a tutto spiano per cercare di compensare in questo modo la diminuzione delle entrate nelle casse municipali, causata dalla brutale recessione che ha colpito il Brasile e dal fallimento della riforma fiscale sulle proprietà immobiliari (la proposta di aumentare le tasse sulle case di lusso ed i condomini di classe media per diminuire quelle delle zone popolari è stata impallinata in consiglio comunale e poi dall'equivalente brasiliano del Tar). Si sono moltiplicati i reportages sugli abusi degli amarelinhos, con tanto di foto dei «fiscalizzatori» nascosti strategicamente dietro alberi ed insegne, in attesa di qualche infrazione da punire senza pietà. E nei testi degli articoli, interviste a ripetizione con automobilisti «multati ingiustamente», tutte dello stesso tenore. «Mi hanno fatto una contravvenzione per guidare senza casco, ma io lo uso sempre perchè porto le lenti a contatto», si lamentava ad esempio una motociclista sulle pagine dell'ultimo numero della rivista «Veja», il più importante settimanale brasiliano. «Ho ricevuto una multa per essere passato col rosso, ma quel giorno la mia macchina era in officina», aggiungeva un altro «automobilista indignato» poche righe più giù. Una «indignazione» che in alcuni casi può anche essere giustificata. Il mese scorso, chi scrive si è visto recapitare per posta una multa per divieto di sosta effettuata in una strada in cui non ci sono cartelli che avvisino che sia proibito parcheggiare.

Ma che in Brasile il traffico sia uno dei peggiori del mondo, e che buona parte degli automobilisti si sentano e, quel che è peggio, si comportino come emuli incompresi di Ayrton Senna, è una evidenza constatata da chiunque si avventuri sulle strade di questo paese grande quanto un continente. Vecchie carrette mangiate dalla ruggine e tenute insieme col fil di ferro sembrano costantemente sfidare le leggi della fisica e l'incoscienza dei guidatori, in una gara di follia con camion troppo carichi, veloci Bmw e Toyota importate che sfondano gli ammortizzatori su cammini che sarebbero più adatte per le jeep, passanti e vacche che attraversano le autostrade quando meno te lo aspetti. I risultati sono impressionanti: 48mila vittime l'anno in incidenti stradali in tutto il Brasile, numero solo di poco inferiore a quello dei soldati americani morti durante la guerra del Vietnam. E nella città di San Paolo, il saldo in vite umane perdute nel traffico arriva a 2700 all'anno, sette al giorno. L'impunità per i responsabili degli incidenti è totale. Il mese scorso, un automobilista ubriaco ha perso il controllo della sua Fiat, investendo un gruppo di persone ferme ad aspettare l'autobus. Risultato: due adulti ed un bambino di cinque anni morti sul colpo, più otto feriti. Il colpevole è stato arrestato e liberato nel giro di due ore, dopo aver pagato una cauzione pari a quattromila lire; con un buon avvocato, neppure perderà la patente. Le multe, insomma, sono l'unico linguaggio che gli automobilisti sembrano capire, e per una ragione esclusivamente economica Ogni nuova contravvenzione costa il doppio della precedente, ed è impossibile non pagarle, pena il mancato rinnovo annuale del libretto di circolazione. E senza i documenti in ordine, l'auto può essere messa sotto sequestro.

La conclusione dei tecnici del Comune di San Paolo è stata quindi che solo un'estrema severità nell'applicazione del codice della strada possa mantenere una parvenza di ordine nel caos del traffico cittadino - 4 milioni e mezzo di veicoli che, malgrado tutto, quasi mai rimangono imbottigliati in quei colossali ed inestricabili congestionamenti che perseguitano i romani - e, allo stesso tempo, disincentivare l'uso dei mezzi di trasporto privati a beneficio di autobus e metropolitana (vi è poi il problema dell'inquinamento, che d'inverno supera ogni livello di guardia). Ma se a parole tutti o quasi si dicono disponibili a diminuire l'uso dell'auto, le cose cambiano al momento di lasciare l'amata quattroruote in garage. E quando amarelinhos e poliziotti hanno cominciato a calcare la mano (quasi due milioni di multe nei primi sei mesi dell'anno) è cominciato il coro di proteste. Un'onda che, tra gli altri, sta cercando di cavalcare anche Paolo Maluf, candidato ancora una volta alla carica di sindaco della città nelle elezioni amministrative del prossimo novembre. Una sintesi del peggio che si possa immaginare di un politico latino americano caudillista, corrotto e para-fascista, Maluf, nominato dai militari sindaco e poi governatore di San Paolo durante la dittatura, si è poi candidato ed è stato sconfitto in tutte le elezioni disputate da allora, mantenendo però sempre un serbatoio inattaccabile del 25-30% dei voti di San Paolo, e con i 35mila tassisti della città a fare compatti il tifo per lui. «Multe: sopportate ancora un po' che Maluf sta arrivando», si legge in decine di enormi manifesti sparsi per le strade, con la «s» del plurale di «multas» trasformata nella «$» simbolo dei soldi che starebbero entrando nelle casse del Comune grazie ai «piccoli gialli».

Sono passati 460 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Battaglie a colpi di petizioni tra i gestori dei locali e il Comitato dei cittadini e dei vacanzieri «tranquilli»

«Troppo rumore e traffico fino alle 4 del mattino» Ma i night replicano «Senza di noi, il mortorio»

Guerra delle discoteche Notti infuocate a Fregene

Anche Fregene, come Rimini, ora ha il suo Comitato «anti-discoteche». Cittadini e ambientalisti protestano contro l'alto volume della musica nelle sale da ballo del lungomare. Sotto accusa è il traffico notturno nelle vie della cittadina, presa d'assalto ogni sera da migliaia di giovani romani. I gestori delle discoteche replicano: «Fregene vive grazie a noi». Ma la «guerra della notte», per ora, non si spegne.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

I rintocchi della mezzanotte sono il segnale. Al posto del tranquillo popolo estivo che di giorno affolla gli stabilimenti, la spiaggia di Fregene dà il benvenuto a migliaia di «pendolari» che fanno la fila per entrare nelle discoteche.

Su poco meno di quattro chilometri di costa, sono una decina i locali che si contendono i favori del pubblico romano. I nuovissimi «Tattou» e «Gilda on the Beach», versione balneare di una delle più importanti disoteche romane; poi la triade dei più tradizionali «Tirreno», «Miraggio» e «Rio», a cui vanno ad aggiungersi sale da ballo grandi e piccole, piano bar e ritrovi si cui si riversano circa diecimila persone ogni notte. Già alle 10 di sera, per un raggio di almeno mezzo chilometro dalla spiaggia, trovare parcheggio è impossibile, e c'è un via vai infernale di auto e persone, come se fosse mezzogiorno.

Se la musica piace a tutti, però, il rumore non sembra altrettanto gradito. E così da qualche giorno a Fregene è cominciata una vera e propria guerra contro le discoteche, ingaggiata dai cittadini che vivono tutto l'anno nella località balneare ma anche dai villeggianti che hanno affittato una casa al mare. L'accusa: tra le 2 e le 4 del mattino a Fregene non si può dormire, a causa dell'altissimo volume della musica che proviene dalle piste all'aperto, ospitata negli stabilimenti balneari.

Sono già centinaia le firme raccolte da una petizione promossa dalla pro-loco di Fregene, a cui hanno dato manforte anche Italia Nostra e altre associazioni ambientaliste, e perfino il consorzio «Impremare», che raccoglie gli imprenditori economici del nuovo comune di Fiumicino. Il comitato «anti-discoteche» protesta contro l'alta concentrazione dei locali sulla spiaggia ricordando al ministero dell'Ambiente e alla Regione che tutta la zona sarebbe in teoria protetta dal decreto Galasso.

«Ci stanno distruggendo la clientela con tutto quel rumore – dice Emma Pascali, presidente di Balnearia, l'associazione che riunisce gli stabilimenti di Fregene e Fiumicino – c'è troppo disturbo e troppa gente in giro, anche brutte facce. La gente che abitualmente frequenta Fregene è in cerca di quiete e riposo, mentre qui è più pieno di notte che di giorno, abbiamo perso la tranquillità. Non mi piace diventare una piccola Rimini, preferisco che Fregene torni ad essere una "perla del Tirreno"».

«La Usl e i carabinieri hanno fatto l'ultimo controllo giusto due sere fa – risponde Giancarlo Bornigia, titolare del "Gilda" – la nostra musica è sotto il limite di guardia. La sala è protetta da un muro di cinta e da una fila di cabine. Certo, quando c'è un po' di confusione i cittadini protestano sempre. Ma da quando abbiamo aperto il "Gilda", Fregene è sempre sulle pagine dei giornali. Ci dovrebbero ringraziare. E poi, il vero ingorgo qui c'è il pomeriggio, quando la gente torna dal mare».

«Fregene poteva essere la Beverly Hills del Tirreno – dice Fabiano Lofaro, che insieme ad Antonio e Luciano Flamini gestisce quest'anno il "Tattou", un discobar diventato subito famoso – una cittadina del divertimento, con una città grande come Roma alle spalle. Invece è un posto completamente abbandonato, mentre gli stabilimenti balneari si fanno la guerra tra loro. Come fa Fregene ad avere i ristoranti sempre pieni? Perché ci sono le discoteche! La vita qui ruota attorno alla notte». Il problema dei decibel comunque resta. Francesco Rodotà è stato fino alla scorsa settimana «supervisore» al Tirreno: «Sì, ci sono grossi problemi di insonorizzazione, perché le piste sono all'aperto. Anche se i padiglioni sono coperti, per non sentire rumore bisognerebbe chiudere ermeticamente le sale, ma è impossibile d'estate. Il problema vero – aggiunge Rodotà – è che qui c'è una guerra tra i locali: il mercato è saturo, ci sono troppe discoteche».

«Non ho niente contro le discoteche – assicura uno dei fratelli Mastino, titolari dell'omonimo ristorante – ci portano sicuramente gente. Mi preoccupa di più il dopo-discoteca: ci vorrebbe più polizia, più controlli. Dopo l'orario di chiusura ci sono bande di vandali che vanno in giro distruggendo ombrelloni, sdraie e cabine. Se mandiamo via i giovani, però, che fine farà Fregene?».

Un'immagine di un bagnante sul pattino

Ostia più cara di Rimini «Si paga pure il sole»

Ostia si scopre più cara di Rimini. Al lido romano è obbligatorio pagare il «pedaggio» e una cabina in affitto per sei-otto persone può costare anche 30mila lire, contro le sole 8mila lire del litorale romagnolo.

«Tibidabo» è lo stabilimento più caro di Ostia. Ecco il suo listino prezzi: 3000 lire per accedere alla battigia. 4500 lire per prendere il sole seduti comodamente sopra una sdraio. Come dire, 10mila lire bastano solo per affondare un piede tra la sabbia. E i prezzi sono lievitati anche per gli spogliatoi: una cabina per otto bagnanti tocca ormai le 30mila lire giornaliere. Insomma, per fare un tuffo nel mare di Roma occorre avere un portafoglio gonfio.

«Ostia gode di un privilegio impensabile rispetto alle altre spiagge - ha spiegato Primo Mastrantoni, consigliere regionale e segretario dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori». Secondo l'Aduc infatti il biglietto d'ingresso per gli stabilimenti è illegittimo. Tant'è che l'associazione dei consumatori ha presentato una interrogazione al ministro della Marina mercantile, Giancarlo Tesini, affinchè revochi l'ordinanza sulle tariffe emessa dalla Capitaneria di porto. «È una pura follia la vicenda del biglietto d'ingresso - ha sottolineato Mastrantoni - Sono state proprio le capitanerie ad autorizzare le strutture balneari ad applicare una tariffa per accedere al mare».

Dunque, tariffe altissime ovunque a Ostia. E a Rimini? Sul litorale romagnolo l'ingresso agli stabilimenti è libero e il prezzo di una cabina oscilla da un minimo di 3500 lire a un massimo di 8000. L'affitto di una sdraio non supera le 3000 lire.

«Le lampare», «Conchiglia», «Urbinati», «Abc Beach», «Elmi», «Plinio». E ancora: «Marechiaro», «Capanno» e «Vecchia Pineta». Sono questi i nomi degli altri stabilimenti del litorale romano. Anche qui c'è l'obbligo del pedaggio. E anche qui non c'è la tariffa unica. Lo stabile balneare più economico del lido è «Le lampare»: 1500 lire l'ingresso, 10mila lire uno spogliatoio per sei persone, 3000 lire una sdraio (prezzo che resta invariato anche nei giorni festivi).

La palma per il prezzo più esagerato per le sdraio ce l'ha invece lo stabilimento «Plinio»: 5000 lire l'una, 10000 la coppia. Seguono «Tibidabo» con 4500 e «Vecchia pineta» con 4000 lire a sedia. □ *Fe.Ma.*

AGENDA

Ieri minima 21 massima 35

Oggi il sole sorge alle 5,58 e tramonta alle 20,34

TACCUINO

Visite guidate. Anche oggi, grazie alla azione di volontariato dell'associazione «Nuova Acropoli», sarà riperto al pubblico lo scavo dell'antico porto romano di Testaccio. È prevista una visita guidata al Monte dei Cocci e, ogni ora, la proiezione di un audiovisivo intitolato «Gli Etruschi» Appuntamento alle 11 a Testaccio - Ponte Sublicio. Alle ore 10, invece, Angela Cassotta guiderà una visita al museo Ostiense «Dall'antiquarium al museo». Appuntamento agli scavi del museo.

Dai bambini del Sahara un messaggio di pace. 215 bambini sahrawi provenienti dai campi profughi di Tindouf (nel deserto algerino) sono in questi giorni in Italia e domani saranno ospiti dell'associazione «Nord-Sud», in via Sebino 43/a I bambini, che vogliono esprimere il diritto a crescere in libertà, attuabile solo attraverso l'autodeterminazione del loro popolo, faranno conoscere i loro canti e balli tradizionali.

Corso di fotografia per chi resta in città. Organizzato dallo studio fotografico «L'atelier» per il mese di agosto, ilcorso prevede lezioni in studio ed esercitazioni esterno giorno-notte, con quattro incontri settimanali. Per iscrizioni, aperte fino al 31 luglio, chiamare il 57.727.32 dalle 17 alle 19

L'arte e l'artigianato della Costa d'Avorio. Ultimo giorno per la mostra organizzata dall'agenzia «Eurafrica» in collaborazione con la Federazione degli Ivoriani di Roma. Il ricavato della vendita degli oggetti è destinato alle attività di una cooperativa di artigiani nella città ivoriana di Bassam e all'apertura di una galleria di arte africana a Roma. Oggi, ultimo giorno di esposizione, dalle 18 alle 21.30, proiezioni di filmati e rinfresco. Presso la «Casa dei diritti sociali» - via della Guglia 69/a.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa Unità di Fiumicino - Parco Cetorelli - ore 18 Spazio centrale Dibattito - Parliamo del mare con «Greenpace» (Pasquale Niscola).

Continua Festa Unità dell'XI Circoscrizione al Parco di via Giacino Pullino. Grande serata finale di musica e ballo.

DOMANI

Fiumicino: lunedì 27 prosegue Festa Unità

Avviso tesseramento Ricordiamo a tutte le Unioni circoscrizionali ed alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenwa di organizzazione, ogni iscritto del '91 deve aver ritirato il bollino '92.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. Lunedì 27/7 alle ore 10 30 riunione in sede del Gruppo Pds Provincia sulla crisi. Partecipano Falomi e Fregosi.

Federazione Castelli. Continua Festa dell'Unità a Lavinio e Genzano. Si chiude la Festa dell'Unità a Ardea

Federazione Civitavecchia. Prosegue Festa dell'Unità a Oliveto.

Federazione Frosinone. Chiude la Festa dell'Unità a Aguino 20.30 comizio (Riccardi). Chiude Festa dell'Unità a Supino 21.00 comizio (Aliveti).

Federazione Rieti. Talocci 21 00 comizio di chiusura della Festa dell'Unità (Giglia Tedesco).

Federazione Viterbo. Chiusura delle Feste dell'Unità di Castel Sant'Elia e Vaiano (Castiglione in Taverina).

DOMANI

Unione Regionale. Lunedì 27 alle ore 16 00 c/o Villa Fassini riunione della Direzione Regionale su situazione Enti Locali. Relazione A. Falomi.

Federazione Castelli. Continuano Festa dell'Unità a Lavinio e Genzano, inizia a Boville la Festa dell'Unità

Federazione Civitavecchia. Prosegue Festa dell'Unità a Oliveto.

Federazione Latina. Con 21 00 Unione Comunale su tesseramento e Festa dell'Unità (Pandolfi)

Federazione Viterbo. Sutri 21 00 assemblea.

PICCOLA CRONACA

Culla. È arrivato Daniele, figlio di Marco e Anna Lisa Mancori. Ai genitori, alle nonne ed al nonno Sergio, per tanti anni nostro compagno di lavoro, giungano gli auguri dell'Unità.

Abbonatevi a

l'Unità

Sentire bene per vivere meglio!

PER UN MIGLIORE

udito

Maico

UN PICCOLISSIMO APPARECCHIO AMERICANO

vantaggiose agevolazioni

PROVE ANCHE A DOMICILIO

ROMA · VIA VENTI SETTEMBRE, 95 ☎ 4881725
· VIA FLAVIO STILICONE, 11 ☎ 7140314

OSTIA LIDO · VIA SANTA MONICA, 4 (di fronte cinema Superga) ☎ 5604067

CIAMPINO · VIA MURA DEI FRANCESI, 15 ☎ 4744973

Festa de **l'Unità**

del COMUNE DI FIUMICINO

Parco e Centro Sportivo «Vincenzo Cetorelli»

24 luglio - **2** agosto 1992

OGGI 26 LUGLIO

18.00 Spazio centrale. Parliamo del mare con «Greenpeace», conduce Pasquale Niscola
20.00 Partita 1° Trofeo di Calcetto «Comune di Fiumicino» presso il campo Olimia Club
21.00 Balera. Orchestra Karysmax
21.30 Spazio centrale. Una rotonda sul mare. Videonastroteca
21.30 Musica nel parco. Musica brasiliana e salsa con «Gli Alchimia»

DOMANI 27 LUGLIO

18.00 Spazio centrale. Animazione ragazzi
20.00 Partita 1° Trofeo di Calcetto «Comune di Fiumicino» presso il campo Olimpia Club
21.00 Balera. Orchestra «V. Barbalarga»
21.30 Spazio centrale. Gli Alpamagici

MARTEDÌ 28 LUGLIO

18.00 Spazio centrale. Animazione ragazzi
20.00 *Spazio centrale. Dibattito:* «Il Comune e i giovani». Partecipa: Umberto Gentiloni (segr. Sinistra Giov. di Roma). Conduce: Pasquale Niscola
20.00 Partita 1° Torneo di Calcetto «Comune di Fiumicino» presso il campo Olimpia Club
21.00 Balera. Orchestra «Nando Fedeli»
21.30 Spazio centrale. Rap and Rumba «Il Rap come poesia, il Rap come un rito, il Rap per la nostalgia di una patria confiscata». Thami Dee

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO

18.00 Spazio centrale. Animazione ragazzi
20.00 Spazio centrale. Dibattito «Il Comune, la solidarietà e i diritti». Conduce Pina De Rosa. Partecipano: Matteo Amati e Umberto Cerri (cons. regionali Pds), Roberto Tasciotti (pres. XXII Distr. Scolastico), Marina Mattiuzzo (pres. Coop. «Presenza Sociale»), Stella Zaso (del Mov. Federativo Democratico), Bruno Tescari (della Lega Arcobaleno)
20.00 Partita 1° Torneo di Calcetto «Comune di Fiumicino» presso il campo Olimpia Club
21.00 Balera. Orchestra «Nando Fedeli»
21.30 Spazio centrale. Jazz con R. Donati

La salute: inquinamento acustico e conseguenze

Si parla molto di inquinamento ambientale ritenendo riguardi solamente l'aria che respiriamo o i cibi che mangiamo o beviamo. Al più sfugge l'inquinamento acustico, altrettanto grave se non maggiore, proprip per la trascuratezza cui è soggetto. Recenti statitiche rilevate presso gli ospedali militari che sottopongono a visita medica le reclute sottolinea*no un costante aumen*to di giovani affetti da problemi di udito.

Le cause sono molteplici, ma il principale artefice della sordità è il rumore. Siamo così immersi nel rumore da non rendercene conto non lo ... sentiamo più e spesso ignoriamo una certa menomazione dell'udito che, nella maggioranza dei casi, interessa i toni più alti della scala uditiva tanto da sentire bene le voci umane ed alle volte niente affatto lo squillo del campanello, del telefono o di altri suoni acuti.

Jean Marc Gaspard Itard, medico francese nato in Provenza nel 1775 e morto a Parigi nel 1838, non poteva certo immaginare che la tecnica che aveva escogitato per migliorare la percezione vocale dei bambini sordomuti e che consisteva nella loro lunga esposizione all'audizione di suoni nei volumi più alti sarebbe stata stravolta ed impiegata, ahiloro! *da quanti ascoltano ad* alto volume concerti rock dal vivo o peggio ancora in cuffia, con effetti diametralmente opposti. Sembra infatti che la qualità migliore della musica rock sia data dall'alto volume e sono ormai milioni i giovani che negli ultimi decenni si sono esposti alle onde sonore della «loro» musica, ipnotizzati dal suo tum-tum!

Giunge ora notizia che un numero in costante aumento di musicisti-rock denuncia un sensibile calo dell'udito che si verifica anche fra il personale che lavora per l'allestimento dei concerti; elettricisti, fonici e scenografi si proteggono mettendosi dietro gli amplificatori o usando cuffie e tappi antirumore.

La durata della vita aumenta; statisticamente l'età media dell'uomo raggiunge i 70 anni, mentre quella delle donne, che non mollano mai, supera i 75. Ne consegue che gli inte*ressi per la vita, per la* società e per il mondo familiare sono aumentati in una fascia d'età nella quale l'umanità giunge ora ben sorretta dai progressi fondamentali della medicina, ma con funzioni visive ed auditive alle volte ridotte e che purtroppo limitano quella vita di relazione, sociale e familiare, che ancora appartiene all'età più matura.

È una voglia di vivere e di essere integrati fra gli altri che va sorretta e corroborata da una presa di coscienza delle proprie limitazioni che vanno prevenute, corrette ed integrate per tempo. Nel mondo crudele nel quale viviamo è invalsa l'assuefazione a comprendere il claudicante, l'offeso, il non vedente ma, paradossalmente, a deridere il debole di udito. Debole di udito che abbisogna come tutti e forse più di tutti di intrattenersi con gli altri, di vivere fra la gente, di stimoli culturali, di mantenere *efficiente* la mente frequentando conferenze, dibattiti e luoghi di incontro che invece teme ed evita.

Non dimentichiamo che, di pari passo con il progresso della medicina, la ricerca scientifica e tecnologica ha sviluppato, nel campo degli apparecchi acustici, facili strumenti che consentono – a tutte le età – di essere protagonisti, di sviluppare vecchi e nuovi interessi, di condurre una vita familiare più serena e soprattutto di non essere più derisi.

Alfredo Terrone

Giunta di sinistra a Civitavecchia A Tarquinia Pds-Dc

Giunta di sinistra a Civitavecchia con l'appoggio dei Verdi. Il nuovo sindaco è Piero De Angelis del Pds. Dopo dieci anni la Dc all'opposizione. Rifondazione in giunta con Pds, Psi e Psdi. Sviluppo del porto e nuovi rapporti con l'Enel nel programma. Anche a Tarquinia si cambia pagina: giunta Pds-Dc e Psi all'opposizione. Maurizio Conversini del Pds è il nuovo sindaco.

SILVIO SERANGELI

È Piero De Angelis, del Pds, il nuovo sindaco di Civitavecchia. Guida una giunta composta dal Pds, dal Psi, dal Psdi, da Rifondazione comunista, con il sostegno dei Verdi. Dopo cinque anni torna nella città portuale una maggioranza di sinistra con la grossa novità della partecipazione al governo anche dei Verdi.

Dopo dieci anni la Dc torna all'opposizione. Si chiude una lunga crisi amministrativa, caratterizzata per più di un anno e mezzo dai tentativi di alleanza fra la Dc e il Psi. Dei sindaci democristiani sono caduti sotto il tiro incrociato dei due oppositori interni allo Scudocrociato, impegnati nella lotta delle correnti che fanno capo alla sinistra e agli andreottiani-sbardelliani. Ora si cambia pagina. Dopo un faticoso ricompattamento delle correnti interne al Psi è arrivato l'accordo fra i cinque partiti della sinistra cittadina. La revisione delle scelte urbanistiche con particolare attenzione agli spazi verdi, la difesa del rapporto con l'Enel, l'attuazione dei progetti della legge 8 per il risanamento della costa, la costruzione del nuovo porto e dell'interporto: sono le scelte programmatiche condivise dai cinque partiti. «È necessario recuperare il tempo perduto in questo anno e mezzo di lacerazioni interne alla maggioranza Dc-Psi – dice il nuovo sindaco, Piero De Angelis, consigliere provinciale e poi segretario di Federazione negli anni Ottanta –. Questa nuova giunta si caratterizza per la discontinuità e per la trasparenza amministrativa. Bisognerà recuperare il rapporto con i cittadini e far funzionare la macchina comunale». La giunta di sinistra è composta dal sindaco e dai due assessori del Pds, vicesindaco e quattro assessori sono socialisti, uno del Psdi e uno di Rifondazione comunista. I due consiglieri Verdi hanno firmato programma e organigramma, ma non hanno voluto incarichi amministrativi. La nuova giunta conta 27 consiglieri su 40.

Tarquinia. Si volta pagina anche a Tarquinia. Si rompe dopo un decennio l'alleanza fra Psi e Dc. Dopo il risultato delle elezioni di giugno il Pds torna a governare la cittadina etrusca. Il nuovo sindaco è Maurizio Conversini del Pds, vicesindaco e quattro assessori democristiani, due assessori della Quercia. «Cambiare pagina dopo lo scandalo delle tangenti e governare Tarquinia» è l'impegno della nuova giunta che conta 18 consiglieri su 30.

Continua a parlare l'imprenditore arrestato. Coinvolto anche Pelonzi?

Le tangenti per telefono

Collabora con i magistrati l'imprenditore Massimo Francucci. Ieri il gip Giuseppe Pizzuti lo ha interrogato a Rebibbia e domani il pubblico ministero Diana De Martino lo ascolterà di nuovo. Indiscrezioni confermano la notizia diffusa venerdì in ambienti politici capitolini: nell'ambito dell'inchiesta sono emersi «spunti investigativi» sull'operato dell'ex assessore capitolino Carlo Pelonzi, democristiano.

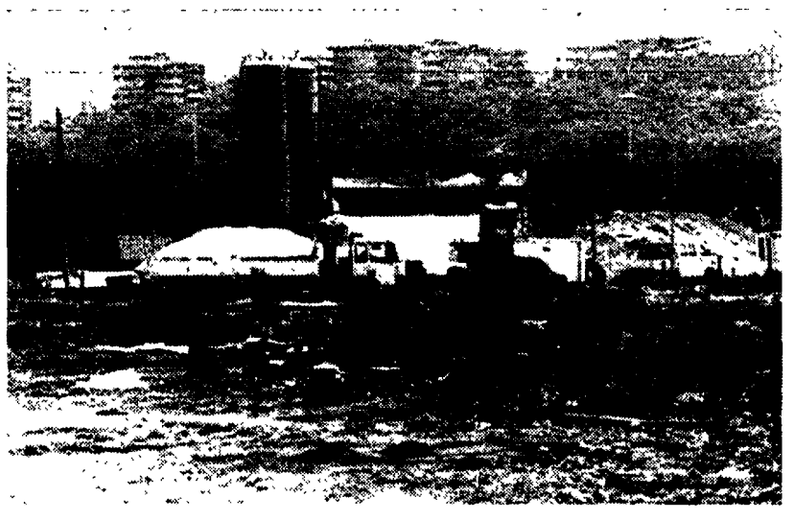
CARLO FIORINI

Conferma nomi, date, fatti. Continua a parlare, collabora con i magistrati che hanno studiato a fondo ore e ore di conversazioni svolte ai suoi telefoni. Ieri il costruttore Massimo Francucci è stato interrogato dal giudice per le indagini preliminari Giuseppe Pizzuti. L'imprenditore, rinchiuso nel carcere di Rebibbia da alcuni giorni, nell'ambito dell'inchiesta su un giro di tangenti per appalti e discariche, avrebbe confermato quanto raccontato al pubblico ministero Diana De Martino, titolare delle indagini, che domani si recherà nuovamente a Rebibbia per ascoltarlo.

Quali siano le novità emerse dagli interrogatori è difficile dirlo, ma è proprio il muro di riserbo innalzato dagli investigatori a far intuire che l'inchiesta si sta allargando a macchia d'olio. Ieri alcune indiscrezioni hanno confermato le voci già circolate negli ambienti politici capitolini secondo le quali il democristiano Carlo Pelonzi sarebbe stato tolto in extremis dalla lista degli assessori della nuova giunta presentata da Carraro in quanto sul suo operato di assessore all'edilizia pubblica sono emersi «spunti investigativi». Gli investigatori non avrebbero riscontri precisi ma starebbero effettuando un accurato esame sulla documentazione acquisita negli uffici dell'assessorato tempo fa. L'ex assessore, esponente della sinistra dc, in base ad un accordo con gli sbardelliani, avrebbe dovuto ricorprire nella nuova giunta l'importante poltrona del Piano regolatore. Ma venerdì scorso Pelonzi non ha neanche partecipato ai lavori del consiglio comunale. Un'assenza spiegata dai suoi colleghi con la partenza per assistere alle olimpiadi di Barcellona.

Rimangono ancora latitanti le altre quattro persone a carico delle quali sono stati emessi odini di custodia cautelare. Si tratta dei sindaci di San Cesareo Gaetano Sabelli e di Gallicano, Mario Chiarelli, entrambi democristiani e vicini a Sbardella. Introvabili anche l'imprenditore toscano Renzo Raffo e il suo collaboratore Umberto Porta. A San Cesareo martedì prossimo si riunirà il consiglio comunale per discutere un documento, presentato dalle opposizioni e sottoscritto anche dai socialisti, che chiede la destituzione del sindaco. Il capogruppo del Pds Daniele Baccarini ieri ha inviato un telegramma al prefetto per chiedere l'immediata sospensione di Sabelli.

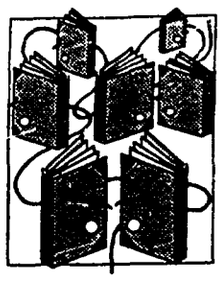
Le indagini del pubblico ministero Diana De Martino vanno avanti da più di un anno e sono diventate notizia quando qualche mese fa furono effettuate una serie di perquisizioni e sequestri di documenti negli uffici della Regione, in particolare in quelli del presidente della commissione lavori pubblici Piero Marigliani, democristiano, raggiunto da un avviso di garanzia. L'indagine riguarda un giro di tangenti, la cui consistenza sembra che variasse tra i 15 e i cento milioni, per ottenere cambi di destinazione d'uso sulle aree verdi, appalti per la realizzazione di una discarica in una zona vincolata e altre vicende emerse nel corso degli interrogatori e delle intercettazioni. L'avvocato Massimo Bevere, che assiste l'imprenditore, ha sollecitato la revoca del provvedimento di custodia cautelare in carcere e, in subordine, gli arresti domiciliari. Al riguardo il Gip ha detto che deciderà non appena il Pm avrà espresso il suo parere.



Sanità alla Magliana In fumo l'affitto scandaloso

Sfuma l'«affitto scandaloso» per il ministero della Sanità. Il ministro De Lorenzo ha chiesto di poter fare un contratto di leasing che consentirà allo Stato di acquistare progressivamente il nuovo edificio. Lo ha annunciato ieri il capogruppo dei Verdi alla Camera Francesco Rutelli. «Una vittoria importante – ha detto Rutelli – che pone fine a uno dei più grandi scandali romani, con il quale lo Stato avrebbe fatto un regalo di 400 miliardi ai fratelli Caltagirone». Intanto sull'intera operazione che prevedeva un contratto d'affitto di 42 miliardi l'anno, la Corte dei Conti avvierà delle verifiche. Lo stesso Rutelli ha annunciato che presenterà un dossier-denuncia alla magistratura per valutare le scelte urbanistiche e le stime fatte dai tecnici. «Il trasferimento alla Magliana va bocciato comunque – ha detto Rutelli –. Tanto più che la Commissione paritetica ha chiesto esplicitamente al ministro Conte che 14 ministeri, Sanità inclusa, vadano tutti nell'area dello Sdo».

Il filo di Arianna



Ultimi giorni per pagare l'**Iciap**, l'imposta comunale per l'esercizio d'impresa, qrti e professioni. Entro il **31 luglio** va effettuato il versamento. **Deve pagare** tutte le persone fisiche e giuridiche che hanno effettuato attività nel comune, anche saltuariamente. **Quanto pagare.** La tassa si paga in relazione all'attività e ai metri quadrati utilizzati per esercitarla. **Agricoltura, foreste, caccia e pesca, produzione di beni da parte di imprese artigiane**: fino a 25 m. 135mila; fino a 50 m. 210mila; fino a 100 m. 315mila; fino a 200 m. 480mila; fino a 500 m. 675mila; fino a 4000 m. 1.050.000; fino a 10mila m. 1.800.000. **Produzione servizi da parte di imprese artigiane e affittacamere**: fino a 25 m. 150mila; fino a 50 m. 225mila; fino a 100 m. 345mila; fino a 200 m. 510mila; fino a 500 m. 765mila; fino a 4000 m. 1.170.000; fino a 10mila m. 1.950.000. **Attività industriali**: fino a 25 m. 165mila; fino a 50m. 240mila; fino a 100 m. 390mila; fino a 200 m. 570mila; fino a 500 m. 825mila; fino a 4000 m. 275mila; fino a 10mila m. 2.100.000. **Commercio all'ingrosso, intermediazione commerciale, trasporto e telecomunicazione**: fino a 25 m. 195mila; fino a 50 m. 285mila; fino a 100 m. 435mila; fino a 200 m. 645mila; fino a 500 m. 915mila; fino a 4000 m. 1.380.000; fino a 10mila m. 2.250.000. **Commercio al minuto** (alimentari e bevande, libri, giornali, articoli sportivi, oggetti d'arte e culturali, tabacchi e altri generi di monopolio, carburanti e lubrificanti), **bar e intermediazione nel commercio**: fino a 25 m. 210mila; fino a 50 m. 315mila; fino a 100 m. 510mila; fino a 200 m. 780mila; fino a 500 m. 990mila; fino a 4000 m. 1.485.000; fino a 10mila m. 2.400.000. **Commercio al minuto di articoli tessili e abbigliamento**: fino a 25 m. 225mila; fino a 50 m. 345mila; fino a 100 m. 555mila; fino a 200 m. 840mila; fino a 500 m. 1.065.000; fino a 1000 m. 1.650.000; fino a 10mila m. 2.700.000. **Altro commercio al minuto**: fino a 25 m. 255mila; fino a 50 m. 390mila; fino a 100 m. 630mila; fino a 200 m. 930mila; fino a 500 m. 1.140.000; fino a 4000 m. 1.725.000; fino a 10mila m. 2.850.000. **Attività alberghiere e turistiche, pubblici esercizi e altro commercio**: fino a 25 m. 270mila; fino a 50 m. 435mila; fino a 100 m. 675mila; fino a 200 m. 1.020.000; fino a 500 m. 1.185.000; fino a 4000 m. 1.845.000; fino a 10mila m. 3milioni. **Professionisti, artisti, servizi vari**: fino a 25 m. 300mila; fino a 50 m. 510mila; fino a 100 m. 795mila; fino a 200 m. 1.095.000; fino a 500 m. 1.290.000; fino a 4000 m. 1.965.000; fino a 10mila m. 3.150.000. **Credito, finanziarie, assicurazioni**: fino a 25 m. 315mila; fino a 50 m. 555mila; fino a 100 m. 855mila; fino a 200 m. 1.185.000; fino a 500 m. 1.395.000; fino a 4000 m. 2.130.000; fino a 10mila m. 3.300.000. **Oltre i 10mila m.** si formano classi di 10mila m.. L'imposta è quela della classe precedente maggiorata di 750mila. Con redditi non superiori a 6 milioni si paga il 50% in meno; con reddito superiori ai 30 milioni si paga il doppio. **I moduli** sono distribuiti gratis in circoscrizione, si possono riconsegnare lì con documentazione del pagamento effettuato. Possono anche spedirsi con raccomandata al Comune di Roma - Ripartizione Tributi, Ufficio Iciap - via Petroselli 50 - 00186 Roma.

SUCCEDE A...

Martedì il concerto della Chapman al Galoppatoio di Villa Borghese

Piccola, grande Tracy

ALBA SOLARO

La forza di Tracy Chapman sta, paradossalmente, nel suo presentarsi così piccola e timida, una cantautrice ombrosa, dalla voce aspra ma avvolgente, dal carattere che pare forte e vulnerabile al tempo stesso. Molto sola, anche quando sul palco è attorniata da una band. È cresciuta, nei cinque anni trascorsi dal suo formidabile debutto, ha anche imparato a convivere con il successo, cosa che prima la spaventava. Ed ha ben tre album alle spalle fra i quali pescare le canzoni che martedì sera proporrà al pubblico romano: il suo concerto si terrà all'Arena centrale del Galoppatoio di Villa Borghese, alle 22.15 (ingresso 27 mila lire).

Ventisette anni, cresciuta a Boston, una laurea di antropologia in tasca, la piccola Tracy ha alle spalle un percorso musicale diverso dalla maggior parte dei giovani americani di colore. Certo anche lei da piccola ha ascoltato i dischi della Motown, ha amato il soul di Otis Redding e di Aretha Franklin, ma poi al liceo ha scoperto i folksinger. Bob Dylan, Joan Baez, Joni Mitchell, ma anche quelli neri: Odetta, prima di tutto, e Ritchie Havens. Quando ha cominciato a scrivere le sue canzoni aveva loro come punto di riferimento: tutta la cultura funk e rap non l'ha mai sfiorata. Ma le cose di cui ha scelto di cantare non sono poi così distanti da quel mondo. Nell'ultimo album (*Matters of the heart*, affari di cuore) c'è una canzone, *Bang bang bang*, di cui ha anche prodotto un bellissimo video con la regia di Gus Van Sant, quello di *My own private Idaho*. Quella canzone è parsa quasi profetica, arrivata poche settimane prima della rivolta di Los Angeles: e Tracy cantava proprio di quei ragazzi a cui la società nega tutto lasciando come unico spiraglio aperto, la violenza. La fama della «pasionaria» se l'era comunque già guadagnata con il primo album e con quella suggestiva apparizione solitaria sull'immenso palco di Wembley, al concerto per Mandela, cantando *Talking about revolution*. Il suo linguaggio artistico si è evoluto a piccoli passi mantenendo fermi i principi degli esordi; i testi che passano senza scosse dalla riflessione critica della vita sociale al mondo privato, ma non meno difficile e doloroso, dei sentimenti; le musiche che sono un commento discreto, poco più che un sottofondo per la sua voce, anche quando a tessere per lei piccole trame rock o reggae ci sono musicisti di alto livello, come Roy Bittan (ex E Street Band), Vernon Reid (chitarrista dei Living Colour), Tony Levin, Manu Katche, tutti nomi apparsi sulla lunga lista delle collaborazioni all'ultimo album.

La prima volta che venne in concerto a Roma, nell'89, molti la criticarono trovandolo troppo cupa e chiusa in se stessa; per il debutto del tour attuale, partito qualche giorno fa da Milano, le hanno invece rimproverato di non esser più così sola e carismatica come agli esordi, di esser diventata semplicemente una cantante pop come tante altre. La verità, probabilmente, come al solito sta nel mezzo. Sta nelle mani e nella voce di una piccola cantautrice timida che non ha voglia di diventare un'eroina, ma solo di scrivere e cantare belle canzoni; e di pensare al mondo «come ad un luogo – canta in *Dreaming on a world* – dalle infinite possibilità, e continuare sempre a pensarlo, non importa quanto sciocco e illusorio ciò possa sembrare».

Tracy Chapman; sotto un disegno di Marco Petrella

E al Pincio per incanto sono comparsi libri

ARMIDA LAVIANO

A Villa Borghese, nei pressi della bella terrazza del Pincio, purtroppo ancora transennata, da un paio di giorni sono comparsi i libri. Artefice dell'apparizione è il Sindacato italiano librai (Sil), aderente alla Confesercenti, che con la mostra-mercato «Di libro in libro», ha voluto portare tomi, volumi, cinquecentine, in uno dei «polmoni verdi» della città, tra la gente in cerca di svaghi e di frescura. Il refrigerio, ovviamente, non è assicurato ma lo spasso sì. L'occasione sembra di quelle da non perdere per i patiti della collezione e per gli amatori, ma chiunque, curiosando tra i discreti banchi di legno, potrà trovare il modo di fare scoperte interessanti. «Si potranno ammirare un migliaio di libri che vanno dal Cinquecento ai giorni nostri – ha spiegato Ermanno Totta, presidente del Sil – tutti libri rari, molti dei quali addirittura introvabili perché fuori dal circuito commerciale». Non si tratta quindi delle solite bancarelle che si liberano dei fondi di magazzino, ma di un tentativo serio di far conoscere e apprezzare anche a un pubblico meno attento e disponibile la bellezza dei libri del passato.

L'esposizione resta aperta fino al 27 agosto dalle 10 di mattina fino a tarda sera con orario «non-stop» ed offre ai visitatori non soltanto cataloghi per collezionisti, libri rari, libri d'antiquariato ma testi di ogni tipo, e poi riviste d'epoca, vecchi quotidiani, editti, stampe, spartiti musicali, manifesti, ex libris, cartoline, fumetti, videocassette e compact disc. Tra le «chicche» vanno segnalati un libro del Seicento con incisioni di G.B. Tiepolo, un'edizione particolare della Bibbia, del Settecento, la prima raccolta di tutte le opere di Vittorio Alfieri, pubblicata nel 1828. Per tutti coloro che andando a fare una passeggiata al Pincio fossero presi dal desiderio irrefrenabile di leggere, incorreggibili divoratori di libri, turisti della lettura o esordienti lettori che siano, è a disposizione, in un gazebo, una biblioteca circolante con la possibilità di prendere libri in prestito a tempo indeterminato e senza dover lasciare i documenti. Gli organizzatori inoltre si sono preoccupati anche degli amanti del cinema e della tv allestendo un piccolo spazio video per la visione di film in tema con la mostra e difficili da vedere altrove. Non potevano mancare infine dibattiti e incontri culturali. Già previsti quello sulla criminalità, con la presentazione del libro «Crimini e impresa», edito dalla Confesercenti, e quello sull'importanza della presenza femminile nell'editoria.

René allo specchio (dedicato a Magritte)

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

ORSETTA RISTORI

Camminava lungo l'argine del fiume da oltre un'ora. Non si era neppure accorto che aveva cominciato a piovere. Piccole gocce grigie nell'afa estiva. Cercò riparo sotto il ponte. Guardò il fiume distrattamente. I rumori della città gli giungevano ovattati, attuiti dalla lontananza, dal caldo, forse dal lento scrosciare della pioggia. Ricordò sua madre, anni prima, un fiume quasi come quello, suo padre ed una giornata simile. «Dov'è mia madre»? Si riallacciò la scarpa e gli parve di risentire quelle voci. Si riscosse ma pioveva ancora. No, non era pioggia, era fango, era melma, erano alghe gialle sul viso di sua madre e poi non era neppure sicuro che quella fosse proprio lei, non era il suo viso, non era un viso. «Dov'è mia madre»? Le voci, le urla, suo padre, i vicini, il Belgio che scoloriva come una macchia di colore troppo diluito.

Di quel giorno, di quel ricordo odiava soprattutto le voci concitate, esageratamente premurose, artificiali. Ora aveva la camicia bagnata di pioggia e sudore, aveva freddo nonostante il caldo insopportabile. La pioggia, sicuramente, era la pioggia che gli confondeva le idee. Ma certo... era innaturale che piovesse d'estate e poi quelle voci rimbombavano come se si trovasse al centro di una cassa armonica. «Dov'è mia madre»? Ci aveva-no pensato tante volte e allora perché non riusciva mai a dirselo? Sì, sarebbe stato meglio se non l'avessero mai trovata, sarebbe stato più dignitoso, non avrebbe mai udito quelle voci e lei avrebbe dormito per sempre nella bara d'acqua che si era scelta ed il suo desiderio sarebbe stato rispettato. Sì, sarebbe stato meglio. Lui l'avrebbe continuata ad immaginare come l'ondina del fiume e poi, poi non avrebbe mai visto quel viso da suicida ripescato dalla polizia, quel volto nero e gonfio, contratto, corroso dalle acque. Il viso di sua madre? No, non poteva essere. Quella donna sdraiata sulla sponda del fiume lui non la conosceva, non l'aveva mai vista e soprattutto voleva dimenticarla quanto prima. Si sorprese a tremare. Si alzò, fece qualche passo, guardò le volute del ponte, cercò il cielo. Decisamente troppo chiaro. Dell'estate odiava proprio le giornate così lunghe, estenuanti, ed il ritardo con cui arrivava la notte, il buio magico e rassicurante che tutto confondeva. Il buio rendeva irriconoscibili i profili, i contorni delle cose, gli occhi, le bocche, i nasi, nascondeva ciò che la luce scopriva crudelmente. Il buio perdonava, riflettendo la totalità del silenzio negli specchi oscuri. Di notti riusciva perfino a vivere. Si sedeva davanti al cavalletto e la tela si impregnava di colori la stanza si impastava dell'odore di trementina mentre le tempere, gli acquarelli, gli acrilici acquistavano lentamente la forma delle immagini pensate. E lui con loro mentre sparivano, come per gioco, il peso di tutti quegli anni da vecchio e chiacchiericcio mesto delle voci, dei ricordi. «René perché non disegni un ritratto»? «No maestra». «Eppure sono certa che ne saresti capace...». «No maestra». «Di pure che non vuoi...». «No... è che non posso».

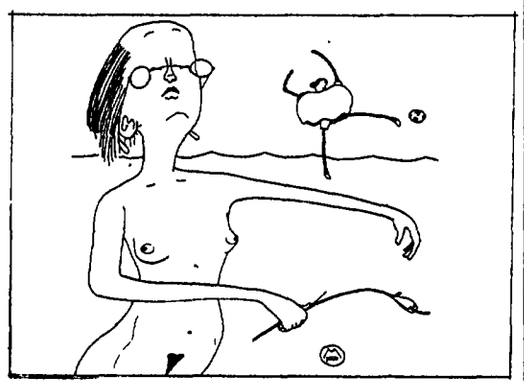
Era così, era sempre stato così, non poteva, non riusciva a disegnare un volto e quando diventava indispensabile imprimere una espressione a quelle piccole, statiche figure, al posto del viso spuntava una mela, nasceva un uccello, una gabbia, a volte un cappello.

«Il nostro estroso, originale René...».

Tutto falso maestra.

Era ed è solo paura. Paura di quell'unico volto che né gli anni, né la pioggia, né il buio riusciranno a cancellare perché è rimasto impigliato nella memoria e vive in essa persistente e indimenticabile. Quel volto senz'occhi, senza naso, senza bocca, quel buco di carne più profondo di una galleria, quel buio frammento eternamente presente. Prese tra le mani la testa che gli doleva. Il fiume scorreva implacabile ed era giunta la sera. Allora, spinto da un'ansia muta e indicibile salì di corsa le scale che riportavano alla città e corse verso la gente, corse senza più fiato contro le macchine, gli alberi, la notte. A quel punto le voci dentro di lui erano diventate un urlo, un grido insopportabile, inumano. Ansimando, con le mani che gli tremavano, infilò la chiave nella toppa. Si appoggiò tramortito alla parete, accese la luce e si cercò in uno specchio.

«A chi assomigli René» – disse la voce. «A mia madre» – egli rispose e finalmente rivide il viso di lei compatto e puro, la sua pelle chiara, il profilo dolce e spigoloso di sua madre. Rivide il suo volto e la riconobbe mentre lo specchio si bagnava piano.



Cinecittà: in tremila per John Lurie Stasera cinema e domani dibattito

Venerdì sera oltre tremila persone hanno assistito a «Cinecittà Festival» al concerto di John Lurie e del gruppo «Lounge Lizards»: due ore di musica improvvisata, una lettura *free* del jazz moderno. Soddisfatti i sindacati, promotori della manifestazione ideata per celebrare il loro centenario. Com'è noto, nello spazio concerti doveva esserci Ringo Starr, ma l'ex «beatle» ha rinunciato all'ultimo momento. «Un obiettivo l'abbiamo centrato – ha detto Claudio Minelli, segretario Cgil –: dimostrare che molto è cambiato nella mentalità della gente e dei giovani soprattutto. Una semiperiferia ben attrezzata – ha aggiunto – diviene vivibile e attrattrice di vita». Il «Cinecittà Festival» prosegue oggi con proiezioni cinematografiche, mentre domani nel «piccolo anfiteatro di cartapesta» ci sarà il dibattito e un primo bilancio della manifestazione.

A Villa Pamphili Archi della Scala Al Galoppatoio serata raggamuffin

Cineporto. «Le avventure erotiche della poliziotta speciale Margot» è il titolo con cui è conosciuto in Italia il film «Up!» che il regista americano Russ Meyer ha realizzato nel '76. E con «Up!» si apre stasera (ore 24) una rassegna di una settimana dedicata a questo discusso cineasta definito il «Walt Disney del porno». **Snark.** Nel locale di via del Consolato 10 Guido D'Avino (adattamento e regia) presenta da oggi a mercoledì (ore 21.30) «L'inferno della poesia italiana» (gironi 5 e 6), spettacolo presentato nell'ambito della rassegna teatrale «I cantieri del freddo». **Villa Pamphili:** domani (ore 21, palazzina Corsini) concerto conclusivo della rassegna con l'Ensemble Archi della Scala di Milano: dirige Piero Toso. **Galoppatoio.** A Villa Borghese domani serata «raggamuffin» nello spazio discoteca, poi musica underground con i dj di Mixup.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 13.30 Cartoni, **14** Speciale Olrait, **14.30** «Fifty-fifty», **15.30** «Shannon», **16.15** Film «Le sei mogli di Barbablu», **18** Rubriche del pomeriggio, **19.30** Cartone, **20** Telefilm, **20.30** «Bentornata zia Elisabeth» (1ª p.), **22.30** Dietro le quinte, **23.30** Benvenuti a Rio de Janeiro **0.30** Sport «Rafting»

GBR

Ore 8 Rubriche commerciali, **12** Telefilm «L'uomo che parla», **12.30** Auto oggi Motori **13** La straordinaria storia d'Italia, **14.50** Il Grande Cinema di Gbr, **17** Storia nella storia «I Castelli» p 3, **19.15** Icaro, **20** Speciale informazione, **20.30** Telefilm «Diamanti», **21.30** «Ciao Italia», **22.30** Il Grande Cinema di Gbr

TELELAZIO

Ore 7 Cartoni, **12.05** Redazionale **14.05** Cartoni, **18.15** Telefilm «Mio figlio Dominic», **19.15** Redazionale, **20.35** Telefilm «Le avventure di Dickens», **21.45** Telefilm, **22.30** Attualità cinematografiche, **22.45** Vivere al 100 per cento, **23.45** Redazionale, **0.50** Film

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso, **BR**· Brillante **D.A.** Disegni animati, **DO:** Documentario **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G** Giallo, **H:** Horror **M.** Musicale, **SA.** Satirico, **SE**· Sentimentale **SM:** Storico-Mitologico **ST** Storico **W:** Western

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino, **11.30** Film «Testa fra le nuvole», **13.30** Film «L'Ajo nell imbarazzo», **15.30** Film «Afrodite», **17.30** Film «Trinità e S..rtana figli di », **19.30** Film «Superuomini, superdonne, superbotte, **21.55** Telefilm «Taxi», **22.20** Antiquaritato d'importazione

TELETEVERE

Ore 11.30 Telefilm, **12** Documentario, **13.30** Cartoni 15 30 Film «L'incendio di Chicago», **18** Speciale teatro, **18.30** Telefilm, **19** Effemeridi **20** Telefilm, **20.30** Film «Amanti del Pacifico», **22.15** Unione nazionale associazioni regionali, **23** Telefilm, **24** Documentario, **1** Film «Fra Diavolo»

TRE

Ore 10 Cartoni, **11.30** Tutto per voi, **13** Cartoni, **14** «Dora» (1ª p.), **15** «Per colo nella brughiera», **16** Telef «Lewis e Clark», **16.30** Cartoni, **17.15** Film «Avventure di Tom Sawyer», **18.45** Film «Fanciulli del West», **19.30** Cartoni, **20.30** «Rapsodia» (1ª p.); **22.30** Film «Abuso di potere», **0.30** Telefilm

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 10 000 — Via Stamira Tel 426778
Hook Capitan Uncino di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (17 15-20-22 30)

ADMIRAL L 10 000 — Piazza Verbano, 5 Tel 8541195
Mediterraneo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (17-18-20 40-22 30)

ADRIANO L 10 000 — Piazza Cavour, 22 Tel 3211896
The Doors di Oliver Stone, con V Kilmer (17 30-20-22 30)

ALCAZAR L 10 000 — Via Merry del Val, 14 Tel 5880099
Chiusura estiva

AMBASSADE L 10 000 — Accademia Agiati, 57 Tel 5408901
Chiusura estiva

AMERICA L 10 000 — Via N del Grande, 6 Tel 5816168
Chiusura estiva

ARCHIMEDE L 10 000 — Via Archimede 71 Tel 8075567
Tutte le mattine del mondo di A Corneau, con J P Marielle (17 30-22 30)

ARISTON L 10 000 — Via Cicerone, 19 Tel 3723230
Tutta colpa del fattorino di Mark Herman, con Dudley Moore, Brian Brown (17 30-19 10-20 45-22 30)

ASTRA L 10 000 — Viale Jonio 225 Tel 8176256
Chiusura estiva

ATLANTIC L 10 000 — V Tuscolana, 745 Tel 7610656
Chiusura estiva

AUGUSTUS L 10 000 — C so V Emanuele 203 Tel 6875455
SALA UNO **Mean Streets** di Martin Scorsese, con Robert De Niro (18-22 30)
SALA DUE □ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme, con J Foster - G (17 30-20 10-22 30)

BARBERINI UNO L 10 000 — Piazza Barberini, 25 Tel 4827707
Casablanca di M Curtiz con H Bogart, I Bergman (18 35-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE L 10 000 — Piazza Barberini, 25 Tel 4827707
Con le migliore intenzioni di B August con S Froler, P August (18-21 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE L 10 000 — Piazza Barberini, 25 Tel 4827707
Thelma e Louise di R Scott con G Davis - DR (17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL L 10 000 — Via G Sacconi, 39 Tel 3236619
Chiusura estiva

CAPRANICA L 10 000 — Piazza Capranica, 101 Tel 6792465
○ **Rabbia ad Harlem** di B Duke con F Whitaker, G Hines (18-20 10-22 30)

CAPRANICHETTA L 10 000 — P za Montecitorio 125 Tel 6796957
Vita da Boheme di Aki Kaurismaki, con M Pellonpaa (17-22 30)

CIAK L 10 000 — Via Cassia, 692 Tel 33251607
Chiusura estiva

COLA DI RIENZO L 10 000 — Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303
Point break di Kathryn Bigelow, con Patrick Swaize - G (17 30-20 05-22 30)

DEI PICCOLI L 6 000 — Via della Pineta 15 Tel 8553485
Chiusura estiva

DIAMANTE L 7 000 — Via Prenestina, 230 Tel 295606
Chiusura estiva

EDEN L 10 000 — P zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6878652
■ **Il mio piccolo genio** di J Foster, con J Foster D Wiest (17-18 45-20 30-22 30)

EMBASSY L 10 000 — Via Stoppani,7 Tel 8070245
Chiusura estiva

EMPIRE L 10 000 — Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719
Passioni violente di Volker Schloendorff con Sam Shepard, Barbara Sukowa (16 30-18 30-20 30-22 30)

EMPIRE 2 L 10 000 — V le dell'Esercito 44 Tel 5010652
Chiusura estiva

ESPERIA L 8 000 — Piazza Sonnino, 37 Tel 5812884
Totò le Heros di J Van Dermael (17 30-19 15-20 40-22 30)

ETOILE L 10 000 — Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125
Bolle di sapone di M Hoffman, con S Field, K Kline (17-18 50-20 40-22 30)

EURCINE L 10 000 — Via Liszt, 32 Tel 5910986
Chiusura estiva

EUROPA L 10 000 — Corso d'Italia, 107/a Tel 8555736
Chiusura estiva

EXCELSIOR L 10 000 — Via B V del Carmelo, 2 Tel 5292296
Chiusura estiva

FARNESE L 10 000 — Campo de' Fiori Tel 6864395
○ **Il mistero di Jo Locke, il sosia e miss Britannia '58** di P Chelsom, con N Neatty A Dunbar (18 15-20 30-22 30

FIAMMA UNO L 10 000 — Via Bissolati, 47 Tel 4827100
○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone con Margherita Buy (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

FIAMMA DUE L 10 000 — Via Bissolati, 47 Tel 4827100
Blue steel - Bersaglio mortale di K Biegelow, con J Lee Curtis (16 30-18 40-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L 10 000 — Viale Trastevere, 244/a Tel 5812848
□ **Il ladro di bambini** di G Amelio con V Scalici, G Ieracitano - DR (17 45-22 30)

GIOIELLO L 10 000 — Via Nomentana, 43 Tel 8554149
Chiusura estiva

GOLDEN L 10 000 — Via Taranto, 36 Tel 70496602
Chiusura estiva

GREGORY L 10 000 — Via Gregorio VII, 180 Tel 6384652
Chiusura estiva

HOLIDAY L 10 000 — Largo B Marcello 1 Tel 8548326
Viaggio all'inferno di Francis Ford Coppola (17-18 55-20 40-22 30)

INDUNO L 10 000 — Via G Induno Tel 5812495
Chiusura estiva

KING L 10 000 — V.a Fogliano, 37 Tel 8319541
Chiusura estiva

MADISON UNO L 10 000 — Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen, con C Maura (17 10-18 50-20 40-22 30)

MADISON DUE L 8 000 — Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
K.G.B. Ultimo atto di Deran Sarafian, Con Franck Whaley, Nataliya Negoda (17 10-18 50-20 40-22 30)

MADISON TRE — Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
Imminente apertura

MADISON QUATTRO — Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
Imminente apertura

MAJESTIC L 10 000 — Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908
Chiusura estiva

METROPOLITAN L 10 000 — Via del Corso,8 Tel 3200933
Air Force, aquile d'acciaio di John Glen, con Louis Gossett jr, Rachel McLish (16 45-22 30)

MIGNON L 10 000 — Via Viterbo, 11 Tel 8559493
La casa delle brave donne di Vlaceslav Kristofovic con Inna Ciurikova (18-19 30-21-22 30)

MISSOURI L 10 000 — Via Bombelli, 24 Tel 6814027
Riposo

MISSOURI SERA L 10 000 — Via Bombelli,24 Tel 6814027
Riposo

NEW YORK L 10 000 — Via delle Cave, 44 Tel 7810271
Chiusura estiva

NUOVO SACHER L 10 000 — (Largo Ascianghi, 1 Tel 5818116)
Vedi Arena

PARIS L 10 000 — Via Magna Grecia,112 Tel 70496568
□ **Il ladro di bambini** di G Amelio, con E Lo Verso, V Scalici, G Ieracitano - DR (17 45-20 20-22 30)

PASQUINO L 5 000 — Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622
Mistress - Amanti primedonne (Versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)

QUIRINALE L 8 000 — Via Nazionale 190 Tel 4882653
Le età di Lulu di Bigas Luna, con Francesca Neri - E (17-18 50-20 40-22 30)

QUIRINETTA L 10 000 — Via M Minghetti 5 Tel 6790012
Sotto il cielo di Parigi di M Bena, con S Bonnaire, M Fourastier (17 30-19 10-20 50-22 30)

REALE L 10 000 — Piazza Sonnino Tel 5810234
○ **La casa nera** di W Craven, con B Adams, E McGill (17-18 50-20 40-22 30)

RIALTO L 10 000 — Via IV Novembre, 156 Tel 6790763
Turnè di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (16-22 30)

RITZ L 10 000 — Viale Somalia 109 Tel 86205683
Chiusura estiva

RIVOLI L 10 000 — Via Lombardia 23 Tel 4880883
□ **Il ladro di bambini** di G Amelio, con E Lo Verso, V Scalici, G Ieracitano -DR (17 45-20 20-22 30)

ROUGE ET NOIR L 10 000 — Via Salaria 31 Tel 8554305
Chiusura estiva

ROYAL L 10 000 — Via E Filiberto 175 Tel 70474549
Omicidio incrociato di Aaron Norris, con Chuck Norris (17-18 55-20 35-22 30)

SALA UMBERTO - LUCE L 10 000 — Via Della Mercede, 50 Tel 6794753
Danzon di Maria Novaro, con Maria Rojo, Carmen Salinas (17-18 50-20 40-22 30)

UNIVERSAL L 10 000 — Via Bari, 18 Tel 8831216
Chiusura estiva

VIP-SDA L 10 000 — Via Galla e Sidama 20 Tel 86208806
Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L 5 000 — Via Redi 1-a Tel 4402719
Chiusura estiva

CARAVAGGIO L 5 000 — Via Paisiello 24/B Tel 8554210
Chiusura estiva

DELLE PROVINCE L 5 000 — Viale delle Province 41 Tel 420021
Chiuso per lavori

RAFFAELLO L 5 000 — Via Terni, 94 Tel 7012719
Chiusura estiva

TIBUR L 5 000-4 000 — Via degli Etruschi 40 Tel 4957762
Chiusura estiva

TIZIANO L 5 000 — Via Reni, 2 Tel 392777
○ **Johnny Stecchino** (16 30-22 30), **Caccia a Ottobre rosso** (18 30-20 45-22 45)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI — Via degli Scipioni 84 Tel 3701094
Sala "Lumiere" **Cartoni animati** (18) 1 **400 colpi** di Truffaut (20), **Jules et Jim** di Truffaut (22)
Sala "Chaplin" **Schiava d'amore** di Michalkov (18 30) **Ju Dou** di Yimou (20 30), **La fiammiferaia** di Kaurismki (22 30)

AZZURRO MELIES — Via Faà Di Bruno 8 Tel 3721840
Le vacanze del Signor Hulot di Jacques Tati (20 30), **Cane andaluso e L'age d'or** di Luis Bunuel (22), **Lulu il vaso di Pandora** (23)

BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione — Via Levanna 11 Tel 899115
Riposo

GRAUCO L 6 000 — Via Perugia, 34 Tel 70300199-7822311
Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire» Informazioni tel 782 23 11

IL LABIRINTO L 7 000-8 000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel 3216283
Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L 8 000) (17 30-19 10-20 50-22 30)
Sala B **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20 15-22 30)

POLITECNICO L 7 000 — Via G B Tiepolo 13/a Tel 3227559
Guerra del Golfo...e dopo? Di cinque registi arabi (20-22)

■ ARENE

ARENA ESEDRA L 8 000 — Via del Viminale, 9 Tel 4874553
Un medico, un uomo di Randa Haines (21 15), **Storie di amori e infedeltà** di Paul Mazursky (23 10)

ARENA TIZIANO — Via Reni, 2 Tel 3236588
○ **Johnny Stecchino** (16 30-22 30), **Caccia a Ottobre rosso** (18 30-20 45-22 45)

NUOVA ARENA L 6 000 — Ladispoli
Hook Capitan Uncino (20 45-22 45)

ARENA CIRCE — San Felice Circeo
□ **Il silenzio degli innocenti**

ARENA FLAMINIA — Santa Marinella
Beethoven (21-23)

ARENA LUCCIOLA — Santa Marinella
Riposo

ARENA PIRCUS — Santa Marinella
La leggenda del re pescatore (21 30)

ARENA CORALLO — Santa Severa
□ **Ombre e nebbia** (21-23)

CINECITTÀ FESTIVAL Ingresso gratuito — Via Lamaro - Studi cinematografici di Cinecittà
Dalle 21 15 **Rocky 5** di J Avildsen, □ **Cape Fear. Il promontorio della paura** di M Scorsese, **Apocalypse now** di F F Coppola

CINEPORTO L 9 000 — Via Antonino di S Giuliano - Parco della Farnesina
Una pallottola spuntata 2 e 1/2 con Leslie Nielsen (21), Una pallottola spuntata con Leslie Nielsen (21 30) Upi di Russ Meyer (24)

FESTA DE NOANTRI Ingresso libero — Piazza S. Francesco a Ripa
Dalle 21 15 **La sirenetta** di J Musker, R Clements **Francesco** di Liliana Cavani

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE — Via San Paolo del Brasile
Festival internazionale del cinema muto «Musica delle Ombre» Il circo di Charlie Chaplin, musica composta ed eseguita da Tony Esposito (21 15)

NUOVO SACHER — Largo Ascianghi
Grand Canyon (22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA L 6 000 — Via Cavour, 13 Tel 9321339
○ **La casa nera** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO L 10 000 — Via S Negretti 44 Tel 9987996
Chiusura estiva

COLLEFERRO

ARISTON L 10 000 — Via Consolare Latina Tel 9700588
Sala De Sica Chiusura estiva
Sala Corbucci Chiusura estiva
Sala Rossellini Chiusura estiva
Sala Sergio Leone Chiusura estiva
Sala Tognazzi Chiusura estiva
Sala Visconti Chiusura estiva

FRASCATI

POLITEAMA L 10 000 — Largo Panizza, 5 Tel 9420479
SALA UNO ○ **Johnny Stecchino** (17-22 30)
SALA DUE □ **Lanterne rosse** (17-22 30)
SALA TRE **Biancaneve e i sette nani** (17-22 30)

SUPERCINEMA L 10 000 — P za del Gesu 9 Tel 9420193
Chiusura estiva

OSTIA

KRYSTALL L 10 000 — Via Pallottini Tel 5603186
Chiuso per ferie

SISTO L 10 000 — Via dei Romagnoli Tel 5610750
□ **Lanterne rosse** (17 30-20-22 30)

SUPERGA L 10 000 — V le della Marina, 44 Tel 5672528
Indiziato di reato (16 30-18 30-20 30-22 30)

SABAUDIA

AUGUSTUS
Robin Hood il principe dei ladri (20-22 30)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA L 6 000 — Via Garibaldi, 100 Tel 9999014
□ **Il silenzio degli innocenti** (18-20-22)

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15 **Histriones** da Plauto, regia di Sergio Ammirata Con P Parisi M Bonini Olas S Ammirata F Santelli F Biagi, D Tosco G Paternesi C Spadola, E Tucci, S Lorens M Rotundi M Armaroli

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
«Vediamoci al Centrale» dal 1 settembre apertura campagna abbonamenti

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Domani alle 21 30 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone Lucia Frazzetto Regia di Antonello Avallone

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri alfittansi», «Pasqua» «Alaska» «Il berretto a sonagli» «In cucina» «Esercizi di stile», «Stasera si recita Peppino» «Il bar sotto il mare» «Diario di un pazzo» Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 9 30-13/16 30-19 30 Sabato e domenica chiuso

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel 5740170-5740598)
Tutti i giorni alle 21 lunedì riposo, il Teatro Vittoria presenta Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi in **La scoperta dell'America all'antica osteria** di Cesare Pascarella, regia di Attilio Corsini e **La scoperta di Roma** di Fiorenzo Fiorentini *Fino al 15 agosto*

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac La vedova allegra La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust, Divertissement a Versailles Discorsi di Lisia Non si sa come O di uno o di nessuno Gli alibi del cuore

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni *alle prove per la selezione delle* borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Domani alle 21 15 per la 2ª Rassegna del Teatro d autore - Estate '92 - Il Teatro stabile del giallo presenta **Il delitto di Thorton Square** da P Hamilton con Elisabetta De Vito Ciro Scalera, Gino Cassani, Giò Rapattoni Manrico Giammarota Regia di Cecilia Calvi Prenotazioni telefoniche al 32 23 634

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
La campagna abbonamenti 1992/93 prosegue fino al 18 luglio, per riprendere poi il 1 settembre il botteghino del teatro è aperto dalle 10 alle 19 sabato 10-14 Domenica chiuso

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE' TEATRO Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 Botteghino ore 10-13/16-19 30 Domenica chiuso

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-14/16-19 Sabato e domenica chiuso

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75- Tel 6791439)
Chiusura estiva

SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 -Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65- Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L Speroni 13 -Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93 Dal 6 luglio rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro Orario 10-19 esclusi sabato e domenica Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 -Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17- Tel 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l associazione per la stagione 1992/93 *Termine ultimo per la riconferma dei posti, anche per iscritto* Il 28 agosto dopo tale data saranno considerati liberi La segreteria è aperta dal lunedì al *venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16* alle 19 Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 266738)
Venerdì 31 luglio alle 18 30 la Trailers teatrali production presenta **Romafestival 92.**

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7006363)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello 1 - Tel 3333834-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Giovedì alle 18 2ª stagione concertistica Cinecittadue – viale Palmiro Togliatti 2 – Concerto del duo pianistico **Lucia Marrucci, Valentina Usai.** Musiche di Schmidt e Brahms Ingresso libero

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN
Domani alle 21 al Complesso monumentale del San Michele – Giardino degli Aranci – recital della pianista **Marcella Crudeli.** *Musiche di Scarlatti, Beethoven,* Prokofiev Chopin

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola,12 - Tel 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Piazza S Agostino 20)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S Genesio - Via Podgora 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE (Via della Conciliazione - Tel 6790389)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (*Viale Romania*, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
Alle 20 30 per «I concerti di luglio» nella chiesa di Santa Barbara in largo dei Librari – concerto del **Quartetto di pianoforte e fiati** Nicolli Mananzi, Catena Fanis Musiche di Weber, Schumann, Debussy Iber Hindemith Ingresso gratuito I concerti riprenderanno in settembre e seguiranno per tutti i sabati dell anno Si accettano adesioni

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia, 9 - Tel 6541044/6786428)
Giovedì e venerdì alle 21 ultimi concerti della stagione estiva direttore **Carlo Rizzi, Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.** In programma Mendelssohn, Haydn

CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci, 18)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922260)
Riposo

F & F MUSICA (*Piazza S Agostino* 20)
Riposo

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE - COOP. ART (Informazioni Tel 9417590)
Alle 21 15 a Villa Torlonia Torso suzuki Danza in **Erminia** con Raffaella renzi, Torao suzuki Elisabetta Rosso Ferdinando Gagliardi Coreografie di Torao Suzuki musiche di Monteverdi, Haendel, Anonimi Medieva'i

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Euromusica master concert series stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevich Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberis Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294

GRUPPO MUSICA INSIEME
Riposo

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 per il «Festival musicale delle Nazioni» **Appassionata:** Maria Grazia Ciofani al pianoforte esegue musiche di Beethoven Luca bacci flauto e Maria Grazia Ciofani, pianoforte, eseguono musiche di B Marcello J Cf Bach J S Bach Domani alle 21 **Carnevali:** Isonarda De Napoli, pianoforte esegue musiche di Schumann, *Calligaris, Mendelssohn* Liszt

INVITO ALLA DANZA (Villa Celimontana - Teatro di Verzura - piazza SS Giovanni e Paolo al Celio - Tel 70 92 371-38 34 47)
Alle 21 30 Fondazione Piccinni di Bari direzione artistica Gianvito Pugliese presenta **Quintetto per Pablo.** Coreografie di Momcilo Borojevic, musiche di autori vari

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro)
Riposo

MEDIASCENA EUROPA (Via Paniperna 78 - Tel 4826919)
Alle 21 Teatro all aperto – Parco Saloni Palazzo Brancaccio, largo Brancaccio 82 – Mediascena Europa presenta Italiarte 92 **Rassegna internazionale Danza-Balletto.** Questa sera **La compagnia Motion Pictures.**

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo

O.R.I. ACCADEMIA BISENTINA (Isola Bisentina - Capodimonte - VT)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (*via IV Fontane* - Tel 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria, 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20- Tel 8083523)
Riposo

ROME FESTIVAL (*Informazioni al* 5561678 ore 16-19)
Alle 20 30 Opera nel Cortile della Basilica di S Clemente (piazza S Clemente e via Labicana) **Così fan tutte** di Mozart con Francesca Falasca, Carla Paryla, Mara Rice, Antonio Florulli Joe Snyders Andrea Buratti Direttore **Fritz Maraffi**

SALA BALDINI (piazza Campitelli, 9)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 481601)
Tutti i giorni dalle 10 alle 19 **rinnovo campagna abbonamenti** stagione 92/93 Piazza Beniamino Gigli - *Tel* 4817003- 481601

TERME DI CARACALLA (Informazioni Tel 481601)
Mercoledì per il 2° «Festival musicale di Caracalla» alle 20 **i giovani coreografi del teatro dell'Opera.** Coreografie di Luigi Martelletta, Stefania Brugnolini, Domenico Crea Alle 21 quarta rappresentazione de **Il Barbiere di Siviglia** melodramma buffo in due atti di Cesare Sterbini dalla commedia omonima di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais Musica di Gioacchino Rossini Interpreti principali Rockwell Blacke Alfonso Antoniozzi Cecilia Gasdia, Leo Nucci Ruggero Raimondi, Tiziana Taverna Romano Franceschetto Stefano Stefanelli Direttore Claudio Scimone regia Carlo Verdone maestro del coro Paolo Vero Orchestra e coro del Teatro dell'Opera Prossimamente **Zorba il Greco**

XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA (Gaeta -Lt Informazioni Tel 0771/460638)
Domenica 2 agosto alle 21 30 nella chiesa di S Annunziata concerto del pianista **Jean Paul Sevilla.** Musiche di Bach, Fauré, Schumann, Beethoven, Liszt

VILLA PAMPHILI MUSICA 92 (Villa Doria Pamphili - Palazzina Corsini)
Domani alle 21 **I capolavori del barocco italiano:** concerto dell'**Ensemble d'archi della Scala di Milano,** violino solista **Piero Toso,** oboe, **Alberto Negroni,** flauto **Romano Pucci,** corno inglese, **Renato Duca** Musiche di Locatelli, Marcello, Vivaldi Albinoni, Tartini Rossini

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Sanganà** in concerto Segue Discoteca
Sala Momotumbo Alle 22 Rassegna video **Electronic Motion** Segue discoteca
Sala Red River Alle 22 Cabaret *con Cochonnerie, U. Petito, R. Pepe, M. Petito.*

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725)
Alle 22 **Four Tones**

DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

EL CHARANGO GARDEN (Via Nomentana 1°11 - *Tel 86897977*)
Alle 22 concerto del **Caletal**

ESTATE ERETINA (Cortile di Palazzo Orsini - Monterotondo - Tel 9005866)
Alle 21 30 Suoni in libertà **Rainbow Bridge:** 5ª rassegna nazionale dei gruppi musicali di base Finale regionale

FONCLEA AL CINEPORTO (Via Antonino da San Giuliano)
Alle 23 Blues e Rock con gli **Stormo**

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via S Paolo del Brasile)
Dalle 24 discoteca con i ritm

BARCELONA '92

L'inesauribile girovagare della fiaccola per le strade della città ha preceduto la suggestiva inaugurazione delle Olimpiadi
E la Catalogna riscopre il suo orgoglio

Una freccia accende i Giochi

Il presidente del governo autonomo catalano, Jordi Pujol, riceve la fiaccola olimpica venerdì sera dopo aver fatto il giro della città

La freccia spicca il volo nulla ootte di Barcellona. Raggiunge il braciere, si alza una fiammata. L'entusiasmo, congelato per un attimo, esplode da migliaia di bocche. Che l'Olimpiade cominci, sembra dire ad una sola voce lo stadio, dove la fantasmagorica cerimonia segna l'epilogo ufficiale di una festa folle e infinita, iniziata in città la sera prima con l'arrivo della torcia all'alba

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELLONA. Nessuno contesta il re, Juan Carlos di Borbone. Nessuno contesta l'inno spagnolo, eseguito subito dopo quello catalano. La gigantesca *hola* umana, azzurra, gialla, rossa, ha appena avviato in perfetto orario la festa ufficiale che si apre, fugando i timori della vigilia, nel segno di una temporanea conciliazione tra le ragioni della Catalogna, le tensioni indipendentiste, e quelle del governo centrale, di Madrid. Tra fragori di tamburi aragonesi e di jet che sorvolano lo stadio olimpico lanciando fumate tricolori, volar di colombe, proliferare di allegorie e simboli sul prato, la XXV Olimpiade scrive la sua prima pagina. Cerimonia altisonante e fastosa, carica di umori nazionali e di appelli alla fratellanza universale, culminati nel trionfale «Inno alla gioia» dalla nona sinfonia di Beethoven.

Nulla che turbi la festa. L'Eta resta un incubo lontano. Si vocifera che, dietro la facciata dei perentori rifiuti, il governo socialista di Felipe Gonzalez abbia alla fine trovato un accordo sotto banco con il terrorismo basco. Dunque, nessun timore per la pletora di personalità che si dispongono a diversi livelli attorno alla tribuna dei reali. È il passaggio obbligato dell'ufficialità, dei capi di stato, da Fidel Castro a Francois Mitterand, da Collor de Melho e Carlos Ménem a Violeta Chamorro; Giovanni Spadolini, presidente del Senato, siede in rappresentanza dell'Italia; dei papaveri della burocrazia sportiva internazionale, capeggiata dall'astuto Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio in odore di rielezione, che ha saputo trasformare i Giochi in un business da duemilaquattrocento miliardi. Il protocollo subentra alla festa popolare, che per una notte intera tiene sveglia Barcellona al passaggio della fiaccola olimpica.

Barcellonainsonne per tradizione, è più insonne venerdì notte. La torcia olimpica si concede allo sguardo della città che l'ospita. Compie un giro d'onore di quarantacinque chilometri. Si muove dal Moll de la Fusta, dal monumento di Cristoforo Colombo davanti al porto, e percorre il perimetro del nucleo centrale di questa città di un milione e settecentomila anime, fino al traguardo di plaza san Jaume, sede della municipalità barcellonese.

La fiamma incendia Barcellona. L'enfasi giornalistica per una volta non è fuori luogo. Barcellona si riversa nelle strade e nelle piazze. Centinaia di migliaia di persone; più di un milione, forse. Festa popolare e sacra rappresentazione nel cui caleidoscopio si rifrangono le anime della gente di Catalogna. Il desiderio di autonomia su tutti: *Catalunya cap a la independencia*. Migliaia di bandiere catalane, bande orizzontali gialle e rosse. Per dire che questa olimpiade è solo catalana; Madrid non c'entra.

L'anima nazionalista è incarnata dalle *brigadas espanolistas* di Blas Pinar, considerato il Le Pen catalano. Sono i suoi bravi a far apparire lungo il Paseo de Gràcia le prime ed uniche bandiere spagnole. Si teme che scocchi la scintilla di disordini con l'Esquerra repubblicana de Catalunya, movimento di sinistra guidato da Angel Colom, ma le schiere contrapposte appena si sfiorano. Sono le tre e un quarto quando la torcia raggiunge plaza de la Sagrada Familia. Un fremito attraversa la folla, che si agita, si sparpaglia e torna a raggrumarsi: un lungo «oh», applausi. Momento vagheggiato, sognato, atteso, epifania di un ideale che attraversi per un attimo il buio della vita. Staffetta tra tedofori. Alle tre e diciotto la fiaccola sfila sotto il gotico onirico di Gaudì in una colonna di motociclisti e furgoni della polizia. Riprende la sua corsa. Si scatenano i clacson sotto la pioggia rutilante di fuochi d'artificio. I pullman sono pieni;c'e' un traffico massiccio da mezzogiorno;il termometro segna ventitre gradi. Sono le quattro e trenta del mattino.

Alle otto di sera, trasferita nel catino olimpico, la festa popolare viene smussata, ricondotta al coro unanimistico che non conosce e non ammette smagliature, spettacolo sontuoso per tre miliardi e mezzo di occhi televisivi. Nomi eccellenti del canto spagnolo si susseguono: Montserrat Caballé e Josep Carreras cantano l'inno di benvenuto. Placido Domingo entra in scena con una zarzuela. Inni, lirica, musica in bilico tra la dodecafonia e l'elettronica nel procedere della coreografia. Un gigantesco Ercole attraversa il campo. La cerimonia diventa allegoria: venti minuti per raccontare al mondo, attraverso una battaglia contro mostri marini nello specchio del Mediterraneo, l'evoluzione dell'uomo in lotta contro le avversità, in un mosaico di elementi mitologici, leggendari, storici e simbolici. Musica, e sfilano gli atleti; sotto la bandiera del comitato olimpico passano i rappresentanti della Bosnia-Erzegovina, giunti a Barcellona dopo incredibili peripezie. Dopo trentadue anni tornani gli atleti del Sudafrica, mentre Nelson Mandela è seduto in tribuna. Un urlo immenso accoglie l'ultima ad entrare in pista: la Spagna.

Musica, e sulle note ieratiche di Mikis Thoedorakis cantate da Agnes Baltsa giunge la bandiera olimpica. Che viene issata con la versione sinfonica dell'inno ufficiale dell'Olimpiade, «Amici per sempre», cui ha posto mano il compositore inglese Andrew Lloyd Weber. Simboli e spettacolo si mescolano, i simboli si fanno spettacolo. In un buio improvviso, punteggiato da migliaia di minuscole fiaccole blu fosforescente, Herminio Menendez porta nello stadio la torcia olimpica; dalle sue mani la prende il cestista Juan Antonio San Epifanio per l'ultima frazione. Alle ventidue e quaranta Antonio Rebollo lancia la freccia che deposita la fiamma nel braciere. Esercizio ripetuto migliaia di volte per essere sicuro della riuscita. Luis Doreste Blanco, velista, pronuncia il giuramento. Sono le ventidue e quarantadue. Nella notte che avvolge il mosaico di colori dello stadio l'Inno alla gioia irrompe a ribadire il messaggio di fratellanza. Le ventitré e otto minuti. Dopo più di ventiquattro ore, la festa è terminata.

Il lungo giorno di Barcellona città senza sonno

70.000 allo stadio, milioni nelle strade. Barcellona ha festeggiato le Olimpiadi a modo suo, vivendo un sabato sera «normalissimo»: locali affollati all'inverosimile, negozi aperti tutta la notte, *ramblas* e viuzze popolate di giovani, famiglie con ragazzini e gente di malaffare fino alle prime luci dell'alba. Il diario di una giornata poco particolare in una città che non dorme mai, Giochi o non Giochi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. A voi che siete italiani, oggi vorremmo dire: è bello essere spagnoli, in questo weekend. Non è colpa vostra se in Italia non esiste una città come Barcellona, dove le famiglie con vecchi e bambini stanno per strada fino alle 4 di notte, dove si può andare a lavorare tardi la mattina, dove la notte scorsa, al passaggio della fiaccola, noi spagnoli abbiamo formato una catena umana di un milione di persone che ha attraversato tutto il centro e ha fatto baldoria fino all'alba. Non è colpa vostra. Ma pensateci un attimo e diteci se non vi piacerebbe far cambio.

È bello essere spagnoli e aver rifilato 4 gol alla Colombia nel primo match di calcio delle Olimpiadi. Come dite? Voi ne avete fatti 2 agli Stati Uniti? Ma suvvia, gli Stati Uniti sarebbero una squadra di calcio? La Colombia è qualcosa di più serio, dovreste saperlo, visto che avete comprato Asprilla e Valenciano a suon di miliardi, e avrete pur visto che figura hanno fatto, l'altra sera. Ora tentarete di comprarci anche Guardiola e qualche altro talento, ma sapete bene che comprare tutto e tutti è poco fine, e non sempre basta per vincere. Noi vi abbiamo fregato la Coppa dei campioni di calcio con un centravanti bulgaro, un vostro «scarto» danese e un gruppetto di ragazzi fatti in casa, sufficienti a battere la Sampdoria. *Bueno*, sappiamo benissimo che il Barcellona è catalano, non spagnolo, ma noi spagnoli siamo fatti così, siamo tutti «qualcos'altro», catalani o castigliani o baschi o asturiani o andalusi, e ci va bene così.

È bello essere spagnoli e prenderci oggi il Tour de France, con la doppietta di Miguel Indurain alla faccia del vostro «pedale azzurro». In questi giorni i nostri tassinari chiedevano di continuo ai vostri inviati all'Olimpiade: «Quien gana, Chiappucci o Indurain?», e quelli rispondevano: «Indurain, Indurain...». Insomma, non ci credevate nemmeno voi, e ora il nostro *campeón* Miguel può addirittura dire che vorrebbe correre le Olimpiadi, che se c'è Michael Jordan non vede perché non ci dovrebbe essere anche lui. *Bueno*, sappiamo benissimo che Indurain è navarro, non è spagnolo, ma, come dicevamo.. e sappiamo anche benissimo perché Miguel dice così, non siamo mica stupidi. Sappiamo che la nostra banca «Banesto» è fra gli sponsor delle Olimpiadi, che Indurain è l'uomo-immagine della «Banesto» e che quindi la «Banesto» è incazzatissima per il fatto di non poterlo portare a Barcellona. Miguel non è di quella razza di scalatori sfigati, i Trueba, i Fuente, gli Ocaña, i Bahamontes che ci commuovevano in passato. Miguel è bello, gentile, sportivo e pensa molto al conto in banca. Miguel è un po' quello che a noi spagnoli, oggi, piacerebbe tanto essere. Ma voi italiani sapete bene che i campioni incarnano sempre i desideri inconsci di un popolo, e se voi sognate ancora di essere Schillaci o Vialli, sono affari vostri.

Al limite, noi preferiremmo essere Inaki Lujambio Ansa, Alfredo Valerdi Aguirre o Ruben Beloki Iribarren, i tre ragazzotti che ieri hanno aperto il torneo olimpico di pelota rifilando punteggi da fantascienza agli avversari, 22-0 al Messico nel singolo, 22-1 sempre al Messico nel doppio, goleade autentiche, da libidine. Pensate che Ruben, il vincitore del singolo, è un fanciullo di nemmeno 18 anni: li compirà proprio l'8 agosto, magari con una medaglia d'oro al collo. Ripetiamo: noi spagnoli non siamo mica stupidi, la pelota (sport dimostrativo) l'abbiamo piazzata apposta al primo giorno, per esordire con una bella valanga di vittorie. *Bueno*, sappiamo benissimo che Inaki, Alfredo e Ruben sono baschi di San Sebastian o di Pamplona, non sono spagnoli, ma...

Insomma, cari italiani, avreste dovuto esserci, ieri sera, a Barcellona. No, non allo stadio, riservato ai giornalisti e ai politici, con quel buffo «compromesso storico» fra re Juan Carlos, Felipe Gonzalez (ovvero, il potere costituito di Madrid), il presidente nazionalista catalano Jordi Pujol e il sindaco Pasqual Maragall, che da bravo socialista deve mediare e ripetere che «l'orgoglio cittadino non è sinonimo di prepotenza». Con il re, poverino, che entrando in tribuna ha dovuto ascoltare l'inno catalano prima di quello spagnolo, e chissà se era un onore o uno sberleffo! No, dovevate essere per la strada, per le *ramblas* dove la fiaccola è passata verso le 19.30 prima di andare allo stadio, per le viuzze del *barrio chino* dove persino le puttane più antiche e paradossali d'Europa hanno fatto «pausa» per vedere la cerimonia in tv, nei baretti fatiscenti di *carrer* de Barbera, dove Barcellona somiglia in modo impressionante alla vostra Napoli.

Barcellona vive per strada. Vive nelle birrerie di Plaça Reial dove anche all'alba non trovi posto nemmeno a piangere. Vive nel traffico convulso della notte, con i tassinari che danno dei *cabrones* ai poliziotti a cavallo, memorie viventi degli anni del franchismo. Vive nelle sale di bingo, la tombola elettronica, aperte e affollate fino alle 4 di mattina, ambienti surreali, popolati di spettri che sarebbero piaciuti al vecchio don Luis Buñuel. Continuerà a vivere così anche durante le Olimpiadi. Ma non illudetevi che sia così per i Joos. Venite a trovarci a Giochi finiti, cari italiani. Vi divertirete lo stesso.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

Nella caserma felice fa centro solo l'arciere

Chissà se la freccia riuscirà a penetrare il bacile e a fecondarlo con la sua fiamma vitale?! Purtroppo mentre vi sto scrivendo questo rito coital-olimpico non si è ancora compiuto. Io non azzardo pronostici, pare che l'arciere si sia molto esercitato allo scopo: ha scoccato più di mille frecce di prova negli ultimi giorni. Ma, a mio avviso, ha sbagliato la preparazione. Secondo me infatti, visto l'altissimo valore simbolico di questo gesto, avrebbe dovuto non tanto aggiustare semplicemente la sua mira, quanto superare (attraverso sedute psichiatriche, qualche sana scopata e un chiarimento dei suoi rapporti edipici) eventuali complessi di castrazione. Se fallirà per l'emozione, davanti a tre miliardi di telespettatori, sarà davvero lui la «pippa» del primo giorno delle venticinquesime olimpiadi... Una edizione che, a giudicare dalla manifestazione di apertura, si presenta ricchissima di metafore, di immagini morali (il cuore, il sole, la vittoria di Apollo il superamento delle colonne d'Ercole, la vittoria del Bene sul Male, della Civiltà sulle tenebre ecc. ecc.) e soprattutto, purtroppo, di imperativi moralistici. Se l'è lasciato scappare tra le righe anche Maldini, l'allenatore dei calciatori, un paio di giorni fa, parlando dell'ambiente che ospita gli atleti: una sorta di «caserma felice» e razionalista in cui il miglior passatempo consiste nello scambiarsi gagliardetti, medagliette e magliette tra atleti di diverse nazioni. Nel Colleggio Olimpico vige l'assoluta divisione sessuale: nemmeno gli atleti sposati possono dividere la stessa camera. Ma, così come tutte la medaglie hanno un rovescio, anche questa squallida ipocrisia moralistica ha un aspetto grottesco, rappresentato da migliaia di preservativi distribuiti agli atleti. Infatti per logica deduzione dobbiamo concludere che l'unica attività erotica lecita sia una sfrenata omosessualità.Peccato, peccato che una Olimpiade, che si basa sull'uso sportivo e spettacolare del Corpo Umano, sia l'ennesima occasione per mortificarlo. Il corpo degli atleti, spesso, è deformato dagli ormoni, prosciugato dal doping e maltrattato da preparazioni esasperate. In più, come se non bastasse, è represso da regole morali che ancora, nonostante tutto, sanno di oratorio. Salvo poi, ovviamente, sfogare tutte le repressioni in cerimonie simboliche, come il Rito della Freccia e del Bracere...

Gelindo Bordin, l'ultimo signore dello stadio

Gelindo Bordin trionfatore nella maratona di Seul

La storia olimpica della maratona è intrisa di drammi - come quelli di Abebe Bikila e di Kochiki Tsuburaya - ma l'ultimo vincitore, Gelindo Bordin, reca un'immagine non solo di fatica ma anche di gioia. Mark Spitz è il signore dell'acqua e Dawn Fraser la regina. La cecoslovacca Vera Caslavska è stata colei che ha dato popolarità alla ginnastica trasformandola in sport da gustare. Irena Kirzsenstein ha conquistato medaglie in quattro specialità dell'atletica. Il record delle partecipazioni ad alto livello - cinque Olimpiadi, sempre con medaglia - spetta al leggendario canottiere inglese Beresford.

REMO MUSUMECI

Seul e Barcellona sono unite dal gioco della memoria perché l'ultimo signore della stadio fu Gelindo Bordin e sarà impossibile entrare nella grande arena sulla collina di Montjuic senza ricordare il trionfo del grande maratoneta dal volto severo. A Seul, tre ore dopo la conclusione del concorso ippico individuale, vinto da quel meraviglioso cavallo che rispondeva al nome di Jappeloup, Gelindo passò sul traguardo con le braccia alte e poi si inginocchiò a baciare la pista. Ottantanni dopo Dorando Pietri un azzurro seppe ritrovare un'antica vittoria perduta. La maratona rappresenta nei Giochi il libro dell'*epos*, il dramma, il combattimento dell'uomo contro la fatica e il dolore. Abebe Bikila, il soldato etiope che corse sotto l'Arco di Tito a piedi scalzi, fu il primo marataneta capace di vincere due volte l'oro olimpico. Correva esprimendo la gioia di farlo, libero, lieto, lontano dai drammi che avevano scandito - fino a quei giorni - la storia olimpica. E d'altronde era nato correndo sugli aridi altipiani del suo grande Paese. A Tokio, il 21 ottobre, entrò nello stadio olimpico con più di quattro minuti sul giapponese Kokichi Tsuburaya che però era talmente stremato dalla fatica da non poter reagire all'attacco dell'inglese Basil Heathly, entrato poco dopo di lui. Il grido di 80 mila persone in piedi non servì a dargli la forza che aveva perduto lungo le strade della metropoli. Kokichi Tsuburaya fu terzo e divenne comunque un eroe. Ma ebbe un tragico destino. Kokichi era membro della scuola giapponese di autodifesa e gli ordinarono di lasciare la fidanzata per preparare la maratona olimpica del '68. L'anno prima dei Giochi di Città del Messico subì due seri infortuni che lo costrinsero a una degenza di tre mesi in ospedale. I medici dissero che era perfettamente guarito ma lui sentiva che non era così, che il suo corpo non era più quello di prima e il 9 gennaio 1968 si tagliò la carotide con un rasoio. "Non correrò più", lasciò scritto in un biglietto.

Tragico anche il destino del soldato etiope. Dopo 17 chilometri della maratona olimpica di Città del Messico fu costretto a ritirarsi per la frattura di una gamba. L'anno dopo ebbe un terribile incidente d'auto dal quale uscì paralizzato per una lesione alla colonna vertebrale. Morì, a 41 anni, per emorragia cerebrale, il 25 ottobre 1973.

Mark Spitz fu il signore dell'acqua. Avrebbe dovuto incantare il mondo ai Giochi del '68 ma quell'anno non era il suo anno e infatti in Messico conquistò solo l'oro delle due staffette *crawl*, il bronzo dei 100, sempre *crawl*,e l'argento dei 100 farfalla. Si rifarà a Monaco-72 con quattro vittorie individuali - 100 e 200 stile libero, 100 e 200 farfalla - e tre in staffetta. Undici medaglie per un reame. Per Mark Spitz, ebreo americano, la gioia dei trionfi fu oscurata dalla tragedia degli atleti israeliani massacrati dai palestinesi di Settembre Nero.

L'australiana Dawn Fraser fu la regina dell'acqua nonostante l'impressionante razzia di medaglie della tedesca dell'Est Kristin Otto a Seul. Dawn riuscì nell'impresa straordinaria di conquistare il titolo dei 100 stile libero a Melbourne-56, a Roma-60 e a Tokio-64. Fu la prima nuotatrice a scendere sotto il muro del minuto nei 100. Era un personaggio di straordinario spessore, inquieta e irrequieta, ribelle, sorridente e irridente mal sopportava l'ottusità dei dirigenti del nuoto australiano. Il primo oro lo vinse all'età di 18 anni.

Nella storia dei Giochi c'è la rivalità cordiale tra Adolfo Consolini e Beppone Tosi. Il campionissimo veneto aveva una curiosa voce di fanciulla che poco si adattava alla figura di statua che portava in giro per il mondo. A Londra-48 vinse - 52,78 - con un metro esatto sul rivale piemontese. Il terzo, l'americano Fortune Gordien, finì a più di due metri. Beppone Tosi era fisicamente più forte di Adolfo Consolini che però lo sovrastava sul piano della tecnica e del gesto atletico. Il doping di Peppone Tosi, corazziere della Presidenza della repubblica, consisteva in un fiasco di Chianti annidato nei pressi della pedana di lancio.

Nella storia dei Giochi c'è l'ingegnere russo Yuri Vlassov, sollevatore di pesi nella categoria dei supermassimi. A Roma-60 riuscì a sollevare 202 chili e mezzo. Yuri Vlassov scriveva poesie. Il regista Sergei Bondarchuk lo aveva scelto per il ruolo di Pierre Bezukhov nel film *Guerra e Pace* ma all'ultimo momento lo tolse dal *cast* decidendo di assegnare a se stesso il racconto di quel personaggio. E Yuri Vlassov tornò alle pedane per preparare i Giochi di Tokio-64 dove ebbe l'argento

Il signore della ginnastica è il sovietico Nikolai Andrianov con 15 medaglie, sette delle quali d'oro. La signora della ginnastica è la sovietica Larissa Latinina con 18 ciondoli, otto dei quali d'oro. Ma la più grande ginnasta di tutti i tempi è la cecoslovacca Vera Caslavska, regina di Tokio e di Città del Messico. Si deve a lei se la ginnastica è diventata uno sport popolare seguito con attenzione e passione dalla gente.

Irena Kirszenstein, la ragazza ebrea nata a Leningrado e vissuta a lungo in un campo profughi, conquistò medaglie - tre d'oro, due d'argento e due di bronzo - sui 100, sui 200, sui 400, in staffetta e nel salto in lungo.

Il record delle partecipazioni olimpiche ad alto livello spetta al canottiere inglese Jack Beresford che fu argento del singolo nel '20, oro - sempre del singolo - nel '24, argento con l'otto nel '28, oro nei "quattro senza" nel '32, oro nel doppio nel '36. Qundo vinse a Berlino aveva 37 anni. Nel '39, assieme a Leslie Southwood, vinse la Challenge Cup - quasi un Campionato del mondo - a Henley. È da credere che avrebbe colto una medaglia anche nel '40 se la Germania nazista non avesse deciso di incendiare la terra.

(5 - fine)

BARCELONA '92

Panoramica sulle ambizioni da medaglia dello sport tricolore
Grandi promesse dalla scherma forte di Numa e della Zalaffi
Buone chances anche in piscina con Battistelli e Sacchi
L'atletica si aggrappa a Damilano. Volley e calcio da podio

Sotto il cielo azzurro

A Barcellona ci sarà, per la prima volta, il mondo al completo, nemmeno il più piccolo boicottaggio. L'Italia ha una squadra folta che figura, per numero di atleti, al settimo posto. Nel panorama dei favoriti c'è il quartetto dei ciclisti, subito impegnato sui 100 chilometri. Maurizio Damilano capofila delle speranze azzurre. Il nuoto ha quasi perso Giorgio Lamberti ma ha tre stelle di prima grandezza.

Alcune delle speranze di podio azzurre: a fianco, lo schermidore Numa, sotto, il lottatore Maenza; al centro, il marciatore Damilano, a sinistra, il nuotatore Trevisan e, in basso, il pugile Russo

REMO MUSUMECI

L'Italia ha inviato in Spagna 322 atleti - 252 uomini e 70 donne - e nella lista dei partecipanti è al settimo posto preceduta da Stati Uniti (591), Germania (499), Csi (498), Spagna (462), Gran Bretagna (403) e Francia (356). Proviamo a esaminare, sport per sport, le possibilità degli azzurri e delle azzurre.

Atletica. Maurizio Damilano è il capofila delle nostre speranze sui 20 chilometri di marcia. La marcia propone, con qualche possibilità, Giovanni De Benedictis e Ileana Salvador. Più leggere le *chances* di Totò Antibo (10 mila), Genny Di Napoli (1500), Gelindo Bordin (maratona) e Alessandro Lambruschini (siepi). Niente da fare per le ragazze.

Canoa e Canottaggio. In vetta a tutti i «Santi rematori» di Pompei, Peppe e Carmine Abbagnale nel «due con». I grandi fratelli hanno conquistato l'oro a Los Angeles '84 e a Seul '88. Buone possibilità per il «quattro di coppia» detentore del titolo ma con atleti diversi. Dei quattro di Seul è rimasto infatti solo Gianluca Farina. Gli altri sono Alessandro Corona, Gaetano Galtarossa e Filippo Soffici. La canoa conta soprattutto sulla tedesca naturalizzata italiana Josefa «Sefi» Idem, campionessa del mondo. Tra i favoriti ci sono Pierpaolo Ferrazzi, kayak slalom, e Renato De Monti canadese slalom. Qualche possibilità di podio per Daniele Scarpa impegnato in due gare.

Scherma. È la disciplina di punta della spedizione italiana in Catalogna. Per il commissario tecnico Attilio Fini gli azzurri sono da podio in ogni arma. In realtà il punto forte sta nel fioretto donne con Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolazzi. Sempre validissimo il fioretto uomini con Mauro Numa annunciato in grandi condizioni. Per il vecchio ragazzo quella di Barcellona è l'ultima Olimpiade. Attilio Fini crede molto in Stefano Cerioni e punta anche nella spada e in qualche sorpresa della sciabola. La scherma per lo sport italiano è una vera e propria miniera d'oro.

Ciclismo. Il quartetto dei 100 chilometri a cronometro, dopo il trionfo di Stoccarda dell'anno scorso - due minuti e mezzo ai tedeschi padroni di casa - è il grande favorito di tutti i pronistici. Flavio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri e Andrea Peron sono condannati a vincere. Degli altri azzurri difficile dire perché trattandosi di dilettanti può accadere di tutto Qualche possibilità per Roberta Bonanomi impegnata nella prova individuale su strada.

Lotta e Judo. Giovanni Schillaci, campione d'Europa di lotta libera per i 62 chili ha la medaglia d'oro a portata di mano. Ha perfino più *chances* del grande «Pollicino» Maenza che insegue l'impresa leggendaria di conquistare il terzo titolo olimpico dopo quelli di Los Angeles e Seul. Giova notare che solo una volta si conquistò un titolo nella lotta libera: nell'80 a Mosca col napoletano Claudio Pollio. Il judo ha due stelle in Alessandra Giungi ed Emanuela Pierantozzi, ragazze da medaglia d'oro. E conta anche in Giorgio Vismara e Stefano Venturelli.

Nuoto e Pallanuoto. Giorgio Lamberti darà un importante contributo alla staffetta 4x200 e cercherà di combinare qualcosa di buono sui 100. Ma le punte sono Massimo Trevisan, Stefano Battistelli e Luca Sacchi. Qualche buona possibilità per Gianni Minervini. La Nazionale della pallanuoto si è comportata molto bene in una lunga serie di tornei preolimpici. Dispone di un tecnico jugoslavo, Ratko Rudic, che molti considerano un autentico mago.

Tiro a volo, Tiro a segno, Tiro con l'arco. Il tiro a volo azzurro ha favoriti dappertutto e dopo la batosta di Seul ha una grande voglia di rifarsi. Luca Scribani Rossi, Bruno Rossetti e Andrea Benelli sono tra i favoriti nello *skeet* mentre Daniele Cioni, Giovanni Pellielo e Marco Venturini lo sono nella *fossa olimpica*. Nel *tiro a segno*, che vanta meno medaglie olimpiche di quello a volo, si può contare su due eccellenti tiratori: Roberto Di Donna (pistola libera e pistola a 10 metri) e Michela Suppo - ha solo 21 anni ed è stata bravissima in Coppa del Mondo a Milano - che sarà impegnata nella pistola a 10 metri donne e nella pistola standard donne. Nel tiro con l'arco si può contare su uno straordinario veterano, Ilario Di Buò, alla terza Olimpiade, e sul più giovane Andrea Parenti.

Pugilato. Favorito d'obbligo nei medi il casertano Tommaso Russo, campione del mondo. Si spera anche nel barese Michele Piccirillo, medaglia d'argento ai Campionati europei juniores dell'88.

Ginnastica. Perso Juri Chechi si è ritrovato un grande Boris Preti. Il ragazzo è convinto di poter salire sul podio in tre specialità. Forse pecca in ottimismo ma indubbiamente è un atleta pieno di talento.

Vela. Si dicono cose eccellenti della coppia Benamati-Salani impegnata nella classe star e di Zuccoli-Gilsoni in gara nel tornado.

Calcio, Pallavolo, Baseball. Gli spagnoli vedono nel calcio una finale Spagna-Italia. La Nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco detiene il titolo mondiale. È, ovviamente, favorita. E sarà una bella battaglia. Molto cresciute le *chances* del baseball dopo i due successi sul Giappone nei «Columbus Games» Ma Cuba è imbattibile.

Il pentathleta Carlo Massullo

Via al pentathlon Sarà ancora Grand'Italia?

MARCO VENTIMIGLIA

«Le Olimpiadi strabordano – dichiarò un anno fa Juan Antonio Samaranch –, bisognerà limitare il numero delle discipline sportive e sostituirne delle altre. Penso ad esempio al pentathlon moderno che potrebbe lasciare il posto al triathlon». Apriti cielo, le dichiarazioni del presidente del Cio suscitarono in Italia un piccolo terremoto innestando repliche risentite della Fipm e di alcuni dirigenti del Coni. Una reazione dettata sia dall'amore per una disciplina che richiede incredibile eclletticità agonistica, sia da una *merio nobile* ma altrettanto importante considerazione pratica. Negli ultimi dieci anni il pentathlon ha rappresentato un'autentica miniera d'oro per lo sport italiano. Addirittura esaltante il bilancio olimpico con le tre medaglie conquistate a Los Angeles '84 (oro di Masala e a squadre, bronzo di Massullo) e le due di Seul '88 (argento di Massullo e a squadre). Un impegnativo biglietto da visita per la competizione di Barcellona che inizia oggi con la prova di scherma. A cercare di riportare un po' di azzurro sul podio c'è ancora il trentacinquenne Carlo Massullo affiancato da Gianluca Tiberti, secondo a squadre a Seul e campione mondiale nel 1990, e da Roberto Bomprezzi.

Ma confermare i fasti passati non sarà impresa facile per il terzetto tricolore. «A contenderci le medaglie - ha dichiarato alla vigilia un Daniele Masala che adesso veste i panni del ct - ci saranno soprattutto le nazioni dell'est, Ungheria, Polonia e Comunità degli Stati Indipendenti. Nel ruolo di outsider, poi, aggiungerei Gran Bretagna e Spagna». Una concorrenza nutrita, dunque, ed a complicare le cose potrebbe esserci la nuova formula di gara. La sequenza delle prove è stata completamente stravolta. Non più equitazione, scherma, nuoto, tiro e corsa a succedersi in cinque giorni. Dopo la giornata odierna dedicata alla scherma, domani sarà la volta di nuoto e tiro, il 28 della corsa campestre e il 29 della prova conclusiva, l'equitazione. C'è poi da considerare, a mischiare ulteriormente le carte in tavola, la peculiarità della competizione olimpica Oltre che dai più affermati campioni, in occasione dei Giochi il pentathlon moderno è frequentato da molti carneadi. Atleti presenti per puro spirito de coubertiniano che però finiscono col falsare i risultati della scherma (consentendo ai «big» di realizzare punteggi elevati) e dell'equitazione (montando a volte i cavalli migliori grazie al sorteggio). Insomma, le variabili in gioco sono tali che verrebbe voglia di parlare di una lotteria per l'assegnazione delle medaglie. Ma, nonostante tutto, in occasioni del genere a spuntarla è sempre l'atleta più forte, tecnicamente e psicologicamente. E stasera, al termine della maratona schermistica, potremmo già avere indicazioni sperando di non dover risalire troppo la classifica per trovare i tre azzurri.

Il tiro subito in pedana La pistola di Di Donna ha una medaglia nel mirino

BARCELLONA. Il programma del tiro a segno prevede per oggi l'assegnazione di due titoli: la finale della carabina ad aria compressa 10 metri donne e la finale della pistola libera 10 metri uomini. Nella prova delle donne non abbiamo atlete in gara mentre contiamo due tiratori nella finale della pistola libera. Si tratta di Roberto Di Donna e di Dario Palazzani. Roberto Di Donna – che sarà impegnato anche nella gara della pistola a 10 metri – è nato a Roma l'8 settembre 1968. E' celibe e gareggia per la squadra delle Fiamme Gialle. Dario Palazzoni è nato a Brescia il 18 agosto 1954, ha due figli ed è libero professionista. Gareggia per la sezione di tiro a segno di Milano. E' un veterano.

Il Commissario tecnico del tiro a segno azzurro è Gino Beonio Brocchieri e confessa di avere una grande voglia di medaglie. L'ultima medaglia del tiro a segno azzurro la conquistà la tiratrice altoatesina Edith Gufler ai Giochi di Los Angeles, otto anni fa. La Federazione italiana, Uits, ha portato a Barcellona sette tiratori con le speranze di portarne almeno cinque in finale e cioè alle soglie del podio. Non sono stati fatti preventivi minimi ma è indubbio che il preventivo più basso vede nel medagliere almeno un ciondolo, quale che sia. E Roberto Di Donna, l'uomo di punta del «settebello» azzurro, potrebbe essere l'uomo che rompe il ghiaccio.

Prima giornata in piscina: Trevisan insegue Lamberti ma è già confronto Usa-Ungheria

Si spogliano i campioni dell'acqua

GIULIANO CESARATTO

C'era una volta Lamberti... Già si racconta così, al Villaggio, tra i protagonisti della disciplina più spoglia. Ma Giorgio Lamberti, il talento del nuoto italico, insieme primatista e campione del mondo dei 200 metri liberi, a Barcellona c'è. C'è ma non difenderà i suoi titoli, c'è per rendita di gloria, ché il tritone bresciano è ormai un atleta spento, detentore di un primato che probabilmente non vedrà battuto, ma che comunque vedrà dalla tribuna della piscina del Montjuic.

C'era una volta...lo sport dimentica in fretta, e il nuoto, disciplina precoce e spietata, forse più di ogni altra. Ma, per una volta, in un panorama nel quale agli azzurri sono sempre toccate le briciole dei podii, a Lamberti potrebbere succedere un altro italiano, quel Massimo Trevisan che nelle quattro vasche detiene la migliore performance stagionale.

Sarà oggi in corsia, Trevisan, batterie al mattino finali la sera, e su di lui le speranze più concrete del clan italiano. Successione azzurra? Il segno di una scuola che non mette in campo soltanto talenti estemporanei? Più tardi la risposta anche se non avrà vita facile il ragazzo fermato un anno fa dalla burocrazia medica italiana per via di quel suo «cuore d'atleta», tipica artimia di chi irrobustisce con l'allenamento anche la capacità cardiaca. Sulla sua strada ci sono vecchi e frustrati rivali di Lamberti come lo svedese Holmertz o il polacco Wojdat, ma anche nuovi specilisti come gli americani Hudephol e Gjertsen, il superdotato finlandeseAntti Kasvio o gli ex sovietPshnenko e Sadoviy.

Americani in prima fila tuttavia. E su tutti i fronti Se nelle quattro gare della prima giornata (100 stile donne, 100 rana, 400 misti donne, 200 stile), l'Ungheria potrebbe fare un'impressionante doppietta d'oro con Norbert Rosza nei 100 rana dove ha qualche chance anche il romano Gianni Minervini, e con Krisztina Egerszegyi nei 400 misti, i nuotatori californiani restano i superfavoriti dell'Olimpiade in piscina. Si chiamano Matt Biondi, Jeff Rouse, Mike Barrowman, Melvin Stewart, e ancora Janet Evans, Jenny Thompson, Anita Nall e si presentano come imbattibili, portabandiera delle rinnovate ambizioni della squadra a stelle e strisce che in acqua ha sempre preteso di essere la migliore.

Campioni annunciati perciò, ma confronti non scontati. Se americani e ungheresi, quelli della banda Szechy, il guru degli intoccabili Daniyi Rosza e Egerszegyi, si divideranno la torta e altri imbattibili come il delfinista Anthony Nesty del Surinam, o l'australiano Kieren Perkins nel mezzofondo, o ancora lo spagnolo Martin Zubero nel dorso, non sembrano avere rivali sufficientemente vicini per impensierirli, il lotto in corsia non accetta pronostici ir.controvertibili. L'acqua è mobile, e non solo per i recenti esempi di azzurra insipienza: il fragile Lamberti colto da crisi esistenziale e che diserta gli allenamenti cercando poi di recuperare un posto in staffetta o nei 100 individuali; l'imprevedibile Cristina Sossi, medaglia europea in grado di replicare, scappata dal collegiale per «divergenze caratteriali» con l'allenatore, i dirigenti, i compagni di squadra.

No, non solo a questo è legata l'imprevedibilità. E lo stato di grazia di un nuotatore può esplodere anche senza avvertimenti. Accanto agli stakanovisti, ai certosini preparatori delle corsie, ai pazienti distributori di energie spesso sonnecchiano talenti pronti alla zampata vincente. Sono questi il russo Alexander Popov e il brasiliano Gustavo França Borges nei 100 metri veloci prenotati da Matt Biondi, il citato Antti nei 200, la giapponese Suzu Chiba nei 200 e 400 liberi, l'altro americano Erik Namesnik che prima ancora di pensare a battere il milanese Luca Sacchi afferma di «avere tutto quello che serve per battere l'intoccabile Darnyi».

Azzurri in gara

Ciclismo: 100 Km a squadre: Anastasia, Colombo, Contri, Peron.

Pentathlon M.: Scherma: Bomprezzi, Massullo, Tiberti; Tiro a volo: Skeet: Benelli, Rossetti, Scribani.

Nuoto: Sciorelli (100 Sl Donne), Cecchi e Minervini (100 rana uomini), Gleria e Trevisan (200 Sl uomini).

Tuffi: elim. piattaforma donne: Bisello.

Baseball: Italia - Taipei.

Ginnastica: obbligatori donne: Servente e Volpi.

Tiro a segno: pistola libera: Di Donna e Palazzani.

Pugilato: sedicesimi, categorie secondo sorteggi.

Ciclismo: strada individuale donne: Bonanomi, Capopellotto, Turcitto.

Hockey Pista: Italia - Argentina.

Radio Olimpia

Stampa jugoslava. Il quotidiano di Belgrado, «Sport», con il titolo a tutta pagina «Puniti gli innocenti in queste Olimpiadi», condanna la decisione del Cio di limitare la partecipazione serbo-montenegrina ai Giochi ai soli atleti impegnati nelle discipline individuali.

Critiche alla Benetton. Le pubblicità targate Benetton continuano a destare scalpore. Questa volta la foto riproduce i cinque cerchi olimpici composti da altrettanti profilattici. L'annuncio dell'«iniziativa» della casa veneta ha provocato risentiti commenti da parte dei maggiori esponenti del Cio.

I tassisti e lo sciopero della fame. Dodici tassisti di Barcellona hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le misure di sicurezza adottate dagli organizzatori spagnoli che impedirebbero, secondo quanto afferma il sindacato, il regolare svolgimento della professione.

Mandela al villaggio. Ha visitato ieri il villaggio olimpico. Mandela ha parlato agli atleti della squadra africana ed ha incontrato, abbracciandolo, il dirigente bianco del Comitato Olimpico Sudafricano, Johan Duplessis.

Doppio serbo-bosniaco nel tennistavolo. L'atleta bosniaca Jasna Fazlic e la serba Gordona Perukucin hanno chiesto di disputare assieme il torneo di doppio di tennistavolo. La domanda è stata accettata sia dal Cio sia dal Federazione internazionale di tennistavolo.

Primi cattivi. I quattro calciatori espulsi durante Spagna-Colombia (risultato finale 4-0) sono stati già giudicati e puniti dalla Commissione disciplinare della Fifa. Due giornate di squalifica per Valenciano (Colombia, neo-acquisto atalantino) e lo spagnolo Lopez Martinez; una al sudamericano Geovanis Cassiani Gomez ed all'iberico Abelardo Antuna.

Scoperti truffatori. Cinque «furbastri» (due britannici, uno svizzero, un israeliano e un argentino) –tutti arrestati– avevano preparato un piano per commettere frodi tramite addebiti falsi per milioni di dollari durante i Giochi Olimpici.

Ciclismo. Oggi si disputa la gara della 100 Km

Il quartetto azzurro «suona» per la medaglia

BARCELLONA. La centochilometri a squadre di ciclismo. Una gara di quasi due ore tirata in apnea. Con cambi rapidi e frequenti. E l'Italia mette in campo il quartetto campione del Mondo: Falvio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri, Andrea Perón. Ovvio che siano ritenuti i favoriti. A Stoccarda undici mesi fa strapazzarono i padroni di casa rifilandogli oltre due minuti di distacco e percorrendo i cento chilometri a una media oraria di oltre 51 chilometri. «Certo, siamo favoriti – dice il ct. Giosuè Zenoni – ma qui è facilissimo perdere. Nessun avversario è pericoloso in modo particolare, ma c'è grande equilibrio al vertice. Tra i favoriti metterei il podio dell'anno scorso, quindi noi, tedeschi e norvegesi. Poi aggiungerei la Polonia, che dal 1989 è sempre tra le prime cinque, l'ex Urss che ha superato le difficoltà psico-politiche di un anno fa e la Spagna che ha fatto grandi progressi». Forse il quartetto azzurro può permettersi anche minor modestia. Nella sessanta chilometri di Vitorchiano l'Italia ha messo in fila Germania e Spagna. «Da allora non abbiamo riferimenti – spiega il ct. – questa specialità come la maratona, non ne puoi fare dieci all'anno». Laureato in Economia e Commercio, Zenoni ha avuto la responsabilità degli Juniores dal 1979 al 1986. Periodo nel quale è riuscito a conquistare ben cinque ori coinsecutivi. Ma dopo le Olimpiadi ha tutta l'intenzione di abbandonare l'agonismo per mettersi dietro ad una scrivania: «Puoi vincere quanto ti pare ma quello è l'unico modo per fare carriera». Uno sfogo amaro per una disciplina dove forse non si premiano come dovuto i meriti. Venendo alla gara di oggi, l'arma vincente del quartetto azzurro dovrebbero essere le biciclette ideata da Colnago secondo le indicazioni di Zenoni e realizzate dalle officine Ferrari: «Non è scorrevolissima, ma è perfetta per questo tipo di gara visto che consente all'atleta di mantenere senza sforzo la posizione più aereodinamicamente più vantaggiosa». Zenoni poi spiega quale deve essere la tattica di gara: «Non contano le grandi tirate l'importante è che il quartetto sia omogeneo». Comunque sia per i ciclisti azzurri le Olimpiadi dureranno la giornata di oggi. Già mercoledì torneranno in Italia e ieri sera non hanno sfilato alla cerimonia inugurale ad esclusione della riserva del quartetto, Cristian Salvato, che vi è stato in rappresentanza del gruppo. Il percorso di gara avrà partenza e arrivo sul circuito di automobilistico di Catalunya e si snoderà per 25 chilometri da percorrere quattro volte.

L'AIDS:
molti l'hanno chiamata "la peste del 2000"
Sembra essere inarrestabile;
invece si puo' combattere con
l'informazione, la prevenzione, la solidarieta'.
conoscere AIDS prevenire
E' disponibile presso la
Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741
la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in
quadricromia con foto 70 x 50 cm.
curata dalla Sinistra Giovanile
in collaborazione con l'Arci Gay

LOTTO

30ª ESTRAZIONE
(25 luglio 1992)

BARI	63	70	35	81	89
CAGLIARI	39	82	67	30	90
FIRENZE	72	65	42	89	64
GENOVA	19	14	83	39	20
MILANO	84	46	76	17	29
NAPOLI	55	7	23	9	39
PALERMO	82	58	65	56	18
ROMA	21	51	65	61	83
TORINO	14	31	69	60	72
VENEZIA	85	89	25	31	18

ENALOTTO (colonna vincente)
2 X 2 - 1 2 X - 2 1 1 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	56.709.000
ai punti 11	L.	2.032.000
ai punti 10	L	190.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

GIOCATE CURIOSE

● **Per la sorte di AMBATA vi sono, tra i giochi d'uso comune, due curiosità: quello della DATA e quello del NUMERO INDICE, vediamo in cosa consistono:**

● **La DATA è, proprio come dice la parola stessa, il gioco di puntare *in quella determinata* settimana, il numero corrispondente alla data del sabato di estrazione (es: ipotizzando che un'estrazione avvenga il 12/10/1999, il numero da puntare quella settimana sarebbe il "12").**

● **Nel gioco del NUMERO INDICE invece, si tratta di puntare il numero progressivo della settimana (es: se nell'es. *sopracitato* del 12/10/1999 la settimana fosse la 39ª dall'inizio dell'anno, il numero da puntare sarebbe il "39").**

Questi giochi comportano però un notevole restringimento del campo numerico:

▶ **nel caso della DATA i numeri sui quali si punta sono solo dall'1 al 31 (ignorando tutti quelli compresi dal 32 al 90);**

▶ **mentre nel caso del NUMERO INDICE si punterebbe solamente sui numeri da 1 a 52 (o 53 negli anni particolari), senza tener conto dei numeri da 54 a 90.**

BARCELONA '92

Parte il torneo di basket, scende in campo la squadra Usa contro l'Angola. Vigilia-show dei «mostri» destinati all'oro
Michael Jordan: «I Giochi sono più importanti dei titolo Nba»
Il «malato» Johnson lancia un messaggio ai sieropositivi

«Io, Magic e la vita»

Barkeley, Pippen, Magic Johnson e Robinson scherzano dietro alla mascotte dei Giochi

«Ai sieropositivi di tutto il mondo dico: tenete duro, perché la vita è sempre e comunque qualcosa di grande. Io sono qui per rappresentarvi tutti». Magic Johnson, il fuoriclasse del basket Nba, regala un momento toccante durante la conferenza stampa del *Dream Team*. Accanto a lui altri 11 Mostri pronti a scendere in campo per l'oro: oggi contro l'Angola, domani – scontro tutto da vedere – con la Croazia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Alti, belli, forti e un po' burbanzosi, i Mostri avanzano sull'Olimpiade decisi a sbancarla. Sono i magnifici 12 del basket Usa, seduti attorno all'allenatore Chuck Daly come gli Apostoli. Sono i divi dei Giochi, non si discute. Altre star emergeranno strada facendo, ma l'esordio olimpico di Magic Johnson e soci è già leggenda. Si parte contro l'Angola. E alla domanda se sapesse qualcosa degli avversari di oggi, Charles Barkley ha risposto: «So solo che passeranno dei guai».

I magnifici 12 sono così: orgogliosi, strafottenti, imbattibili. Arrivano alla conferenza stampa delle 10.30 un po' assonnati, Johnson in testa, Barkley e Malone con la faccia da schiaffi, Larry Bird per ultimo, con un sorriso beffardo sul viso da irlandese alla John Ford, le efelidi e il mal di schiena portati con ironia. «Sto bene», è l'unica battuta di questo vecchio, malandato campione, il più grande giocatore bianco nella storia del basket. I magnifici 12 sono: Charles Barkley, Philadelphia 76ers, 29 anni, ala; Larry Bird, Boston Celtics, 35 anni, ala; Clyde Drexler, Portland Trail Blazers, 30 anni, guardia; Pat Ewing, New York Knicks, 30 anni il prossimo 5 agosto, centro; Earvin Magic Johnson, Los Angeles Lakers, 32 anni, playmaker; Michael Jordan, Chicago Bulls, 29 anni, guardia; Christian Laettner, Duke Blue Devils, 22 anni, centro; Karl Malone, Utah Jazz, 29 anni compiuti l'altro ieri, ala; Chris Mullin, Golden State Warriors, 29 anni, ala; Scottie Pippen, Chicago Bulls, 26 anni, ala; David Robinson, San Antonio Spurs, 26 anni centro; John Stockton, Utah Jazz, 30 anni, playmaker.

Amvano in divisa da gioco, i Mostri: magliette senza maniche, berrettini da baseball, muscoli in vista (Ewing, Barkley e Malone fanno paura, non vi capitasse mai di litigarci!). Tre di loro (Jordan, Ewing e Mullin) hanno già una medaglia olimpica in carriera: Los Angeles '84, ma erano ragazzini, e giocavano in casa. Uno, Robinson, ha invece una macchia da lavare, la sconfitta di Seul '88 contro l'Unione Sovietica. Gli chiedono se cerca vendette: «No, altri tempi, altra squadra. Quella sera Sabonis, nell'Urss, mi fece impazzire. Spero di riincontrarlo con la maglia della Lituania e di stringergli la mano». Barkley, il più scafato dei 12, ribatte: «David *non parla di vendette* perché è un buon cristiano. Ma è ovvio che cerchiamo vendette! Nel '72, quando l'Urss ci battè in finale a Monaco, io facevo ancora i campionati dell'asilo, ma non ho dimenticato. Sappiamo che c'è gente che non ci ama, e noi li stracceremo».

Sì, il *Dream Team* non promette sconti. Nemmeno nel nome dello spirito olimpico. Alla domanda sull'Olimpiade come occasione di incontro e solidarietà, Stockton risponde: «Per me lo spirito olimpico non è fare amicizia con gli altri. Per me lo spirito olimpico è andare in campo contro gli altri e batterli! Nello Utah abbiamo un proverbio: gli indiani non facevano colazione con Custer. Gli avversari sono avversari, che ci stiamo raccontando?». *L'espressione inglese che* ricorre maggiormente è *do the job*, fare il nostro lavoro. «Giocheremo – dice Malone – e vinceremo. Se perdiamo, con che faccia torniamo in America?». E il cuore, ci metterete anche il cuore? «Se non avessi cuore – risponde Ewing – sarei a New York a spassarmela. Siamo *qui per giocare*, venite a vederci e vedrete anche il nostro cuore».

Ed ecco, finalmente, i due Mostri più Mostri. Michael Jordan, la pelle nera come l'ebano, una voce profonda da far venire i brividi, una coscienza politica vivissima ma mai ostentata, un hobby che sconfina nella mania: il golf. È laconico, ma parla chiaro: «L'Olimpiade è più importante del titolo Nba. Qui rappresentiamo il nostro paese, non la nostra città o gli interessi di un gruppo o di uno sponsor. Se ho privilegi in squadra? No, è Magic il capitano, io sono uno dei 12».

E l'ultima parola spetta come è ovvio a lui, a Magic, che l'anno scorso ha annunciato a tutto il mondo di essere sieropositivo, ma che gioca e giocherà ancora (nei Lakers, o altrove: ci sta pensando). Magic che scherza con Jordan, e quasi si scusa di «rubare la scena» agli altri atleti: «Siamo qui solo per fare il nostro lavoro, ci dispiace di mettere in ombra gli altri. Non è colpa nostra se i *media* sono così attenti a noi». Magic che, a precisa domanda sull'aids, diventa cupo, vorrebbe tagliar corto mentre accanto a lui Jordan si guarda la punta delle scarpe, ma poi afferra il microfono e dice con occhi tristi: «Per quanto riguarda la mia salute sto molto bene e sono in ottima forma. Per *quanto riguarda l'aids nel* mondo, non ho grandi messaggi da lanciare ai sieropositivi e ai malati, se non questo: tenete duro, vivete la vita fino all'ultimo, perché ogni attimo di vita è prezioso e stupendo. Io sono qui per rappresentarvi tutti, grazie».

Il leader della nazionale Usa di basket, Michael Jordan

Il programma delle gare di oggi

BASEBALL

10.30	Taipei-Italia	(L'Hospitalet)
	Cuba-Rep. Dom.	(Viladecans)
18.00	Spagna-Usa	(L'Ospitalet)
	Portorico-Giappone	(Viladecans)

CALCIO

19.00	Danimarca-Messico	(Saragozza)
	Ghana-Australia	(Sabadell)
21.00	Svezia-Paraguay	(Rcd Barcellona)
	Marocco-Corea	(Valencia)

CICLISMO

9.00	Finale	100 km cronom. a squadre	M
17.30	Finale	Individuale su strada	F

GINNASTICA

11.30	Esercizi obbligatori	Squadra	F
20.00	Esercizi obbligatori	Squadra	F

HOCKEY SU PRATO

10.00	2 incontri	Eliminatorie	M
17.00	2 incontri	Eliminatorie	M
19.00	2 incontri	Eliminatorie	M

LOTTA GRECO-ROMANA

10.00-13.00	52, 68, 100 kg	1° turno elim.
17.00-20.00	52, 68, 100 kg	2° turno elim.

NUOTO

10.00		100m st. libero	batterie	F
		100m rana	batterie	M
		400m misti	batterie	F
		200m st. libero	batterie	M
18.00	finale	100m st. libero		F
	finale	100m rana		M
	finale	400m misti		F
	finale	200m st. libero		M

PALLACANESTRO

9.30	Germania-Spagna	Girone A	M
	Venezuela-Csi	Girone B	M
	Usa-Angola	Girone A	M
	Cina-Lituania	Girone B	M
	Croazia-Brasile	Girone A	M
	Portorico-Australia	Girone B	M

PALLAVOLO

10.30	Olanda-Cuba	M
13.00	Usa-Giappone	M
15.00	Algeria-Csi	M
17.30	Francia-Italia	M
19.00	Canada-Spagna	M
21.30	Corea-Brasile	M

PENTATHLON MODERNO

9.00-20.00	Scherma	1ª prova

PUGILATO

13.00	eliminatorie	sedicesimi
19.00	eliminatorie	sedicesimi

SOLLEVAMENTO PESI

12.30		cat. 52 kg	Gruppo C
15.00		cat. 52 kg	Gruppo B
18.30	finale	cat. 52 kg	Gruppo A

TIRO A SEGNO

8.30		Carab. a.c. 10m	40 colpi	F
10.30	finale	Carab. a.c. 10m	10 colpi	F
11.30		Pistola libera	60 colpi	M
15.00	finale	Pistola libera	10 colpi	M

TIRO A VOLO

9.00	Piattello skeet	75 piat.lli	

TUFFI

10.00	Piattaforma	eliminat.	F
15.00	Piattaforma	eliminat.	F

HOCKEY SU PISTA (dimostrativo)

18.00	Usa-Cina	(Vic)	A
	Brasile-Germania	(Sant Sadurnì)	B
19.30	Italia-Argentina	(Vic)	A
	Olanda-Angola	(Sant Sadurnì)	B
21.00	Portogallo-Svizzera	(Vic)	A
	Australia-Spagna	(Sant Sadurnì)	B

PELOTA (dimostrativo)

9.00-22.00	qualificazioni	M-F

Cinque cerchi in tv

Raiuno. ore 14.00 Studio; 14.05 Boxe, Ginnastica, 15.00 Tuffi: piattaforma F, Boxe; 16.15 Pistola libera M (finale); 17.00 Tuffi, event Boxe; 17.30 Pallavolo: Italia-Francia; 18.00 finali 100 sl F, 100 rana M, 400 misti F, 200 sl M (in alternativa Pallavolo e Ciclismo strada F); 22.40 Studio; 22.45 Pugilato, Ginnastica; 22.30 Riepilogo medaglie

Raitre. ore 8.55 Studio; 9.00 Ciclismo: 100 km cronometro; 10.00 Nuoto: 100 sl F, 100 rana M, 400 misti F, 200 sl M; 10.30 in alternativa Baseball: Italia-Taipei, Ciclismo e Tiro carabina F (finale); 11.30 Ginnastica: obbligatori a squadre; 12.45 Ciclismo; 13.00 Boxe (elimin. sedicesimi); 13.45 Tuffi; 19.50 Studio e riepilogo medaglie; 20.00 Sollevamento pesi: 52 kg (finale), in alternativa Boxe, Ginnastica; 21.00 Boxe, Ginnastica

Italiauno. ore 14.00 Studio aperto; 19.45 Studio sport; 24.00 Studio sport, edizione domenicale; 00.30 Studio sport

Canale5. ore 20.00 TG5; 02.00 L'Edicola (ogni ora)

Rete4. ore 13.30 TG4

Tmc. ore 8.30 Olimpiadi '92, in diretta da Barcellona; 9.00 Ciclismo: 100 km cronometro a squadre (Commento di Davide De Zan); 10.00 Nuoto: battene - Flash (Commento di Enzo Barlocco); 10 00 Tiro Carabina F- Flash, consegna pnme medaglie; 13.00 Boxe (qualificazioni) - Flash (Commento di Francesco Izzi e Patrizio Oliva); 13.30 Ginnastica: esercizi obbligatori F a squadra (Commento di Massimo Benedetti e Maria Novella Pavesi); 16.30 Basket maschile: Angola-USA (Commento di Marco Lanza e Giancarlo Primo); 18.00 Pallavolo M: Francia-Italia (Commento di Claudio Palmigiano); Nuoto: finali 100 m sl F, 100 m rana M, 400 m misti F, 200 m sl M (Commento di Enzo Barlocco); 19.45 Tmc News - Telegiornale, 20.00 Ginnastica: esercizi obbligatori F a squadre (Commento di Massimo Benedetti e Maria Novella Pavesi); 21.00 Calcio: Svezia-Paraguay (Commento di Luigi Colombo e Giacomo Bulgarelli); 23.00 Ginnastica: esercizi obbligatori F a squadre (Commento di Massimo Benedetti e Maria Novella Pavesi); 23.30 Sintesi della giornata olimpica, avvenimenti in diffenta; 01.30 Cnn, collegamento in diretta con la rete Tv americana

Intervista a SERGEJ BUBKA

Il re senza avversari «Un giorno farò 6,30 Ma qui mi basta vincere»

Dopo la conferenza stampa del mattino, Michael Jordan replica nel pomeriggio in un incontro-show in stile Las Vegas organizzato dalla Nike. E accanto a lui c'è un altro superman sponsorizzato dalla stessa ditta, l'ucraino Sergej Bubka, dominatore del salto con l'asta. «Sento di valere una misura intorno ai 6,30, ma non la farò qui a Barcellona, qui conta solo vincere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELLONA. A come asta, B come Bubka, C come Csi: ecco, l'Abc del salto con l'asta potrebbe anche concludersi qui, visto che il grande ukraino Sergej non ha avversari. E ieri lo sponsor Nike, presentando in un incontro-stampa congiunto lui e il cestista Usa Michael Jordan, ha messo assieme le due medaglie d'oro più annunciate di Barcellona '92. Nessuno batterà il *Dream Team* del basket Usa e nessuno, si può affermarlo con una certa tranquillità, impensierirà Bubka nella gara dell'asta. I campionati del mondo di Tokyo hanno dimostrato che Bubka non può essere sconfitto nemmeno da se stesso: quella sera aveva un dolore lancinante a una caviglia, la gara si prolungò e l'effetto delle iniezioni scomparve, ma pur saltando con un male terribile Sergej superò 5,90 al terzo tentativo e vinse l'oro. Il secondo arrivato, l'ungherese Istvan Bagyula, commentò: «Vincerebbe anche con una gamba rotta».

Per una serie di show con i suoi atleti più famosi, la Nike ha requisito un cinema cittadino: ormai i Giochi sono in mano agli sponsor, che gestiscono direttamente i rapporti fra atleti e mass-media, ma almeno stavolta l'organizzazione non fa una grinza. Jordan e Bubka vengono introdotti assieme, con coni di luce e squilli di tromba hollywoodiani: accanto a Michael, Sergej sembra un nanerottolo. La stella Nba è alta quasi due metri e il saltatore ukraino perde colpi, ma le sue masse muscolari, irrobustite da allenamenti massacranti, fanno comunque impressione. Lasciamolo parlare.

Come va in Ukraina, Bubka?

Male, grazie. Molti problemi, molta povertà, ma nonostante tutto sopravviviamo. La scuola di asta che ho fondato a Donetsk, la città dove abito, ha ora 300 studenti e funziona molto bene. Potrebbe diventare una delle poche «industrie» fiorenti della zona, vista la crisi mineraria. Una volta Donetsk era una città di minatori, oggi...

Tranquillo per l'oro di Barcellona?

Non si è mai tranquilli. Quasi sicuramente entrerò in gara a 5,75 perché 5,90 è una misura troppo rischiosa. Spero di vincere senza fare troppi salti.

Con quale misura?

Qui a Barcellona conta solo vincere. In generale penso di avere nelle gambe 6,25, forse anche 6,30. Uno dei miei record indoor, il 6,11 che ho fatto a Donetsk nel '91, è stato probabilmente il miglior salto della mia vita, ed ero 20 cm buoni sopra l'asticella. Ma preferisco scalare certe misure a piccoli passi, un centimetro per volta.

Lei ha fama di introverso, se non di musone. Oggi, pur parlando (e benissimo) in inglese anziché in russo, sembra superdisinvolto. Come mai?

Un sacco di colleghi pensano che sia un orso. C'è addirittura chi si ritiene «stregato», in gara, dal mio atteggiamento così sostenuto. Ma non è presunzione: è stress. Ogni salto mi costa energie psicologiche enormi, che riesco a trovare *solo attraverso un'assoluta* concentrazione. Scegliere l'asta giusta in base alla misura e alla pedana, calcolare precisamente i miei 45 metri di rincorsa da fare con 22 passi... Sono tutte cose che richiedono grande calma. Poi, molto spesso, i colleghi che mi frequentano fuori dallo stadio si sorprendono. E mi dicono che sembro un'altra persona.

A Seul per l'Urss, a Barcellona per la Csi. E in futuro?

Spero tanto di gareggiare fra breve per la federazione dell'Ukraina. □ *Al.C.*

Pallavolo. La «favorita» Italia affronta la Francia

Azzurri, primo obiettivo dimenticare i pronostici

LORENZO BRIANI

BARCELLONA. Inizia oggi alle 17.30 l'avventura del volley azzurro alle Olimpiadi. Dall'altra parte della rete i galletti francesi cercheranno di limitare i danni. Per loro, Zorzi e compagni, sono davvero troppo forti. «Non saremo al 100% della condizione fisica – spiega Julio Velasco –. Questa fase eliminatoria ci servirà per rimettere in sesto quegli ingranaggi che, durante gli allenamenti, si sono un po' arrugginiti. Parlo dell'abitudine a scendere in campo contro un avversario, non degli schemi di gioco». I vari Zorzi, Lucchetta, Giani e Bernardi si aggirano per il villaggio olimpico con la tranquillità di chi non dovrà penare oltremodo per superare la fase eliminatoria con un primo posto in tasca. L'unico incontro che potrebbe mettere questo in discussione è quello programmato per il 3 agosto prossimo, dove l'Italia se la dovrà vedere con gli Usa. A mettere in guardia l'allegra brigata di Velasco è Bob Ctvrtlik, schiacciatore della selezione stellestriscie: «Fossi in loro non sarei così convinto di passare la prima fase in testa alla classifica. D'accordo, ne hanno i mezzi ma se commettessero l'errore di sottovalutarci, allora, se ne vedrebbero delle belle. A parte questo, sono convinto che gli azzurri abbiano tutte le carte in regola per raggiungere la finalissima, per vincere quell'oro che i ragazzi di Velasco meritano per quello che hanno messo in mostra fino ad ora».

Intanto Velasco, guardando la formazione americana del basket dice: «Loro sono il "Dream team", la squadra da sogno, mentre noi siamo il "team of the dreams", la squadra dei sogni. Il nostro sarebbe quello di vincere a Barcellona, ci proviamo mentre loro, praticamente lo hanno già fatto». Velasco è alla sua prima Olimpiade ma sembra già un veterano di questa competizione: «Otto anni fa ho seguito i giochi di Los Angeles da Pianello Vallesina e allenavo lo Jesi, quattro anni fa ero al lavoro con la Panini Modena. Stavolta alle Olimpiadi ci sono arrivato per davvero». I Giochi edizione '92 sono i più interessanti tecnicamente da quando la pallavolo è entrata a farne parte. Prima c'era l'oligopolio targato Urss, poi è arrivato quello statunitense e adesso ci sono almeno sei squadre in grado di arrivare alla finale: Csi, Olanda, Cuba, Usa, Brasile e Italia. E proprio gli azzurri campioni del mondo sono i favoritissimi per un oro «storico», il primo per l'«Italian volley».

Boxe. Brutto sorteggio per i nostri, inizia Castiglione

Un pugile nero riapre il libro del Sudafrica

BARCELLONA. Un nome, prima di tutto: Fania Thwalia. È un minimosca e toccherà a lui, oggi, riaprire la storia olimpica del Sudafrica. E l'onore spetta, ironia della sorte, ad un pugile di colore. Thwalia, che ha un curriculum di 60 vittorie e 2 sconfitte, «sono stato giusto, ho picchiato allo stesso modo bianchi e neri», avrà uno spettatore d'eccezione: Nelson Mandela. Il leggendario leader del «African nazional congress» seguirà infatti a bordo ring il suo incontro.

Ma in questa vigilia «pugilistica» quello di Thwalia è stato l'unico sorriso. La boxe, torneo che fa spesso discutere nel Barnum olimpico per verdetti *non sempre trasparenti*, ha iniziato l'avventura barcellonese in modo maldestro. Il sorteggio del mattino è stato da comica: lo hanno annullato dopo aver estratto 11 nomi. Da un'urna a forma di gabbia venivano tirate fuori palline con il nome dei vari paesi, annunciati dal segretario generale dell'associazione internazionale pugilistica dilettanti, Arthur Tunstall, ma i collaboratori locali non capivano nulla. Così, sul cartellone compariva il Giappone al posto della Thailandia, la Bulgaria invece dell'Ungheria. L'ultimo atto quando veniva estratto il Guatemala, ma non si poteva inserire nel tabellone perché non c'era l'etichetta con il nome del paese. A questo punto il delegato bulgaro gridava «Basta, basta», e Tunstall chiudeva la farsa annunciando, «scusate, è tutto da rifare».

Nella replica del pomeriggio, luci e ombre per gli atleti azzurri. È andata così così per il minimosca Castiglione, il primo, stasera, a scendere in campo. Era nei suoi desideri partire subito, perché sta soffrendo da matti per rientare nei limiti di peso della categoria (48 kg) e il primo avversario è abbordabile (il coreano Dong), ma già al secondo turno potrebbe trovarsi di fronte un brutto cliente, l'atleta targato Csi Gantchenko. Cattive notizie per la grande speranza della nostra boxe, il medio Tommaso Russo, campione dilettanti nel 1991, finito nella parta alta del tabellone, dove sono stati sorteggiati altri due pretendenti all'oro, l'americano Chris Byrd e l'ex sovietico Lebzjak. Uno dei due potrebbe incrociare la sua strada nei quarti. Ancora peggio è andata al mediomassimo Castelli, che se batterà al primo turno il camerunense Maeble si troverà di fronte il favorito, il cubano Espinosa. Cammino difficile anche per il superwelter Di Chiara, che affronterà subito l'ungherese Mizsei, elemento in ascesa, mentre è andata bene al superleggero Piccirillo che inizia con l'iraniano Nourian e dovrebbe avere vita facile fino alle semifinali.

Indiani: cose dell'"altro" mondo

Gli indiani d'America condividono tra loro molti tratti fisici e somatici, dalla Patagonia alla Baia di Hudson. Questo è un indizio molto forte a favore della loro origine comune che ben si coniuga con la storia più recente del popolamento delle Americhe. *Gianluca Bocchi.*

●●●

Big Spleeping e la scoperta dell'America. Dagli inflazionati archivi del Kgb esce fuori una verità scottante. L'america era in realtà stata scoperta dai marinai della Potëmkin, ma... *Daniele Panebarco.*

●●●

Con il nuovo spettacolo *Joan Padan e la descoverta de le Americhe,* Dario Fo offre una particolare versione di quella che fu in realtà una tra le più sanguinose conquiste della storia dell'umanità e che per certi aspetti ancora continua. *Intervista di Gino Paoli.*

●●●

Dossier legno. La deforestazione oltre a contribuire ai termini "globali" dell'effetto serra è anche la causa principale dei cambiamenti climatici e in particolare della piovosità. La distruzione degli alberi è inoltre quasi sempre seguita dall'erosione del suolo e della conseguente desertificazione.
Ma il legno è stato anche il compagno più prezioso che ha accompagnato la storia dell'uomo fino dai primordi. *Rosanna Cieri, Giuliano Cannata, Pietro Greco, Pier Giorgio Oliveti, Sergio Trippodo.*

○ DAL 15 LUGLIO IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 5.000 ○

Formula 1 Oggi il Gp di Germania

L'imprendibile Nigel Mansell conquista l'ennesima pole position sulla pista di Hockenheim e rischia di ripetere un monotono cliché
Lo strapotere delle Williams ribadito dalla seconda posizione di Patrese
In terza fila la Ferrari di Alesi dietro le McLaren di Senna e Berger

Avanti non c'è posto

Ancora Mansell. Il campionato mondiale di Formula 1 sta diventando fin troppo monotono. E così oggi in Germania, ore 14 su Rai 2, il leone di Sua maestà britannica, partirà in pole position, con accanto il compagno di squadra Patrese. Seconda fila per le McLaren di Senna e Berger, mentre la Ferrari di Alesi partirà in terza fila davanti al tedesco Schumacher (Benetton). Ivan Capelli dodicesimo.

CARLO FEDELI

HOCKENHEIM. Mamma mia che noia. Il campionato mondiale di Formula 1 quest'anno sembra non essere in grado di fornirci emozioni. Lo strapotere della Willimas è ormai diventato monotono. L'unica cosa che possiamo fare è rallegrarci se nella posizioni di rincalzo si vedono degli exploit. Ma siamo ad un punto tale che apper un buon risultato il sorpasso del ferrarista Jean Alesi sul tedesco Schumacher, su Benetton-Ford. Un evento nuovo visto che il giovane pilota tedesco, dopo aver superato il tempo della novità, ha finito sempre per piazzarsi a ridosso dei primi, facendo peraltro fare delle brutte figure a clan del «cavallino rampante». Ha molto lavoro da fare ancora Luca di Montezemolo, aiutato da quel campione che è Niki Lauda. La sola cosa che fa ben sperare i tifosi della Ferrari e che il nuovo team manager ha assunto il lavoro conscio delle difficoltà. Un'impostazione che potrebbe aiutare ad eliminare il pesante gap che divide la macchina di Maranello dalle più forti Williams, McLaren e ormai Benetton. Chissà che il prossimo anno non ci riservi dei Gran premi di Formula 1 un attimino più vivaci. Si può confidare sull'arrivo del tecnico inglese Barnard al cavallino rampante, anche se nel periodo dall'86 all'89, nel quale John Barnard mise a disposizione della Ferrari la sua scienza i risultati non furono certo incoraggianti, tant'è che fu allontanato in malo modo dal clan di Maranello. Chissà se con la gestione Montezemolo la questione non cambi. Certo se la Ferrari non sarà in grado di compiere il salto di qualità, il campionato del Mondo della Formula 1 rischia di diventare ancora più mopotono di quanto sia quest'anno. L'Honda infatti a settembre dirà se vuole continuare a spendere energie nella massima formula dell'automobilismo. Doivesse decidere di ritirarsi c'è da ritenere che le Williams-Renault risulteranno veramente imprendibili. Sono considerazioni queste che prendono spunto dalle prove di ieri, le ultime ufficiali prima della gara di oggi, in programma alle 14 sul circuito tedesco di Hockenheim, uno dei più veloci del racing mondiale. E lo ha dimostrato lo stesso Mansell che ha migliorato il suo tempo delle prove di venerdì, compiendo il giro lanciato in 1.37.960, alla media oraria di oltre 250 chilometri. Dietro di lui un vivace Riccardo Patrese che ha riscattato l'opaca prova della prima sessione delle prove ufficiali, migliorandosi di oltre due secondi e piazzandosi in prima fila accanto al suo compagno di squadra. Meno di mezzo secondo separa i due piloti della Williams. Terzo tempo per Ayrton Senna. Il brasiliano, sul cui nome si accentrano molte delle voci di mercato, si parla prima di tutto della Ferrari, ha spremuto al massimo la sua vettura, riuscendo a migliorarsi di oltre un secondo. Una prestazione che però non è bastata a mantenergli la seconda posizione nella griglia di partenza, a dimostrazione del divario tecnico accumulato dal team inglese. Accanto a Senna il suo compagno di squadra Gerhard Berger. Quinto tempo e terza fila per il ferrarista Jean Alesi. Il francese ha disputato una buona seconda sessione ufficiale di prove, migliorando il suo tempo di quasi due secondi, 1.40.959 per lui, riuscendo a mettersi dietro il tedesco Schumacher che troppe volte in questo campionato mondiale ha umiliato le macchine di Maranello. E l'altro ferrarista? Ivan Capelli naviga in sesta fila, dietro all'inglese Johnny Herbert su Lotus-Ford. Per il pilota milanese ancora una prestazione opaca. Alla Ferrari lo danno per partente e probabilmente Capelli ha perso una delle ultime occasione per dimostrare ai dirigenti di Maranello il suo valore come pilota.

Nigel Mansell

Griglia di partenza

FILA			
NIGEL MANSELL (Williams) 1'37"960	1	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'38"310
AYRTON SENNA (McLaren) 1'39"106	2	GERHARD BERGER (McLaren) 1'39"716
JEAN ALESI (Ferrari) 1'40"959	3	M. SCHUMACHER (Benetton Ford) 1'41"142
ERIK COMAS (Ligier) 1'41"942	4	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'42"112
MARTIN BRUNDLE (Benetton Ford) 1'42"136	5	KARL WENDLINGER (Ilor) 1'42"357
JOHNNY HERBERT (Lotus Ford) 1'42"645	6	IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'42"748
MIKA HAKKINEN (Lotus Ford) 1'42"749	7	OLIVIER GROUILLARD (Tyrrell) 1'42"797
AGURI SUZUKI (Footwork) 1'42"838	8	UKYO KATAYAMA (Venturi) 1'43"079
MICHELE ALBORETO (Footwork) 1'43"171	9	PIERLUIGI MARTINI (Dallara) 1'43"556
GABRIELE TARQUINI (Fondmetal) 1'43"777	10	ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'43"790
J.J. LEHTO (Dallara) 1'43"931	11	PAUL BELMONDO (March) 1'44"130
M. GUGELMIN (Jordan) 1'44"521	12	ALESSANDRO ZANARDI (Minardi) 1'44"593
BERTRAND GACHOT (Venturi) 1'44"596	13	GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'44"763

Tour. Vince De Clercq

Oggi la chiusura a Parigi Fra Indurain e Chiappucci Perini diventa una star

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

NANTERRE Il suo grande cruccio, ora che la gente della periferia di Parigi lo chiama per nome applaudendolo quasi come Chiappucci, è che non ci sia più suo padre. Si chiamava Ettore, e lavorava nei campi dalla mattina alla sera. Per la bicicletta aveva una passione speciale, tanto che un giorno ne acquistò anche una da corsa. Ma era pur sempre un lusso, perché allora, più di 20 anni fa, di soldi ne giravano pochi. Così, molto a malincuore, la vendette lasciandogli però questa strana passione nel cuore.

«Bravò Perini, tu marche bien, bravò, bravò» All'arrivo di Nanterre, vinto in volata dal belga De Clercq (secondo Vanzella), Giancarlo Perini è un uomo contento. A 32 anni, quasi improvvisamente, è diventato un corridore popolare. I francesi, che a volte hanno questi slanci di ingenua simpatia, lo salutano come una star. E lui, con quella faccia da idraulico onesto che lo puoi chiamare anche dopo cena, ricambia con slancio. Nel gruppo, con la sua pelata lucente, viene individuato come un frate in un campo di nudisti. Ma lui non se la prende: «Certo, queste attenzioni mi fanno piacere. Qui conoscono tutti il mio nome, mi fanno sempre un sacco di feste. È una specie di riconoscimento per tutti i sacrifici che ho fatto in 11 anni di professionismo»

Pensate un po': 11 anni in bicicletta senza mai aver vinto una corsa, nemmeno una tappa. Una sfiga che suscita tenerezza Una volta, al Tour del 1989, quasi ci riesce: ma dopo 200 km di fuga deve accontentarsi del secondo posto. Anche a Melfi, nell'ultimo Giro d'Italia, va in fuga da solo. Ma alla fine lo prendono. C'è anche Bontempi, suo vecchio amico e compagno nella Carrera. «Sì, ma non ne facciamo un dramma, quello è il nostro mestiere. Io non ho mai vinto anche perché ho quasi sempre lavorato per gli altri E questo mi rpaga. Come mi ripaga questo ottavo posto in classifica. Chissà perché quest'anno mi va tutto bene Certo, ho più esperienza, ma non è solo questo: a volte le spiegazioni non esistono. Si va più forte, e basta».

Del Tour parlerebbe per ore: «È una corsa straordinaria, dietro c'è tutto un popolo. Poi l'organizzazione: al Giro ce la sogniamo. Qui ci sono indicazioni dappertutto, sbagliare è impossibile. Anche la gente è diversa: in Italia è più feroce, soprattutto con gli ultimi. I francesi invece ti sostengono, ti fan venir voglia di non arrenderti».

Tutte le sere, telefona alla moglie Antonella. Dall'altra parte della cometta, un potente strillo gli ricorda che da 8 mesi è diventato papà. «Si chiama Mirko, e anche per lui ho cercato di correre bene questo Tour. Fare il padre, se si va in bicicletta, è difficile Ti vengono i rimorsi, ma poi a casa si dimentica tutto». La sua casa è Carpeneto Piacentino, tra la Lombardia e l'Emilia, dove gestisce con la moglie un negozio di sport. «Mi aspettano per fare una grande festa Anche al bar «Agnello» so che organizzeranno qualcosa. Lì ci si trova sempre una partita a carte, un po' di chiacchiere mentre si legge la *Gazzetta dello Sport*. No, bicchierini, no. Ma questa volta mi fermerò un po' di più»

La sfida di Pagliuca: «E con i piedi farò anche gol»

Portiere, un ruolo che è cambiato sotto la spinta delle nuove regole della Fifa e degli assetti di gioco
Il numero 1 della Samp condivide le novità, Zenga e Tacconi no

BRUNICO. «Diventerò come Grobbelaar». Pagliuca, portiere della Sampdoria, non ha paura delle nuove regole decise dalla Fifa ed entrate in vigore da venerdì. Per i numeri uno è sempre più dura. Non si potranno più usare le mani nei retropassaggi della difesa; il milanista Antonioli alle Olimpiadi viene «beccato» sui 4 secondi e subisce gol dagli statunitensi su punizione; il pericolo rosso delle espulsioni per un fallo volontario fuori area, poi, è sempre presente. La vecchia guardia si lamenta, Pagliuca no. Diceva Zenga tempo fa a proposito dei cartellini facili e della proposta di allargare le porte: «La Uefa parla di spettacolo, di innovazioni necessarie per aumentare il numero dei gol, ma nessuno prende in considerazione i portieri. Se diamo così fastidio, ce lo dicano, ci togliamo di mezzo, proponiamo un calcio a porta libera, e facciamo prima». Anche Tacconi non ama le rivoluzioni. Quella delle mani vietate sui retropassaggi non gli va giù. «Non portieri saremo costretti a metterci al muro, come fanno i ragazzini della scuola calcio. Ore e ore a calciare per migliorare l'uso dei piedi, l'unico modo per difendersi dalle nuove leggi. Risultato? Ci si allenerà meno fra i pali, peggiorerà la qualità dei portieri. Lo trovo illogico».

La vecchia guardia non ci sta, Pagliuca invece non si spaventa: «Io ho i piedi buoni, da bambino volevo fare il centravanti, ho sempre sognato di fare gol anche da portiere, un paio di anni fa ci ho pure provato contro il Torino. Le novità? Tranquilli, basta abituarsi». Non teme nemmeno la «zona» di Eriksson. Dopo sei anni di Boskov, con rigida marcatura a uomo, la Samp ha voltato pagina. Con Juve e Inter, Maifredi e Orrico fallirono: forse anche per questo tacconi e Zenga non ci stanno più. Dice Pagliuca: «Noi non corriamo questi pericoli. L'Inter probabilmente non aveva i giocatori adatti per questo tipo di gioco, la nostra difesa e velocissima, la migliore che c'è in Italia, ci adatteremo subito ai nuovi schemi». Ha grande fiducia nella Sampdoria, ma soprattutto in se stesso, malgrado la sua ultima brutta stagione. Due anni fa vinse lo scudetto e conquistò la nazionale: una serie di miracoli vanificati da un campionato balbettante. Adesso Pagliuca si sente in rimonta, proprio la zona può essere la chiave giusta: «Con questo modulo posso convincere Sacchi. Il commissario tecnico, a giugno, mi ha chiamato dagli Stati Uniti, mi ha detto di stare tranquillo e che puntava ancora su di me. Voglio dispiutare un grande campionato, per tornare in nazionale e portare in alto la Sampdoria».

Sul futuro dei blucerchiati ha scommesso. A maggio, mentre Vialli andava alla Juve, lui andava da Mantovani ad allungare il suo contratto di altri due anni. Adesso è sampdoriano fino al giugno 96. Ha detto no a Berlusconi, che lo voleva al Milan: non si è pentito. «Perché qui sto bene e so di poter vincere ancora molto. Abbiamo perso uomini importanti come Vialli, Pari e Cerezo, ma la squadra non si è indebolita, sono arrivati due fuoriclasse come Walker e Jugovic e tanti giovani. Per me siamo più forti dell'anno scorso. Stupiremo tutti, potete scommetterci». □S.C.

Detari all'Ancona. Si è conclusa la vicenda-Detari. L'ungherese del Bologna, 29 anni, è stato ceduto in prestito (annuale) dal club rossoblù all'Ancona. Prezzo del prestito: 350 milioni.

Arrivo

1) De Clercq (220,00 km in 6h3'36"); 2) Vanzella; 3) Laurent, 4) Jaermann; 5) Krieger, 6) Uriarte; 7) Dernies; 8) Den Bakker; 9) Holm; 10) Van Slycke; 11) Museeuw, 12) Jalabert; 13) Fidanza; 14) Ludwig; 15) Chiappucci; 16) Durand; 17) Nijdam; 18) Ghirotto; 19) Muller; 20) Roes; 21) Van de Laer; 22) Lilholt; 23) Pillon; 24) Peiper; 25) Manders; 26) Ballerini; 27) Maier; 28) Louviot; 29) Ledanois; 30) Murguialday.

Classifica

1) Indurain; 2) Chiappucci a 4.35; 3) Bugno a 10.49; 4) Hampsten a 13.40; 5) Lino a 14.37; 6) Delgado a 15.16; 7) Breukink a 18.51; 8) Perini a 19.16; 9) Roche a 20.23; 10) Heppner a 25 30, 11) Vona a 25.43; 12) Boyer a 26.16; 13) Theunisse a 27.07; 14) Bouwmans a 28.35; 15) Rué a 28.48; 16) Chioccioli a 30.31; 17) Rooks a 31.09; 18) Millar a 31.19; 19) Mauleon a 31.27; 20) Gonzales a 31.51; 21) Alcala a 33.20.

EUROCOM ADVERTISING

La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale.
Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000* CHIAVI IN MANO
* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm³	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

PEUGEOT
COSTRUIAMO SUCCESSI

PEUGEOT 106
IL TUO MODO DI ESSERE